# MEMORIE PER SERVIRE ALLA STORIA POLITICA DEL CARDINALE FRANCESCO...

# MEMORIE

PER SERVIRE

# ALLA STORIA POLITICA

*DEL CARDINALE*

# FRANCESCO BUONVISI

PATRIZIO LUCCHESE

*Tomo II.*

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA

DI FRANCESCO BERTINI

*MDCCCXVIII.*

# SOMMARIO

### DELLE COSE CONTENUTE NEL LIBRO QUARTO.

Giovanni la sua mediazione a favore dei Tecli, ed è ricusata dal Buonvisi. XXXIII. Esultanza del Papa alla notizia della liberazione di Vienna. XXXIV. Triplice alleanza tra la casa d' Austria, la Polonia, e la Repubblica di Venezia. XXXV. Si conclude per opera del Buonvisi. XXXVI. È chiamato a consulta prima di aprirsi la campagna; suoi piani per mettere in buono stato le Galee pontificie, e il Porto di Civitavecchia. XXXVII. Operazioni del Re Luigi XIV. XXXVIII. Tregua fissata da lui coi Principi dell' Impero. XL. Sono esclusi i Genovesi dal trattato, e ne fanno carico al Buonvisi. XLII. Sua giustificazione. XLIII. Vien consultato intorno alla maniera con cui doveva regolarsi il Re Giacomo d' Inghilterra nel principio del suo regno. XLIV. Suo sentimento. XLVI. Propone al Re di Francia la conquista di Terra Santa. XLVII. Non è approvato dalla Corte di Roma. XLVIII. Dissuade l' assedio di Buda. XLIX. Non ostante s' intraprende con esito infelice. L. Si ripropone di nuovo, e ottiene, che non si faccia. LII. Proposizioni di pace fatte dal Saraschiere. LIII. Sono rigettate dall' Imperatore. LIV. Minuta della risposta preparata dal Buonvisi. LV. Propone l' assedio di Buda, e sua espugnazione. LVIII. Lettera del Re Giovanni, con cui glie ne dà notizia. LIX. È chiamato a dire il suo sentimento nel Consiglio di guerra. LX. Dimanda al Papa la sua dimissione, e non gli viene accordata. LXI. Questioni insorte circa il convertirsi la tregua dei venti anni in vera pace. LXII. Temperamento proposto dal Buonvisi per levare d' imbarazzo l' Imperatore. LXIII. Convocazione della Dieta d' Ungheria, ed elezione dell' Arciduca Giuseppe in

Re . LXIV. Si smentisce lo Storico Fantuzzi rispetto a ciò che narra del Buonvisi . LXVI. Abboccamento del Marchese di Baden con lui . LXVIII. Piani concertati per le operazioni della campagna, e caduta di Belgrado . LXX. Tornano i Turchi a promuovere discorsi di pace . LXXI. Pratiche del Marchese di Louvois per accendere di nuovo la guerra con la Francia . LXXII. L' Elettorato di Colonia, e quella al Reno ghene porgono occasione . LXXIII. Arresto de' sudditi Imperiali commoranti in Francia . LXXIV. Rappresaglia dell' Imperatore di un egual misura circa i Francesi. LXXV. Ricorre il Marchese di Louvois ar Buonvisi per la liberazione del Figlio, e glie la ottiene . LXXVI. Principio di decadimento della potenza Francese . LXXVII. Morte di Innocenzo XI. LXXVIII. Lettera del Buonvisi all' Imperatore LXXIX. Sua Partenza da Vienna . LXXX.

# DELLE MEMORIE

## PER SERVIRE ALLA STORIA POLITICA

*DEL CARDINALE*

# FRANCESCO BUONVISI

## *LIBRO QUARTO*

I. Se si mostrarono mai sempre solleciti i Romani Pontefici di render giustizia a coloro, che con importanti servigj prestati a favore della Sede Apostolica si acquistarono diritto a guiderdoni corrispondenti ai proprii meriti, chiarissimo argomento ne dette Innocenzo XI. con rivestire della Sacra Porpora il Buonvisi nel giorno primo di Settembre del 1681. (1) Per fargli di più cosa grata destinò a portarne a Vienna la berretta Orazio Filippo Spada lucchese, suo congiunto, nipote del Cardinal Gio. Battista di tal

(1) Vedasi tra i Documenti al N. 1.

cognome, e che fu poi decorato anch'esso della dignità Cardinalizia (2).

II. Allorchè si vide il Buonvisi sollevato a sì sublime grado, pigliando norma da ciò che solevasi ordinariamente praticare, sperava di potersi in breve restituire a Roma, e di condurre colà una vita men faticosa. Andarono per altro fallite le sue speranze, perchè conoscendo Innocenzo quanto importava il tenerlo ai fianchi dell' Imperatore in sì critiche contingenze della Germania, gli fece sapere che lo avrebbe richiamato quando avesse giudicata più necessaria altrove la sua presenza. (3) Per aggiugnergli poi novelli stimoli ad operare coraggiosamente nell' esercizio del suo ministero, lasciò per l'avvenire più cose alla sua decisione, senza dovere in conto alcuno dipendere da Roma, e assicurollo anticipatamente della Sovrana sua approvazione rispetto a ciò che fosse stato egli per operare. Sì generosi tratti del clemen-

(2) Chi emasse di evere più distinte notizie del nostro Orazin Filippo Spada, può riscontrarle nelle Vite de Cardinali di Lorenzo Cerdella; e in une Lettera tra le scelte ecritta dal Buonvisi al Card. de Luca sotto il dì 21. Gennejo 1682.

(3) Vita di Leopoldo del Padre Costantino Roncaglie, Lib. V. carte 295.

tissimo animo pontificio tolsero il modo al Buonvisi di far parti per essere liberato dalla Nunziatura, e lo impegnarono a non rallentar punto le diligenze per corrispondere adeguatamente alla fiducia, che in lui riponeva il suo Principe.

III. Si era in questo mezzo estesa maggiormente la voce dei formidabili apparecchi che si facevano dalla Porta. Credevansi da taluni diretti contro la Polonia; ma succeduta che fu l'unione delle armi Ottomane con quelle del Tecli, si affermava da altri con più fino avvedimento che si macchinasse più presto l'invasione dell'Ungherìa, dando audacia per assaltarla il sapersi quanto era lacerato quel Regno dallo spirito di ribellione. Questo pensiero amareggiava acerbamente Leopoldo ricordevole degli affanni gravissimi che sin dai primi momenti, in che salito era sul Trono, cagionati gli avevano le turbolenze di quella feroce Nazione, onde sentivasi portato a venir seco a qualche accomodamento. Se ne avvide il Buonvisi, e preso consiglio dalle circostanze, ne introdusse nuovamente discorso con esso lui sperando di condurlo là dove erano indirizzate anche le sue mire. Siccome però era solito Leo-

poldo di rimettere l' esame delle cose gravi ai suoi Consiglieri, così non potè tanto sull' animo suo il parere del Nunzio, che non avesse forza maggiore sopra di lui la sentenza opposta, concitata in parte dall' odio di alcuni dei Ministri Cesarei contro gli Ungari, e in parte della sete di regolare a lor piacimento l'Imperatore. Non dee tacersi per altro che estese avea d'altronde sì largamente le radici nell' Ungherìa il fatale spirito di sedizione, tanto che stette in procinto la Germania tutta di precipitare in una spaventevole anarchìa. Per la qual cosa non era poi sì facile a rinvenirsi quali esser poteano gli espedienti applicabili con isperanza di ridonar la calma a quel Regno. Prima di andare innanzi pertanto parmi ch' esser non possa riputata opera inutile, nè fuori affatto del mio instituto il considerare di volo da quali principii ebbe origine, e quali fossero gli autori primarii di così atroce sedizione, che tenne lunga pezza perturbata e sconvolta l' Ungherìa; dopo di che ripiglierò le fila della mia istoria, che per poco interrompo.

IV. Mosso da maltalento il Conte Francesco Nadasti per essergli stata negata la carica di Palatino; e punto nel più vivo dell'

animo il Conte Pietro Serini per non avere ottenuto il Governo di Carlostad, a cui aspirava, furono dessi ch' eccitarono i primi il fuoco della ribellione. Dilatossi l'incendio a misura che si moltiplicavano i faziosi, e vi presero parte il Principe Francesco Ragozzi e il Marchese Cristofano Frangipani, ambedue per chiarezza di sangue e per grandi averi ragguardevolissimi. Scopertasi avventuratamente la trama, ne pagarono il fio Serini, Frangipani, Nadasti; ma non per questo rimase con la morte loro soffocato del tutto il fuoco della sedizione. Divampò di nuovo per opera di Stefano figlio del Conte Emerico Tecll, giovine di nessuna fede, aborritore dell' onesto, amante di guerra e di stragi, frandolento e bramoso di novità. In grazia delle raccomandazioni paterne, e assai più ancora per gli ufficj premurosi, che ne avanzò a Michele Abaffi Vaivoda di Transilvania il Marchese di Louvois in nome di Luigi XIV., fomentatore segreto della ribellione, gli fu conferito il comando delle truppe destinate al soccorso dei sollevati, e quindi di tutti quanti i ribelli Ungheresi.

V. Si combattè parecchi anni con varia fortuna da una parte, e dall' altra, tenen-

do il Tecli sconvolto il Regno sotto lo specioso titolo di difensore della patria indipendenza. Ridotte le cose in manifesta guerra si moltiplicarono cotanto i disordini e le stragi, che tollerar non potendo la naturale umanità di Leopoldo di vedere lo spargimento di tanto sangue civile, condescese a fissare con la Nazione Ungarese una tregua per dar luogo a trattare di una riconciliazione permanente. Convocatasi la Dieta, se non vi comparve in persona a intorbidarne le negoziazioni il Conte Stefano, scrisse però lettere di fuoco e insolenti, le quali denotavano la sua perfidia. Instigati da lui non proposero mai i ribelli nè moderate, nè ingenue condizioni da fare sperare un equo accomodamento, per cui si disciolse senza conclusione alcuna la Dieta. (4) Continuò per-

(4) Per aggiunta di mali aveva l'eresia accitata per quelle contrade la disunione degli animi con la diversità delle massime religiose, e andava tra lo strepito delle armi acquistandovi stato di consistenza e seguaci. Di maniera che si avanzarono i Ribelli a chiedere tra le altre cose; che dovesse il Palatino esser nazionale e rivestito di potere sì amplo da ridurre ad un'ombra l'autorità del legittimo Sovrano: che non potesse Leopoldo conferir cariche agli stranieri· che si accordasse l'uso libero della Religione, lasciando all'arbitrio dei Protestanti di edifi-

tanto il Teclì a portar lo spavento non solo attorno alle mura di Vienna, ma per la Germania tutta eziandio con le sue frequenti vittorie. Dovette allora conoscere Leopoldo la male avvisata sua ripugnanza in non aderire ai consigli pacifici del Buonvisi, nè più curando le fallaci insinuazioni di Ministri poco fedeli, e non di rado contrarii al pubblico bene, si applicò seriamente a rintracciare i mezzi di metter fine una volta ad una guerra cotanto ruinosa. Al qual' effetto ordinò di nuovo la convocazione della Dieta in Edimburgo, e vi si trasferì anch' egli con idea di rimuover più da vicino gli ostacoli, che potessero insorgere a ritardare l'accomodamento. A nulla però gli valse il mostrarsi inclinato alla concordia, perchè questa ottima sua disposizione anzi che raddolcire gli spiriti dei ribelli, rendetteli viemaggiormente ostinati e baldanzosi; così che abusando di sua clemenza divennero altrettanti leoni.

VI. Accorse al sovrastante pericolo il Buonvisi, passato anch' esso in Ungheria, e non

cer nuovi Tempj nelle primarie Città del Regno: che si restituissero loro tutti i beni occupati, con risarcirne inoltre i danni sofferti

tosto si avvide, che le altrui passioni e la debolezza delle armi Cesaree erano le vere canse, dalle quali derivava nei ribelli tanto ardimento, procurò di assicurarsi prima di alcuni de' Ministri Imperiali, de' primarii Sigg. tra gli Ungari, e massimamente del Palatino Conte Paolo Esterasi, uomo di grande autorità, e ben' accetto al generale della Nazione. Quindi aprì liberamente l'animo suo a Leopoldo, e incominciò a dirgli: sembrare a lui strano che dopo avere infruttuosamente praticate le parti di padre amoroso, siccome gli avea esso pur consigliato, non comandasse or poi da Principe con risposte chiare risolute e da non ammetter replica alle rimostranze della Dieta: che facca d'uopo riflettere, che in caso diverso sarebbesi trovato involto in imbarazzi gravissimi per esser la Monarchia così inferma da tutte le bande, che non bastavano i rimedii ordinarii a sanarla: che credeva esser perciò necessario di adoperar medicamenti forti, vale a dire, di mettere in piedi un poderoso armamento da snervar le forze dei ribelli, da infondere timore nei Turchi, da inanimare i Principi dell' Impero a confederarsi, e tale in sostanza che servir potesse ad

arrestare i progressi de' Francesi nelle Fiandre, in Germania, e in Italia. (5) Gli accordò esser verissimo che le cose grandi non si debbono intraprendere senza matura ponderazione, e senz' avere pronti i mezzi onde presagirne con molta probabilità il buon successo; ma aggiunse al tempo stesso, che tutto questo era a farsi ogni qual volta dipendevano le deliberazioni dal proprio arbitrio, non già quando le cose erano venute a tale segno da non ammettere tante misure.

VII. Quanto più procedevano freddamente i Consiglieri Cesarei in promuover l' accordo, tanto più conformandosi alle intenzioni pontificie rinvigoriva il Buonvisi, come abbiamo veduto, le sue sollecitudini; di maniera che arrivò finalmente a ispirar forza e fermezza nel cuor di Leopoldo, e vennero assai più rispettate d' allora in poi le sue Sovrane deliberazioni. (6) Per dar mano a stabilir la concordia fu d' uopo per altro all' Imperatore di pigliare un temperamento, sic-

(5) Vedasi tra le lettere scelte quella al Conte Martinitz in data de' 20. Novembre 1681.

(6) Vedi tra i Documenti al Numero III

come conviene fare il più delle volte quando vogliónsi conciliare de' pareri diametralmente opposti fra loro. (7) Furono pertanto il giorno vigesimo ottavo di Decembre del 1681. sottoscritti gli articoli dell'aggiustamento: e se non fu possibile di ridurre le cose al segno da schivare le proteste del Nunzio sovra alcuni punti, (8) non increbbero però al Clero e a Leopoldo perchè davan motivo di resistere alle ulteriori pretensioni che fossero mai per rinnovare gli Eretici. (9) Spiccò in tutto questo affare la gran prudenza del Buonvisi, cui bisognò di maneggiare l'articolo delicatissimo risguardante la Religione con somma avvedutezza per non inferir pregiudizio alle cose, e per non cimentare al tempo stesso il discioglimento della Dieta, che riuscir poteva di danno gravissimo alla Cristianità.

VIII. Allorchè giunse a notizia del Gran Visir la riconciliazione seguita di gran parte dell'Ungheria, arse di sdegno, ne montò in dispetto, e si diede a trovar modo di fra-

(7) Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo in data de' 4. Gennajo 1682.
(8) Altra al medesimo in data de' 28 Decembre 1681.
(9) Altra al Cardinal Pio di Savoja de' 4. Gennajo 1682

stornarla. Nè di ciò pago, videsi finalmente verso il terminar dell' Autunno del 1682. inalberata sulla porta del Serraglio la coda di cavallo, ch' era fra i Turchi il segnale di guerra per chiamare a rassegna tutte le truppe dell' Impero. (10) Parecchi dei più prudenti fra loro disapprovarono la presa deliberazione ravvisandola ingiusta e di cattivo augurio, perchè violatrice della pubblica fede con la rottura della tregua prima del termine prescritto. Divulgatosene il grido in Vienna, destò un general terrore e sbigottimento. Iddio per altro il quale prepara i rimedii nelle malattie più disperate, armò d' insolito vigore il cuore di Leopoldo, tanto che commosso da giusto sdegno risolvette d' incontrar prima strane e funeste vicende nel cimentarsi con un nemico potentissimo, anzi che piegarsi con tanto sfregio della sua gloria a ricever la legge dal Turco. Ordinò sull' istante nuove leve di soldatesche, e spedì agli Elettori e alle Città libere dell' Impero dei Deputati per esortar



(10) Le Code di Cavallo sono a guisa di un picciolo padiglione composto di crini di Cavallo marino appese sopra un' asta dorata

gli uni e le altre ad accorrere con le proprie forze alla preservazione dell' Ungheria, che importava quella eziandio dell' intera Germania. Anche il Pontefice indirizzò Brevi a tutti i Principi Cristiani, ammonendoli di frangente sì grave, e confortandoli a deporre le discordie e le contese, e a prontamente dar opera alla difesa della Religione, e della salvezza comune, le quali si trovavano in evidente pericolo, se con gli animi e con le forze unite di tutti non avessero procurato di abbassare l' orgogliosa Potenza Ottomana.

IX. Succeduta che fu la dichiarazione di guerra del Turco, vigilante sempre il Buonvisi in non perder mai di vista le occasioni di ravvivare il discorso della Confederazione dell' Austria con la Polonia, reputò esserne questo il momento favorevole; persuaso che il timore e lo spavento avrebbero imposto silenzio alle private passioni, e renduto così men difficile il Gabinetto di Vienna ad ascoltarne la proposizione. Non andarono di fatto a voto questa volta l' esortazioni e i consigli suoi, poichè spedì incontanente Leopoldo a Varsavia il Conte Carlo Waldestain munito di plenipotenze amplissime per in-

tavolare e concluder col Re, col Senato, e con la Repubblica il Trattato di alleanza.

X. Avvegnachè da questo primo passo argomentar si potesse un esito felice alla negoziazione per essere il Waldastain un Cavaliero fornito di tutte le qualità, che si cattivano la stima e l'affezione altrui, nulladimeno non ne vivea quieto il Buonvisi. Motivo non lieve di apprensione gli recavano i maneggi degli emoli occulti e palesi della Casa d'Austria, la divisione che regnava in Polonia tra i Senatori, le non conformi passioni dei Consiglieri, il tesoro della Corona esausto, l'instabilità della lega colla Moscovia. Sovra tutto poi lo intimorivano grandemente i tentativi di Luigi XIV. per render vani i Trattati di questa Confederazione senza far punto caso dell'infamia, che ne sarebbe al nome suo derivata dallo sparger semi di nuovi travagli per la Cristianità, in tempo che avrebbe anzi dovuto unir le sue alle armi degli altri Principi contro un nemico infedele. (11).

XI. Convocatasi frattanto la Dieta, e apertesene le sessioni, suscitaronsi di fatto de'ga-

(11) Istoria del Garzoni all'anno 1682

gliardissimi contrasti assai più potenti degli uffiej, che si praticavano dal Nunzio Pontificio e dal Plenipotenziario Cesareo per incamminar bene le cose. Non v' ha dubbio che ove molti debbono concorrere nelle pubbliche deliberazioni suole per la natura delle umane cose avvenire, che non così di leggieri si riduca la maggior parte nel sentimento medesimo. Rare volte ancora succede quello che dalle persone saggie e amanti della Patria è proposto, imperocchè imprime comunemente il moto agli affari la volontà di pochi guidati da fini e intenzioni diverse dagli altri, e non sempre dirette al bene generale. E se ciò è proprio di tutte le Repubbliche, molto più vi andava soggetta la Polacca, nella quale non solo i Nobili, ma i primarii tra i Senatori, e per fino i Magnati non si astenevano dal ricevere doni e pensioni dai Principi esteri per favorire e seguitare nelle Diete le parti loro: donde poi ne derivava che fattisi i Polacchi vendibili, e riferendosi le cose pubbliche alla utilità privata, sottentravano in mezzo di loro le discordie e le inimicizie.

XII. Sapeva tutto questo il Buonvisi per la cognizione grande che aveva dell' indole di

quella Nazione, e non ignorava di più aggiugnersi nel caso presente alle accennate cause il sospetto d' interne ed esterne macchinazioni. Il perchè instruì il Nunzio Pallavicini a voler con la maggior diligenza invigilare per iscoprirne gli autori, e forse anche potè indicargliene i nomi di alcuni. Certo si è che risvegliossi allora qualche dubbietà di segrete intelligenze tra il Gran Tasoriero Andrea Morostin, e l' Ambasciador di Francia Forbino Vescovo di Marsiglia uomo intrigatore, e che succeduto al Marchese di Betbune ne ricalcava le orme per frastornare i disegni della Corte di Vienna. E a dir vero intercettati i dispacci di ambedue dettero gran lume a svelar tutto il maneggio già preparato. (12)

XIII. Avutasi contezza chiara delle cose, e chiamato prima in Senato il Morostin, fu convinto di manifesto attaccamento agl' interessi del Re Luigi (13). Promettevagli in una delle sue lettere di metterlo a parte dei secreti del Gabinetto di Varsavia, delle pra-

(12) Vita di Giovanni Sobieski dell' Abate Cojer.

(13) Si vantava ne' suoi fogli l' Ambasciador francese che avrebbe impedita la lega della Polonia con la Casa d' Austria. Vedasi tra i Documenti al Numero IV.

tiche che si moveano per disturbare la Dieta, per fare andare a voto i progetti del Senato, e per seminar la diffidenza in tutti gli ordini. Il diritto delle genti fece rispettare l'Ambasciador francese, sebbene comparisse implicato ne' suoi fogli in tutta la trama; ma non ammettendo difesa il tradimento del Morostin avrebbe la maggior parte dei Senatori voluto procedere sull'istante a condanna. (14) Se non che per non inasprire sempre più le piaghe della Repubblica, (15) fu il Re di avviso esser prudente consiglio il non dipartirsi dalle regole ordinarie nel giudicare i colpevoli. Nel bollore delle questioni vegliarono attentamente il Nunzio Pontificio e il Plenipotenziario Cesareo a trarne vantaggio; (16) e sì vivamente punse l'animo di alcuni Senatori la intimazione della Postpolita fatta dal Re per decidere a cavallo ciò che fosse riputato più conveniente al bene della Repubblica, che dopo molte lunghezze restò stabilita la tanto contrastata Alleanza. (17)

(14) Lettera del Nunzio Pallavicini al Buonvisi de' 17. Marzo 1683.

(15) Detta al medesimo de' 21. Marzo 1683

(16) Detta al medesimo in data de' 24. Marzo 1683.

(17) Vedasi tra i Documenti al N. V. e la Lettera del

XIV. Divulgatasene la notizia per la Germania, si sentirono ovunque e massimamente in Vienna tributar lodi e benedizioni a Leopoldo e a Giovanni, e più di qualunque altro esultonne il Buonvisi autor primario di questa Confederazione, cui tanto era costato di travagli e di fatiche il promuoverla e il concluderla. Nel giubilo del suo cuore scrisse al Re in data del decimo terzo giorno d'Aprile 1683.

„ Essendo nota a V. M. la mia antica di„ pendenza dal suo reale servizio, e la ve„ nerazione che ho professata sempre al suo

Buonvisi al Cardinal Cibò in data de' 24 Aprile 1683. I patti della Lega furono: Perpetua Alleanza della Polonia, e della Casa d'Austria contro il Turco, e a rispettiva difesa delle Provincie, che venissero assalite dalle armi Ottomane: che s'armino dall' Imperatore 60000. uomini, e 40000. dalla Polonia: in caso di venir minacciata d'assedio Cracovia o Vienna debbano scambievolmente gli uni e gli altri accorrerne alla difesa: che niuna delle parti possa concluder pace separata senza averlo partecipato, ed ottenuto il consentimento dell'altra. che l'Imperatore somministri in prestito al Re Giovanni 50000. Ungari da valersene per l'armamento: che delle condizioni della lega se ne giuri l'osservanza in mano del Papa. E di fatto le giurarono in Conciatoro alla presenza di tutto il Sacro Collegio i Cardinali Pio di Savoja per Leopoldo, Carlo Barberini pel Re di Polonia.

» eroico valore e alla sua raffinata pruden-
» za, stimo che V. M. condonerà il mio ar-
» dire se fra tante sue gravi occupazioni
» comparisco come suo riverente servitore a
» rallegrarmi della lega conclusa, che col-
» ma di applauso tutte le altre sue opera-
» zioni, con le quali prima meritò, e poi
» conseguì codesto Regno. E veramente al-
» la M. V. si debbe la salvezza della Cri-
» stianità in tanto pericolo; e si sono final-
» mente verificati i prognostici, che si fecero
» nella sua degnissima esaltazione al Trono,
» che col mezzo di V. M. abbasserebbe Id-
» dio i barbari, e renderebbe trionfante la
» Religione Cattolica. Io vero conoscitore del-
» le insigni qualità della M. V. ebbi sempre
» questa ferma speranza, nudrita dal vede-
» re che gl'interni stimoli di una conforme
» virtù tiravano l'animo dell'Imperatore all'
» unione con V. M., e quello della M. V.
» verso l'Imperatore. Ora che n'è seguito
» l'effetto per divina Provvidenza, la qual
» ci vuole tutti salvi, mi rallegro umilmen-
» te con V. M., e prevedendo il paterno giu-
» bilo di S. B. volli anticiparle la consolazio-
» ne con la missione d'un Corriero ».

XV. Ed in fatti ne sentì tanto compiacimento Innocenzo, che si estese a promettere larghi sussidj; e ciò che riuscì più grato ancora a Leopoldo, ottenne dal Re di Francia che sarebbesi astenuto durante la guerra col Turco dal dare qualunque ombra di gelosia alla casa d'Austria per lasciarla in piena libertà di voltar tutte le armi contro gl'infedeli. (18) Quindi non è a maravigliarsi se d'allora in poi si prestarono dal Gabinetto di Vienna più facili orecchie ai suggerimenti del Nunzio Pontificio; potè egli parlare più liberamente e con maggiore energía; venne spesse volte consultato intorno alle deliberazioni da prendersi; si radunarono consigli di guerra in sua casa per averne il sentimento anche rispetto alle operazioni militari; e seco pur conferivano gli Ambasciadori e i Ministri esteri.

XVI. Fremettero i Turchi all'annunzio della Confederazione Austro-Polacca, ricordevoli che lor malgrado avevano dovuto conoscere sotto le mura di Tremblowla e di Leopoli quanto era costato caro alla Porta il

(18) Lettera del Cardinal Cibo al Buonvisi in data de' 3 Maggio 1683.

cimentarsi col prode e invincibil Sobieski. Fu perciò ordinata sull' istante la raccolta di tutte le forze dell' Impero ottomano nelle pianure di Adrianopoli (19) ed ebbe Carrà Mustafà in quella occasione di che far pago il suo animo ambizioso. Imperocchè dopo avere Mehemet passato in rivista l'innumerevole esercito affidò nelle sue mani il destino della Monarchia e la propria gloria.

XVII. Dovendosi riguardare questa guerra per una delle più memorabili, che da parecchi anni sino allora si fossero accese, e ravvisandola per la parte che vi ebbe il Buonvisi strettamente connessa con l'istoria della sua vita, ho stimato a proposito d' illustrar-

(19) Carrà Mustafa riuniva in se medesimo il complesso della barbarie, dell' orgoglio, dell' avarizia, e d' ogni altra più detestabile passione. Gli consegnò Mehemet il Gran Vessillo di Maometto, ch' erano soliti i Turchi a spiegare nel maggior pericolo dello Stato, dietro al qual Vessillo correvano eglino con superstiziosa venerazione. Tutta l' armata si trovò composta di cento quarantamila uomini di truppe regolari, diciotto mila tra Valachi, Moldavi, e Transilvani condotti dai respettivi loro Principi. Sedicimila uomini sotto il comando del Tecli, cinquanta mila Tartari sotto quello del Kam Salim Garai; che fra tutti formavano un Esercito di dugento ventiquattro mila combattenti. Lettera del Nunzio Pallavicini al Buonvisi in data de' 3. Agosto 1683.

ne i principii, e parmi che non debba riuscir discaro ai leggitori, che io prosegua a trattarne più particolarmente. Dirò adunque che il formidabil apparecchio turchesco cagionò gran sospensione d'animi in tutta la Germania, giudicandosi da ciascuno che l'avvicinamento di sì poderoso esercito dovesse portar con sè gravissime calamità perchè le forze di Leopoldo, ancorchè unite a quelle de' suoi Alleati, non pareano sufficienti da potergli stare a fronte. Presidiata Vienna, e guarnite pure di truppe altre Piazze d'importanza, non rimasero in fatti al Duca di Lorena Comandante Supremo dell'armata Cesarea, che soli 30000. uomini. Non era d'altronde sperabile che potessero con sollecitudine arrivare i diversi corpi de' Collegati dell' Impero, e massimamente poi i Polacchi attesa la molta distanza dalla Capitale dell'Austria. Ne previde le tristissime conseguenze il Buonvisi, e si dette per ciò gran pensiero di sollecitare il Re Giovanni a uscire in campagna.

XVIII. Ardente siccom' egli era di combattere per la ferocia naturale del suo spirito, com' ebbe contezza il Tecli di essersi l'esercito ottomano avanzato verso l'Ungheria,

si procurò subito un abboccamento col Gran Visir presso il famoso Ponte d'Esseck. Conferirono lungamente insieme sulle operazioni di guerra, cui dar la preferenza; e vedendo esser aperto il cammino che guida a Vienna, rimesso ogni altro pensiero, deliberarono di cingerla incontanente d'assedio.

XIX. In sì grave pericolo, in tanto sconvolgimento di cose, all'udir i guasti, e gli orrori che si commettevano dai Turchi, nell'agitazione degli animi, nello scompiglio generale, nella incertezza delle deliberazioni non sapeva il Ministero Cesareo a qual partito appigliarsi. Il Buonvisi presente sempre a se stesso, e imperturbabile ne' frangenti più strani, pensò esser prima di tutto necessario il mettere in salvo senza indugio l'Imperatora con tutta l'Augusta famiglia per non lasciare sì sacre Persone esposte agli eventi dubbiosi d'un assedio, e al furore di gente barbara. Senza far conto adunque de' motteggi di coloro, che il tacciavano d'animo pusillanime, i quali furono poi i primi a sottrarsi ai pericoli, (20) tanto insistette presso Leopoldo, che si piegò alla fine a non dif-

(20) Vedi tra i Documenti al numero VI.

ferire la sua partenza sebbene con estremo rincrescimento nel vedere, che lasciava esposti quelli amati suoi popoli ad una serie immensa di guai, e forse anche a divenir preda del furore, e della rapacità di una soldatesca crudele, ed insolente. La notte stessa de' 7. di Luglio uscì pertanto di Vienna con la consorte incinta, coi piccioli figli, con tutta la corte, e gli Ambasciadori, seguitandolo anche il Buonvisi. Dopo sette giorni di un viaggio travagliatissimo e pieno di timori pervenne a Lintz, e non credendovisi bastantemente sicuro si trasferì a Passavia. Prima di partire da Vienna ne affidò la difesa a Ruggiero Ernesto di Staremberg, e il governo civile a Gio. Gaspare Odek con l'assistenza di Guglielmo Daum.

XX. Fissata la residenza in Passavia, uno dei primi pensieri che avesse Leopoldo fu quello di scrivere al Buonvisi, che si era trattenuto a Braunau. La lettera porta la data de' 5. Agosto, ed ecco i precisi termini della medesima.

» Cum notum habemus Reverend. Vestræ
» Paternitatis zelum, & laudabile desiderium
» in præsenti rei christianæ necessitate Fi-
» delibus succurrendi, & Turcicis quaqua-

» versum prævalentibus invasionibus resisten-
» di, omnino bono publico consultum esse
» censuimus ut Aulæ nostræ quam primum
» adesset, & quæ ex re christiana, ac Sanctitatis
» suæ paternæ pietati congrua fore vi-
» debuntur, ejusdem consiliis ac prudenti ju-
» dicio communicarentur. Expectamus proin-
» de Rev. Pat. Vestræ adventum quam ci-
» tissime, eamque benigno affectus sensu,
» uti semper soliti fuimus, complectemur,
» benevolentiam nostram Cæsaream eidem per
» ample deferentes ».

Segue di propria mano.

» Io credo certo ch' ella farà molto bene
» a venir qua, e mi farà un gran piacere,
» perchè l' autorità della sua persona potrà
» far molto in queste emergenze ».

Ecco qual fu la risposta del Buonvisi.

» L' onore che ricevo dalla clementissima
» lettera di V. M. trascende la qualità mia,
» giudicando che io sia capace di servirla a
» qualche cosa nelle presenti pericolosissime
» emergenze. Sebbene io riconosca la mia
» debolezza, voglio nondimeno lusingarmi
» d' essere atto a qualche cosa, mentre la
» M. V. lo crede, e però sono disposto a
» servirla con ogni celerità possibile. Stimo

» per altro espediente una breve dilazione
» per dar tempo che prima del mio arrivo si
» concludano i negoziati col Sig. Principe di
» Anhalt e col Deputato di Sassonia per le
» ragioni che ho diffusamente scritte al Sig.
» Maggiordomo. Nel rimanente V. M. si as-
» sicuri che sono pronto a spargere sino all'
» ultima goccia di sangue pel suo Cesareo
» servizio, e spero che della mia efficacia ve-
» drà presto qualche considerabile effetto;
» mentre pieno di riverenza e d'osseqoio, al-
» la M. V umilmente e profondamente m'in-
» chino (21) ».

XXI. E di fatto tosto che ebbe contezza il Buonvisi di essere state ultimate alla Corte quelle negoziazioni, nelle quali non gli conveniva d'ingerirsi, si trasferì sollecitamente a

(21) La ragione che addusse il Buonvisi al Maggiordomo, da cui veniva trattenuta la sua andata a Passevia, fu qualla di volera che fossa prima ultimato l'aggiustemento coi due nominati Principi e con l'Elettore di Brandemburgo. Se vi si foss'egli trovato presente, non avrebbe potuto dispensarsi, come Ministro Apostolico, di farvi delle opposizioni, le quali poteano forse ingelosire quei Principi, e difficultarne i soccorsi, e rendutosi sarabb' egli in tal modo responsabile di qualunque disgraziato accidente in pregiudizio della causa pubblica. Lettera del Buonvisi al Maggiordomo di Corte in data de' 3 Agosto 1683

Passavia. Ognuno può immaginarsi quanto la sua venuta riuscisse grata a Leopoldo acerbamente angustiato pel timore che non giugnesse in tempo il soccorso, e per la incertezza d' una battaglia, alla quale stava attaccato il solo filo di speranza della comune salvezza, e sapendo d'altronde di quanto presidio e conforto lo aveva esperimentato sempre nelle sue più gravi disavventure (22).

XXII. Si era già in questo mezzo avanzato à gran giornate verso Vienna il Gran Visir insuperbito per tanto favore della fortuna, e preceduto dal terrore, dalle rapine, dagl' incendj, che annunziavano ai popoli sbigottiti i più luttuosi avvenimenti. Egli è certo che non aveva mai in quella età, nè forse in molte superiori, veduto la Germania tentarsi impresa, che fosse di maggiore espettazione, e più negli occhi di tutti per le conseguenze e gli effetti che dal prendersi, o conservarsi Vienna sarebbero stati per risultarne. Quindi non era minore, come ne avverte il Buonvisi, l'ambiguità degli uomini vedendo da un lato potentissimi appa-

(22) Altra del medesimo al Nunzio Pallavicini in data de' 9. Settembre 1683

recchi, e dall' altro di gran lunga inferiori, e solo rispettabili per l'ardimento delle truppe, e per l'esperimentato valore dei Capitani; onde stavano sospesi i giudizj comuni attesa l'incertezza se fosse per avere successo più felice o l'assalto o la difesa.

XXIII. Avevano già i Turchi incominciato a battere vigorosamente la Piazza, e già si trovava ridotta a grave pericolo di cadere, quando nacque in mente al Duca di Lorena l'audace pensiero di tentarne con la sua picciola armata la liberazione, senza badar punto all'evidente risico a cui esponeva se stesso, e la somma delle cose. Per buona sorte non rimase occulta questa risoluzione al Buonvisi, il quale procurò con l'opera e col consiglio di moderare tanto ardor giovanile, insinuando a Leopoldo di valersi della sua autorità per distorre il Duca dal cimentarsi in aperta campagna con forze le dieci volte maggiori delle sue, poichè se andava errato il colpo non vi era più alcun riparo. Non è per altro che non fosse in qualche maniera scusabile una sì ardita risoluzione, mentre i mali estremi richiedono estremo rimedio, e temerarie chiamar non si possono quelle deliberazioni, alle quali spinge

imperiosa necessità. Ma a tutto questo replicava il Buonvisi, che danni e conseguenze meno terribili aspettar si doveano dalla caduta di Vienna, al paragone degli inconvenienti e dei mali che portati avrebbe con se la perdita di una battaglia. Molte altre ragioni aggiunse di più, di modochè vinse il suo parere, e fu dato ordine al Duca di non venire da se solo a giornata con l'inimico(23).

XXIV. Non cessò intanto il Buonvisi di stimolar caldamente il Re Giovanni a muoversi senza indugio con mettergli innanzi agli occhi le angustie desolantissime dell' assediata Città. E perchè teneva attentamente di vista ancora le operazioni del Tecli, suggerigli inoltre la maniera di andare alla parata d' un' irruzione per parte di lui nella Slesia, nella Moravia, e nella Prussia al di là del Danubio. (24) Dimostrogli il Re nel-

(23) Ved tra i Documenti al numero VII

(24) Apprendeva il Buonvisi un' irruzione nella Slesia, nella Moravia, e nella Prussia al di là del Danubio. Era d'avviso pertanto che vi si potesse andare alla parata con far entrare nell' Ungheria Superiore per la via di Munkac i Lituani, perchè sarebbesi in questa guisa trovato costretto il Tecli ad accorrere alla difesa delle cose proprie, come avrebbe il Transilvano avuto giusto pretesto di separarsi dal Turco per difendere i suoi stati. Lettera del Buonvisi al Re di Polonia in data de' 19 Agosto 1683.

la risposta gradimento pari alla stima, che facea del suo merito, ed approvonne i suggerimenti conformi a ciò, ch' egli appunto pensava doversi eseguire per tener lontano il Tecli (25).

XXV. Si andavano disponendo le cose per sollecitare il soccorso di Vienna, allorchè per opinione dell' Ambasciadore di Spagna fu fatto rilevare a Leopoldo il discredito, in cui sarebbe caduto presso la popolazione ove non si fosse anch' egli portato al campo, quando il Re Giovanni e tanti altri Sovrani non perdonavano a fatiche, e si esponevano per sino a perder la vita onde liberar dalle mani de' Turchi la capitale del suo Impero. Al quale parere oppose il Buonvisi non doversi per qualunque motivo togliere al Sobieski la general direzione di tutto quanto l' esercito, essendo massimamente fondata nel valor suo, e nella sua grand' arte militare la salvezza comune. Tanto si maneggiò e perorar seppe sì bene presso l' Imperatore, che gli riuscì di fargli deporre l' idea di andare al Campo (26).

(25) Risposta del Re di Polonia al Buonvisi de' 27 Agosto 1683.

(26) Ved. tra i Documenti al numero VIII.

XXVI. Fuvvi però chi fece segretamente considerare a Leopoldo, cha ad altro non tendevano i suggerimenti del Buonvisi se non che ad involargli la gloria di sì bella impresa, onde serbarla intera al Re Giovanni. Non prestò egli avventuratamente fede ai detti dei maligni, e adottò invece il più saggio opinar di coloro, che il consigliavano a mettersi in cammino lentamente, affinchè succeder potesse la battaglia prima ch'ei giugnesse all'armata. Risoluta di questo modo la cosa, l'Imperatore ne informò il Buonvisi, e partecipogli inoltre le due lettere, che di propria mano avea scritte al Re Giovanni per mostrargli di aver riposta in lui la sua fiducia. Tra le altre cose ei gli dicea: » che » per consolazione de' suoi popoli aveva » dovuto muoversi, ma che pregavalo a » non aspettarlo, e a proseguire vigorosa» mente il soccorso di Vienna, volendogliene lasciare tutta la direzione e tutta la » gloria, e che però aveva ordinato ai pro» prii Generali che l'obbedissero, e pregati » gli Elettori a darne loro l'esempio (27) ». Prima di partire credette Leopoldo di poter

(27) Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo de' 14 Settembre 1683

affidare unicamente alle amorevoli cure del Buonvisi la custodia dell' Imperatrice sua consorte già vicina al parto, e oltre modo afflitta in mezzo a tante desolazioni, e tormentose incertezze.

XXVII. Volato al Sobieski l'avviso di esser giunti a tali strettezze gli assediati da non potersi più lungamente sostenere, partì sull'istante da Cracovia il decimo quinto giorno di Agosto. Subito che n'ebbe notizia il Duca di Lorena si mosse per incontrarlo, e parlaronsi insieme il dì primo di Settembre in Krems questi due eroi della guerra, immemori delle antiche gare per ragione della Corona di Polonia, e animati soltanto dalle voci della Religione, dell'onor, della gloria. Si raccolsero poscia a Stocherau tutti i Principi e Generali per consultare sul modo di ben condurre l'impresa. Fra i diversi piani d'operazioni, che furono presi in esame, ottenne la preferenza quello, che aveva già ne' suoi maturi e illuminati pensamenti disegnato il Sobieski; (28) e fu concluso che

(28) Dopo la morte del Re Giovanni fu ritrovato fra i suoi manuscritti il piano della liberazione di Vienna scritto di sua propria mano. Lo abbiamo riportato fra i Documenti al numero IX.

sopra due ponti, da piantarsi in faccia della città di Tuln, marciar dovessero tutte le soldatesche, e che di colà a Vienna lasciata la via lungo il Danubio, si pigliasse quella del bosco e della montagna di Kalemberg. Passarono quindi i Duci in rivista l'esercito confederato, e trovossi ascendere a sessanta quattro mila combattenti guidati da quattro Sovrani, e da 26. Principi di case Sovrane (29). Vuolsi da me distinguere nel numero di essi per la gloria del nome Italiano Eugenio di Savoja, che sebbene in età giovanile in-

(29) Gio. Giorgio III. Elettor di Sassonia conduceva dieci mila uomini. Aveva il comando delle Truppe dell'Impero il Conte di Waldeck. Tutta l'armata Cristiana era composta di circa settantaquattro mile uomini. Oltre il Re Giovanni vi contavano l'Elettor di Baviera, quello di Sassonia con quattro altri Principi della sua casata, cioè il Duca di Saxen-Lavemburgo, il Duca di Saxen-Gotta, il Duca di Saxen-Hall, e quello di Saxen-Eisenak; il Principe Luigi, e il Marchese Ermanno di Baden. Il Principe di Bervich e quello di Onspak della casa di Brandemburgo, due Principi di Neoburgo fratelli dell'Imperatrice Regnante, il Principe di Anhalt cugino dell'Elettor di Brandemburgo, il Principe di Salm e i Principi di Waldeck, Lubumirski, di Hoenzallern, Eugenio di Savoja, di Holstein, di Wirtemberg, di Lunebargo, e di Hannover; col Duca di Cray Fiammingo. = D. Simplicio Bisozzari nel T. I. Della Sacra Lega stampato in Milano il 1690 per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta.

cominciò a dar saggio sin d'allora di quella sorprendente militar bravura, che il rendette poscia immortale nelle campagne d'Ungheria contro il Turco, di cui divenne il flagello.

XXVIII. Com' ebbe preso il Re Giovanni di comun consentimento il general comando dell' armata, (30) fece vedere con maraviglia universale in qual modo un esperto ed abile condottiero sa far ben presto cambiare aspetto alle cose. Pieni di fiducia i soldati di esser da lui guidati a certa vittoria, si misero in marcia il quinto giorno di Settembre. (31) Per renderla più spedita, fu divisa in tre corpi la truppa, la quale all' apparire sulla sommità della montagna diè con dei fuochi agli assediati il segnale del vicino soccorso. (32) Non può essere al caso veruno d'immaginare quanta fosse la gioja,

(30) Trasmise l'Imperatore il bastone del comando tempestato di preziosi brillanti al Re Giovanni per mezzo del Marchese Ermanno di Baden Presidente del Consiglio di Guerra.

(31) Fu presa la strada verso Krems picciola Città sulla riva destra del Danubio, celebre perchè vi si conservano le ceneri del pissimo Conte di Ausburg conosciuto sotto il nome di Ridolfo primo Imperatore

(32) Ved. tra i Documenti al numero X

che risvegliossi in Vienna alla vista delle sospirate insegne dei Collegati, se non abbia tollerato gli estremi di un lungo assedio, o sia stato presso a vedersi alla gola il ferro del vincitore, o ad esser menato schiavo in terra di barbari. Certo è che presero a un tratto gli assediati lietissimo augurio delle benigne disposizioni del Cielo, e sentissi ciascuno animato a sperare vicina la liberazione.

XXIX. Spuntato alla fine il duodecimo giorno di Settembre, giorno memorabile, in cui decider si dovea la sorte dell'Impero Austriaco, anzi d'una gran parte d'Europa, si suona nel campo cristiano a battaglia, e senza più si attacca la mischia. (33) Combatterono dapprima i due eserciti di animo ostinato alla vittoria o alla morte, infiammati gli uni e gli altri non solo dal pericolo, dalla gloria, e dalla speranza, ma molto più ancora dallo spirito di Religione. Quando l'intrepido Carlo di Lorena e il genero-

(33) Due ore innanzi l'aurora fece il Re Giovanni celebrare la Messa da Fra Marco da Ariano Cappuccino insigne, e Delegato del Papa con podestà Apostolica a implorar dal Cielo con le orazioni il felice successo dell'impresa, e si cibò del Pane eucaristico unitamente all'Elettor di Baviera e al Duca di Lorena, con darsi poi la Benedizione a tutto l'Esercito.

so Elettor di Sassonia accorsi con le loro genti ove più arrabbiata ferveva la pugna, feron prodigii di valore, tal che prevalse alla fine la virtù de' Collegati. Sbaragliate che furono le prime schiere piegarono le altre, volsero le spalle, e incominciarono i Turchi tumultuosamente a fuggire.

XXX. Non manco timido nelle avversità il Gran Visir, che immoderato nella prospera fortuna, e angustiato da tristissimi pensieri, non sapeva in tanta confusione della sua armata risolversi ad alcun partito. Scagliatasi in questo mentre a guisa di Fiere uscite dal serraglio l'infanteria alemanna addosso alla cavalleria nemica, la conquassò, e lacerò in modo, che dopo avere per alquanto di tempo sostenuto l'impeto dei Cristiani, non potendo alla fin più resistere, cedette e si empiè ogni cosa di fuga e di terrore. Così dopo sessanta giorni d'assedio, di cui non fuvvene da lunga stagione altro nè più pericoloso, nè con maggiore quantità di forze e più potenti apparecchi tentato, rimase libera Vienna dalla oppressione dei barbari. Convien però confessare che in cotanto segnalata vittoria manifestamente si scorse il braccio onnipotente

di Dio, perchè attesa la grandezza sua, e la facilità con la quale fu ottenuta a fronte di un Oste innumerevole, e abbondante di provvisioni d' ogni genere, ascriver si dovette a vero miracolo.

XXXI. Così avessero saputo i Vincitori trarne profitto, come avrebbono potuto far crollare dai fondamenti ben presto l' Impero ottomano: (34) ma spesero invece un tempo preziosissimo in formalità inutili, in etichette di Corte, e in riviste. (35) Fu immenso, e di un prezzo inestimabile il bottino, e venne in poter del Re Giovanni il gran Stendardo verde di Maometto, e il Padiglione del Gran Visir, che divenne poi eccitamento d' invidia, e cagione di disgusto. (36) Appena vi pose piede il Sobieski,

(34) Coyer Istoria di Giovanni Sobieski.

(35) Ved. tra i Documenti al numero XI.

(36) Da una nota ritrovatasi nel Padiglione del Gran Visir si ha che l' Esercito ottomano nella rivista fattane il giorno 7. di Settembre ammontava a cento sessantotto mila uomini che gli uccisi durante l' assedio erano stati quarantotto mila cioè tre Bassà, settantacinque Colonnelli dei Giannizzeri, 500. Uffiziali volontarj, 10000. Giannizzeri, 10000. Assaltatori, 10000. Soldati a cavallo, 6000. Minatori, Moschettieri, e Granatieri, 7000. Tartari, 2000 Uffiziali che possedevano fondi, oltre 100 pezzi di artiglieria, vennero in potere de' vincitori 6000. Tende insieme

che fu suo primo pensiero di spedire in dono al Pontefice lo Stendardo, come a quello che con fervorose orazioni chiamate aveva sulle armi cristiane le benedizioni del Cielo. (37) Scelse a sì onorevole incarico Tommaso Talenti lucchese, intimo suo confidente e Segretario, a lui caro per la esperimentata sua fedeltà non meno che per l'animo signorile e generoso. (38)

col Padiglione del Gran Visir. Era questo per ampiezza di circonferenza, e per lusso di ornamenti magnificentissimo, in cui si custodivano la cassa militare, il tesoro privato del Gran Visir, e l'archivio della corrispondenza segreta col Tekli e con gli altri ribelli dell'Ungheria. Narrano gli Storici che ascendesse il valore di questo Padiglione a 50000 Scudi, e che vi si ritrovassero ottocento mila Ungari.

(37) Narra il Vescovo di Novara Marco Battaglini ne' suoi Annali del Sacerdozio e dell'Impero all'anno 1683., avergli detto Camillo Mugiasco suo amico, e Canonico della Basilica Vaticana, Maestro di Camera confidente di Papa Innocenzo, che in quei giorni di maggior pericolo per Vienna dopo aver la sera sparse il Pontefice molte lacrime a' piedi del Crocifisso, apriva la finestra dalla parte Settentrionale che guarda la Germania, e con infocati sospiri implorava la misericordia di Dio dando la Benedizione a Vienna con aria di sicurezza di ottenere la grazia che dimandava.

(38) Mi si permetta che io dica qualche cosa di questo nostro Concittadino che accompagnò sempre il Re in tutte le guerre senza mai discostarsi dal suo fianco, e massima-

XXXII. Ebbe il Re Giovanni presente alla memoria anche il Buonvisi, e ad esso pur volle dar con sua lettera contezza dell' ac-

mente in quest' ultima azione, ove diè prove di gran valore e coraggio, e che qualche parte ebbe egli pure nel promuovere la triplice allenza. Nacque Tommaso da Talento di Pietro Talenti in Lucca il penultimo giorno dell' anno 1629. All' età di 18. anni si portò in Polonia presso il fratello Pietro. Entrato nel servizio militare, e fattosi cortigiano del Conte di Monte Magno Ambasciadore pel Re di Polonia ai Principi d' Italia, stette seco fino all' anno 1651. Quindi fu vario il tenor di sua vita fino all' anno 1657 quando per la lunga dimora fatta in Roma ottenne la carica di Segretario del Duca Cesarini. Restituitosi poscia nel 1667 in Polonia, fu annoverato tra Camerieri d' onore del Re Michele; ne godette in modo particolare la grazia, e lo assistette nell' ultima infermità a Leopoli. Succedutogli Giovanni III. lo confermò nell' impiego medesimo, il prese poscia a suo Segretario, e ne divenne intimo Confidente. Nella lettera che gli consegnò il Re per portarsi al Papa, inserita fra molta altre raccolte dal Bulifon nel Tom. I. pag. 272. stampata in Pozzuolo il 1685, vi si legge, ed eccone la traduzione « Il mio Segretario Talenti, che avrà l' onore » di presentar questa mia a V. B., essendosi ritrovato » nell' azione presso di me, avrà campo di ragguagliar» la distintamente delle particolarità ». Ciò basta a mettere in chiaro l' errore preso dal Moreri nel suo Dizionario alla parola *Vienne*, ove scrive: En même temps (cioè subito dopo la vittoria) « le Roi de Pologne en» voja l'Abbé Denhoff pour présenter au Pape l'Étendard » de Mahomet, qu'avoit gagné en faisant lever le si» ge ». Questi è l' Abbate Gio. Casimiro Denhoff man-

caduto consegnandola allo stesso Talenti. (39) Riporterò qui solamente quella che gl' indrizzò l'Imperatore concepita ne' seguenti termini.

» Innotuit jam Rev. Paternitati vestræ » quam prospero successu adversus Turcas, » nostris auspiciis, ab Sociato exercitu pugnatum, hosteque castris opulentissimis » exuto, & ad turpem coacto fugam, urbs » nostra Viennæ nobis reddita sit. Agno- » scimus tam velox, subitumque beneficium » a Cœli favore proficisci, & æterni numi- » nis bonitatem, devoto gratoque veneramur » animo. Non possumus autem quin Summi Pontificis Sanctitatem pari gratitudinis » affectu percolentes, eandem in tam inspe- » ratæ felicitatis communionem vocemus, uti » ex hic conjunctis exemplaribus prospicietur.

dato dal Re Giovanni a Roma alcuni anni prima per istabilir la Lega della Polonia con la Casa d'Austria, che nel 1680. ebbe la carica di Commendatore dell'Ospedale di S. Spirito, e che l'esercitava nel 1683.
Ho ricavate queste notizie del T. II. Cap XVII. intitolato: Mem. Mss. della famiglia Talenti che si conservano presso l'ornatissimo Sig. Francesco Talenti, che ha avuto la gentilezza di communicarmele.

(39) Consegnò il Re questa Lettera al Talenti, il quale si dimenticò di fargliela pervenire nel suo passaggio in poca distanza da Lintz dove si trovava il Bonvisi. Ved. tra e Documenti al numero XII.

» Rev. autem Paternitatem Vestram simu-
» lac certiorem reddere, eidemque pariter
» gratulari voluimus, cum in armis nostris,
» & communi caussæ provehendæ luculen-
» ta prorsus sollecitudine sua, nobis hacte-
» nus suffragiis & officiis alacribus adfue-
» rit. Adeo amicam in Rev. Paternitatem
» Vestram fiduciam collocantes, postulamus
» ut quæ juxta insitam prudentiam, & com-
» pertum in nos tum Rempublicam Chri-
» stianam studium, ex usu imposterum fore
» censuerit, ea qua solet promptitudine no-
» bis suggerere, ac Romæ haud gravitim pro-
» movere velit. Nos profecto id vicissim cor-
» di sumus habituri, ut Rev. Paternitati Ve-
» stræ quibuslibet opportunitatibus constet,
» quam singulari nostræ Cæsareæ gratiæ,
» & benevolentiæ affectu eandem prosequa-
» mur » (40).

(40) La Lettera dell'Imperatore porta la data de' 25. Settembre da Vienna, e intanto non si ha la risposta del Buonvisi perchè si attendeva a momenti e Lunta come si rileva da ciò che scrive al Maggiordomo di Corte sotto il giorno 26. » Non ardisco di ordinare al mio Gentiluo» mo (Gio. Battista Bottini da lui spedito a congratu» larsi col Re di Polonia) che precedentemente faccia » questo ufficio con l'Imperatore, sapendo di potervi » adempire in persona fra pochi giorni al suo ritorno. »

XXXIII. Io non mi tratterrò a far parola delle azioni, che dopo la fuga da Vienna accaddero tra i Turchi e i Collegati per non dilungarmi di troppo dal mio assunto, e perchè ne sono piene tutte le Storie. Dirò soltanto ch' ebbe glorioso termine per la Cristianità la campagna del 1683. produtrice di cose memorabili e di gravissimi accidenti. (41) Siccome poi in una delle sue lettere fa il Re Giovanni conoscere, che avrebbe di buon grado interposta la sua mediazione per riconciliare il Tecli con Leopoldo, così gliene propone pur le condizioni. Parve assai strano al Buonvisi che il Re Giovanni avesse prestato orecchio alle proposizioni di quel torbido ed ambizioso ribelle, di cui esser gli dovea sospetta la fede. Per levargli adunque di mente la speranza di potere ottenere da Cesare il perdono, gli fece presenti le sue osservazioni sulle proposizioni trasmessegli, le quali non davano certo motivo di aversi per sincere. Gli aggiunse poi che per sentimento suo credeva non potervi essere altro

(41) Di tutte queste imprese ne parla il Re Giovanni in sue lettere al Buonvisi una de' dieci di Ottobre, l'altra de' 28 dello stesso mese, la terza de' 6 Novembre, e quarta de' 12. pure di Novembre 1683

espediente per ammollir l'animo giustamente sdegnato dell'Imperatore, che implorar clemenza ai piedi del suo Trono: tanto più che dopo avere il Tecli pasciuto lunga pezza Leopoldo di vane speranze, temeva a ragione, che astretto ora da necessità più che da verace amore di concordia inclinasse ad accomodarsi con lui (42).

XXXIV. Per non interrompere la narrazione delle cose accadute successivamente in Ungheria sino al termine della campagna, ho tardato a parlare dell'esultanza del Papa allorchè gli pervenne la notizia della liberazione di Vienna. Benchè ripieno di spirito profetico l'avesse con parole enigmatiche presagita, non ostante se gli lesse sul volto un insolito giubilo allorchè udì dalla voce del Talenti l'esatta descrizione dei fatti maravigliosi di quella gran giornata. Molto più poi si accrebbe il suo compiacimento nell'intendere che si pensava dal suo Re ad unire alla Confederazione Austro-Polacca anche la Repubblica di Venezia per coprire una più larga estensione di Paesi cristiani dalle invasioni degli Infedeli. Imperocchè egli pure In-

(42) Lettera del Buonvisi al Re di Polonia in data de' 24 Novembre 1683.

nocenzo volgeva in animo da qualche tempo questa triplice alleanza, ed aveva instruito il Buonvisi ad entrarne efficacemente in discorso, con chi poteva avervi interesse.

XXXV. Formonne il piano, e quindi ne tenne ragionamento con l'Ambasciador Veneto residente alla Corte Cesarea, il quale avea già avuta istruzione dalla sua Repubblica (43) di mettere in lui piena confidenza. (44) Assicuratosi così il Buonvisi della buona disposizione dei Veneziani, ne parlò allora con l'Imperatore, che mostrogli di concorrere volentieri nella proposta alleanza. Pareano adunque incammina-



(43) Convien credere che avesse anticipatamente operato molto il Talenti nel promuovere la Sacra Lega, mentre nel Diploma d'Indigenato, che ottenne dal Re e dalla Dieta con onorificentissimo Decreto del giorno 18. di Luglio del 1685 tanto per se che per la sua prole, e discendenza, vi si leggono le seguenti espressioni, dalle quali si rileva aver lui bene eseguita la commissione affidatagli. Io le riporto tradotte dall'originale latino esistente nelle citate memorie al Cap XVII. « Nè ha fatto » questo viaggio (cioè Tommaso) senza frutti. Imperoc» chè con la prudente sua persuasione, con quella giu» diziose ed efficace soscrizione aggiunse grandissimo vi» gore ai Consiglieri dalla Repubblica Veneta a far riu» scire felicemente quell'opera, che poi è seguita ».
(44) Ved. al numero XIII.

te a felice riuscimento le cose, quando si corse pericolo che s' intiepidisse il Senato veneto per certe male augurate etichette, capaci di disturbar talvolta le più gravi negoziazioni. È però vero che non ne staccò mai l' Ambasciadore il trattato col Buonvisi, il quale si prese cura di dileguare i sospetti venuti in mente ai Ministri Cesarei, e combinatone il modo, condusse le parti a convenire nelle condizioni, su cui posar dovea la stabilità della lega. (45)

XXXVI. Se ne aprì allora nelle forme in Vienna il Congresso, ove intervennero come Plenipotenziarii Cesarei il Conte di Kinigsegg e il Barone di Stratteman Cancelliero di Corte, per parte della Polonia il suo Inviato Conte Rodzragewscki, e a nome della Repubblica l' Ambasciador Domenico Contarini. Siccome poi non è cosa straordinaria ad avvenire, che si frappongano degli ostacoli nella trattazione dei gran negozii, così volle l' Imperatore che presiedesse il Buonvisi alle adunanze con l' autorità di Nunzio Apostolico per conciliare quelle discrepanze, che po-

(45) Lettera del Buonvisi al Card. Cibo del 1 Febbrajo 1684.

tessero insorgere, come di fatto si suscitarono, e che non si sarebbero sì di leggieri quietate senza l' opera sua. (46) S'incominciarono quindi a tenere in sua casa i Congressi, e avrebbono con facilità aderito i Plenipotenziarii negli articoli della Confederazione, se non avesse lo Stratteman voluto toccare il regolamento dei confini, e la libertà della navigazione per l' Adriatico, e se preteso non avesse l' Ambasciador Polacco di esigere dalla Repubblica di Venezia la chiara indicazione della quantità delle sue forze sussidiarie, e che promettesse inoltre di non rivoltarle contro l' isola di Candia, ma bensì in parte più vicina onde costringere i Turchi ad una diversione. I temperamenti che propose il Buonvisi giovarono a togliere di mezzo sì fatti ostacoli, e perchè non si desse luogo a nuove difficoltà, procurò che firmassero subito i Plenipotenziarii il trattato. Si studiava l' Ambasciador Veneto di schivare la sottoscrizione non avendo facoltà di farla se prima non avesse trasmesso il trattato al

(46) Lettera del Nunzio Pallavicini al Buonvisi de' 2. Febbrajo 1684 Altre del Buonvisi al Cardinal Cibo in data de' 2. Marzo, degli 21. Aprile, e de' 30 Maggio dello stesso anno.

suo Governo. Provvide anche a questo il Buonvisi, e propose di doversi consegnare a ciascuno de' Plenipotenziarii un esemplare del Concordato sottoscritto da lui, e munito del suo sigillo, attestando che quanto vi si conteneva era stato di comune consentimento convenuto fra loro. Si acquietarono alla proposizione del Buonvisi i Plenipotenziarii, ed ecco qual fu la formula della sottoscrizione concordata: » Io Cardinale Buonvisi Nunzio » Apostolico appresso S. M. Cesarea, essen- » do stato richiesto d'intervenire al tratta- » to e di sottoscriverlo, attesto di essere sta- » to presente a tutto quello che si è con- » cluso e sottoscritto da tutti i Plenipoten- » ziarii (47) ». Spianatisi così i punti di questione, rimase il giorno quinto di Marzo conclusa questa lega, cui fu dato il nome di sacra per l'oggetto che si proponeva. Dopo il cambio delle ratifiche tra i Plenipotenziarii venne poscia con grandissima solennità giurata in Roma alla presenza del Pontefice e di tutto il Sacro Collegio, compiendone l'atto i Cardinali Carlo Pio di Savoja per l'Imperatore, Carlo Bar-

(47) Lettera del Buonvisi al Card. Cibo de' 6. Marzo 1684

berini per la Polonia, e Ottoboni per la Repubblica di Venezia.

XXXVII. Tanto ardimento inspirò in cuor dei Duci supremi questa potentissima unione, che posero tutto lo studio per aprir la campagna con istrepitosissime imprese. Fu consultato anche il Buonvisi; ed egli pure, che non ricusò mai se stesso quando trattossi di promuovere il bene della Cristianità, si dette a pensar seriamente alle cose della guerra (48). Nè si limitarono solamente le sue vedute alle operazioni militari da intraprendersi nell'Ungheria, ma spingendo il guardo all'Italia per timore di qualche invasione de'Turchi sulle sue coste, rivolse i pensieri e le cure a consigliare alla Corte di Roma di mettere per ogni buon riguardo in miglior ordine le galee Pontificie, e a ridurre in forma più acconcia il porto di Civitavecchia (49).

XXXVIII. Quantunque la triplice alleanza aggiugnesse sicurezza a Leopoldo, non vivea però tranquillo sulle promesse, sebbene confermate dal Re Luigi al Pontefice, di non muoversi contro l'Allemagna durante la guer-

(48) Ved tra i Documenti numero XIV.

(49) Ivi al numero XV.

ra col Turco, perchè vedealo intento ad impadronirsi delle piazze della Fiandra sotto lo specioso titolo di appartenere alla Corona di Francia in forza della pace di Nimega. Avrebbe egli voluto, che aprissero una volta gli occhi i Principi dell' Impero sul comune non lontano pericolo. Non si scossero però dal fatale assopimento, in cui li teneva l' artificiosa condotta del Gabinetto di Versaglies, se non quando cadde in mano di Luigi l' importante piazza di Luxemburgo. Si accorsero allora dell' errore commesso per soverchia indolenza e imperdonabile acciecamento; se ne pentirono; ma deplorarono invano un mal succeduto, che potevano avere impedito.

XXXIX. Pensò l' Imperatore di accomodarsi con la Francia, non convenendogli di tirarsi addosso il peso d' un' altra guerra; e intrapresone il trattato in Francfort, si disciolse quasi sul bel principio. Propose quindi il Re Luigi una tregua per 20. anni a patto di ritenere il possedimento dei paesi occupati fin tanto che non ne fosse spirato il termine; ma non ne piacquero le condizioni. Cercò allora il Residente francese alla Corte Cesarea d' indagare per mezzo del

Buonvisi l' animo di Leopoldo, e le sue vere intenzioni. Com' ebbe inteso che avrebbe egli consentito nella tregua purchè universale ed estesa specialmente all' Italia; e che si sarebbe preso egli l' incarico di fare aderire gli Spagnoli alla cessione di Luxemburgo col suo Ducato per tutto il tempo della tregua, si espresse l' Inviato col Buonvisi di non avere alcun dubbio che non fosse per condescendervi anche il suo Sovrano. (50) Quello che gli pareva unicamente difficile a combinarsi era l' atto di umiliazione che pretendeva Luigi dalla Repubblica di Genova per aver essa oltraggiato l' onor della Corona; siccome pure si dichiarò rispetto alla generalità della tregua, che qualora vi si fossero volute comprendere anche le Potenze in guerra al Settentrione, non avrebbe il suo Re potuto pigliarsene l' arbitrio senza ottenerne prima il consentimento dai suoi Alleati.

XL. Commendò Leopoldo il Buonvisi per la sagacità sua nel tener ragionamento col Ministro francese intorno alla tregua, e gli dette facoltà di maneggiarne il trattato sulle basi concertate. Egli è a credersi che i

(50) Ivi al numero XVI.

temperamenti e le condizioni da lui proposte incontrassero la soddisfazione anche della Francia, poichè essendosi in questo mentre dovuto assentare da Vienna il suo Ministro, fu da Luigi incaricato lo stesso Buonvisi a proseguirne in suo nome le opportune diligenze. Rimase pertanto combinata e conclusa in Ratisbona il giorno decimo sesto di Agosto del 1684. la tregua per 20. anni tra l'Imperatore e l'Impero da un lato, e la Francia dall'altro, compresavi, mediante un trattato separato, la Spagna coi Principi e le Repubbliche d'Italia. (51) Non si fece per altro parola della Repubblica di Genova per un incidente che ne sospese il destino, e in cui disgraziatamente si trovò suo malgrado involto il Buonvisi. (52)

XLI. Per meglio intendere in qual modo vi avesse egli parte conviene che io ricordi che già da qualche tempo Luigi XIV. guardava di mal'occhio quei Repubblicani per la non equivoca loro inclinazione verso il Re

(51) Le Città di cui ritenne il possesso Luigi XIV. furono Luxemburgo, Strasburgo, Belmont, Borme, e Chimai.

(52) Lettera del Buonvisi al Nunzio straordinario a Parigi Ranucci in data de' 27. Agosto, ed altra del medesimo al Cardinal Cibo in data de' 24. Agosto 1684.

Cattolico, e per aver fatta vendita di una grossa quantità di polvere, e di alcuni mortaj da bomba agli Algerini suoi nemici. (53) Pretese egli adunque pubblica e luminosa soddisfazione dai Genovesi, e non avendola ottenuta corse sdegnosamente alla vendetta. Commise adunque al settuagenario Ammiraglio Du-Quesne di bombardar Genova, il quale in breve spazio di tempo la ruinò con una pioggia di globi infocati. Volendo i Genovesi prevenire la total distruzione del paese, ricorsero al Re Cattolico, all' Imperatore, ed al Papa. A preghiere massimamente d'Innocenzo dichiarossi alla fine il Monarca francese che non avrebbe fatta la conquista di Genova, purchè in altra guisa gli venissero date le richieste soddisfazioni.

(53) Furono accagionati i Genovesi di avere allestito quattro galee con intenzione di unirle alla Flotta spagnola; di aver lanciata in acqua la propria flottiglia, non ostante le rimostranze di astenersene fatte loro dall' Inviato francese S. Olon; di aver venduto grossa quantità di polvere con alcuni mortaj da bomba agli Algerini nemici della Francia; di non essersi presa cura di castigare gli autori degli attentati commessi contro i domestici dell' Inviato Regio. I quali accennati capi di accusa gli ho ricavati dalla scrittura che presentò il Sig. di Sellinè sotto li 16 Maggio ai sei Deputati della Repubblica destinati a complimentare il Generale francese.

**XLII.** Di questa dichiarazione se ne formò un articolo separato da doversi inserire, ne' capitoli della tregua. (54) Non si sa come non vi fu compreso, di che si lagnarono altamente i Genovesi. (55) Il Marchese d' Arquata Ambasciadore di Spagna alla Corte Cesarea ne fece in gran parte ricadere la colpa sopra il Buonvisi, (56) spargendo essere ciò accaduto per aver egli assicurato Leopoldo di essersi il Papa preso sopra di se l'assunto di accomodare tal controversia. (57) Cercò in questa guisa di scusare l'inconsiderata sua condotta nel maneggiare con poco avvedimento in Vienna gl' interessi della Repubblica; (58) per cui egli medesimo scrisse in più luoghi essere stato malamente concepito l' articolo in Ratisbona per la sicurezza data dal Buonvisi all'Imperatore, che avrebbe provveduto il Papa alla causa de' Genovesi. (59)

(54) Ved. tra i Documenti al numero XVII.

(55) Lettera del Buonvisi al Nunzio Ranucci a Parigi de' 9 Ottobre 1684.

(56) Ebbe parte a tale imputazione anche il Ranucci.

(57) Ved. tra i Documenti al numero XVIII

(58) Lettera del Buonvisi al Cardinal Pio di Savoja de' 29 Novembre 1684.

(59) I detti dell' Arquata trovarono così ben disposti i Genovesi a prestar loro fede, che ne rimasero interamente persuasi.

XLIII. Venuto ciò a notizia del Buonvisi presentò all' Imperatore nna memoria, nella quale rammemorandogli quanto gli aveva esposto su questo particolare, gli dice fra le altre cose. » Il Cardinal Buonvisi spera cha » S. M. Cesarea si ricorderà non essersi egli » avanzato a tali espressioni, avendole sem- » plicemente letta la lattera dell' Eminentis- » simo Cibo scrittagli sotto li 20. di Luglio. » Restando molto offesa la reputazione del » Cardinale Buonvisi, supplica umilmente la » somma giustizia di V. M. a volergli far » dare una attestazione, qualmente egli non » ha mai riferito che S. S. abbia preso so- » pra di se questo negozio; e che insieme » gli faccia dare un estratto antentico, in- » terpretato in lingua Italiana, di qnello » che V. M. fece scrivere a Ratisbona, per » chiarire quali sieno stati i veri sentimen- » ti di V. M. Cesarea ». Condescese di buon grado Leopoldo a secondare le richieste del Buonvisi per mettere in chiaro simigliauti falsità, e fece stendere la sua attestazione in termini che servisse a giustificarlo pienamente. (60)

(60) Ved. tra i Documenti al numero XIX

XLIV. Sebbene il fatto che sono or qui per aggiugnere dovesse aver luogo posteriormente, ciò nullameno io stimo doverlo mettera a questo posto onde proseguire liberamente in appresso la narrazione delle cose principali. Aveva cessato di vivere Carlo II. Re d'Inghilterra, ed era a lui succeduto Giacomo Duca di Yorck suo fratello, nato siccome gli altri della famiglia Stuarda a continue sventure. Abbisognava ne' principj del suo governo di saggia e avveduta direzione per combinare la quiete pubblica col libero esercizio della Religione Cattolica, senza alterare la Costituzione del Regno. Si trattava di comandare a popoli discordi nelle opinioni religiose, e per diversità di parti implacabili nemici gli uni degli altri. Il Cardinale di Norfolk, protettore della Corona in Roma, e impegnatissimo per la prosperità della Patria, s' indirizzò confidentemente al Buonvisi per averne consiglio sopra un affare sì geloso e di tanta rilevanza, e affinchè additar gli volesse la via più sicura di rendere permanentemente tranquillo quel Regno.

XLV. Si prestò il Buonvisi ai desiderii del Cardinale inglese, non tanto per corrispondere alla confidenza di cui l' onorava,

quanto ancora per vedere nelle sue richieste congiunto il bene e la gloria della Religione Cattolica. Sperò egli che proseguendo il novello Monarca a far uso di quelle dolci maniere nel propagare la Religione, che di giorno in giorno gli andavano guadagnando il cuore de' suoi Sudditi, sarebbe poi giunto ad otteneria pubblico e generale l' esercizio. Posto ciò, insinuogli di procedere sulle prime con grandissima cautela, e di non permettere che si aprissero a un tratto Chiese pubbliche pel rito cattolico, onde non irritare il maggior numero dei dissidenti. Gli fece comprendere esser necessario che protestasse il Re solennemente di voler per ogni maniera procurare la sicurezza e l'ingrandimento della nazione; e che si dichiarasse conseguentemente, che siccome non amava egli di esser forzato, così intendeva di non obbligare alcuno sul punto della Religione; aspettando che illuminati i suoi popoli dalla grazia divina, e mossi dall' amore verso di lui, ne seguitassero a poco a poco l' esempio. Laonde consigliò il Cardinale di Norfolk a far sì che non dessero i Cattolici dell' Inghilterra dimostrazione alcuna troppo luminosa di trionfo, di cui potessero cogliere om-

bra le varie sette; e gli aggiunse che si guardasse bene il Re da qualunque atto indicante di volere in un subito convertire tutto il Regno; mentre pretendendo più di quello che aveano ottenuto sotto il suo antecessore, si correva il risico di rovinar prima il Sovrano, e poi la Religione; essendo che uno zelo indiscreto è causa bene spesso che si metta ogni cosa in confusione. (61)

XLVI. Con ugual franchezza e libertà rispose a Innocenzo XI allorchè voll'egli pure consultarlo circa il modo di assicurare quel buon Principe contro le macchinazioni dei suoi nemici; poichè gli disse, che il tenerlo sulla diritta via era l' unica assistenza che gli avrebbe giovato, e che dovea consigliarlo ad astenersi da qualunque innovazione prima che si fosse bene assodato sul Trono, e fatto forte al segno di poter reprimere le violenze delle contrarie fazioni. Questi furono gl' ingenui sentimenti del Buonvisi sopra un soggetto cotanto dilicato; e così gli avesse abbracciati, e messi in pratica il Re Giacomo, che sarebbe stato verisimilmente pacifico il suo regno. Ma in vece l'ambizione, l'odio, lo

(61) Lettera del Buonvisi al Cardinal di Norfolk degli 8. Aprile 1685. tra i Documenti al numero XX.

zelo imprudente de' suoi Consiglieri servirono a farlo sbalzare senza riparo dal soglio.

XLVII. A ritornare ora là donde ci siamo partiti, se ebbe movimenti grandi, e fu celebre per l'assedio e liberazione di Vienna l'anno 1683., non fu men vario e memorabile quello che ne succedette da poi. Ridotte le armate dei Confederati in situazione di poter spignere le conquiste sulle contrade dell'Impero ottomano, volse in mente il Buonvisi un'altra nobilissima impresa, onde viepiù assicurarne la depressione. Colta adunque l'opportunità di congratularsi col Re Luigi della tregua conclusa, si fece destramente strada a ispirargli il desiderio di entrare anch'esso a parte del gran disegno formato dalle tre potenze alleate; (62) ma con intenzione per altro di allettarvelo in guisa, che dovesse di per se medesimo giudicare, esser di sua maggior convenienza l'operare disgiuntamente. Col quale intendimento gli mise in vista quanto glorioso riuscito sarebbe al suo nome il liberare dalle mani degli infedeli il Sepolcro di Cristo e la Terra Santa; impresa non impossibile al suo

(62) Ivi al numero XXI.

braccio per tante insigni vittorie renduto formidabile, e per diverse favorevoli combinazioni di cose facile anzi ad eseguirsi con buon successo. E di fatto si trovavano allora debilitati notabilmente i Turchi per terra e per mare; sprovveduta di difesa l' isola di Cipri offeriva il comodo per la sua vicinanza al Continente di formarvisi de' gran magazzini; non si avea alcun motivo di temere per la parte della Giudea sfornita del bisognevole, senza Fortezze, e senza soldatesca. Oltre di che oggetto di non lieve essenza era pur quello di potere con una sì fatta conquista fondare un novello stato possente per un secondogenito del Delfino, quando non volesse considerarsi ancora la facilità d' impadronirsi del Commercio dell' Oriente e della Persia mediante la breve navigazione dall' Egitto in Francia. (63)

XLVIII. Non dispiacque la proposizione al Re Luigi, onde ne commise l' esame al suo Gabinetto. (64) Ugual favorevole disposizione d' animi non ebbe per altro la sorte d' in-

(63) Ivi al numero XXII.

(64) Lettera del Buonvisi al Nunzio Ranucci de' 19. Ottobre 1684.

contrare alla Corte di Roma, ove fu riguardata per chimerica una tale spedizione, e immeritevole di alcun pensiero. Eppure, a ben penetrarne il disegno, non so poi se lo era tanto quanto compariva agli occhi degli emoli suoi derisori della proposizione, perchè se avessero posto mente alle circostanze avrebbono veduto che esigeva più presto commendazione anzi che biasimo l' avvedimento del Buonvisi in averla presentata. Subito che avesse la nazione francese condotte le sue genti d' arme fuori d' Europa, sarebbe stata la Porta costretta a divider sempre più le sue forze; si allontanava il pericolo di rompersi la tregua, e rimaneva libero il Papa dalle vessazioni del Re Luigi, perchè gli avrebbe potuto concedere a titolo di grazie i tanti privilegi ed esenzioni, che violentemente pretendeva da lui (65).

XLIX. Non lieve contrasto ebbe poi a sostenere il Buonvisi allorchè venne dall' Imperatore consultato intorno alla spedizione militare, cui dar convenisse la preferenza all' apertura della campagna. Inclinava il voto



(65) Altra del medesimo al Cardinal Pio de' 22. Novembre 1684.

unanime del Consiglio di guerra alla espugnazione di Buda, ed egli solo era di sentimento diverso. Fondavalo sulla necessità di mantenere la riputazione che aveano acquistata le armi de'Collegati; di serbar vivo l'entusiasmo nella soldatesca, e di accrescer per l'opposito lo sbigottimento ne'Turchi: considerazioni di tanto peso, che per opinion sua non avrebbe dovuto muoversi passo senza molta probabilità di felice riuscimento. Giudicava anch'egli essere utilissimo il possedimento di Buda dominatrice di tutta l'Ungheria alla destra del Danubio, e nel cuore del Regno; ma pareagli prematura l'impresa, e molto perciò pericolosa ove non si fossero prima acquistate sicure notizie circa lo attuale stato di quella Piazza. Accordava parimente ch'era abbastanza forte l'esercito Cesareo per tentarne l'assedio, ma lo avrebbe desiderato ancor di più per non ispendervi intorno troppo tempo, nè vedeva il modo di rinforzarlo. Nella dubbietà delle cose fu d'avviso pertanto che si dovesse prender di mira Neubeusel fortezza mal presidiata e di facil conquista. Diceva che caduta questa Piazza, poteasi empir di soldatesca lungo tratto di Paese; si otteneva maggior comodo di quar-

tieri, e men difficile riuscito sarebbe l' impadronirsi di Bourgrad e di Pest, con che veniasi a troncare all' inimico la communicazione col Ponte sul Danubio. Fattisi allora più da vicino a Buda si agevolava l'esaminarne la situazione, e il calcolarne la maggiore o minore probabilità di espugnarla. Che se mai le circostanze avessero consigliato di deporne il pensiero, valicando il Danubio con gran parte dell' esercito, si potea guardare tutto il Paese fra questo fiume, e il Tibisco; lasciando poi all' arbitrio del Duca di Lorena di risolvere ciò che più reputato avesse utile per l' acquisto delle Piazze da doversi attaccare. (66)

L. Così giudiziosamente e da esperto e intelligente generale ragionava il Buonvisi, a fronte delle cui forti e convincenti ragioni non si rimosse però il Consiglio di guerra dal suo divisamento, così che fu deliberato l' assedio di Buda. L' Imperatore, quantunque non fosse di quei Principi, i quali o per negligenza non applicano agli affari, o per incapacità non discernono i consigli utili dagli inconsiderati, non ponderò dico abbastanza

(66) Vedasi il progetto del Buonvisi riportato fra i Documenti al numero XIV.

l' Imperatore in questo caso quanto meritasse di esser ripresa nna deliberazione, che non avendo per se medesima molta speranza di buon successo, poteva partorire danni gravissimi. Ebbe ordine pertanto il Duca di Lorena di andare a piantar gli alloggiamenti innanzi a Buda; ciò che avvenne il decimo quinto giorno di Luglio del 1684. Per ragion di malattia avendo dovuto allontanarsi dal campo il Duca, e data la direzione dell' assedio al Conte di Staremberg, dopo aver sacrificato sotto quelle mura il fior dell' armata dovette abbandonare l' impresa.

LI. Si avverò così quanto avea presagito il Buonvisi, poichè l' esito sventurato, che sortì l' assedio di Buda sollevò alquanto i Turchi dall' abbattimento in cui si vedevano precipitati dopo la memorabil battaglia di Barkan, e gli fece men timorosi; se non che ritornato al comando dell' esercito il Duca di Lorena, ripresero animo i soldati e gli uffiziali; si riordinarono meglio e con maggior diligenza le cose della guerra, e quindi ne avvenne la disfatta degli Ottomani ai Ponti di Essek, e la caduta di Neuheusel.

LII. Troppo presto per altro dimentichi i Consiglieri Cesarei delle deplorabili conse-

guenze, che portato aveva l' assedio di Buda, tornarono a metterne in campo il discorso, per abbattere, come dicevano essi, con un sol colpo il colosso della potenza Ottomana. Se però non rifletterono eglino che le gran Monarchie si propagano col tempo, e non si distruggono in un istante, non isfuggì questa verità al guardo discernitor del Buonvisi, il quale, messo da banda ogni rispetto, si studiò di far conoscere a Leopoldo, che veniva mal consigliato. Gli ridusse alla memoria gl' infelici avvenimenti, di cui erano piene le Istorie d' Ungheria, per essersi fuor di stagione voluto attaccar quella Piazza; e gli fece comprendere, che ponendosi in maggiori angustie l' inimico afflitto già e debilitato per le perdite sofferte, v' avea luogo a sperare di vederlo in corto spazio di tempo annichilato e distrutto, senza venire alle prese con uomini disperati. Fatto più accorto l' Imperatore dal successo disgraziato dell' anno precedente, e avendo sperimentato di quanto pregiudizio alla somma delle cose era stato il non abbracciare i consigli del Buonvisi, attennesi al suo parere, nè fu bastante a fargli cambiare sentenza tutta l' autorità, che vantava sopra l' animo suo il Pre-

sidente del Consiglio di guerra Conte Ermanno di Baden.

LIII. Obbligato frattanto per le reiterate sconfitte, o forse ancora per segreta istruzione che ne avesse avuta dal Sultano, s' indrizzò il Seraschiero Ibraimo al Duca di Lorena per tentare, se fosse stato possibile, d'introdurre qualche trattato di pace. Fu questa la prima volta che si abbassarono i Turchi a ricercarla, da che si era innalzato l'Impero Ottomano sulla ruina di tanti Regni cristiani. Non fu data alle lettere alcuna risposta, ma non pertanto si perdette d' animo Ibraimo, e per avvalorare maggiormente le sue instanze le accompagnò con una commendatizia del Bassà di Buda: talchè la seconda volta credette il Duca dovere spedire il dispaccio alla Corte. (67)

LIV. Non si mostrò inclinato Leopoldo a dare ascolto a proposizioni di pace, perchè sentivasi allettare da non mal fondata speranza di più estese conquiste; ma all' incontro il Conte Ermanno di Baden con l' appoggio dell' Elettor Palatino e di altri Consiglieri si studiava di persuader Leopoldo esser cosa uti-

(67). Vedi tra i Documenti al numero XXIII.

le di metter fine alla guerra quando si poteva imporre al nemico la legge. Per conciliare i sentimenti nella disparità de' pareri, prese l' Imperatore il temperamento di far sottoporre all' esame del Buonvisi la minuta della risposta da darsi alla lettera del Bassà di Buda già preparata nel Consiglio di guerra; con facoltà al medesimo di riformarla a suo piacimento ove sembrata gli fosse inonorevole per la Corona. Ei ch' era omai stanco di dover continuamente venire a contesa co' Ministri Cesarei amanti di pace perchè dediti all' ozio, cercò sulle prime di trarsi fuori d'impegno. (68) L' Ambasciadore di Venezia per altro e il Gran Cancelliero Lubomirski incaricato degli affari di Polonia, rimasti altamente sorpresi e disgustati della fiacchezza di tal risposta, si volsero a perorare con calore la causa pubblica presso il Buonvisi, tanto che lo piegarono finalmente a manifestare il proprio sentimento secondo la costanza del suo animo, e la natural libertà di esprimere i proprii pensamenti. (69)

(68) Letterá del Buonvisi al Cardinal Cibo de' 28 Ottobre 1685.

(69) Ved. tra i Documenti al numero XXIV.

LV. Pose egli dunque tutto lo studio in ridurre la minuta a quel segno, che fosse dicevole alle circostanze e alla dignità dell' Imperatore. Senza staccar quindi il filo del negozio, e valendosi d' ingenue e generose espressioni, tenne il linguaggio d' un vincitore, che sente il vigor di sua possanza, e che ama di mostrarsi osservatore fedele dei patti convenuti nel trattato della triplice Alleanza. Per levar poi ogni speranza al Bassà di adescare l' Imperatore con la consegna del Teclì condotto prigioniero ad Adrianopoli per ordine di Mehemet, toccò appena tutto quello che avea relazione all' offerta fattane. Lasciò cader soltanto dalla penna, che come giovato aveva al Gran Signore il sacrifizio di Carrà Mustafà per quietare il popolo tumultuante di Costantinopoli grandemente irritato contro di lui perchè credevalo autor principale di tante calamità, avrebbe forse potuto tornargli conto di sacrificare anche l'irrequieto perturbatore del Regno d'Ungheria per conseguire la pace.

LVI. Se i robusti, chiari, e dignitosi concetti con cui stese il Buonvisi la minuta non potevano certamente piacere al Consiglio di guerra, che altramente la pensava, incontra-

rono però l' approvazione di Leopoldo, onde fu ne' precisi termini dato corso alla risposta. Come l' ebbe nelle mani il Bassà di Buda inviolla a Mehemet, il quale in leggendola fremette di sdegno, e ordinò sull' istante numerose leve di soldati per accrescer l' esercito, e pose in libertà il Tecli. I bene augurati successi che precedettero il nuovo anno 1686., e la confederazione finalmente stipulata fra la Polonia e la Moscovia, (70) sollevarono a pensieri ardimentosi anche il Consiglio di guerra Austriaco. Non si parlava a Vienna che di grandi operazioni per entrare con decoro delle armi Cesaree in campagna. È ben vero però che non erano conformi i sentimenti, onde credette espediente l' Imperatore di ascoltare il parere dell' Elettore di Baviera e del Duca di Lorena.

LVII. Propose il Bavaro doversi dividere l' esercito in due corpi, all' uno de' quali commettere l' espugnazione di Buda, e all' altro l' assedio di Alba-Reale. Sosteneva per l' opposito il Duca di Lorena esser più prudente consiglio l' assicurare con l' unione di tutta le forze la caduta unicamente di Buda,

(70) Lettera del Re di Polonia al Buonvisi de' 3 Giugno 1686

che apriva la strada ad ulteriori conquiste. Ebbe a suo appoggio questa sentenza il Buonvisi, e il parer suo tanto più fu reputato meritevole di doversi abbracciare, quanto maggiormente lo avea combattuto altre volte.

LVIII. Condotta pertanto di nuovo l'armata degli Alleati sotto le mura di Buda, se ne incominciò il giorno vigesimo ottavo di Giugno del 1686. l'assedio. Dovette costare assai caro ai Cristiani ogni palmo di terreno che andavano acquistando. Senza abbattersi d'animo per altro gli aggressori corsero il secondo giorno di Settembre tutti unitamente come lioni per le tre brecce aperte all'attacco; e alla fine dopo due mesi e mezzo di assedio ritornò al suo Signore l'antica capitale dell'Ungheria. (71) Credo che da molti secoli fino a quell'epoca non fosse accaduta altra azione sì memorabile, nè impresa tanto gloriosa considerata la qualità di quella Piazza, e la numerosa e intrepida guarnigione comandata dal Bassà Abdil, Capitano il più valoroso che avessero i Turchi. Pochi giorni innanzi che cadesse Buda il Re di Polonia, che aveva voluto esserne spettatore e testi-

(71) Ved. tra i Documenti al numero XXV.

mona, scrisse al Buonvisi; » Poichè V. S. Il-
» lustriss. col suo prudente consiglio, e con
» tante altre maniere ha saputo contribuir
» tanto per l' impresa di Buda, dovrà ancha
» gradire che anticipiamo le nostre congra-
» tulazioni seco del merito con ciò acquista-
» tosi par un successo di tanta conseguenza
» pel Serenissimo Imperatore e per la Cri-
» stianità tutta, sebben per anco non abbia-
» mo la bramata nuova del totale acquisto.
» Noi pure ci troviamo oramai alla vista
» di Jassi con ferma risoluzione di spignere
» questa nostra armata assai più avanti, po-
» tendosi V. S. Illustriss. assicurare che a suo
» tempo resterà distintamente ragguagliata di
» tutto ciò che sarà per succedere da que-
» sta parte. Anzi al presente abbiamo fat-
» to penetrare a Monsignor Nunzio Aposto-
» lico alcuni nostri sensi acciò per parte no-
» stra gli partecipi a V. S. Illustriss., sicu-
» ri essendo che siccome sempre ci fece go-
» dere gli effetti della sua affettuosa bontà,
» vorrà anche al presente contribuire in co-
» desta Cesarea Corte i suoi autorevoli ufficj
» per facilitare il nostro giustissimo intento ».
Dal Campo di Czazieri 12. Agosto 1686.

LIX. Non molto dopo tornò a scrivergli il Re Giovanni per concertar seco le imprese da eseguirsi nella successiva campagna. Com' ebbe il Buonvisi formato il suo piano, communicollo prima d' inviarglielo all' Imperatore, al cui giudizio avea pur sottoposto altro suo gran progetto, in cui spiegava il modo da tenersi per ricuperar tutto quello, che dipendeva in origine dalla Corona d' Ungheria, e per distruggere eziandio dalle fondamenta l' Impero Ottomano. Premevagli di portar tutto alla cognizione di Leopoldo affinchè fosse al fatto della concatenazione dei due piani, per meglio combinare così le deliberazioni da prendersi. Dalle cose militari passò il Buonvisi a tener seco ragionamento sovr' altri oggetti per farsi strada a parlargli della necessità di estirpare con man forte le divisioni insinuatesi nel Consiglio di guerra e fra i Comandanti, dalle quali erano derivati mali gravissimi nell' antecedente campagna. Si avanzò a dirgli ancora che dovea rimuovere dal maneggio dei pubblici affari gli spiriti torbidi e male intenzionati, sostituendo a questi persone di non dubbia fede. (72) Tanta fu l' energia e l' efficacia

(72) Ivi al numero XXVI.

dei suoi discorsi, che ottenne di fatto da Leopoldo maggior fermezza in non aderire troppo facilmente agli altrui consigli, e si videro indi a poco inaspettati cambiamenti nel Ministero.

LX Dopo l'espugnazione di Buda, e dopo altri avvenimenti vantaggiosissimi alle armi cristiane, ritiratosi il Gran Visir di là dal Fiume Dravo per non cimentar le sue truppe avvilite con gente divenuta ogni dì più ardimentosa per le riportate vittorie, tentò di far nuove aperture di pace. Se ne sarebbe facilmente introdotto il discorso, ove opposto non vi si fosse con tutto il vigore l'intrepido e generoso Duca di Lorena. Rigettatesi così per la seconda volta le proposizioni pacifiche del Turco, nacque poscia disparere nel Consiglio di guerra intorno alle operazioni da intraprendersi, e al modo di eseguirle. Dichiarossi il Duca d'inclinar per suo avviso a quanto sentiva il Buonvisi, il quale opinava che tanto le truppe Cesaree quanto le Bavare passassero unitamente il Dravo. Affinchè potesse meglio spiegare le sue idee, volle l'Imperatore che fosse il Buonvisi ammesso nel Consiglio di guerra, e gli fece sapera di esprimere i suoi sentimenti

con aperto parlare. Inanimato dal Sovrano comandamento espose con tal forza il suo parere, e mostrò tanta intelligenza dell' arte militare, che conobbero tutti quanto era da doversi avere in conto il suo giudizio, e però unanimemente approvandolo, fu risoluto che a maggior sicurezza della vittoria si dovessero riunire i due corpi dell' armata di là dal Dravo.

LXI. Or non faccia più maraviglia se il libero e franco ragionar del Buonvisi il soggettò frequentemente a censure e a pericoli, perchè non poteva certamente piacere a taloni ch' egli influisse cotanto sulle deliberazioni Cesaree. Trovossi eziandio in Roma ch' il tacciò d'imprudenza, atteso l' insister che facea con troppo vigore per ottener dal Papa nuovi sussidj a sostentamento delle armate, senza riflettere per altro che l'insistenza sua procedeva da zelo ardentissimo del pubblico bene, e non da fini particolari. Tanto è vero che le cospicue somme di danaro messe di tempo in tempo da Innocenzo a sua disposizione, divennero per lui un fonte perenne di molestie e di persecuzioni dalla parte di coloro, che avrebbono desiderata minor vigilanza nell' uso da far-

sene, e ch'egli fosse non tanto religioso esecutore degli ordini Pontificii. Per la qual cosa annojato oramai di tante vessazioni, e bisognoso realmente di riposo chiese la sua dimissione. Il Papa, che nol volle richiamare a Roma quando il creò Cardinale, come abbiamo veduto, gli fece intendere che non potea compiacerlo non essendo per anco variate le circostanze, e potendo anzi addivenire sempre più critica la condizione de'tempi. E ben la intese il Pontefice, poichè non molto dopo ebbe a trattare il Buonvisi un affare, di cui per confessione sua, non aveva avuto mai altro più arduo alle mani, mentre per le cose che avvennero, accender si poteva un gran fuoco di guerra da sollevar dalle sue perdite l'Impero Ottomano. (73)

LXII Luigi XIV. naturalmente geloso dell' ingrandimento della Casa d'Austria, vedeva di mal occhio le successive conquiste che andava a fare nell'Ungheria. Memore nondimeno della promessa rinnovata a Innocenzo di non molestar l'Alemagna durante la guerra col Turco, cercava qualche onorevole e all'apparenza non mendicato pretesto di uscir

(73) Ivi al numero XXVII.

d' impegno. Dimandò pertanto ragione a Leopoldo della Confederazione stipulatasi in Augusta il giorno primo d' Agosto del 1686. Non si sa come in questo frattempo rappresentò a Luigi il Nunzio Pontificio Ranucci, che avrebbe l' Imperatore aderito a convertire la tregua de' 20. anni in una pace vera e permanente. Questa proposizione portava seco l' assicurare alla Francia in perpetuo la cessione di tutti quei Paesi, che aveano i Principi dell' Impero condesceso a grande stento di dargliene il possedimento a breve tempo, con la certa speranza di ricuperarne il dominio. Sicchè prestossi ben volentieri Luigi a darvi orecchio; e potendo credere che ne partisse la proposizione dal Papa, a lui si rivolse per interessarlo ed aprirne il trattato con l' Imperatore. Si maravigliò Innocenzo in udire che senza instruzioni speciali si fosse di per se avanzato a tanto il Ranucci, e spingendo il guardo nell' avvenire, tutte se gli schierarono innanzi agli occhi le fatali conseguenze, che avrebbono sconvolta la tranquillità d'Europa. Non gli fu possibile per altro di esimersi dal farne tenere discorso dal Buonvisi con l' Imperatore;

LXIII. Si commosse Leopoldo in sentire che si avesse il coraggio di chiedere permanentemente siffatte condizioni; e riflettendo con attenzione sulla natura della domanda, sospettò che potesse essere diretta ad eccitare l'allarme nella Germania, per difficultare i respettivi contingenti dei Circoli, e per obbligarlo a divertire le sue forze in più parti. Non vi volea che il Buonvisi a levarlo d'imbarazzo, il quale seppe in maniera sì acconcia suggerirgli diversi temperamenti, e tutti conformi alle sue vedute, che potè formare una risposta, da cui tolse i mezzi Innocenzo per impedire che si alterasse la tregua. (74) Fu così ben condotta la cosa, che non solo non ne provò dispiacimento il Re Luigi, ma gl'increbbe assaissimo che si fosse potuto sospettare di sue intenzioni, e però si valse del Buonvisi medesimo per dileguar dalla mente dell'Imperatore, e degli altri Principi dell'Impero ogni dubbiezza. (75)

LXIV. In grazia delle saggie disposizioni consigliate, come vedemmo, dal Buonvisi ri-



(74) Ivi al numero XXVIII.
(75) Lettera del Marchese di Croissy al Buonvisi de' 4. Aprile 1687.

cuperatasi intanto da Leopoldo quella parte dell'Ungherìa, che tuttora occupavano i Turchi, incominciò a pensar seriamente alla riforma della costituzione di Governo in quel Regno, onde liberarsi una volta dalle inquietudini e dallo spargimento di tanto sangue civile. Siccome però le ottime intenzioni dei Principi sogliono ordinariamente essere attraversate da coloro, cui son norma soltanto le passioni e l'interesse proprio, così non trovava modo Leopoldo di poter mandare ad effetto ciò che vivamente desiderava. Traspiratasi questa sua buona, ma inefficace volontà da Innocenzo, instruì il Buonvisi di esortarlo caldamente a non differire l'adempimento dei suoi commendabili disegni sull'Ungherìa. Furono sì grati questi uffici a Leopoldo, che non ostante le opposizioni gagliardissime de' suoi Ministri, chiamati a Vienna i principali Magnati del Regno, dichiarò loro che aveva risoluto di dare alla nazione per Re il suo primogenito Arciduca Giuseppe, e di renderne ereditaria la Corona. Al quale effetto, ordinata pel giorno 18. d'Ottobre la convocazione della Dieta Generale in Passavia, prima dello spirar del mese vi si dette principio alle Sessioni.

LXV. Non incontrò difficoltà l'accettazione dell'Arciduca Giuseppe in Re con tutti i suoi discendenti, e venne anzi con plauso generale proclamata per la vantaggiosa opinione che aveano gli Ungari dell'indole egregia di questo Principe giovanetto. Ad accrescere l'universale contentamento fece pubblicare Leopoldo in mezzo alle solenni feste della inaugurazione un perdono amplissimo, ed abolì il tribunale eretto in Eperies contro i ribelli. Ebbe lode il Buonvisi dall'Imperatore per aver saputo preparar gli animi degli Ungari a consentire nella riforma; e fu dal Pontefice commendato per la singolar destrezza in superare le difficoltà, che ne impedivano dal lato dei Ministri Cesarei il felice riuscimento.

LXVI. Noi abbiamo veduto fino a qui camminar sempre del pari le utili e gloriose fatiche del nostro Cardinale con le contradizioni e gli artifizj dei suoi emoli intenti a perturbarne i disegni, e ad estenuarne la rinomanza. Se non che troppo erano luminosi i servigj co' quali avea egli acquistato giusto titolo alla estimazione e alla benemerenza di Leopoldo e d'Innocenzo per dubitare che fossero eglino per dimenticarsene, e per

ascoltare le voci della cabala e della malignità. Tuttavia credettero alcuni di quei giorni che fosse decaduto alquanto il Buonvisi dalla altezza, a cui era salito presso ambedue. E questo lo ripetevano dalla commissione, che diceasi aver data l'Imperatore al Conte Luigi Marsilj bolognese di richiedere al Papa la continuazione dei sussidj per sostentamento della Sacra Lega senza prevalersi del consueto mezzo del Nunzio. E convien credere che corresse di fatto allora questa voce, mentre parlando il Fantuzzi nelle notizie Istoriche degli Scrittori bolognesi del Marsilj vi spaccia per certa la cosa. (76) Noi però converremo al più, che all'occasione di trasferirsi il Conte Luigi a Roma per suoi privati interessi, fosse incaricato dall'Imperatore di eccitare anch'egli a nuove largizioni il Pontefice, (77) senza che avesse però parte alcuna diretta in questo negozio. Più a torto ancora vien tacciato dallo scrittor Bolognese il Buonvisi di aver prevenuto l'arrivo in Roma del Marsilj con

(76) Fantuzzi notizie Storiche degli Scrittori Bolognesi T. V pag. 295.

(77) Lettera del Buonvisi al Cardinal Pio di Savoja de' 25. Marzo, ed altra al Cardinal Cibo de' 8. Maggio 1688.

isvantaggiose informazioni dettate da soli riguardi particolari. (78) Oltre che non aveva egli motivo di dolersi di lui, che in attestazione di amicizia intitolata gli aveva pochi anni avanti una sua opera medica, (79) era troppo alieno dal suo onorato carattere l' adoperare somiglianti atti vituperevoli. Nè facea nemmen d' uopo alla Corte di Roma di procacciarsi da lui notizie rispetto alle qualità del Marsilj, quando molto tempo prima aveva avvertito il Buonvisi a non se ne fidare, dipingendoglielo per un uomo millantatore e bramoso d'ingerirsi negli affari Pontificj. (80)

LXVII. Che se tuttociò non bastasse a smentire quanto asserisce il Fantuzzi senz' addurre prove sufficienti, il fatto stesso ne somministra la maniera. In quel tempo ap-

(78) Scrive il Fantuzzi nel luogo citato » Credette il Prelato esser volontaria la partenza del Marsilj dalla Corte, e nelle proprie allora correnti emergenze stimò di suo interesse il prevenire l' arrivo di lui in Roma con » isvantaggiose informazioni ».

(79) Porta il Libro per titolo Bevanda Asiatica Brindata all' Eminentissimo Buonvisi da Luigi Ferdinando Conte Marsilj, che narra l' Istoria Medica del Cavè Vienna d' Austria appresso Giovanni Van-Ghelen 1685

(80) Ved. al numero XXIX

punto dette il Papa commissione al Buonvisi di parlare a Leopoldo rispetto ad alcuni dei suoi Ministri più favoriti, dai quali era malamente servito: (81) il che fece egli con tanta libertà e franchezza con quanta gli aveva esposto sempre ciò che per lui si reputava di suo maggior vantaggio. E se ne videro gli effetti, poichè procedette incontanente Leopoldo a varj cambiamenti nel Ministero, de' quali io non ricorderò che quello del Presidente del Consiglio di guerra Marchese Ermanno di Baden, per aver dato luogo ad una sua conferenza col Buonvisi, da non doversi passare sotto silenzio per essere stato egli il promotore principale della sua dimissione.

LXVIII. Tolta al Marchese la presidenza, e rivestito invece del carattere di Plenipotenziario presso la Dieta di Ratisbona, prima di partire da Vienna si portò a visitare il Buonvisi. (82) Prese a dirgli in quella occasione, che quantunque sapesse benissimo dover riconoscere da lui il seguito cambiamento di carica, era altrettanto persuaso che

(81) Ivi al numero XXX.

(82) Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo de' 6 Giugno 1688.

non lo avea mosso a fargli parti in contrario se non che il semplice dubbio di poca diligenza o fedeltà nell' adempimento dei suoi doveri. E siccome gli parea di non aver cosa da rimproverare a se medesimo; così sperava di potersi pienamente giustificare presso di lui. Il sincero ragionare del Baden impegnò il Buonvisi a corrispondere con pari ingenuità, e liberamente replicogli di non poter negare aver egli sollecitato il suo allontanamento da Vienna. Ma che se ciò avea fatto, vi era stato indotto per forti ragioni, dovendo egli aver presenti le sue irrequiete gelosíe contro il Duca di Lorena, gli ostacoli artificiosamente frapposti all' apertura della Campagna, i ritardati apparecchi di guerra, le promozioni di soggetti inabili alle cariche di maggiore importanza, le non mai compite fortificazioni, e l'aver, per quanto da lui dipendeva, attraversate quelle imprese, che suo malgrado eseguite, aveano apportato vantaggio e lustro grandissimo alla Corona.

LXIX. Ascoltò senza perturbamento d'animo il Baden i rimproveri del Buonvisi, e riguardandoli come un tratto di amicizia, gli palesò il dispiacere vivissimo che sentiva per

non essersi fidato di lui più presto che di certi uni, i quali lo aveano ingannato, e poscia tradito. Passò quindi a confessargli i commessi errori, gli scoprì le sue passioni, nè addusse altre scuse, fuor solamente quelle che risultavano da molta imperizia congiunta a presunzione grandissima di se medesimo, e ad invidia che lo incitava a veder di mal occhio le glorie del Duca di Lorena. Un sì raro contrasto di schietti e generosi sentimenti, produsse il buon effetto, che, messe in chiaro le cose, volendo il Buonvisi dar coraggio al Marchese di compensare il torto fattosi nella presidenza del Consiglio di guerra, gli disse, che potea conoscere dalla onorevole commissione datagli, non averlo per altro motivo allontanato dal suo fianco l'Imperatore, se non che per sopire le discordie. E però qualora in avvenire si fosse regolato con maggior prudenza, ed avesse ispirati magnanimi sentimenti nel Principe Luigi suo nipote, per cagion sua divenuto l'emolo del Duca di Lorena, gli prometteva di promuovere i suoi, e i vantaggi di sua famiglia con quell'impegno medesimo, con cui sino allora se gli era mostrato avverso. (83)

(83) Ivi.

LXX. Informato l'Imperatore del seguito abboccamento, chiamò a se il Buonvisi, e gli diede segni della Sovrana sua approvazione per la maniera usata nel parlare col Marchese, e per la sicurezza datagli della imperiale sua grazia, ove diportato si fosse da fedele e diligente Ministro in Ratisbona. Gli attestò parimente la sua riconoscenza per aver combinate le cose della guerra col Duca di Lorena, e si espresse che riponeva nei loro consigli tutta la maggior fiducia, avendo conosciuto quanto era grande e leale la premura che aveano di far prosperamente succedere le operazioni della Sacra Lega per bene di lui non solo, ma di tutta la Cristianità. (84)

LXXI. Rispetto alle accennate cose il parere del Buonvisi fu di doversi mettere in opera ogni sforzo per conservare sotto l'obbedienza dell'Imperatore la Transilvaoia con aumentarvi i presidj nelle piazze principali, per impedir così a quella nazione volubile di chiamare in soccorso truppe straniere; di spingere senza indugio un esercito possente fra il Dravo e la Sava, onde coprire

(84) Ivi.

da qualunque aggressione le fatte conquiste; di espugnar Belgrado subito che lo avessero consigliato le circostanze, per formare di quella piazza importante un punto di appoggio a sicurezza dei paesi ritornati sotto il dominio Cesareo, e per aprir la strada senza spargimento di sangue a maggiori ingrandimenti. (85) Egli è a credersi, che si trovasse conforme al piano del Buonvisi quello ancora del Generale Conte Caraffa, e che poi combinati ed eseguiti, fossero cagione principale di tante gloriose imprese, e specialmente della caduta di Belgrado nel giorno 6. di Settembre del 1688.

LXXII. Ridotte per tal modo sempre più in cattivo stato le cose dei Turchi, pensò di nuovo il Gran Visir a promuovere discorsi di pace col Gabinetto di Vienna. Veniva Leopoldo stimolato ad aderirvi dall' Elettore Palatino, e da alcuni dei suoi Consiglieri comprati dalla Porta. Credeva per l' opposito il Buonvisi non esserne per anche arrivato il momento favorevole, avendo in animo di cacciare interamente d' Europa gl' Infedeli. Prima però di palesare questo suo

85) Ved. tra i Documenti al numero XXXI.

sentimento volle assicurarsi del Duca di Lorena. Trovatolo di ugual parere concertò seco la via da tenersi per illuminare Leopoldo sulla inopportunità e fallacia dei suggerimenti rispetto alla pace col Turco, e per renderlo persuaso che a nulla contar si poteano le già fatte conquiste, ove scosso e abbattuto non si fosse dalle fondamenta in Europa l'Impero Ottomano. In grazia loro fu data pertanto risposta al Gran Visir contraria affatto ai suoi desiderii; così che rivolsero poscia il Duca di Lorena e il Buonvisi la loro attenzione a delineara il gran piano da essi immaginato. Si combinarono però in questo tempo a sconcertar sì belle idee la riunione della Camera di Metz, (86) e l'assedio di Filisburgo, per cui si accese quella terribilissima guerra desolatrice di tanta parte di Europa.

LXXIII. Le segnalate vittorie de' Collegati, e i grandi acquisti fatti dalla Casa d'Austria, gittarono di nuovo troppo presto il male augurato pomo della discordia fra i Principi

(86) Le Camere di Metz era un Tribunale per conoscere ad istanza del Procuratore dei Re, e a termini della ragion Civile per giustificare la sussistenza delle usurpazioni, e per ordinarne la restituzione.

Cristiani. Non erano trascorsi che soli quattro anni da che fu in Ratisbona conclusa la tregua, allora quando la ruppe la Francia con atti di ostilità, i quali non ebbero termine se non dopo aver fatto correre fiumi di sangue. Se si voglia prestar fede agli Istorici vedremo che ne somministrarono l'incentivo i vacanti Elettorati di Colonia e Palatino. Essi però non ne furono che apparenti pretesti, mentre l'occulta molla di tanto sconvolgimento fu a dir vero l'ambizione smisurata del Marchese di Louvois, che si valse della occasione per giugnere ai suoi fini. (87) Sapeva egli troppo bene, che non ostante la decisa avversione del popolo francese pel governo delle Donne, le favorite del Re erano però d'esse che regnavano dispoticamente all'ombra del suo nome, e quindi temeva l'ascendente che aveva preso sul cuore del suo Monarca la Maintenon. Non è però del mio instituto lo star qui a sviluppare la te-

(87) Divenuto il Marchese di Louvois geloso al sommo dell'ascendente che avea preso sull'animo di Luigi XIV. Madama di Maintenon, già fatta sua Consorte segreta, cercò d'implicarlo in una guerra, che il richiamasse interamente a se per ischivar così l'umilianza confronto. Mem. per servire all'Istor. di Luigi XIV.

la, che ordì l'orgoglioso e astuto Ministro per giugnere ai suoi fini; ma tralasciar non debbo di toccar leggiermente le cause pubbliche, alle quali attribuissi generalmente la rottura della tregua poichè in esse vi trovo tramischiato il Buonvisi.

**LXXIV.** Incominciando dall' Elettorato di Colonia, dirò che Guglielmo Egone Principe di Furstemberg, già Cardinale e Vescovo di Strasburgo, (88) aveva ottenuto con la pluralità de' voti di quel Capitolo il diritto di succedere all' Elettore di Colonia dopo la sua morte. Venutone in cognizione l'Imperatore comprese di leggieri quanto fosse pericoloso l'aver nel numero degli Elettori un Personaggio ligio scopertamente della Francia, e ai caldi uffici della quale era debitore della dignità Cardinalizia. Reputò espediente pertanto di mettergli a fronte un potente competitore nella persona del Principe Clemente fratello del regnante Elettor di Baviera. Scopertesi dal Buonvisi le intenzioni di Cesare, nacque in lui dubbio fortissimo che derivar potessero da una tal' elezione delle conseguenze da disturbar la quiete

(88) Il Principe di Furstemberg fu creato Cardinale nella Promozione tenuta il giorno 2 di Settembre del 1686.

della Germania. Sollecito adunque di mantener Leopoldo nella buona disposizione di non dar motivo di disgusto alla Francia, onde proseguire potesse liberamente il corso di sue conquiste sopra gl' infedeli, colse l' opportunità di rappresentargli esser per lui più vantaggioso, che stesse l' Elettorato nelle mani del Furstemberg, che in quelle di un fratello del Duca di Baviera, rammemorandogli che Ferdinando Maria suo padre aveagli contrastata la Corona Imperiale nell' ultima Dieta di Francfort. Non voglio qui tacere peraltro che anche l' amicizia ebbe parte a interessarlo a favore del Furstemberg, e a giustificarne la condotta a riguardo dell' Imperatore. (89) Così bene di fatto maneggiò egli le cose, che si mostrò Leopoldo non lontano dal convenire nella sua elezione, purchè contar potesse anch' egli sopra il suo voto allorchè si fosse trattato di eleggere il Re

(89) Strinse amicizia il Buonvisi col Furstemberg mentre egli era Nuozio in Colonia, e dovette riconoscer questi dai suoi pressanti ufficj la revoca del Decreto proposto a Leopoldo dai suoi Ministri di avvelenarlo quando custodivasi nella Fortezza di Neustad. Ved tra i Documenti al numero XXXII.

d' Ungheria in Re de' Romani. (90) Parve al Buonvisi di aver con ciò ottenuto moltissimo pel suo amico, ma tornarono a voto le usate diligenze, poichè communicatasi dal Furstemberg al Marchese di Louvois la condizione che si esigeva, impostegli di non aderirvi, assicurandolo che non pertanto sarebbe divenuto Elettor di Colonia senza doverne professare obbligazione alcuna all'Imperatore. (91) Lo che peraltro non ottenne, essendo riuscite insufficienti per sin le minacce a rimuovere Innocenzo dal suo proponimento; (92) tanto che il Principe Clemente abbe pacificamente con l'appoggio dell' Imperatore il possesso dell' Elettorato di Colonia.

LXXV. Se per questo avvenimento montò in isdegno Luigi XIV., nuova occasione di più ardentemente concitarsi gli offerì la dichiarazione del Papa a favore del Duca Filippo Guglielmo di Neoburgo nella successione all' Elettorato del Reno dopo la morte del defunto Carlo Elettor Palatino. Nel bollore del suo risentimento levò tosto dal

(90) Ved. la Memoria dell' Abate Melani ai Ministri francesi.
(91) Ivi.
(92) Ved. tra i Documenti al numero XXXIII.

fodero la spada, aprì la campagna con l'assedio di Filisburgo, e fece arrestare tutti i Sudditi dell'Imperatore commoranti nei suoi Stati, per assicurare il ritorno del fiore della nobiltà francese, e segnatamente dei Principi del sangue, che mossi per gli stimoli della gloria si erano portati in qualità di volontarj a guerreggiare contro il Turco in Ungheria.

LXXVI. Un sì violento procedere obbligò Leopoldo a prendere per diritto di rappresaglia un ugual misura. Tra gli arrestati in Germania vi era il figlio dello stesso Marchese di Louvois, il quale ricorse immediatamente ai buoni ufficj del Buonvisi per ottenerne la liberazione insieme con gli altri Francesi. (93) S'interpose egli pe' i raccomandati, e gli riuscì in fatti, ma non senza molti contrasti e fatiche, di combinare la reciproca restituzione dei detenuti. (94) Imperocchè avrebbono voluto i Ministri Cesarei che rimanessero ostaggi in Vienna i Principi francesi fino alla pace, e mal tolleravano che in grazia del Buonvisi si fosse la-

(93) Lettera del Marchese di Louvois al Buonvisi de' 29 Settembre 1688.

(94) Vedasi tra i Documenti al numero XXXIV.

sciato l'Imperatore indurre a liberarli prima ancora che avesse il Marchese di Louvois accordato i passaporti ai Tedeschi. Ma egli intanto il Buonvisi erasi preso a cuore quest' affare per vedere di estinguere il vasto incendio di guerra divampato lungo le sponde del Reno: e per questo dimostrò all'Imperatore che si riduceva in sostanza la somma della controversia ad una piazza di più o di meno, di cui non era poi tanto valutabile la perdita da non potersi largamente ricompensare con l'acquisto di nuove Provincie e di Regni eziandio sull'Impero Ottomano.

LXXVII. E siccome era persuaso il Buonvisi che la guerra o la pace dipendeva interamente dalla volontà del Ministro francese, di altre ragioni e motivi si valse nello scrivergli, e gli significò liberamente di non poter per la sua irragionevolezza approvare la dichiarazione di guerra pubblicata dal Gabinetto di Francia. Gli disse non essere mai a supporsi che avesse inteso Leopoldo di far cosa da dispiacere al Re Luigi portando le parti del Principe Clemente fratello della Delfina, cui si aggiugneva esser l'Elettor di Baviera consorte della sua primogenita, e benemerito della Cristianità per

aver più volte nel corso della guerra turchesca esposta per lei a pericolo la vita. Non potersi nemmeno sospettare che avesse avuto in animo Leopoldo di romperla con la Francia per aver ricevuto i Deputati turchi con istruzioni di promuovere discorsi di pace, mentre doveva ingenuamente confessargli esserne egli stata la causa per non mettere con un' aperta esclusiva alla disperazione gli Ottomani, e quindi alla necessità di tentar gli ultimi sforzi: alle quali cose tutte non diede alcuna risposta il Marchese allorchè ringraziò il Buonvisi della liberazione del figlio e degli altri Francesi; ma da scaltro Ministro per levarsi d' imbarazzo non entrò nè punto nè poco in materia, perchè, come dicemmo, aveva egli troppo interesse nella continuazione della guerra. (95)

LXXVIII. Riuscite vane tutte le diligenze e le cure del Buonvisi per restituire la concordia tra le Corti di Vienna e di Parigi, cantarono dapprima l' inno della vittoria i Francesi. Intanto però Guglielmo d' Oranges, più politico di Luigi XIV., e certamente meno acciecato dalla fortuna, incominciò a risto-

(95) Lettera del Marchese di Louvois al Buonvisi de' 9 Gennajo, ed altra de' 29 Marzo 1689.

rare a poco a poco le perdite fatte, e a preparare il decadimento della Monarchía francese. Quindi il Re Cristianissimo diede un nuovo argomento che non hanno i Principi nemico più fiero da paventare della troppa prosperità, perchè gli fa incontentabili nelle conquiste, e gli rende arditi a non mai posare le armi. Meglio era certamente il prestare orecchie alle insinuazioni pacifiche del Buonvisi, che ascoltar le voci della gelosía avvalorate dalla cognizione delle proprie forze. Di fatto cambiate in un subito d'aspetto le cose, incominciarono ad andar per la Francia sempre meno felicemente; tanto che prima della sua morte ebbe il disgusto Luigi XIV. di mirar caduta dall'altezza, a cui aveva portata la tanto sua smisurata ed orgogliosa possanza.

LXXIX. Se gli affari delle due guerre in Ungherìa e al Reno toglieano al Buonvisi la speranza di potersene speditamente sbrigare, la sua alterata salute gli diè forti motivi per richiedere di nuovo la dimissione. (96) Ritrovandosi non leggiermente ammalato di quei giorni il Pontefice, non stimò il Car-

(96) Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo de' 26 Giugno, ed altra de' 31 Luglio 1689.

dinal Segretario di Stato opportuna la circostanza per avanzargliene l'istanza. (97) Ma succeduta ben presto nel duodecimo giorno di Agosto del 1689. la morte d'Innocenzo, si vide il Buonvisi posto in piena libertà di assentarsi da Vienna per intervenire al Conclave. (98) Estremo cordoglio sentì egli della perdita di un sì gran Pontefice suo amorevolissimo benefattore, e seco la pianse tutto il Mondo Cattolico da lunga stagione avvezzo ad ammirare e venerare in lui il modello di un ottimo Papa, temuto per la sua incorrotta giustizia, intrepido per incomparabil fortezza d'animo, cauto nelle operazioni per quella virtuosa prudenza da cui era guidato, e discreto per saggia temperanza, che moderava secondo ragione tutti i suoi divisamenti. (99)

LXXX. Non si trovava allora in Vienna l'Imperatore, nè permettevano le circostanze al Buonvisi di trasferirsi colà ov' egli era con l'Augusta famiglia. Stimò bene per-

(97) Detta al medesimo de' 7. Agosto 1689.
(98) Ved. tra i Documenti al numero XXXV.
(99) Vedasi l'Elogio, che ne fa di lui il nostro Monsignor Vincenzo Lucchesini nell' Istoria de' suoi tempi. T. II. Lib. VIII. pag. 141.

tanto, nell'atto di rispondere ad una lettera ricevuta da Leopoldo, di prendere anche da lui congedo, scrivendogli. » Nell' » infinita afflizione che mi continua per la » morte del Papa mio promotore, non » poteva ricevere maggior consolazione di » quella, che mi ha portata la clementissima lettera di V. M. co' suoi preziosissimi » caratteri. E se prima mi trovava indissolubilmente legato dalla somma bontà, che » ha sempre avuta verso di me in 14. anni, ne' quali ho avuto l'onore di servirla, ora confesso di restare sopraffatto da » questa grazia tanto singolare; e ancorchè » io prometta a V. M. fede, e dipendenza » immutabili, conosco di non alleggerire in » ben minima parte il peso delle immense » mie obbligazioni. Queste cresceranno sempre più a misura della clemenza che V. M. » avrà di comandarmi continuamente, perchè il suo Cesareo gradimento sarà per me » il maggior premio, dimostrando che ha » compatita la mia insufficienza, e che mi » vuol sempre beneficare con la Imperial sua » protezione, alla quale sottopongo me stesso e la mia famiglia.

» Per incomincinciare a darlene qual-
» che testimonianza, prometto a V. M. di
» servire gli Eminentissimi Sigg. Cardina-
» li Austriaci con tutta l' applicazione, ser-
» vendo insieme la S. Sede, mentre V. M.,
» che n' è il Protettore e l' Avvocato, desi-
» dera unicamente l' installazione d' un buon
» Papa, che la governi con la rettitudine
» del passato Pontefice, e con l' applicazio-
» ne al bene della Cristianità, a favore del-
» la quale tiene V. M. in due parti diver-
» se impiegate le sue gloriosissime armi, sem-
» pre benedette da Dio, che vede la sua pu-
» rissima intenzione di sollevare il suo greg-
» ge doppiamente oppresso. Dalla mia dila-
» zione a partire non argomenti in me tie-
» pidezza nell' obbedirla, ma l' attribuisca al-
» la precisa necessità di rimettere alquanto
» la mia salute abbattuta dalla funesta nuo-
» va, che con la morte del Papa rende inu-
» tile tutto quello che ho fatto per servir-
» lo. Non nuocerà alla M. V. la mia dila-
» zione perchè mi scrivono i miei amici che
» la negoziazione sarà molto lunga dovendo-
» si disingannare molti imbarcatisi senza fon-
» damento, e per la pratica che ho de' Con-
» clavi è meglio trasferirvisi tardi per non

» imbarazzarsi antecedentemente ne' contra-
» sti. Vero è che sarò un debole strumento
» per conciliar le opinioni; e nondimeno po-
» trò far più arrivando tardi che presto.
» Se nel giugnere a Inspruck troverò qual-
» che più preciso comandamento di V. M.,
» sarà un gran ristoro pel mio lungo e pe-
» ricoloso viaggio. Prego intanto Iddio di
» sentir per via moltiplicate vittorie agli
» Eserciti di V. M., e il felice adempimen-
» to del giusto disegno, per cui è parti-
» ta di qua. »

LXXXI. Se tenne sempre l'Imperatore in quel conto il Buonvisi che gli conciliarono i moltiplici rilevantissimi servigj d'ogni maniera prestatigli; è altrettanto innegabile che nel fargli risentire gli effetti del riconoscente animo suo limitossi per altro a semplici significazioni d'onore, e ciò in grazia de' suoi Ministri che gl'impedirono di esercitare verso il medesimo i tratti della connaturale Cesarea sua munificenza. Lo aveano eglino riguardato sempre di mal'occhio in tutto il corso della sua Nunziatura, perchè avevano dovuto in lui ravvisare e temere il discopritor della verità, lo zelatore del pubblico bene, l'impugnatore più

formidabile degli inconsiderati, o perversi loro disegni, (100) Quindi non dee far maraviglia che andass' anch' egli soggetto ad esperimentare in se medesimo, niuna cosa esservi sì passeggiera e sì breve della memoria de' benefizj, i quali quanti sono maggiori più facilmente si dimenticano. Quindi non v'ha pur ragione di rimaner sorpreso all' udire che nulla fossero valutati i cinque milioni di fiorini per le incessanti ed efficaci sue diligenze principalmente elargiti da Innocenzo XI. a sostentamento della guerra col Turco; (101) nulla i tanti altri sussidj d'ogni genere a ristoro dell' erario Cesareo; nulla infine le cospicue somme spese di proprio dal Buonvisi nel provvedere ai bisogni delle truppe in tempo degli assedii di Neubeusel, di Zighet, di Canissa. (102) Tanto che non ricevette in dono da Leo-

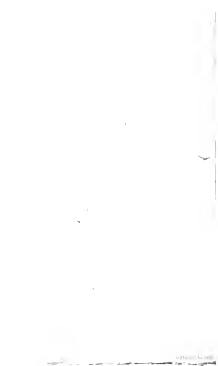
(100) Ved. tra i Documenti al numero XXXVI.

(101) Da un Libro in cui tenava il Buonvisi registrate tutte le partite del danaro, che gli venivano rimesse d'ordine dal Pontefice, apparisce il quantitativo del contante, che oltrepassa i 5. milioni di Fiorini.

(102) Quando partì da Vienna il Buonvisi vi avea formato un debito di 40. mila Scudi in grazia di supplire ai bisogni dell' armata, quantunque vi avesse impiegate gran parte delle sue rendite patrimoniali.

poldo se non se una Croce brillantata, la quale non gli sarebbe potuta mancare quando anche fosse restato in Vienna soli tre anni, (103) e trovato non si fosse in frangenti sì strani, che senza il consiglio e il presidio suo avrebbe forse crollato dalle fondamenta la Monarchía Austriaca.

---

(103) Vedi tra i Documenti al numero XXXVII.

# SOMMARIO

## DELLE COSE CONTENUTE NEL LIBRO QUINTO.

Arrivo del Buonvisi a Roma. I. Gli conferisce il Papa il Vescovato di Lucca dopo la rinunzia fattane dal Cardinale Spinola. II. È adoperato in Roma nella Congregazione de' Concilii, e nella Consulta sopra lo stato Ecclesiastico. IV. Suo parere sopra i Legati da mandarsi alle Corti per trattare della pace al Reno. V. Questioni intorno alle Regalie. VI. Temperamenti di accomodamento proposti dai Cardinali francesi e dal Buonvisi. VIII. Motivi per cui non si parlò di lui nel Conclave dopo la morte di Alessandro VIII. XII. Eccezioni dategli dai Francesi. XIII. Sue giustificazioni. XIV. Ricupera la protezione del Re di Francia. XVII. Si trasferisce a Lucca al suo Vescovato. XVIII. Prime cure del Buonvisi nel governo della Diocesi. Introduce nella Città l' Esposizione delle quarantore. XIX. In grazia sua rimane sopita la controversia insorta fra il Ministro di Francia, e l' Ambasciador lucchese residente alla Corte di Toscana. XX. Procura dall' Imperatore maggiore onorificenza di titoli alla pubblica Rappresentanza di Lucca. Lo impegna inoltre ad assistere la Repubblica nelle differenze di confini col Duca di Modena. La libera dai quartieri di Truppe tedesche, e le ottiene una diminuzione nella contri-

buzioni. XXI. Il Cardinal di Furstemberg fa interpellarlo se accetterebbe l' incarico di mediatore per la pacificazione generale. Se ne scusa il Buonvisi adducendone le ragioni. XXII. Discorsi di farlo eleggere Pontefice al futuro Conclave. XXIII. Se ne mostra alieno. Non si cessa dall' insistere su questo punto. XXIV. Chiude le orecchie a qualunque proposizione. XXV. Vuolsi da lui il suo sentimento intorno alla successione della Monarchia di Spagna. Ricusa di darlo, ma mostra di approvare il piano di spartimento communicatogli. XXVI. Lettera del Cardinale di Furstemberg al Buonvisi, e sua risposta. XXXII. Intraprende questi per la seconda volta la visita della Città e della Diocesi. XXXV. Sinodo Diocesano. Si ammala gravemente. XXXVII. Visita del Cancelliero maggiore in nome del Senato. XXXVIII. Suo abboccamento, e ricordi. Muore. XXXIX. Esequie fattagli nella Cattedrale. Orazioni funebri. XL. Lettera del Card. di Furstemberg al Melani. XLII. Disposizioni testamentarie del Buonvisi. XLIII.

# *LIBRO QUINTO*

I. Sedeva già sulla Cattedra di S. Pietro il novello Pontefice Alessandro VIII. Ottoboni di nazione Veneta, pieno tuttora nell' età sua ottuagenaria di tanto vigore di spirito, che ben era capace del reggimento della Chiesa universale, (1) allorchè dopo 18. anni che avea lasciata l'Italia giunse a Roma il Buonvisi. Alcuno non vi era in quella Dominante che ignorasse le molte cose per lui egregiamente operate; onde aspettavasi di vederlo collocato in alto nella Corte romana. Non più regnava per altro Innocenzo XI. uso a pesare su giusta lance il merito di coloro, che sceglieva a coprire le cariche più ardue e di maggior gelosia. Entrato infatti appena Alessandro all' amministrazione del Governo prese a incamminar-

(1) Il Card. Pietro Ottoboni fu eletto Papa il giorno 6. Ottobre 1689, e il Buonvisi arrivò a Roma verso la fine dello stesso Mese.

sì, per un sentiero del tutto opposto. (a) Quindi ne calcolò il Buonvisi rispetto a se le conseguenze, e previde l'incoraggimento de'suoi emoli, i quali avrebbero presa più ansa a molestarlo: laonde, giacchè se gliene presentava onorata occasione, colse da uomo saggio ed accorto il momento favorevole di ritirarsi con decoro dalla Corte.

II. Erano già da qualche tempo insorte delle controversie giurisdizionali tra il Cardinale Agostino Spinola Vescovo di Lucca e la Repubblica. Nel bollor degli impegni, e nel contrasto delle quistioni prese il partito di andarsene a Roma, e pensava al modo di esimersi dal peso del Vescovato, rendutosegli grave per l'avanzata età sua. Venutone in cognizione il Senato lucchese gittò incontanente gli occhi sopra il Buonvisi, il qual si trovava di quei giorni a Vienna, e gli fece sentire il vivo suo desiderio di averlo per successore allo Spinola nel caso di sua rinunzia. Le frequenti dimostrazioni da lui date di amare

(a) Dorando un intagliatore di medaglie coniarne una rappresentante Alessandro VIII. domandò allo stesso Papa quale impronta doveva incidere nel rovescio. Risposegli Alessandro, che vi effigiasse il ritratto d'Innocenzo XI Mem MSS.

veracemente la Patria eccitarono in cuor dei Senatori la dolce speranza che foss'egli per secondarne i voti, sacrificando all'amore di lei ogni altro più splendido suo avanzamento. (3) Nè mal si apponea chi pensava in tal guisa del Buonvisi, cui fu sempre ben grato l'aver campo di mostrarsi non degenere dai suoi maggiori nel servire la Repubblica. Diede pertanto facili orecchie alla proposizione di concertar con lo Spinola le condizioni della rinunzia, e ne affidò la cura al nostro Prelato Gio. Battista Bottini. (4) Venuto poscia egli stesso a Roma confermossi vie maggiormente nella presa determinazione, e avrebbe prestata sollecitamente la mano alla ultimazione del trattato, se non lo avesse tenuto alquanto sospeso il timore, che se prima non fossero state tolte affatto di mezzo le veglianti controversie giurisdizionali, avrebbe corso pericolo di porre a cimento la vantaggiosa opinione, che aveano formata di lui i suoi concittadini. (5) Per la qual cosa a sgombrargli dall'animo ogni dubbiez-

(3) Lettera degli Anziani e Gonfaloniero della Repubblica di Lucca al Buonvisi in data de' 9. Gennajo 1689.
(4) Sua risposta in data de' 30. Gennajo.
(5) Altra sua lettera agli Anziani in data de' 20 Giúgno 1690.

za rimise il Senato con Sovrano Decreto al suo arbitrio stesso il concordare col Papa l'aggiustamento delle differenze. (6) Tanta fiducia dileguò ogni motivo d'apprensione nel Buonvisi, il quale, com'ebbe dato il suo assentimento all'accettazione della rinunzia, ne rendette consapevole la pubblica rappresentanza lucchese; (7) e quindi con l'autorità Pontificia restò alla fine concluso il trattato (8).

III. Se si lasciò indurre il Buonvisi dagli officj premurosissimi de' suoi concittadini, e dalla riverenza verso il Senato ad accettare la dignità Episcopale, non era egli per altro un di coloro, che ne riguardano soltanto l'onore ed il commodo, senza volersi soggettar poi alle fatiche, e ai travagli, che vi s'incontrano quando se ne vogliono adempiere esattamente le parti con rendere i popoli religiosi, docili e obbedienti alla Chiesa. Che se non gli fu dalle circostanze permesso di trasferirsi incontanente ad eserci-

(6) Lettera dei medesimi al Buonvisi de' 25 Giugno 1690.
(7) Gio. Battista Sesti Annali di Lucca Parte III. Lib. III. dell'Originale esistente presso la Famiglia Sesti.
(8) Lettera degli Anziani e Gonfaloniere al Buonvisi degli 8 Ottobre 1690.

tare in Patria le funzioni di Vescovo, mostrossi ancor da lontano buon Pastore con invigilare per mezzo de' suoi Vicarj alla salute del gregge affidatogli.

IV. Fu ammesso in questo mentre nella Sacra Congregazione del Concilio, e nella Consulta sopra lo Stato ecclesiastico; ma più che in altre incombenze fece spiccare l'estensione de' suoi lumi, e la molta pratica de' grandi affari nelle Congregazioni straordinarie destinate dal Papa ad esaminare, e suggerirgli ciò che nelle urgenti circostanze delle guerre al Reno e in Ungheria fosse convenuto a lui di operare. Avrebba desiderato Alessandro di sostener quella contro il Turco per l'interessa grandissimo, che vi aveva la Religione cattolica. Apprendeva dall' altro canto non meno luttuose le conseguenze, che derivar poteano dall' altra. La scelta dei mezzi da proporsi era ben difficile per corrispondere adeguatamenta all' importanza di oggetti in apparenza disparati, e cha aveano per altro stretta connessione fra loro. Pendevano dubbiosi i Cardinali deputati se fosse più espediente di prevalersi di Legati a Latere, ovvero di Nunzj straordinarii per intavolare discorsi di pace, o se convenisse al

Pontefice di esortar l'Imperatore a proseguire le conquiste nella Ungheria. Non pochi ve ne avea di loro, cui sarebbe piaciuto di dar la preferenza ai Legati per mostrare in faccia al mondo con una solenne splendidissima Legazione maggior zelo pel ristabilimento della concordia tra i Principi Cattolici. Altri poi la pensavano diversamente, come che camminassero d'accordo nel doversi promuovere la pace al Reno; tenendo poi fermo lo stimolar caldamente Leopoldo allo sterminio degl' Infedeli.

V. Nella disparità delle opinioni, chiamato il Buonvisi a dire il suo sentimento, fu del tutto opposto a coloro che consigliavano la missione dei Legati. Avealo ammaestrato l'esperienza a fondar le deliberazioni sulla sostanza delle cose più che sovra un'esteriore brillante comparsa, la quale, o poco o nulla giova nelle grandi urgenze, e porta poi sempre seco un dispendio notabilissimo. (9) Per opiniona sua escluse pertanto i Legati a La-

(9) Si ricordava il Buonvisi degli Scudi 80000. assegnati al Card. Ginetti allorchè fu spedito col carattere di Legato a Colonia, e di ugual somma occorsavi pel ritorno, senza comprendervisi il mensuale assegnamento di Scudi 3000 durante la sua assenza da Roma.

tere, e ben anche i Nunzj straordinarj in quelle Corti ove se ne trovavano di residenza, per evitare il pericolo, che la brama di essere stimato negoziatore più abile del compagno potesse far sì, che uno attraversasse le vedute dell' altro, come lo avea esperimentato lo stesso Buonvisi in Polonia. Rispetto poi al confortarsi, o no con novelli uffici l'Imperatore al proseguimento della guerra turchesca, giudicò egli per le variate circostanze esser miglior consiglio il limitarsi a semplici esortazioni, onde schivar l'impegno di dovere con abbondanti largizioni contribuire alla maggior parte delle spese della guerra, mentre ne mancavano i mezzi, e si apprendevano aggravj novelli per la discesa delle armate in Italia. (10)

VI. Le celebri controversie sulle *Regalie*, fonte di contrasti acerrimi e di funeste dissensioni tra il Pontefice e il Re di Francia, vennero anch' esse frattanto sotto la consultazione del Buonvisi. A ben comprendere la natura della quistione egli è necessario di sapersi che per dritto di *Regalie* s' intendeva quella facoltà che aveva il Re di dare in

(10) Lettera del Buonvisi al Card Landgravio di Furstemberg

amministrazione ad un Magistrato laico le rendite di alcune Chiese della Francia in tempo di Sede vacante. (11) Poich'ebbe Luigi XIV. con la pace di Nimega aggiunte al Reame nuove Città e Provincie, pensò ad estendere sopra quelle Chiese ancora di propria autorità un tal diritto. Reclamarono i Vescovi, e le rimostranze loro furono vigorosamente appoggiate dal Papa, il quale con Brevi indirizzati al Re, agli Arcivescovi, ed ai Capitoli, si mostrò fermo nell'impugnare il decreto Reale sopra l'estensione dalla *Regalia* a quelle Chiese, che non vi erano soggette.

VII. Ciò non ostante ne' Comizj adunatisi nel mese di Novembre del 1681. in Parigi, assentì il Clero con formale decreto in tutta la sua ampiezza alla servitù della *Regalia*; e rendette conto del suo operato al Papa con lettera indirizzatagli il giorno 3. di Febbrajo del 1682. Intanto che ne aspettava la risposta, senz'avvedersi i Vescovi che erano mossi dai nemici della sana dottrina, passarono

(11) Intorno al diritto della Regalia vedasi Mons. Giovan Vincenzo Lucchesini nell'istoria de' suoi tempi al T. I Lib. e pag. 115. e l'istoria del Fleury agli anni 1608. e 1673.

ad atti più gravi e spiacevoli alla Sede Apostolica, e sanzionarono le quattro famose proposizioni pubblicate il decimo nono giorno di Marzo dell' anno stesso. (12) Si alzò un grido universale nel mondo Cattolico contro le medesime deplorandosene le funeste conseguenze. Innocenzo XI. nell' amarezza del suo cuore scrisse il Breve di risposta ai Vescovi, che porta la data dell' undecimo giorno di Aprile, e dichiarò nulli ed invalidi con autorità Apostolica gli atti del Clero gallicano, gli articoli e le proposizioni da esso

(12) I nemici, di cui s' intende parlare, erano i Giansenisti, che percossi con le censure d' eresia da Innocenzo X. si dettero a rinvenire nuove insidiose vie di salvare i loro perversi dettami. A sola istigazione in fatti di essi procedette il Clero alla sanzione delle seguenti quattro proposizioni pubblicate a' 19. di Marzo dell' anno stesso. I. Che il Papa non avea autorità alcuna sopra il temporale dei Re. II. Che il Concilio era al di sopra del Papa conformemente a ciò ch' era stato riconosciuto nelle Sessioni quarta e quinta del Concilio di Costanza. III Che l' uso della podestà Apostolica esser dovea regolato dai Canoni senza fare alterazione alla libertà gallicana. IV. Che apparteneva principalmente al Papa di decidere in materia di Fede; che i suoi decreti obbligavano tutte le Chiese; ma che non pertanto non erano le sue decisioni irreformabili se non dopo essere state accettate dalla Chiesa = Fleury Istoria Ecclesiastica =.

firmate, i decreti emanati, e le conseguenze che ne risultarono. (13) Niun buon effetto produsse in Francia il Breve Pontificio, onde a schivar mali maggiori sospese la spedizione delle Bolle ai Vescovi, e ad altri Prebendati, cui faceano di mestieri per la legittima loro instituzione. Potrà forse parere, che io mi sia troppo diffuso su quest' argomento; siccome però ebbe dipoi anch' egli il Buonvisi non picciola parte in queste discussioni, ho stimato proprio di dover precedentemente illustrare alquanto la materia, onde meglio si possa comprendere la difficoltà di portarvi sopra un sentimento acconcio ed opportuno a conciliar gli animi e le opinioni.

VIII. Dopo la morte d' Innocenzo XI. parve che rimanessero sopite le differenze tra Roma e la Francia; ma succedutogli Alessandro VIII. segnò questi sotto il giorno 4. di Agosto del 1690. una Costituzione, con la quale invalidò anch' esso ed annullò tutti gli Atti del Clero gallicano. È ben vero però che bramoso di comporre per via di negoziazioni le differenze, e di far cambiare senten-

(13) Ved. tra i Documenti al Num. I.

za al Clero rispetto alle indicate proposizioni, si astenne dal pubblicarla. (14) Morto Alessandro, ripigliossi sotto Innocenzo XII. il trattato di accomodamento, e dopo molti dibattimenti presentarono alla fine i Cardinali francesi una dichiarazione, (15) la quale non soddisfece la Corte di Roma. Pensa-

(14) Sentendo Alessandro avvicinarsi l'ora della sua morte, chiamati a se alcuni Cardinali gli mise al fatto di ciò che ardiva la Francia a discapito dell' autorità pontificale; e perchè nulla mancasse di quello che era necessario per l'autenticità delle sue deliberazioni, fece nel giorno 30. di Gennajo del 1691. leggere dal Card. Albani Segretario de' Brevi l' accennata costituzione, e indrizzò pure un Breve al Re Luigi pregandolo di ricevere benignamente quest' ultima disposizione del suo Apostolato, e ad ordinare che venisse eseguita per tutto il suo Regno. Bonamici nella Vita d' Innocenzo XI.

(15) Si riscontra questa dichiarazione nella memoria presentata dall' Abate Atto Melani al Marchese di Croissy per renderlo persuaso delle intenzioni del Card. Bonvisi circa l' accomodamento del Clero gallicano con la S. Sede. Eccone i precisi termini. « Verum ne ex illis alios suspicioni, vel offensioni imposterum locus superesit, nos summam ac universalem Sanctæ Sedis, et Sanctitatis Vestræ auctoritatem in eodem esse statu, quo erat ante præfata comitia sincere agnoscimus, et profitemur. Absit enim ut aliquid vel statuendo, vel decernendo, vel judicando dixerimus: cum animus solummodo fuerit mentem nostram aperire intra limites opinionis, absque nota et præjudicio oppositæ sententiæ.

rono eglino allora di rivolgersi al Buonvisi facile in trovare temperamenti di conciliazione, e non lasciarono mezzo intentato per indurlo a metter mano in un' opera di tanta essenza. Non è da dire come si sentisse egli stimolato a far di tutto per toglier di mezzo una volta sì delicata controversia. La svolse adunque da tutte le bande, e ne richiamò ciascun' articolo a rigoroso esame da uomo, cui null' altro stava più a cuore, che di serbare illesa ed intatta l' autorità della S. Sede, la pace della Chiesa, la quiete universale, e l' onor proprio.

IX. Le riflessioni del Buonvisi a questo proposito, fanno conoscere in lui un tal fondo di erudizione ecclesiastica, una sì fina penetrazione, un criterio sì giusto, che troppo verrei a defraudare il suo merito se dessi un cenno leggiero di questo suo lavoro. Senza tener egli pertanto unicamente di mira i principii e gli insegnamenti teologici rispetto a doversi insinuare, o no la condanna delle quattro proposizioni, prese a dimostrare, che aveva il Pontefice motivo giustissimo di non consentire, che si lasciassero nello stato, in cui erano avanti la convocazione dell' assemblea di Parigi. Diceva egli, che

quando anche si avessero avute per dubbie, e interpretabili le dichiarazioni del Concilio Calcedonense sotto Leone Magno, del Fiorentino ai tempi di Eugenio IV., e del Lateranense convocato da Leone X., doveasi nondimeno riflettere che tutti i Papi, i quali avevano parlato della infallibilità e superiorità dei Concilii, non dubitarono mai di affermare esser queste due prerogative certe ed essenziali per la difesa della Religione. Osservava che vagliono esse ad evitare il pericolo d'un' intemperante libertà, cui potrebbono dare eccitamento le varie opinioni tra un Concilio e l'altro ove non vi fosse il Capo della Chiesa che sovranamente le decidesse, rendendosi necessario nn Tribunale sempre vivo, dall'oracolo del quale dipendano le Chiese tutte del Mondo Cattolico. Quindi ne deduceva i gravi sconcerti che ne sarebbono derivati alla Cristianità se tolta al Papa l'autorità sopra i Concilii, non vi fosse stato chi avesse potuto interpretarne i decreti, e dispensarne le ordinazioni. Di maniera che posto il principio di potersi rivocare in dubbio la validità delle dispense e dei privilegj, ne veniva per conseguenza il pregiudizio che avrebbono risentito gli stessi Re di Francia

rispetto al concordato di Leone X., mediante il quale fu conceduta loro la nomina ai Vescovati contro le inveterate Costituzioni dei Canoni, e contro le consuetndini de' Concilii e dei Capitoli abilitati a nominare i soggetti. Ed ecco in qual modo ragionava egli: se come superiore al Concilio non avesse il Papa avuta l' autorità di dispensare le grazie, sarebbono rimaste di niun valore, e non sarebbe stato possibile di ottenerne di nuove per la difficoltà grande di convocare i Concilii, e di condurli concordemente a fine. In prova di che allegava l'esempio del Concilio Tridentino, durante il qnale restarono parecchi anni prive le Diocesi di un gran numero di Vescovi, in grazia appunto della sua dinturnità, cagionata dai lunghi contrasti, che regnarono tra quei Padri.

X. Aggiugneva a tntto questo il Buonvisi, che il far nuove dichiarazioni, nniformi a quelle degli antichi Papi, sul semplice voto di una Congregazione, avrebbe prodotti gl' inconvenienti medesimi, che con non procedere a deliberazione alcuna, avea procurato di schivare il Concilio di Trento. Il perchè sembravagli adattabile anche al caso presente lo stesso metodo; concorrendovi di

più l' urgente bisogno di ristabilir la buona armonía tra la Corte di Roma e quella di Francia, onde agevolare la strada ad un trattato, che fosse per ridonare la tranquillità all' Europa: poichè interessava grandemente la Cristianità il resistere alla Potenza ottomana, il frenare le violenze degli Eretici, il riporre sul trono d' Inghilterra il Re Giacomo, e il non lasciar tante Chiese vedove, e tanti Popoli senza Pastore. Per queste ed altre considerazioni tutte di gran paso, e in vista degli accennati urgenti bisogni, reputava il Buonvisi esser parte propria della paterna carità del Pontefice l' accettare una protesta, nella quale fosse omesso l' articolo, che le proposizioni in questione si lasciavano nello stato in cui erano prima dell' assemblea di Parigi, discostandosi in questa parte dalla dichiarazione presentata dai Cardinali Francesi, non ammissibile in verun conto. Ne cambiò pertanto le forme, e le concepì egli in termini, che venivano a rendere il Clero Gallicano degno della grazia Pontificia. (16)

(16) Vedi tra i Documenti al Numero II. La domanda che sostituì il Buonvisi fu la seguente. « Verum ne ex illis ullus suspicioni vel offensioni in posterum locus supersit,

XI. Se non vi ebbe luogo a pubblicarsi il temperamento proposto dal Buonvisi, perchè non ne fu mai ricercato dal Papa, come gli era stato fatto supporre, piacque però ai Cardinali francesi, e servì loro di modello la nuova formula di dichiarazione per trattare l'accomodamento delle controversie con Roma, e per ridurle al termine conveniente. (17) Giacchè dopo essersi lunga pezza discusso l'affare, rimase alla fine concordato che i Vescovi ed altri Ecclesiastici intervenuti all'assemblea del 1682., all'occasione di essere traslatati, o promossi per nomina Regia, dovessero mostrar pentimento degli atti della medesima, e confessare essere nulli, siccome pur le dichiarazioni da loro sot-

nos summam et universalem Sanctam Sedia, et Sanctitatis Vestræ auctoritatem consideravimus, opinando ut doctores, non statuendo vel decernendo, vel judicando ut Judices, non enim poteramus declarare quæ in Sancto Concilio Tridentino consulto prætermissa fuerunt, nec dare Ecclesiæ novas leges.

Propterea speramus Sanctitatem vestram benigne acquieturam huic nostræ sinceræ declarationi, et condonaturam paterna charitate si quid circa modum et expressionem commisimus, cum simus, et velimus semper esse Sanctitatis Vestræ sanctæque Sedis humillimi ac obedientissimi filii ».

(17) Vedi tra i Documanti al Numero III.

toscritte intorno alla podestà ecclesiastica, e all'autorità Pontificia. Mercè adunque le diligenze del Buonvisi potè dirsi, che scendesse il Re Luigi nel sentimento di ordinare che non si dovesse aver più in niun conto il suo editto concernente la fatta dichiarazione. Scrissero quindi parecchi di quegli Eccelsiastici, e di quei Vescovi lettere di sommissione al Papa, (18) le quali vennero avvalorate dal Re medesimo con altra sua, che giovò non poco a diradar le tenebre, a dileguar le dubbietà, e a metter termine alla controversia. (19)

(18) Fleury nel luogo citato.

(19) La lettera scritta dal Re al Pontefice è concepita in questi termini » Tres-Saint Pere. J'ai toujours beaucoup esperé de l'élevation de Vôtre Sainteté au Pontificat pour l'avantage de l'Eglise, et l'avenement de nôtre Sainte Réligion. J'en reconnois presentement les effets avec beaucoup de joje dans tant ce que V. S. à executé de grand, et d'avantageux pour le bien de l'un et de l'autre Cela redouble mon respect filial pour vôtre Sainteté Et par ce que je tache de lui temoigner par les preuves les plùs fortes dont je suis capable, que je suis bien aise de faire sçavoir à vôtre Saintaté que j'ai donné les ordres necessaires a fin que les affaires contenues dans mon Edit du 2 Mars 1682. concernant la déclaration faite par la Clergé du Royaume (a quoi les conjunctures d'allors m'avoient obligé) n'avoient pas de suite. Et comme je souhaite non seulement que V. S. soit in-

XII. Ritornando ora in cammino egli è a dirsi, che dopo la morte di Alessandro VIII., e in tempo del Conclave, corse voce per Roma, che si pensava dalla Francia a far Papa il Buonvisi: la qual voce era appoggiata alla parzialità che dimostrava il Re verso di lui. (20) Il fatto però sta, che nè poco nè punto vi si fece parola di esso non perchè non avessero instruzione i Cardinali, e Ministri Francesi di promuoverne l'esaltamento, ma per le artificiose pratiche bensì de' suoi emoli che in Roma e a Parigi si studiarono di eccitare delle diffidenze per mettervi degli ostacoli. Fu fatto considerare ai Francesi il suo lungo soggiorno alla Corte Cesarea, e il non dubbio attaccamento dimostrato per la prosperità di quella Monarchia. Ricordossi il suo grandissimo impegno di promuovere e sostenere la triplice alleanza con-

formé des mes sentiments, mais aussi que tout le monde sçache par un témoignage public la vénération que j'ai pour les grandes, et Saintes qualités, je ne doute pas aussi que V. S. n'y réponde par toutes sortes de preuves et de temoignages de son affection paternelle envers moi. Cependant je prie Dieu qu'il conserve V. S. heureusement pendant plusieurs années ».

(20) Lettera del Buonvisi all'Abate Melani de' 24. Luglio 1691.

tro il Turco. Tornò in campo la fermezza invincibile dimostrata in aprir l' animo suo quando trattossi di eleggere Papa il Cardinal Girolamo suo zio. Si mise a conto la visita che trascurato avea di fare a Luigi XIV. quando passò non lungi da Colonia mentre egli vi era Nunzio; l' aderenza al Duca di Lorena nella elezione del Re di Polonia; e la dimanda fatta all' Imperatore dell' Arcivescovato di Strigonia con l' animo di ottener la carica di suo primo Ministro. (21) Le quali ricordazioni valsero a far sì, che i Francesi, sempre facili a variar d' opinione, e di genio, e di loro natura inclinati al sospetto, si raffreddassero verso di lui.

XIII. Se ne avessero eglino osservata la condotta con occhio non preoccupato dagli altrui raggiri, avrebbono veduto che non doveva ostentare il Buonvisi alla Corte di Vienna altri sentimenti che quelli insinuatigli caldamente dal suo Principe; che come Cardinale e Ministro Apostolico era suo preciso dovere l' inanimare le Potenze cristiane contro gl' infedeli; che rispetto alle richieste dichia-

(21) Lettera del medesimo al Marchese di Louvois de' 24. Luglio 1691. Altra al Sig. di Pomponne dello stesso giorno, ved. tra i Documenti al Numero IV.

razioni allorchè si parlò di far Papa sue zie i dettami di Religione e della propria onoratezza gli aveano impedito di dare ascolto a simiglianti discorsi, dovendosi riguardare il Vicario di Cristo in terra come un lucido specchio, il quale non che dalle macchie offuscar non si debbe per sin dagli aliti. Si sarebbone ugualmente potuti accertare che se si astenne dal compiere ad un atto di ossequio verso il Re Cristianissimo, lo fu per non essergli riuscito di concertarne il cerimoniale col Nunzio di Residenza; che circa la sua parzialità a favore del Duca di Lorena, tanto era vero, che non l' aveva usata, che se ne dolse altamente seco l'Imperatrice vedova Eleonora. Bisognava poi non conoscer punto il Buonvisi per credere, che avesse mosso delle pratiche onde procacciarsi il Vescovato e la carica di primo Ministro senza preventiva sicurezza di non esporsi ad una scortese ripulsa.

XIV. Se ricorsero a siffatte insussistenti ragioni gli emoli del Buonvisi per alienar da lui il partito francese, tennero altra strada co'Cardinali Tedeschi, e Spagnoli per giugnere ai loro fini. Lo dipinsero adunque come ligio della Corona di Francia, e diede-

ro a' mallevadrici del loro asserto la scarcarazione da lui con calore richiesta del Principe di Furstemberg; le incessanti sue premure in far consentire Leopoldo nell' accettazione della tregua de' 20. anni; la liberazione ottenuta del figlio del Marchese di Louvois e degli altri Francesi prigionieri; e massimamente poi la sua fermezza in tener viva la guerra turchesca, e in promuovere la pace con la Francia ad onta del Ministero Cesareo, che la pensava diversamente. (22)

XV. Non furono ignoti al Buonvisi gli sforzi fatti, e le imputazioni dategli per indisporra una parte e l' altra contro di lui. Si guardò egli bene però dal giustificare se medesimo, e dallo smascherare gli altrui perversi disegni per dubbio, che se lo avesse fatto prima dell' elezione del Papa si desse luogo a sospettare di sue intenzioni. Scrisse soltanto al Re Luigi, terminato che fu il Conclave, e questa sua lettera, che porta la data del 24. Luglio 1691. ne offre un autentica testimonianza. Gli scriveva egli dunque: » Quando più vivea sicuro di godere la po» tentissima grazia di V. M. fatta provare al



(22) Ved. tra i Documenti al Numero V

» Cardinale mio zio allorchè con tanta ge-
» nerosità procurò la M. V. di elevarlo al
» Pontificato, con onorare ancor me delle
» più magnanime dimostrazioni della sua
» Real confideoza nella mia sicura ed im-
» mutabile dipendenza, mi fu susurrato all'
» orecchio nel principio del Conclave, che
» fosse nata ne' Ministri qualche diffidenza
» della mia persona per aver risieduto 14.
» anni alla Corte di Vienna, e per avere
» operato con efficacia al proseguimento del-
» la guerra turchesca. Non volli nondime-
» no crederlo, stando fissamente persuaso del-
» la somma giustizia di V. M., che piutto-
» sto compatirebbe la mia disgrazia quan-
» do per la morte del Re Michele di Polo-
» nia mi fu impedito di passare a codesta
» Nunziatura, per la quale benignamente
» mi avea accettato. Mi avrà parimente com-
» patito per le gran traversíe che ebbi in
» Vienna volendo sostenere il decoro di Mi-
» nistro della S. Sede, e per far prosegui-
» re la guerra turchesca, anche col fine di
» conservare la pace tra i Principi Cristia-
» ni; al qual effetto mi adoperai per far
» conchiudere la tregua in Ratisbona pro-
» posta da V. M. Si aggiugne a ciò l'obe-

» dienza, che io sempre dimostrai ai coman-
» damenti di V. M. datimi all'occasione di
» aver richiamato il suo Ministro da quella
» Corte, supplendo io a ciò che fu necessa-
» rio di trattare per parte di V. M., se-
» condo gli ordini che io ebbi dai Sigg. Mar-
» chesi di Louvois e di Croissy. Onde ho
» sempre stimato che fosse invenzione mali-
» gna dei miei malevoli quello che si spar-
» geva, cioè, che per essere stato lungamen-
» te alla Corte di Vienna in continui con-
» trasti e agitazioni, si fosse alienato il mio
» ereditario ossequio verso la Francia, e che
» in me si fosse scemata la memoria delle
» mie antiche e riverenti obbligazioni ver-
» so la M. V. Pensai però in tempo del Con-
» clave più volte di ricorrere alla incorrot-
» ta giustizia che V. M. fa sempre ai suoi
» servitori, fra i quali come che io sia il mi-
» nimo, pretendo nondimeno di essere il più
» fedele riconoscitore del mio dovere. Con-
» siderando però che se avessi scritto allora
» che si trattava di eleggere il Papa, potes-
» se interpretarsi che io mi movessi per gli
» stimoli dell'ambizione, lasciai di farlo, ed
» ho aspettato che sia succeduta l'elezione,
» e che si avvicini il momento del mio to-

» tale distacco da questa Corte per andare
» a risiedere al mio Vescovato di Lucca, ac-
» ciocchè V. M. resti pienamente persuasa,
» che il motivo di questa riverente mia let-
» tera non è altro che di continuare a gode-
» re la sua Reale protezione per me, e per
» la mia famiglia, che ascritta fra le Fran-
» cesi nel libro dell' Italia francese, porte-
» rebbe a me inconsolabile rincrescimento
» se io fossi il primo ad essermi demeritato
» il suo Reale patrocinio, e che con la mia
» imprudenza avessi obbligata V. M. a non
» ricordarsi degl' importanti imprestiti dei de-
» nari, che in tempo delle guerre civili fe-
» cero i miei maggiori a Enrico il Grande
» suo Avo, e del sangue sparso in suo ser-
» vizio da Carlo Buonvisi mio cugino Colon-
» nello Generale dei Dragoni, e della conti-
» nua dipendenza ch' ebbe il Cardinale mio
» zio dal Reale arbitrio di V. M. Movendo-
» mi adunque queste sole considerazioni ven-
» go umilmente a supplicare V. M. di una
» benigna attestazione del suo gradimento
» alla mia ossequiosa servitù per lasciarla fra
» le più stimate memorie della mia casa, e
» per un sicuro testimone, che mi giustifi-
» chi appresso i posteri di non aver perdu-

» ta per mia colpa quella protezione di co-
» sì gran Monarca, che tutti abbiamo tan-
» to ambita. E pregando Iddio che sempre
» più benedica le armi di V. M., e feliciti le
» sue sante intenzioni, le fo umilissimo e
» profondissimo inchino. »

XVI. Produsse questo foglio tutto l' effet-
to desiderato per la impressione che gl' in-
genui e liberi sentimenti del Buonvisi fecero
sull' animo del Re Luigi, e in grazia ancora
degli ufficj del Cardinale di Furstemberg, e
dei Marchesi di Pomponne e di Croissy, i
quali furono i primi a venire in chiaro del-
le macchine ordite per frastornare la di lui
promozione. (23) Quindi risposegli quel So-
vrano di proprio pugno ne' seguenti grazio-
sissimi termini il giorno 13. di Settembre.
» Mon Cousin. J'ai été bien aise de voir par
» la lettre, que vous m'avez écrite que vous
» n'avez pas moins d'affection pour moi que
» le feu Cardinal Buonvisi vôtre Oncle, et
» touts ceux de vôtre nom, qui ont donnés
» des preuves les plus éclatantes de leur at-
» tachement a ma Couronne. Je fais aussi
» autant plus d'estime des bons sentimens,

(23) Ivi Numero VI.

» que vous me témoignez, que je sçais que
» vous avez les talents et qualités necessai-
» res pour les rendre utiles au bien de la
» Chretienneté, si l'occasion s'en présent. Et
» vous ne devez pas douter que je ne me
» fasse toujours un très-grand plaisir de con-
» tribuer a vos avantages, et de vous don-
» ner des véritables preuves de mon affe-
» etion. »

XVII. Ritornati in questo mezzo a Parigi i Cardinali francesi, ch' erano intervenuti al Conclave, andarono ogni giorno più a scoprirsi le cabale e i raggiri, co' quali si era tentato di screditare il Buonvisi presso il Re; ed ebbero a pentirsi quei Ministri di avergli insinuato di fidare il segreto al Cardinale d' Janson. Presentatosi di fatto a Luigi il Duca di Bovigliers, suo Ambasciadore al Conclave, per rendergli conto di quanto era accaduto, si diffuse principalmente in fargli rilevare l' utile sommo che ne sarebbe potuto derivare alla Francia se invece di un Papa fiacco, qual realmente era Innocenzo XII., fosse stato eletto un uomo di gran petto siccome il Buonvisi. Allora fu che dovette il Re confessare di aver male a proposito prestata fede ai detti del

Cardinale d' Janson, conoscendone l' imperdonabil difetto di dare inconsideratamente orecchie alle altrui voci. La qual confessione tanto più si rendette apprezzabile, avuto riguardo all' esser Luigi per natura molto forte in serbare le prime impressioni, dal che poi ne succedeva che di rado e a gran fatica riusciva di levargliele di mente. Rimase per altro questa volta sì convinto il Re della veracità dell' esposto, che ordinò al Marchese di Croissy di rimostrare in suo nome al Cardinale d' Janson la sua viva dispiacenza per la imprudente credulità in aver dato corso alle false voci sparse in pregiudizio del Buonvisi, e di renderlo inoltre persuaso che godeva questi la sua real protezione annoverandolo tra i più meritevoli e bene affetti Cardinali del Sacro Collegio. (24) Ad esempio di Luigi anche il Marchese di Croissy fece dall' Abate Melani scrivere al Buonvisi, che se per gli altrui scaltri artifizj si era lasciato in addietro condurre in inganno, or vivesse pur certo della stima, che gli professava, e che avrebbe trovato in

(24) Lettera dell' Abate Melani al Buonvisi de' 20 Ottobre 1692.

lui quell' amico stesso che avea perduto nel Sig. di Lionné mancato poc' anzi di vita.

XVIII. Nulla omai rimaneva più a fare in Roma al Buonvisi, sicchè assestate le cose sue, e preso congedo dal Papa, e da tutto il Sacro Collegio, si mise in viaggio alla volta di Lucca il giorno 23. di Novembre del 1691., e vi arrivò il dì 30. dello stesso mese fra le acclamazioni de' suoi Concittadini esultanti di averlo a loro Pastore. (25) Fin dal principio si propose di consacrar tutto se stesso al bene del popolo alla sua cura commesso. Quantunque fosse per lungo corso di anni assuefatto a starsi fra lo splendor delle Corti, e in mezzo alle più ragguardevoli Società diplomatiche, e militari, ben presto conobbe quanto sia più dolce l'esser fuori del vortice turbolento de' maneggi politici, e delle cose di guerra. (26)

XIX. Sollecito pertanto di adempiere i doveri di vigile e diligente Pastore, divenne tutto zelo e carità in istruire il suo gregge con massime di sana morale. Quindi si applicò a frenare gl' ingegni torbidi, a far coraggio ai timorosi, e a sostenere i deboli.

(25) Gio. Battista Sesti Annali Parte 3 pag. 388.
(26) Ved. tra i Documenti al Numero VII

Quindi si volse a richiamare il Clero all' esatta osservanza dell' Ecclesiastica disciplina decaduta alquanto dal suo lustro primiero siccome tanto operato avea per ristorarla nella bassa ed alta Germania. Non meno attento si fece quindi conoscere nel vegliare sulle consuete incumbenze dei suoi ministri in ordine al muovere il cuor de' Fedeli ad ascoltar la divina parola nelle prediche e ne' catechismi, al riconciliarli con Dio na' tribunali di penitenza, a lodar l' Altissimo con le salmodie, e con le pubbliche preci. Laonde tra le sollecitudini del pastoral suo Ministero appena assunta la dignità Vescovile gli cadde in pensiero d' intraprender la visita di tutta quanta la Diocesi, non disanimandolo gl' incommodi e le fatiche di lunghe e disastrose vie. Frutto della medesima fu il vedere restaurate alcune Chiese, provvedute altre di sacri arredi, tolte alla desolazione ed al pianto intere famiglie di mendichi, ricomposta la pace ove le calunnie la malignità le passioni l' aveano involata, l' adempimento de' pii legati, le avvivate instruzioni e gli esercizj tutti di Religione promossi. Tra i quali il principale, e il più afficace ad impetrarne le benedizioni del

Cielo, essendo quello di venerare l'Augustissimo Sacramento, ne introdusse in Città la quotidiana esposizione delle Quarantore: (27) ciò che non era riuscito al Cardinal Girolamo suo Zio mentre governava la Chiesa di Lucca, nè tampoco al suo predecessore Spinola, quantunque vi si fossero adoperati con somma industria ambedue.

XX. Intanto che faticava incessantemente con profitto per la salute delle anime, coglieva con trasporto di piacere tutte le occasioni che se gli presentavano d'impiegar l'opera sua per la temporale prosperità, e pel maggior decoro della Patria. Io non istarò qui a riandar le premure con esito felice usate da lui per ottener dall'Imperatore, che venisse la pubblica Rappresentanza distinta con non mai per l'innanzi accordate onorificenze di titoli. (28) Lascerò di far parola della ben ragionata memoria che scrisse per prestarsi al pubblico desiderio intorno alla maniera di migliorare gli scoli della bassa campagna fin di quei giorni in-

(27) Vedansi la orazioni fonebri in morte del Buonvisi.
(28) Ved. il Libro a parte ova sono registrate le lettere riguardanti gli affari della Repubblica che si conserva MS. presso l'Autore della presenti Memoria.

felici, e or poi divenuti infelicissimi. (29) Ricorderò di volo l'interesse dimostrato per togliere da ben grave imbarazzo il Governo, e dar conveniente ed onorevol termine alle differenze insorte per ragion di cerimoniali tra l'Inviato francese alla Corte di Toscana Dupré, e l'Ambasciadore di Lucca Bartolomeo Cenami. (30)

XXI. Queste, non v'ha dubbio, furon cose meritevoli tutte di amplissima lode, e della pubblica riconoscenza; ma argomento ancor più luminoso di singolare affezione verso la Patria dette il Buonvisi allora che nelle acerrime contese suscitatesi per controversia di confini fra il Duca di Modena, e la Repubblica, avendo in lui riposta il Senato l'intera sua confidenza, indur seppe Leopoldo a prender con calore la difesa degli incontrastabili suoi antichi diritti. (31) Così pure scesa che fu in Italia la soldatesca Alemanna per conservarne l'indipendenza a fronte delle armate francesi, ricorse al Maresciallo Conte Antonio Caraffa, che ne aveva

(29) Relazione riportata nel Libro citato.
(30) Ved il detto Libro.
(31) Lettera del Buonvisi all'Abate Melani de' 4 Decembre 1695.

il comando supremo, ed era Ambasciadore a un tempo, e Plenipotenziario per Cesare ai Principi e alle Repubbliche Italiane, raccomandandogli la causa della Repubblica non tanto per liberare lo Stato lucchese dai quartieri, quanto ancora perchè venissa ridotta a discreta somma la tangente della contribuzione richiesta pel mantenimento delle truppe. Sì felicemente maneggiò egli nelle più difficili e delicate circostanze questo scabrosissimo affare, che il suo Amico Caraffa condescese a secondarne le inchieste.

XXII. In mezzo intanto all' incessanti cure del Vescovato, e alle applicazioni sue a pro della Repubblica, le quali sortirono il più felice esito che desiderar si potesse, la grande esperienza che aveva il Buonvisi delle cose del mondo e degli interessi dei Principi, fece sì che non restasse dimenticato dalle Corti; e massimamente da quella di Francia. Stanche oramai di guerreggiare le Potenze, ed incerte dell' evento di tante loro sanguinosissime contese in Germania e in Italia, inclinavano a dare orecchio a discorsi di pace. Sapevano èsser questo lo scopo, cui tenuto avea sempre volte le mire il Buonvisi nel corso della sua Nunziatura. Tanto che

era solito dire che l'interesse d'un Papa prudente consisteva principalmente nel promuovere la pace, senza la quale non vi aveva sicurezza per la Religione. Quindi non dee far maraviglia se il Cardinale di Furstemberg, il quale conosceva quanto avrebb' egli potuto contribuire con l'opera e col consiglio a ridonar la quiete all'Europa, cercò d'indagar destramente per mezzo del comune amico Atto Melani se avesse condesceso ad assumere sopra di se le negoziazioni di pace tra l'Imperatore e la Francia, posto che lo avesse il Papa rivestito del carattere di suo Legato. (32) Andarono però fallite le diligenze fatte dal Furstemberg, poichè addusse il Buonvisi a suo disimpegno l'età avanzata, le indisposizioni di salute, e il dissesto delle proprie finanze in grazia delle somministrazioni elargite a mantenimento della guerra turchesca. Non sarebbono state sufficienti queste ragioni ad appagar l'animo del Furstemberg, e quindi aggiunse di più, che se foss' egli andato a Vienna col carattere di Legato ne avrebbono i Ministri Cesarei attraversate senza dubbio le negoziazioni per la non mai depo-

(32) Altra degli 8 Marzo 1693.

sta loro gelosía; come pure lo fece avvertito che non avrebbe dal Pontefice ricevnta tanta Plenipotenza da spingere gli officii con isperanza di buon successo attesa l'indole d'Innocenzo, il qnal volea maneggiare e diriger gli affari politici a suo piacimento, e senza serbare il segreto. (33) Si diffuse poi in dimostrare che anche senza la missione d'un Legato era sperabile che per la stanchezza universale, e per la considerazione degli accidenti funesti, che succeder potevano continuando la guerra, fossero per indursi i Principi ad nn accomodamento amichevole, ove non si potesse mai sospettare de' fini delle negoziazioni: perocchè quando la pace riesce disonorevole, e di danno ad una delle parti, dee ravvisarsi più presto diretta a celare sotto nna cenere insidiosa anzi che ad estinguere il fuoco di gnerra. Onde suole frequentemente avvenirne che con diversi oggetti altro in sostanza non si mediti nel trattare di pace, se non che di aver motivi e pretesti di romperla novellamente. (34)

(33) Scritture di Monsignor Cini della Pergola intorno alla Corte di Roma.

(34) Lettera del Buonvisi all'Abate Melani de' 6. Giugno 1694

XXIII. Rilevando il Furstemberg dalla lettera del Buonvisi indirizzata all' Abate Melani essere egli alieno dall' ingerirsene, si volse allora a ravvivare in mente del Re Luigi il pensiero d' innalzarlo al Pontificato, onde si trovasse costretto a dovere come Padre universale provvedere alla sicurezza e alla tranquillità dell' Europa. È ben vero però che si voleva da lui, che dato il caso del suo esaltamento, promettesse di pigliare per Segretario di Stato il Nunzio a Parigi Delfino; e glie ne fu presentata in tale aspetto la cosa, che sembrasse non esigersene promessa formale, ma che portasse per altro seco in sostanza una fondata speranza di ottenerla. (35) Sempre fermo nel primiero suo proponimento (36) rispose pertanto con la solita franchezza che incontrate avrebbe mille morti prima di cambiare con un bene caduco un' eternità di tormenti.

XXIV. E qui cade a proposito il ricordare che non dissimili sentimenti manifestò pure il Buonvisi al Marchese Gerini allorchè per parte del Cardinal de' Medici gli propose di

(35) Lettera del Nunzio Delfino al Buonvisi del 1. Decembre 1698.

(36) Ved. tra i Documenti al Numero VII.

formar seco lui e col Cardinale del Giudice triplice unione indipendente affatto dal partito spagnolo. Sospettò egli donde procedesse l'invito, e apprendendone le conseguenze, replicò al Marchese che non tosto fu creato Cardinale consacrossi unicamente al servizio della Sede Apostolica con promessa fatta a Iddio di non pigliare dipendenza alcuna dalle Corone, per potere impiegare ad onor di lei quell' arbitrio di cui gli avea fatto dono. Che però sebbene ascrivesse a suo gran vanto l'appartenere ad una famiglia addetta alla Casa de' Medici, cui professava egli medesimo infinite obbligazioni, non poteva astenersi dal dire, che non contento di render conto agli uomini del suo cuore disappassionato, volea di più che tale comparisse anche agli occhi di Dio con non camminare per quelle vie indubitatamente vietate, la quali il più delle volte non solo riescono inutili, ma pregiudizievoli ancora. (37)

XXV. Ritornando al Cardinale di Furstemberg dovette egli all'udire i sentimenti del Buonvisi ammirarli, e rimaner convinto al tempo stesso che qualunque discorso con-

(37) Lettera del Buonvisi al Marchese Gerini degli 11. Luglio 1694.

cernente l'elevazione sua al Pontificato, come che fatto ben anche dalla lontana, non serviva che a renderlo sempre più circospetto. Con tutto ciò mal si adattava il Furstemberg a deporne affatto il pensiero, onde per toglierglì eziandio qualunque ombra di dubbio, tornò ad assicurarlo per mezzo dell'Abate Melani che, ove dato si fosse luogo al Conclave, non altro era il desiderio del Re fuor solamente che foss'eletto un Papa dabbene, atto a procurare con ogni studio l'ingrandimento di S. Chiesa, a conservar la pace tra i Principi Cristiani, e a ponderare nel caso della morte del Re di Spagna le ragioni e i diritti, che assistevano il Delfino e i suoi figli per valutarli secondo giustizia nella successione a quella Monarchia. (38)

XXVI. Fece metter tutto ciò il Cardinal di Furstemberg in considerazione al Buonvisi per tentare se vi era modo, che si volesse aprir liberamente seco manifestandogli quello che pensava sulla materia in discorso, onde poterne stare mallevadore al Re, cui sovra ogni altra cosa era a cuore la successio-



(38) Detta dell'Abate Melani al Buonvisi degli 11. Gennajo 1700.

ne di Spagna, e l'impedire che s'impadronisse l'Imperatore del Milanese: poichè ne aveva esperienza fatti accorti che chi era Signore di quel Ducato lo era stato sempre ancor dell'Italia. Prima che io proceda innanzi dispensar non mi posso dal dare alla materia, che son per trattare, una qualche maggiore estensione, affinchè apparisca con quanto discernimento seppe trarsi fuor d'impegno il Buonvisi.

XXVII. Nell'anno 1697. era Leopoldo con la pace di Riswick rimasto libero dalla guerra per tanti anni sostenuta contro la Francia; e dopo avere il Principe Eugenio di Savoja battuti compiutamente i Turchi al Tibisco presso il Borgo di Zenta avea posto termine a quella ancora d'Ungheria, concludendone egli medesimo l'anno 1699. il trattato in Carlovitz. Pareva che la sanzione di queste due paci solenni dovesse mettere al sicuro per lungo tempo la tranquillità dell' Europa; ma apparivano nondimeno di mezzo alle più consolanti speranze timori non piccioli di futuri incendii da divampare alla morte di Carlo II. Re di Spagna. Era egli privo di successione, e aspiravano però al possedimento di sì vasta e possente Monar-

chia le due maggiori Case d'Europa, quella d'Austria, cioè, e quella di Francia, per essere ambedue in ugual grado di parentela con quel Sovrano. Non vi aveva altra differenza tra i diritti del Delfino e del Re de' Romani, che i primi derivavano da Principesse primogenite Austriache Spagnole entrate nella Casa di Borbone, ai quali diritti aveano per altro solennemente rinunziato l'un dopo l'altro Luigi XIII., e XIV., quando al contrario s' appoggiavano i secondi al nome al sangue, e dicasi ancora alla natura e alla fede dei trattati.

XXVIII. Pur non ostante salito in pretensione Luigi XIV. cercava per le sue mire di tirare dalla sua il Buonvisi rammemorandogli l'attaccamento de' suoi maggiori alla Corona, e assicurandolo inoltre dei suoi sentimenti rispetto al bene universale della Chiesa, e ad un accomodamento di reciproco vantaggio con l'Imperatore. La qual cosa per opinione dei Francesi sarebbesi potuta combinare qualunque volta si fosse il Pontefice preso a petto d'indurre Leopoldo a contentarsi del Milanese col Monferrato e col Mantovano pel Duca di Lorena suo nipote: Che rimanesse alla Francia la Lorena a titolo di compensa-

mento per ogni sua pretensione sulla Fiandra e sopra la Spagna: Che questa con le Fiandre e l'Indie toccasse per sua parte all' Arciduca Carlo: e che il Reame di Napoli e di Sicilia si devolvesse ad un Cadetto del Delfino con patto espresso di dovervi risiedere, senza che mai ricader potessero quei Regni alla Corona di Francia, e con obbligo ancora di ritenerne unicamente il dominio un Principe Cadetto della Casa Reale, (39)

XXIX. Questo era lo spartimento della Monarchia Spagnola architettato dal Gabinetto di Versaglies; e questo fu quello che il Cardinal di Furstemberg fece porre in vista al Buonvisi, per dar così un nuovo assalto alla decisa volontà sua di non volersi per verun conto mescolar più degli affari delle Corone. Ma vani riuscirono anche questa volta i suoi tentativi, perchè armossi egli d'invincibil fermezza contro le seducenti attrattive di una gloria fallace. E però si espresse chiaramente seco, prima ancora che gli giugnesse la lettera dell' Abate Melani, che andava errato chiunque immaginavasi potere il Re Luigi gradire un Pon-

(39) Vedi fra i Documenti al Numero VIII.

tefice, il quale s' incaricasse della mediazione tra la Casa d' Austria e la Francia per concertare senza strepito d' armi la successione alla Monarchìa di Spagna, mentr' egli per l' opposito era d' avviso che avrebbe più presto quel Sovrano amato un Papa alieno dall' ingerirsene. La pensava di questa maniera il Buonvisi riflettendo che Luigi, superiore di forze al paragone delle Austriache, non avrebbe desiderato altro dal Papa se non che la sicurezza appunto di poter liberamente far uso, al dato caso, delle armi, essendo certo, che non sarebbe stata in grado la Casa d'Austria di opporvi un argine gagliardo, se tutto non si fosse unito seco il restante d'Europa. Nulladimeno per non mostrarsi scortese verso il Cardinale di Furstemberg pigliò il temperamento di lodare chiunque si fosse esibito di assumere sopra di se una tal mediazione, quantunque ne prevedesse l'infelice riuscimento, atteso che qualsivoglia Pontefice si sarebbe trovato sfornito di mezzi, e senza forze bastevoli a sostenerne dignitosamente il carattere. (40)

(40) Lettera al Cardinale di Furstemberg, e al Melani de' 24. Gennajo 1700

XXX. Non è però che egli pure non ravvisasse combinabile in qualche modo l'ideato spartimento da potervisi acquietare le Potenze, che vi aveano interesse. Non ebbe difficoltà pertanto ad aggiugnere, che non era poi affatto fuori di speranza che potesse un Pontefice adoperarsi per farlo mandare ad effetto, assicurato però prima che fosse realmente per aderirvi il Monarca francese, e bene inteso che non vi si opponessero gli Spagnoli. Tornò solo a replicare, da saggio e avveduto che egli era, che chiunque fosse stato Papa a quel tempo, avrebbe dovuto ben guardarsi dall'impegnar sua fede in promesse oltre i limiti delle proprie forze, per non esporsi alla taccia d'inconsiderato avanzandole senz' aver modo di adempirle.

XXXI. Con quanto fino giudizio la discorresse siffattamente il Buonvisi non si tardò molto a vedersi. Poichè alla prima voce sparsasi tra gli Spagnoli che avessero in pensiero le Corti di procedere alla morte del Re Carlo a una qualche divisione della Monarchia, ne dimostrarono vivissimo risentimento per timore di rimanere spogliati di tante conquiste, e privi di una quantità grande d'impieghi lucrosi e di cariche ono-

rifiche. Allora fu che pigliando il Buonvisi da ciò nuovo motivo di far conoscere come non necessaria la cooperazione del Papa a ben sistemare la successione di Spagna, fece per mezzo dell' Abate Melani riflettere al Cardinale di Furstemberg esser contingibile il caso che fossero gli Spagnoli per darsi spontaneamente sotto la dominazione d' un Re, il quale avesse per se medesimo forze sufficienti da mantenere indivisa la Monarchia. Che se ciò fosse accaduto era egli di parere che si sarebbono mostrati disposti a scegliere piuttosto un Principe della famiglia dei Borboni, che della Casa d' Austria, perchè lo avrebbono dovuto supporre più d' ogni altro interessato per la prosperità della Nazione, troppo tediati essendo omai del governo della Regina, e ricordevoli tuttavia di Carlo V., e del suo successore. Dal che ne argomentava che fossero gli Spagnoli per preferire un figlio del Delfino, anzi che consentire nella divisione della Monarchia. (41)

XXXII. Vedutosi il Cardinale di Furstemberg fuor di speranza di leggere chiaramen-

(41) Ved. tra i Documenti al Numero IX.

te nel cuor del Buonvisi, e di averne dichiarazione alcuna o promessa, come che dentro i limiti dell' onesto, gli cadde in pensiero che potesse egli aver ritegno a parlar liberamente per dubbio che fossero altrui communicati i suoi divisamenti. Volle pertanto fare anche quest' ultima prova, e prevenire il Buonvisi di spiegarsi pure senza riserva, che avrebb' egli gelosamente custodito il segreto intorno a quelle cose, che gli fosse piaciuto di confidargli. Lo rendette consapevol pertanto che aspettava il suo parere come da amico ad amico, bramoso unicamente di essere istrutto di ciò che nell' attuale stato della Cristianità giudicato avrebbe a proposito doversi o potersi fare da un Papa, se fosse venuto a morte il Re di Spagna, onde allontanare il pericolo d' una guerra funestissima per le sue conseguenze a tutto l' orbe Cattolico. Per suo lume gli significò poi essere intenzione del Re di non venir per verun conto a rottura con l' Imperatore, ove aderito avesse a temperamenti ragionevoli, senza estender le pretensioni su tutta quanta la Monarchía Spagnola. Sarebbesi in caso diverso trovato costretto a impugnar di nuo-

vo le armi, e a confederarsi con tutti quei Principi, che potessero dallo spartimento anteposto risentirne vantaggio. Quindi sarebbe allora addivenuta facil cosa, che mentre le due principali Case si fossero contrastate ostilmente quegli Stati spagnoli di maggior loro convenienza, non avrebbono certamente gl' Inglesi, cogliendone il destro, trascurato d'impadronirsi dell'Indie per dettar la legge ai Principi Cattolici. Che però vedea necessario, non essendovi che la Potenza francese in grado d'impedirlo con le sue forze marittime, che consentisse Leopoldo in accordare amichevolmente al Re qualche porzione di quella Monarchìa. Onde sempre più compariva opportuna la mediazione Pontificia, poichè fidar non si poteva la Francia nè tampoco la Casa d'Austria del Re Guglielmo, il quale anzi che comporne le differenze avrebbe cercato di fomentarle a pro suo. Terminò con dire non esser convenevole al Papa la parte di semplice spettatore quando trattavasi della libertà dell'Italia, e della investitura del Regno di Napoli. (42)

(42) Ivi al Numero X.

XXXIII. Preso il Buonvisi per questo verso dal Card. di Furstemberg si lasciò indurre a credere che altro in sostanza non volesse egli esigere da lui che un semplice ragionamento politico sulla materia in questione, esclusa ogni promessa. E però non fu più ritroso come per l'innanzi a consolare l'amico con una lettera ostensibile diretta al Melani in data de' 14. Febbrajo 1700., contenendosi però sempre in termini così riservati e circospetti da non potervi trasparire l'animo suo. Or siccome le lettere di affari soggiacciono non di rado a interpretazioni', che ne alterano talvolta il vero senso, così fu riconosciuto essere la indicata lettera concepita in modo, da non doversi mettere sotto gli occhi del Re. Temeva il Furstemberg che dal contenuto della medesima potesse nascere in Luigi il sospetto, che non avesse il Buonvisi saputo rilevare le sue vere intenzioni, e restar persuaso dei religiosissimi suoi sentimenti. E però stimò bene di non presentargliela nella sua originalità, ma di farne formare un estratto toccante i soli oggetti politici, riserbandosi ad aggiugnere a voce gli opportuni schiarimenti

quando il Re gliene avesse fatta richiesta (43).

XXXIV. Così ebbe termine il lungo carteggio tra il Buonvisi, e il Furstemberg, e il Melani, mediante il quale venne il nostro Cardinale ad ottenere la continuazione delle favorevoli disposizioni del Monarca francese a suo riguardo, senz' aderire in ben minima parte a ciò che si voleva da lui: tanto che fu dal Re Luigi incaricato il Cardinale di Furstemberg a parteciparglì la Sovrana sua approvazione, il che fece con la seguente Lettera: » Avendo reso con- » to a S. M. della Lettera che V. E. si è » compiaciuta di scrivermi, e del contenu- » to di quelle, delle quali ha ella onorato » il Sig. Abate Melani, la M. S. è rimasta » totalmente soddisfatta della idea non men » giusta che grande, ch' ella dimostra della » sua Sacra persona e delle di lei sincere » intenzioni pe' i suoi interessi, ritrovando » pure nelle espressioni di V. E. un carat- » tere di rettitudine ugualmente proprio al- » la sublimità del suo ingegno, e ad un » animo veracemente generoso rivolto alla

(43) Ivi al Numero XI.

„ gloria di Dio e al bene della Cristianità,
„ mi ha S. M. comandato di assicurare V. E.
„ che se per disgrazia la Santità di nostro
„ Signore passasse a miglior vita V. E. ri-
„ sentirebbe gli effetti della Sua Reale sti-
„ ma senza esigerne impegno veruno for-
„ male. Godo infinitamente che S. M. ri-
„ conosca la verità di tuttociò, che le ave-
„ va parecchie volte rappresentato delle pre-
„ clare doti di V. E. e delle speranze che
„ se ne doveano concepire. Mi è altresì ben
„ glorioso e ben grato di avere alquanto
„ contribuito a ispirare a S. M. una sì fa-
„ vorevole propensione per l' E. V. Bramo
„ con l' intimo del cuore che l' attenzione
„ mia ad invigorirla le sia pienamente frut-
„ tuosa, e mi serva a persuaderla dello ze-
„ lo inalterabile, e dell' ossequio riverente,
„ co' quali baciole umilmente le mani. „

XXXV. Or dopo essersi dovuto applicare il nuovo il Buonvisi in pensamenti e maneggi politici, ritorniamo a vederlo in mezzo alle cure del Vescovato. Com' ebbe novellamente intrapresa la visita della Diocesi ne percorse, quantunque con grave suo incommodo, tutte le parti, (44) desideroso oltremodo di

(44) Visitando nel 1695. la Terra di Castelnuovo, vi ricevette molti onori.

accertarsi di per se medesimo dell' effetto, che aveano prodotto le sue Pastorali istruzioni indirizzate all'estirpamento degli abusi, e alla correzione dei costumi. Gli stava eziandio moltissimo a cuore di esortare viemaggiormente il Clero alla osservanza della Ecclesiastica disciplina, perchè serve questa di modello e di eccitamento ne' Popoli alla pietà e alla morigeratezza. Laonde ultimata la sacra visita, e disposte le cose per mandare ad esecuzione i tanto utili provvedimenti divisati per la riforma di tutto ciò che al suo ministero apparteneva, gli venne in animo di tenere il Sinodo. Avrebbe voluto soddisfar più presto di quel che fece a questo suo debito, se non lo avessero consigliato a ritardarlo le questioni risvegliatesi intorno alla immunità ecclesiastica, che da più anni si agitavano in Roma tra il Pontefice e la Repubblica. Convocatolo pertanto negli ultimi giorni d'Aprile del 1700. (45) e fattasene l'apertura dal Canonico Giuseppe Arnolfini suo Vicario Generale con dotto sinodal ragionamento, udissi il Buonvisi dettare in quell' assemblea leggi, precetti, consigli

(45) Si tenne questo Sinodo ne' giorni 28, 29. e 30. d'Aprile, e si ha alle stampe.

pieni di soavità, di prudenza, e di buone e convenevoli maniere di operare.

XXXVI. Publicossi poi questo Sinodo, e servì a far conoscere vieppiù quanto fosse nel Buonvisi radicato lo zelo d'ammaestrare i fedeli nelle massime evangeliche, e d'insegnare a' fanciulli i primi rudimenti della Fede Cristiana; prescrisse regole esatte per impedire che la peste non solo dell' eresia serpeggiasse di nascosto per la sua Diocesi, ma nè tampoco arrivassero a mettervi piede le velenose fallaci dottrine. Pose freno alla intollerabile audacia de' bestemmiatori, aggiugnendo contro i medesimi nuove pene a quelle prescritte nel Sinodo, che tenne il Cardinal Girolamo suo zio. (46) Tali poi furono le sapientissime ordinazioni concernenti l'amministrazione de' Sacramenti, i doveri, gli uffícj, e i costumi dei Parrochi, dei Beneficiati, dei Chierici, delle Monache, e de' Claustrali, che si ammirano e sono in vigore tuttavia. Nulla sfuggì in somma al vigilante e illuminato Pastore di tutto quello che poteva in qualsivoglia modo promuovere il divin culto, e preservare intatta la integrità

(46) Questo Sinodo fu stampato da Francesco Marescandoli il 1662.

di nostra fede, la santità delle sacre funzioni, la costumatezza dei Diocesani, il decoro del nome Ecclesiastico. Di maniera che servì poscia questo Sinodo in molte cose di norma all' altro, che nel 1736. tenne in Lucca il Vescovo Fabio di Colloredo di sempre onorevole ricordazione.

XXXVII. Andava frattanto accostandosi a gran passi al termine di sua mortale carriera il Buonvisi, senza dar però contrassegno alcuno che fossero scemate di vigore le facoltà del suo spirito. Aveva di poco oltrepassata la metà del suo corso il primo anno del secolo decimo ottavo allorchè venne egli con maggior violenza attaccato da un malore proceduto per invecchiate ulcerazioni e callosità nella vescica, e che dichiarossi immantinente pericoloso, perchè indocile ai soccorsi dell' arte. (47) La mattina de' 15 Agosto quantunque abbattuto di forze volle scrivere all' Abate Melani a Parigi, e questa fu l' ultima delle tante lettere, che si erano contraccambiate nel lungo spazio di 46. anni, la quale attesta il suo distacco totale dalle cose del mondo. (48) Appena l' ebbe scritta

(47) Vedi tra i Documenti al Numero XII.

(48) Vedi tra i Documenti al Numero XIII.

se gli manifestò la febbre con sintomi forieri di non lontana morte. Sicchè svanita in breve ogni speranza di guarigione cercò sollievo il Buonvisi agli acerbissimi spasimi, che notte e giorno il cruciavano, rassegnandosi pieno di fiducia al voler divino. Quindi si preparò con tutti gli atti di Religione ad aspettare tranquillamente il gran passaggio. Mentre stavasi assorto nei pensieri d'un felice avvenire pieno della consolante idea della misericordia infinita del suo Redentore, si scosse a un tratto all'udir la voce di Bartolommeo Bertolini Cancelliero maggiore della Repubblica. Fattoselo avvicinare al letto adempì questi col più acerbo sentimento dell'animo alla commissione datagli dal Senato di esprimergli in nome del medesimo l'infinito cordoglio suo, e di significargli aver decretate pubbliche preci per implorar dall'Altissimo la tanto desiderata sua guarigione. (49)

XXXVIII. A questi detti, alzati prima gli occhi al Cielo, stese verso il Bertolini le mal ferme braccia, e se lo strinse affettuosamente al petto. Quindi tenendo in lui fisso immobilmente lo sguardo, prese a dirgli con

(49) Ved. la Relazione presentata dal Bertolini al Senato.

ilare sembiante: » io provo indicibil conten-
» to nel vedermi con tanta benignità distin-
» to dal Senato, e tenuto qual figlio e cit-
» tadino riverente, come sempre il fui. Quel-
» lo che più ancor mi consola si è che in
» questi momenti estremi niun molesto pen-
» siero mi rimprovera di non avere tenera-
» mente amata la Patria, nè corrisposto ai
» tanti segnalati benefizj generosamente com-
» partitimi dalla Sovrana munificenza del mag-
» gior Consiglio. Pieno di riconoscenza adun-
» que per la singolare amorevolezza de' miei
» Concittadini verso di me, gli esorto a con-
» servare diligentemente la libertà, di cui
» ha fatto dono il Cielo a questo Paese, sen-
» za la quale è disprezzabile qualunque al-
» tro bene che si possieda, essendo questo
» il solo capitale che rende ricco ciascuno,
» e a cui tutti egualmente debbono tener
» volti i pensieri e le cure. Raccomando lo-
» ro con la maggiore effusione del mio spi-
» rito l'amor della Patria, l'unione ne' Con-
» sigli, la vigilanza nello smorzare presto
» il fuoco delle private contese sempre fata-
» li al ben pubblico, e di ricordarsi che le
» cose picciole crescono con la concordia, sen-
» za la quale periscono ancora le grandi.

» Sia pur certo il Senato che ove mi conce-
» da la divina misericordia di esser accolto
» in luogo di salvezza eterna, siccome spero,
» io non lascerò mai di porgere fervidi voti
» all'Altissimo per la prosperità della Repub-
» blica ». Sospeso poscia per poco il ragio-
nare in attitudine di prender riposo, racco-
gliendo in quell' istante sulle labbra le langui-
de sue forze, proseguì a dire con maggiore
energía: » caro Sig. Bertolini spero che il Se-
» nato non isdegnerà di ricevere dal suo Pa-
» stor moribondo, ciò che lo prego caldamen-
» te di significargli per ultimo pegno di ve-
» race attaccamento, ed è che non lasci mai
» di ricordarsi;

» Che la Repubblica per la picciolezza del
» suo Stato fondar non dee la sua esistenza
» sulle proprie forze, ma sopra la protezio-
» ne divina, cooperando dal canto suo nel
» promuovere il divin culto e la pietà ver-
» so Dio.

» Che avendo avuta la bella sorte questo
» Paese di possedere il Simulacro miracolo-
» so del S. Volto, riguardar debbesi questo
» solo per l' antemurale più forte, e per l' uni-
» co appoggio della libertà che si gode.

» Che a meritare l'assistenza del Cielo
» troncar fa d'uopo dalla radice gli abusi e
» gli scandali, vegliando al tempo stesso sull'
» imparziale amministrazione d' una retta
» giustizia.

» Che è suo desiderio che si porti affetto
» agli Ecclesiastici, giacchè tra gli altri be-
» nefizii che se ne ritraggono, quello massi-
» mamente sopra tutti è valutabile, che al
» punto estremo si consegnano nelle mani lo-
» loro le anime nostre.

» Che raccomanda alla carità del Senato
» i poverelli, e particolarmente i miserabili
» testori, sapendo esservene molti, che lan-
» guiscono nell' indigenza.

» Che non può dispensarsi per ultimo dal
» supplicare il Senato a voler proteggere quel-
» li di sua casa e famiglia in considerazio-
» ne del suo parzialissimo affetto verso la Pa-
» tria, bene inteso però che sappiano con-
» servarsi degni delle sue grazie; poichè in
» caso che degenerassero dai loro maggiori
» sarebbe egli il primo a castigarli severa-
» mente ».

Posto fine al dire il Buonvisi chiusesi di nuovo strettamente al seno il Bertolini, e gli parve di strignervi in quell'atto tutti quanti in-

sieme i Senatori; alla qual vista commovente non seppero i circostanti frenar le lacrime, che versavano in abbondanza. Prima di staccarselo dal petto l'accomiatò dandogli l'episcopale Benedizione, estesa da lui a ciascuno dei Cittadini con la maggior ampiezza di grazie celesti, ed esclamando con modi affettuosi rivolto al Cielo: » sia benedetto questo li» bero Governo, tutti quanti siano benedet» ti i Senatori, e con essi tutto lo Stato ».

XXXIX. Pochi giorni dopo munito il Buonvisi di tutti i soccorsi della Chiesa, e per la terza volta diffusa sul popolo la Pastorale benedizione, placidamente spirò nella notte del vigesimo quinto giorno di Agosto del 1700., togliendosi ai pericoli ed alle insidie della terra per passare in Cielo al godimento delle delizie d'una vita immarcescibile ed eterna. (50) Divulgatasene per la Città la voce, destossi un general compianto, deplorando altri la perdita del protettore più benevolo, altri spento lo splendore e il decoro della Nazione. Quegli piangeva il Padre, questi l'amico; intanto che si querelavano altamente i poverelli di esser rimasti pri-

(50) Ved. tra i Documenti al Numero XIV.

vi del generoso loro sovvenitore. Tutti quanti poi ricordavano l'uomo di profonda penetrazione di mente, zelatore della purità di nostra Fede, incessantemente applicato intorno al bene della Diocesi ed ai vantaggi della Patria: quell'uomo edificantissimo per la saviezza delle sue massime, per la prudenza de' suoi consigli, e per la cristiana sua politica, fondamento il più stabile ed inconcusso della prosperità de' Principati e delle Nazioni: quell'uomo in somma che avea rinnito a maraviglia in se stesso le qualità proprie di chi vien destinato dalla Provvidenza a pascere le pecorelle del gregge Cattolico.

XL. Mario Fiorentini, fisico rinomatissimo, che assistette alla sezione del cadavere termina la sua relazione con dire. » Questo » Porporato fino negli ultimi periodi della » sua vita ha fatto conoscere l'eroica sua virtù, la cristiana pietà, la generosa sofferenza e intera rassegnazione al divino volere in una penosissima infermità; onde » si può sperare che goderà in Cielo il premio della gloria immortale tra i Beati, che » ha meritato in terra per le sue grandi opere a benefizio della S. Sede, e in difesa » di tutta la Cristianità ».

XLI. Si celebrarono l'esequie con solenne pompa nella Cattedrale, e ne rammemorò gli amplissimi pregj tra le sacre cerimonie e i lugubri cantici il nostro Padre Giuseppe Sardi della Congregazione della Madre di Dio. (51) Rinnovellaronsegli successivamente i più ufficj espiatorii, ad esempio della Cattedrale, dal suo Seminario nella Chiesa di S. Andrea, ove recitò l'orazion funebre Alessandro Santini; dalla Confraternita dei Preti della Carità, e del Suffragio nelle respettive loro Chiese, avendovi in quella tenuto ragionamento Fedel Rigola, e in questa Francesco Palma. (52) L'Accademia ancora degli Oscuri volle con pubblica adunanza eternare e in prosa e in versi la memoria di cotanto illustre Accademico. (53) Fra tutte quante le orazioni funebri però dette a commendazione di lui quella vuolsi a ragione di-

(51) Stampata in Lucca da Domenico Ciuffetti il 1700.

(52) Dalle stampe del Ciuffetti uscirono a luce la Orazioni di Fedel Rigola a di Francesco Palma, e da quelle de' Venturini e Marracci l'altra di Alessandoro Santini

(53) Non si hanno di quest'adunanza altre notizie che quelle che se ne ritraggono dal componimento di Lorenzo Adriani intitolato = Epicedium in funere Cardinalis Bonvisi, cum eidem Obscurorum Academia pubblice parentaret =.

stinguere pronunziata nella Chiesa di S. Croce e Bonaventura della Nazione lucchese in Roma dal nostro eloquente Prelato Vincenzo Santini, della quale piacemi di riportarne qui uno squarcio, in cui si racchiude quanto di più grande si può dir del Buonvisi. (54)

» Quid enim si mortalium virtutes maxime mortis ratio commendet, ad tui prædicationem addi potest, Bonvisi, qui edens admiranda virtutum omnium exempla, charitatis in Deum ac patriam; pietatis in Populum tuæ fidei commissum; costantiæ ac fortitudinis in asperrimis cruciatibus perferendis, ita extremum diem claudis, ut exitus honestissimus toti vitæ actæ honorificentissime consentiat. Verum nihilo magis lugendi tui locum esse amplius existimaverim. Quis enim te felicior? quis gloria cumulatior? Natus in amplissima Domo, ad cujus claritudinem vix aliquid accedere posse videbatur, illius dignitatem Patriæ decore auxisti. Veniens in almam hanc urbem, Fidei, Religionis, virtutum omnium, honorum iter tibi stravisti; functus gravissimis legationibus in ea

(54) Fu pubblicata questa orazione in Roma dalla Stamperia Camerale l'anno 1701.

» tempora incidisti, quibus periculum tuæ
» sapientiæ fieret. Et tamen mirum in mo-
» dum Regibus, totique Reipublicæ Christia-
» næ satisfecisti: tantumque memoriæ tuæ
» debebit Polonia, tantum Germania, tan-
» tum Roma, tantum Italia, quantum num-
» quam poterunt persolvere. »

XLII. Con non minor lode di lui, e rincrescimento della sua morte scrisse il Cardinale di Furstemberg all'Abate Melani in risposta alla sua lettera di partecipazione del pericolo estremo di vita a cui si trovava omai ridotto il comune Amico loro il Buonvisi. (55) » N'ayant, (scrive egli) aucun de mes Se-
» cretaires ici avec moi, je n'ai pas volu
» differer plus long temps de vous donner
» a connoître que quand bien je n'aurois
» pas pour le Cardinal Buonvisi un respect,
» une vénération, et un estime aussi forte,
» que celle que j'ai toujours eue pour lui
» par rapport à sa grande vertu, et son
» merite incomparable, je serais neanmoins
» inconsolable de sa mort pour la seule par-
» te que le Roi, et même toute la Chre-
» tienneté feraient d'un si grand, et si digne

(55) Porta questa lettera la data de' 18 Settembre 1700.

» Prelat, par ce que je ne connois pas un
» dans le Sacre College, c'est-a-dire parmi
» eux qui sont Papables, qui puisse le ré-
» parér, sur tout dans la conjoncture pré-
» sente. Monsieur, je prends la mort du
» Cardinal Buonvisi pour une des plus gran-
» des punitions, dont Dieu puisse affligér
» la Chretienneté, e sur tout le Roi. » E per
dir vero, credo io, che non solo in Francia
ma a Roma, a Vienna, (56) in Polonia
fosse con sentimento di vivo dolore ricevuta
la notizia della sua morte, dove tanto
lasciato avea desiderio di se per l'esimie
sue qualità e luminose gesta, con le quali
si era aperta la strada al conseguimento della
pubblica riconoscenza, e della stima ed
affezione di tutte le persone dabbene, e singolarmente
di coloro, cui toccato era in sorte
di conoscerlo e di trattarlo più da vicino.

XLIII. A compimento di questo mio lavoro
altro or non resta se non che io dia
un cenno dell'ultima sua disposizione testamentaria,
con la quale pose il suggello al
concetto d'incomparabile saviezza, di nobiltà
di pensare, di signorile liberalità ereditaria

(56) Ved. tra i Documenti al Numero XV

nella sua famiglia. Oltre le rendite del Vescovato che impiegò per la massima parte a sovvenimento de' poveri, e in altre opere di pietà, possedeva un pingue fedecommesso primogeniale, che aumentò di 50000. Scudi. Ordinò parimente l' acquisto di tanti luoghi di monte in Roma sufficienti a stabilir col tempo un decoroso appannaggio per un nipote quando si sentisse ispirato a intraprendere la carriera della Prelatura. Rimunerò splendidamente i suoi famigliari e quanti avevano qualche titolo a sperimentare i tratti del riconoscente animo suo. Pieno di gratitudine poi verso i tre Pontefici, dai quali ripeteva i suoi avanzamenti, legò ai Principi Ghigi, Altieri, e Odescalchi delle supellettili di gran valore. Lasciò al Collegio degli Anziani della Repubblica alcuni mobili di valore in attestato, com' egli stesso dichiarasi, di venerazione, e della memoria che serbava di tante segnalatissime grazie compartitegli dal Senato. (57)

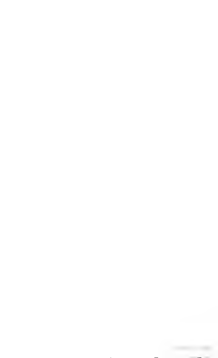
(57) Oltre a quanto si dice del Buonvisi nelle Orazioni funebri, hanno scritto di lui Monsignore Guarnacci, e Lorenzo Cardella nelle vite respettive dei Cardinali. Se ne parla anco a lungo nelle notizie Istoriche degli Arcadi morti al T. III. pag. 70., poichè egli era uno di quei Pastori, che portava il nome di Francesco Caustino. Ne

scrivono parimente Carlo Maria Reina nella Vita dell'Imperatore Leopoldo primo pubblicata in Milano il 1710; il nostro Padre Costantino Roncaglia della Congregazione della Madre di Dio, nella Vita dello stesso Imperatore uscita a luce da' Torchi del Venturini in Lucca il 1718; Don Simplicio Bizozeri Bernabita Milanese nella Sacra Lega contro la Potenza Ottomana stampata in Milano da Marcantonio Pandolfo Malatesta, Monsignore Marco Battaglini negli Annali del Sacerdozio, e dell'Impero intorno al secolo XVII. pubblicati con le stampe di Venezia il 1742., il Crescimbeni nella sua Arcadia, Matteo Regali nella sua raccolta poetica per la pace ridonata dal Buonvisi alla Polonia, e Pietro Garzoni, Niccolo Beregari, Michel Foscarini tutti tre Istorici Veneti, con altri Spagnoli, Francesi, Tedeschi, ed Inglesi.

---

# DOCUMENTI

CHE ILLUSTRANO

IL SECONDO TOMO

# LIBRO QUARTO

## I.

*Lettera del Cardinal Cibo al Buonvisi in data del dì 1. Settembre 1681.*

Nel Concistoro di questa mattina si è compiaciuto N. S. di aggiugnere al Sacro Collegio con altri quindici Soggetti la Persona dell' Eminenza Vostra, riguardata dalla S. S. e per la riflessione alle sue virtù singolari, e al lungo servizio, che ha ella con tanta lode e con frutto prestato nel continuo esercizio de' suoi Ministerj alla S. Sede. Vuol la medesima S. S. che se ne spedisca corriero espresso a Vostra Em. anche per farlene pervenire quanto più speditamente che sia possibile la notizia.

*Lettera del Buonvisi alla S. di N. S. Innocenzo XI. in data de' 14. Settembre 1681.*

Prostrato ai piedi di Vostra Santità con profonda venerazione vengo a renderle umilmente grazie per l' immensa clemenza che ha avuta nell' innalzarmi al Cardinalato insieme con tanti degnissimi Soggetti, che coprirano la mia debolezza con la loro virtù. Vorrei, Padre Santissimo, che la penna potesse esprimere i dettami del mio cuore, e che questo non fosse tanto sopraffatto dalla

grandezza del benefizio, acciocchè proporzionatamente mi riuscisse di esprimere ossequiosamente a V. S. le mie obbligazioni, la mia fede, e la costante risoluzione, che ho confermata in me stesso di non considerar mai gl'interessi privati, ma di sacrificarmi interamente al servizio di Dio e di Vostra Santità, imitando, benchè da lontano, il santo esempio di Dio e di V. B. che solo pensa al bene universale, e ne ha fatta così gran parte a me umile e riverente servo e creatura. Prego intanto Iddio nell'ingresso dell'anno sesto del suo glorioso Pontificato, che conservi lungamente V. S. per l'ingrandimento della sua Chiesa, per la felicità del Mondo Cattolico, che dalla S. V. con incessanti fatiche e applicazioni si procura, e che a proporzione del sublime grado, che V. Santità mi ha conferito, dia a me abilità per sostenerlo decentemente. E di nuovo genuflesso bacio a V. S. i suoi santissimi piedi.

## II.

*Articolo di Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo da Edimburgo in data de' 26. Ottobre 1681.*

Mi ha confessato S. M. non esservi altro rimedio per finir la Dieta che di seguitare il mio consiglio, non ammettendo altre repliche alle dichiarazioni, che farà dopo la presentazione delle nuove risposte della Dieta, perchè essendo le loro sessioni sempre tumultuose, si tirerebbe in lungo sei mesi per finirla. Io intanto ho negoziato efficacemente questa settimana coi Ministri e con gli Ungari, e particolarmente col Palatino, che è il mediatore fra il Re ed il Regno, e rappresentatogli quanto fossero

rimesse le pretensioni degli Eretici nel principio della Dieta, ma che poi vedendosi appoggiati dagli stessi Cattolici avevano chieste e chiedevano dell'esorbitanze.

### III.

*Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo in data de' 7 Decembre 1681.*

Per l' aggiustamento delle cose d'Ungheria ho usate tutte le diligenze possibili, e mi è duopo confessare di non aver mai avuta più difficile negoziazione, poichè il punto della Religione era così delicato, che bisognava trattare senza strepitare in cose considerabili, e senza produrre la rottura della Dieta, che farebbe perdere tutta la Cristianità. Oltre l' ostinazione degli Ungari, vi è stata sempre la discordia dei Consiglieri Alemanni, che distruggevano quello che l' altro proponeva; e fu così mal consigliata la proposizione del Palatino di procedere alla Incoronazione dell' Imperatrice, che Hocher mi ha confessato, che se dopo la pubblicazione della Coronazione si fossero gli Ungari ostinati, bisognava prostituire l' autorità Reale e la Religione, o fare restare S. M. con un grandissimo affronto; e però mentre si stava nella dubbietà se avessero contradetto, andai da Monsignor Vescovo di Vienna, e trovandolo molto sospeso, gli dissi francamente che non pensassero a rimediar l'errore col danno della Religione, perchè mi sarei doluto altamente, e promettendomi egli che dal canto suo avrebbe resistito, mi licenziai con queste parole, che considerasse bene l' importanza dell' affare, perchè se si fossero inferiti nuovi pregiudizj, sarebbe stata gran vergogna mia, come

Cardinale e Nunzio, ma assai maggiore la sua, ch' era Vescovo e Cappuccino, e con ciò gli feci conoscere il suo debito. Ho voluto poi assicurarmi dell' Hocher, che mi ha promessa tutta la sua assistenza, e ho concertato di far la protesta innanzi di loro, e del Cancelliere d' Ungheria.

IV.

*Articolo di Lettera di Monsignor Pallavicini Nunzio in Polonia al Buonvisi de' 24. Marzo 1683.*

Troverà annesso ciò ch' è stato notato da una persona assai attenta e diligente nella lettura fattasi in Dieta delle note cifre. Come vedrà vi sono delle importanti curiosità, che non erano ne'Capitoli formati dalle lettere, onde questa nota eccede ed è ecceduta dai detti Capitoli. Ove dicesi che al Re fu esibita una pensione di cento mila imperiali, dea intendersi a vita, dal che apparisce tanto più il suo generoso rifiuto.

*Notata ex Literis Legati Gallici.*

1. Poloniam indignissime describit, gentem malitiosam, incostantem, venalem asserunt.
2. Serenissimum Regem iisdem contumeliis tractat, otiosum, artis militaris beneficio pacis oblitum, crassum, impinguatum, & deliciis deditum promulgans.
3. In functione sua cum Ill. Thesaurario Regni, promittit se navaturum operam ad invicem, ne aliquando reprehendantur infideles, & arguantur.
4. Colligationem cum Sacra Cæsarea Majestate non sinet maturescere, & si quæ dies illam statuat, alia disrumpet.

5. Illustrissimus Palatinus Russiæ est infensus Regi Poloniæ, & totus pro Rege Galliæ.
6. Familia DD. Sapheehorum clara in Lituania, assistentiam cum Collegatis suis vult præstare Regi Galliæ, si illam ex merito condigne gratificabit.
7. Quæcumque in secreto Concilio agitantur, ea omnia communicat Thesaurarius Regni, & si quid nocivum Regno Galliæ, id disrumpit.
8. Significat quod Rex Galliæ habeat plurimos sibi faventes hic.
9. Scribit de affectu Ill. Palatini Russiæ erga Regem Galliæ, cui grates ingentes persolvat, quod pro Candidato ad Regnum eum nominaverit.
10. Significat quod quinquaginta millia imperialium receperit, ex quibus quatuor millia Domino Saphehesæ Duci Lituaniæ, & duo millia Thesaurario distribuerit.
11. Significat quod supremus Mareschallus Regni, caput sit factionis contra Regem Poloniæ ex motivo conservationis Civitatum in Hungaria existentium Saphiesianum quatenus beneficio Regis Galliæ a Techelio præserventur, & conserventur.
12. Defert quod Rex Poloniæ sit infensus Regi Galliæ, quamvis Rex Galliæ promiserit ei annuatim centum millia imperialium, & Filio ad Thronum promotionem, ut faveret Galliæ in occasionibus Regni Unghariæ, & addit quod ad has propositiones Rex exarsit.

*Segue.*

1. De electione & successione in Regnum Poloniæ scribit.
2. Conventus per Poloniam, particulares Regis Galliæ intentioni contrariantes, rumpere contendat.

3. Cæsarem insimulat velle trasferre in Poloniam bellum Turcicum.
4. Defert Illustr. Palatinum Russiæ, & Sapiheas esse partium Gallicarum.
5. Relegari denuntiat omnes Legatos externos, excepto Cæsareo.
6. Procurare contendet ne in præjudicium Regis Galliæ aliquid statuatur in Comitiis.

## V.

*Articolo di Lettera del Nunzio Pallavicini al Buonvisi in data de' 18. Aprile 1683.*

Questa notte fra le due e tre ore della mattina si è terminata felicemente e gloriosamente la Dieta. Se n' è temuto e non leggiermente fino all' ultimo periodo. Il male veniva in apparenza dai Lituani, ma si può sospettare che venissero mossi da altre cause occulte. In non posso abbastanza dire quello che ha fatto e detto il Re, mostrando in tutto somma attività, saviezza, e prudenza, guidato da vigore e zelo sommo, onde ha smentito chi dice, o scrive altrimenti di lui.

Il terrore che ha cagionato l' essersi pubblicato che rompendosi la Dieta si chiamerebbe la Postpolita per prendere a cavallo le risoluzioni più proprie, e il dubbio di essere riputato complice di ciò che si esprime nelle cifre, sono stati i due poli, sopra i quali si è aggirata l'operazione della Corte.

Io mi congratulo con Vostra Eminenza di questo felice successo di tanta importanza all'Europa, avendoci l'E. V. grandissima parte per quello che ha operato costì, e qui

per mezzo mio con illuminarmi, fornirmi di forti ragioni, e dandomi ottimi consigli.

*Relazione dell' accaduto nella Dieta di Varsavia, sotto li 19. Marzo 1683.*

Furono chiamati tre Vescovi Senatori, cioè, quello di Vormia, Luceriensis, & Cameriacensis, e un Cappuccino francese avanti al Re, ai quali fu proposto, che avendosi notizia di qualche cospirazione contro il Re e la Repubblica, si desiderava che prestassero giuramento di tener segreto tutto quello che loro si esibirebbe.

Dopo aver dato il giuramento, furono prodotte loro molte lettere dell' Ambasciador Vitry, e del Tesoriere della Corona Morostin. Riconosciutosi da essi il corpo del delitto, furono chiamati l' Ambasciadore e il Tesoriero per confrontarli. All' uso francese negò dapprima arditamente l' Ambasciadore, e finì con dire che non dovea render conto delle sue azioni che al Re. Poco mancò che non facesse lo stesso il Tesoriero se non fosse stato convinto da uno di quei Vescovi. Presentitosi dal Gran Generale Jablonoski, che quelle lettere facevano anche menzione della sua persona, pregò il Re per averne notizia. Si vuole che chiamato a fronte dell' Ambasciadore e del Tesoriero gli obbligasse a disdirsi di ciò che avesano detto e scritto di lui.

Condotto in Senato il Tesoriero, e letta tanto le sue, che le lettere dell' Ambasciadore, cercò di parlare, ma fu interrotto da un grido alzatosi contro di lui, venendo chiamato infame, e traditore, e che se si volea discolpare si levasse dalla sedia senatoria, e comparisse nel mezzo a dir le ragioni come reo.

Toccato in una delle lettere il Gran Maresciallo del Regno Lubomirski come guadagnato al partito francese, potè discolparsi. Il General di Lituania, e i due suoi fratelli si discolparono, ma fiaccamente.

## VI.

*Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo in data de' 10. Agosto 1683.*

Vorrei con mio discredito non essere stato profeta delle sciagure che sovrastavano, ma Iddio ha voluto per mio maggior rammarico che le prevedessi senza poterci rimediare, perchè il partito più forte atterrito dalle minaccie d' un Ministro applicava più al Reno, che al Danubio, e il Presidente di Guerra facea credere a S. M. di avere in mano la pace co' ribelli. Estenuava totalmente al tempo stesso le forze del Turco, che il buon Imperatore si lusingava di poter far la guerra offensiva, e non credeva a me quando chiaramente gli rappresentava, che non avrebbe potuto farla nemmeno difensiva, mentre tenea le sue genti nell'Impero, e che si sarebbe trovato ingannato nel supposto, che gli facevano di dovere avere ottanta mila uomini. Si è poi veduta la fraude e l' inezia di quei Colonnelli, che sono stati promossi per favore; e però insinuava io, che si mettessero sollecitamente in sicuro le persone Cesaree, e la robe più preziosa, che si trovava in Vienna. Ma dicevano gl'infatuati del destino, che io era troppo timoroso; e dessi ch' erano più arditi, sono fuggiti più precipitosamente degli altri, ed hanno due volte messe in manifesto pericolo le Persone Cesaree, e fatte rimanere in Vienna le sostanze di questi paesi.

## VII.

*Lettera del Buonvisi al Maggiordomo di Corte in data de' 29. Luglio 1683.*

La peggior cosa che io ritrovai nella lettera di V. E. è che il Sig. Duca di Lorena subito che abbia messo insieme trenta mila uomini voglia cimentarsi al soccorso, perchè se fosse battuto si perderebbono tutti gli stati di S. M. non solo per non aver più i Turchi ostacolo alcuno, ma perchè forse la Boemia disperata chiamerebbe altri che la difendessero. Non vorrei dunque che il Sig. Duca di Lorena si lasciasse trasportare dall' animo suo generoso, in questa congiuntura condannabile, ovvero dalla emulazione di non ispartir la gloria del successo coi Polacchi, non dovendosi per un puntiglio arrischiare la somma delle cose; e in questo fa di mestiere che S. M. usi dell' assoluta autorità sua, e non permetta il cimento senza probabile speranza di vittoria.... Egli è molto pericoloso il cimentarsi con soli trenta mila uomini in una aperta Campagna con gente nuova e composta degli ajuti di diversi Principi, e per conseguenza con capi poco concordi, e con la propria cavalleria avvilita dai passati successi. Io per me credo che questa sarabbe temerità, e non bravura. All' incontro se si aspettano i Polacchi avremo un gran corpo di cavalleria temuta dai Turchi, e che può dar sicura la vittoria nelle pianure di Vienna. Battuto che fosse l'esercito turchesco ritornerebbero subito all' obedienza gli Ungari.... Si opporrà a queste mie ragioni che il pericolo di Vienna non ammette dilazione, e che per salvarla bisogna

arrischiar tutto. Ma io non credo la caduta di Vienna così imminente, e ardisco dire, che fosse meglio perder Vienna anzichè una battaglia, perchè prima che la piglino vi perderanno i Turchi altri venti mila uomini; quindici mila almeno bisognerebbe che ve ne lasciassero di presidio, e l' armata loro resterebbe così debilitata che non potrebbe resistere in campagna ai nostri Alemanni congiunti coi Polacchi. Battuti che fossero i Turchi sarebbe facile il ricuperar Vienna con le mura atterrate e coi viveri consumati.

### VIII.

*Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo de' 15. Agosto 1683.*

Dalle mosse del Re di Polonia e degli Elettori di Sassonia e di Baviera hanno pigliato motivo questi Ministri appoggiati dal Sig. Ambasciadore di Spagna di persuadere all' Imperatore che vada all' Esercito, col motivo che mentre gli altri si arrischiano per causa sua, non dee S. M. stare oziosa. Il consiglio in apparenza è decoroso, ma alla mia poca capacità pare pessimo, e non vi trovo nemmeno il decoro, perchè mi accordano, che S. M. debba star lontano due leghe il giorno della battaglia. Qual onorevolezza dunque sarà il non esserci di persona, quando il Re e gli Elettori saranno alla testa dell' esercito? Onde, come dissi jermattina a S. M., meglio sarebbe lo star più lontano a titolo di lasciare l' intera direzione al Re di Polonia per mostrare in lui la maggior confidenza, senza arrischiare in ben minima cosa la sua Cesarea persona, dalla quale dipende la sal-

vezza di tutto il mondo. Mi parve che S. M. restasse alquanto sospesa a questa, e a molte altre riflessioni fortissime che le addussi, e mi disse che non era ancor risoluto.

*Lettera del Buonvisi al Nunzio in Polonia da Lintz in data de' 9. Settembre 1683.*

Il motivo che hanno avuto quelli, che hanno persuaso l'Imperatore di portarsi all' esercito, è stato, perchè essendo S. M. fuggita due volte da Vienna e da Lintz, avea perduto l'amore e la stima de' suoi popoli, e più sarebbe stato disprezzato se non andava al campo, quando il Re di Polonia avea lasciato il proprio Regno per soccorrerlo. Oltre di che affermavano esser necessaria la sua presenza se fossero nate dispute nel campo dei Collegati, nel quale oltre i due Elettori di Baviera e di Sassonia si trovavano tanti altri Principi Regnanti dell' Impero. Io dall' altra parte sosteneva non doversi scemare al Re la gloria dell' intero comando, avendo io scritto a V. S. Illustriss. che S. M. dirigerebbe tutta l' azione; e però hanno pigliato il temperamento, che l' Imperatore partisse jeri al tardi, faccia picciole giornate, e scriva al Re che operi liberamente senza aspettarlo, perchè così S. M. dava soddisfazione ai suoi popoli, e lasciava al Re la libera disposizione dell' esercito. Non si rimedia però al dubbio, che ho sempre avuto, che dopo la vittoria non nascano sconcerti circa i cerimoniali fra queste due teste coronate, e che non si perda per questa causa il frutto della vittoria, come accadde dopo la battaglia di Lepanto. Ma hanno detto che a questo si troverà ripiego, e che era indispensabile, che l' Impe-

ratore andasse per non rimanere screditato co' suoi Popoli; onde io prego Iddio che riescano vani i miei timori di futura discordia, ma essendo stato solo a dissuadere l' andare mi è convenuto cedere.

## IX.

*Ordine della Battaglia.*

Sarà composto il corpo di battaglia dalle Truppe Imperiali unite al Reggimento di cavalleria del Cavaliero Lubomirski Maresciallo di Corte, e a quattro o cinque squadroni della nostra Giandarmeria, un rimpiazzo della quale si piglieranno dei Dragoni, o altre Truppe Alemanne. Avrà il comando di questo corpo il Sig. Duca di Lorena.

Occuperà l' armata Polacca l' ala destra sotto il comando del Gran Generale Jablonowski, ed altri Generali Polacchi.

Terranno l' ala sinistra le Truppe dei Sigg. Elettori di Baviera e di Sassonia, alle quali aggiugneremo parimente alcuni squadroni de' nostri Giandarmi, e della nostra cavalleria Polacca, e ci daranno invece dei Dragoni, e della Infanteria.

Saranno ripartiti i cannoni, e in caso che non ne avessero abbastanza i Sigg. Elettori, ne somministrerà loro il Sig. Duca di Lorena. Quest' ala sarà composta dagli Elettori.

Si stenderanno le Truppe dei Circoli dell' Impero lungo il Danubio, con l' ala sinistra ripiegandosi un poco sulla dritta, per due ragioni. La prima per inquietare il nemico nel timore di venir caricati per fianco; e la

seconda per essere in situazione di gettare un soccorso nella Città nel caso che non si potesse rispingere l'inimico quanto si desidera. Il Principe di Waldeck comanderà questo corpo.

La prima linea non sarà composta che d'infanteria con dei cannoni, e verrà seguitata in vicinanza da una linea di cavalleria. Se si mescolassero queste due linee s'imbarazzerebbero nei passaggi delle gole, e dei boschi, e delle montagne. Ma subito che saremo entrati nella pianura prenderà posto la cavalleria negl' intervalli dei battaglioni, che appunto in vista di ciò saranno ben disposti, e soprattutto i nostri Guandarmi, che anderanno i primi alla carica.

Se noi mettessimo tutte le nostre Armata in tre linee solamente si occuperebbe più d'una lega e mezza d'Alamagna con nostro svantaggio, e ci converrebbe di passare il piccolo Torrente la Vienna, che dee rimanere alla nostra dritta. In vista di che bisogna formare quattro linee, e la quarta servirà di corpo di riserva.

A maggior sicurezza dell'Infanteria contro i primi sforzi della cavalleria turca, che riescono sempre vivissimi, si potrebbe uno servire molto a proposito dei cavalli di Frisia, ma assai leggieri per trasportarli comodamente, e tutte le volte che si facesse alto collocarli alla testa dei Battaglioni.

Io prego tutti i Sigg. Generali, che a misura che saranno le Armate discese dall'ultima montagna, nell'entrare nella pianura prenda ciascuna il suo posto, come viene indicato nell'ordine presenta.

X.

*Lettera del Conte di Staremberg Comandante in Vienna al Duca di Lorena in data de' 18. Agosto 1683.*

Può assicurarsi V. A. che per rendermi degno della confidenza fondata dall' A. V., e principalmente dalla M. dell'Imperatore mio Sovrano ne' miei deboli servizj, non renderò mai la Piazza fino che non avrò sparsa l'ultima goccia del mio sangue. Supplico però al tempo stesso V. A. ad affrettarne il soccorso per quanto è possibile, mentre una vigorosa resistenza come questa non può farsi che con perdita di molta gente e di Uffiziali, e incominciano di già a scarseggiare le munizioni da guerra, malgrado tutte le diligenze per trovarvi riparo. Del rimanente la nostra brava truppa non ha timore dei Turchi facili per natura ad esser battuti se attacchinsi con molta forza; e grazie a Dio 30. o 40. de' nostri soldati, ne hanno sempre ovunque battuti e sloggiati più di 100.

XI.

*Estratto della Relazione mandata dal Buonvisi alla Corte di Roma dopo la liberazione di Vienna.*

Il giorno 13. l'Imperatore, che si era fermato undici leghe lontano da Vienna, vi s' incamminò, e vi fece la mattina de' 14. il suo ingresso da trionfante. In rendimento di grazie all' Altissimo fu cantato il *Te Deum* nella Cattedrale con l' intervento dei due Elettori di

Baviera e di Sassonia. Il dì 15. si occupò l'Imperatore in dare udienze. Gli fu da una Deputazione polacca presentate una delle grandi stanghe con la coda di cavallo trovatasi nel padiglione del Gran Visir, come segno dell'intimata guerra dal Gran Turco, essendo stata riservata l'altra per il Re di Polonia. Salì a cavallo alle 10. S. M. con nobilissimo accompagnamento, e si portò a vedere l'esercito. Era accampata sotto l'Ospedale di S. Marco l'armata di Baviera, e di Franconia, ed aveva alla testa l'Elettore, che con spada sfoderata fece a S. M. la riverenza, e poi l'accompagnò anch'esso alla visita degli altri corpi. Dopo le soldatesche ausiliarie vedevasi l'armata Cesarea avanti alla quale si trovò il Duca di Lorena insieme con tutti i Principi. Dall'armata Cesarea sino a quella dei Polacchi in vicinanza di Sochet vi era uno spazio di mezz'ora. Subito che il Re vide avvicinarsi l'Imperatore si mosse alcun poco con tutto l'esercito, ed egli con un grosso squadrone de' suoi primarii Generali e Senatori gli andò incontro. Fermatosi l'uno a l'altro, stando ambedue sempre a cavallo, si abbracciarono, e si dettero la mano complimentandosi cortesemente e con reciproca soddisfazione loro non solo, ma dei circostanti, e si trattennero insieme circa un mezzo quarto d'ora. Dopo di che separatisi, continuò l'Imperatore la visita delle truppe Polacche.

*Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo in data de' 14. Settembre 1683.*

Era generale desiderio, che i due Sovrani si trovassero più lungamente insieme. Ma non fu trovato il modo di

convenire i cerimoniali. Vi fu chi credette, che si potessero combinare le cose con fare l'Imperatore una protesta, che non si può dagli Imperatori dar la mano ai Re, ma che non poteasi negare per altro ad un Re bravo, che aveva abbandonato il proprio Regno per venire a liberar Vienna.

*Articolo di Lettera del Nunzio Pallavicini al Buonvisi in data de' 25. Settembre 1683.*

In somma questi abboccamenti de' Principi non sono mai buoni. È impossibile che succedano con iscambievole soddisfazione. Non abbiamo lettere del Re, ma molti che scrivono, non si mostrano soddisfatti, ben più in persona propria, che del Re loro. Sono avvezzi alla rara benignità e famigliarità di S. M. e considerando la grandezza del beneficio stimano doverselo tutto, se non per altro per gratitudine. Hanno varj sospetti, che i Tedeschi non abbiano goduto dei grandi applausi e gloriose acclamazioni fatte al Re dopo la vittoria, e si apprende, che siasi procurato di farlo uscire subito e speciosamente di Vienna, con fargli sapere, che l'Imperatore era vicino una lega, e aggiugnendo freddamente, che desiderava vedere S. M.

## XII.

*Articolo di Lettera del Buonvisi al Re di Polonia da Lintz in data de' 26. Settembre 1683.*

Dall' umanissima lettera di V. M. scrittami sotto li 21. del corrente dal Campo incontro a Possonio, vedo che

aveva avuta la bontà di parteciparmi la sua gloriosa vittoria con la liberazione di Vienna, avendo consegnata la lettera al Sig. Segretario Talenti spedito da V. M. a Roma per le poste a portare a S. S. questo desiderato avviso, con tanto aumento della fama di V. M. uguale alla espettazione, che si avea del suo sperimentato valore. Ma il Sig. Talenti passò il giorno de' 14. da Vels, distante di qua quattro leghe, e per la fretta del viaggio si dimenticò forse di mandarmela, o la consegnò a persona, che non me l'ha recapitate.

XIII.

*Lettera del Buonvisi al Cardinal Cibo in data de' 4. Gennajo. 1684.*

Questo Sig. Ambasciadore di Venezia, non sa se per istinto proprio, o per gli stimoli, che ne abbia dal Senato, è tanto infervorato per la lega, che non può esserlo davvantaggio, e mi pressa continuamente per promuoverla, facendomi vedere le lettere del Senato, che gli ordina di aver confidenza meco nei negozii della Repubblica. A S. E. fu proposta dal Vice-Cancelliero dell'Impero la lega offensiva e poi difensiva in perpetuo, come si ha coi Polacchi, e gli disse, che il Conte della Torre l'avrebbe proposta al Senato. Si trovò poi, che la proposizione fatta dal Conte della Torre non ere cuerente all'ambasciata di Kinigsegg, e l'Ambasciadore tutto confuso mi pregò di rinvenire la causa di questa diversità, che avrebbe molto insospettito il Senato, e intepidite le sue buone disposizioni.

lo la trovai subito, e consisteva in avere Kinigsegg procurata una commissione, che toccava al Cancelliero di Corte, il quale o piccato, o non informato aveva scritto al Conte della Torre per le generali, e non con la specifica proposizione fatta in voce. Il trattato perciò non procedeva felicemente, come pure per essere stato messo in testa a S. M. che con questa nuova obbligazione di non far pace senza i Veneziani, come si aveva con la Polonia, non vi sarebbe mai stato modo di farla. L'Ambasciadore di Venezia che vedeva darsi risposte ambigue non sapendo come disimpegnarsi con la sua Repubblica di quello che le avea scritto, mi pregò di parlarne con l'Imperatore. Trovai veramente che la difficoltà aveva preso piede, ma combattei con tanto vigore i motivi degli avversarii, e guadagnai ancora Monsignor Vescovo di Vienna, in modo che S. M. due giorni dopo mi fece dire dal Vice-Cancelliero di Corte, che con le lettere dell'ordinario si scriveva al Conte della Torre, che proponesse la lega offensiva e difensiva, e mi permise di dirlo all'Ambasciadore di Venezia, il quale ne sentì un giubilo infinito.

## XIV.

*Progetto del Cardinal Buonvisi fatto li 30 Maggio 1684.*

Il principale oggetto che parmi doversi avere nel principio della Campagna è di mantenere il credito delle armi Cesaree, il vigor d'animo ne'soldati, e l'avvilimento nei Turchi. Per conseguir questo fine, bisogna che le prime imprese, che si tenteranno, siano sicure, e non soggette a qualsivoglia minimo accidente, cominciandole con prestezza, e proseguendole con cauto vigore.

È indubitato che l' acquisto di Buda è il più utile e il più strepitoso; ma per tentarlo con sicurezza fa d'uopo esaminar prima il numero e la qualità del nostro esercito, quando sarà radunato, e simimente procurare di sapere il numero e la qualità del presidio, che sarà in Buda, e la forza che può radunare il Turco per soccorrerla, acciocchè se vi si dovesse perdere molto tempo, e spargervisi molto sangue per superarla, non accadesse ai nostri sotto Buda quello che succedette al Turco sotto Vienna l'anno passato, dove essendosi debilitato fu ignominiosamente battuto. Le nostre forze per così grande ed utile impresa saranno sufficienti ma non sovrabbondanti, mancandoci i soccorsi di Baviera e de' Circoli, che assicurerebbono la conquista, onde se rimanesse l' affare ne' termini d' una probabilità dubbiosa, che mettesse a rischio il credito delle nostre armi, e le debilitasse senza alcuno acquisto; in tal caso supposto che Neheusel sia scarso di presidio, e di qualsivoglia altro provvedimento, stimerei meglio applicare a questa impresa, che conserverebbe il credito delle armi, accrescerebbe il terrore nei Turchi, coprirebbe molto paese, e dilaterebbe i quartieri, proseguendo poi nelle facili espugnazioni di Bourgrad e di Fest per privare i Turchi del ponte, e del passaggio del Danubio. Fatte queste operazioni sicure, esaminare più da vicino lo stato di Buda, e la qualità delle nostre forze, e se ci fosse probabilità di buon successo tentarne l' espugnazione. Se si conoscesse poi impossibile e pericolosa, passare il Danubio con la maggior parte dell' esercito per darsi la mano col Sig. Maresciallo Lesle, e stare sulla difensiva da questa parte, mandando un distaccamento al Sig. Maresciallo Caprara per pigliare Agri e

Zoluoc, e così ristringere i ribelli, ordinando che la gente del Sig. Palatino scorra le rive del Danubio per impedire al Turco la costruzione dei ponti, e il passaggo del fiume, per restar padroni di tutto il paese fra il Danubio e il Tibisco. Se intanto potesse calare il Serenissimo Sig. Elettore di Baviera, allora con questo rinforzo si può più facilmente assediar Buda, e cimentarsi ad una battaglia, o star sulla difesa, aumentandosi maggiormente il corpo del Sig. Maresciallo Caprara per facilitare i suoi progetti. In sostanza vorrei che fossimo certi delle prime imprese, e questo non si può giudicar da lontano, ma deve rimettersi all' arbitrio del Sig. Duca di Lorena, che avrà scandagliate le respettive forze e quelle del nemico, e il vero stato delle Piazze che si hanno da attaccare, perchè se dalla prima impresa infelicemente tentata ne nascesse il dover consumare la Campagna con sole marcie e contromarcie, e continui campeggiamenti, screditeremmo le armi Cesaree, si darebbe coraggio al Turco, e non guadagneremmo paese pei quartieri, com' è necessario per alleggerire le Provincie ereditarie. Questo è il parere d'un Prete non soldato, ma armato di zelo pel buon servizio di S. M. Cesarea.

## XV.

*Proposizione rispetto alle Galee Pontificie e al Porto di Civitavecchia mandata dal Buonvisi al Cardinal Cibo con sua Lettera de' 13. Giugno 1684.*

Vien supposto che le Galee Pontificie siano deteriorate dopo che il mantenimento di esse è stato dato in appalto, perchè prima somministrandosi alla ciurma il

conveniente alimento in quantità, qualità, e vestito proporzionato al loro stato, vivevano sani e robusti per le loro operazioni, ed inoltre si permetteva a tutti qualche piccolo incerto, come si pratica sopra le galee di Malta, onde ne' loro bisogni possano ristorarsi, comprando un poco di vino e di carne, ed anche con avere un pajo di camice di riserva, ed un cappotto da cambiare quando si trovavano bagnati. Udii raccontare che quando il Signor Cardinale Barberino andò Legato in Francia ai tempi di Urbano VIII., volendo S. E. sfuggire di entrare in Genova per alcune differenze, e non potendo prevalersi del danaro, che doveva pigliare in quella Piazza, furono trovati in prestito dalla ciurma sopra venti mila scudi. Erano dunque ricchi, e si mantenevano in buono stato ajutandosi con la propria industria, e rendevano miglior servizio al loro Principe. Vennero poi gli appaltatori, e tirando a se tutti i guadagni, con approfittarsi ancora eccessivamente sopra l'assegnazione della Camera Apostolica, morivano quei miserabili di puro stento, o tanto s'indebolivano, che non erano capaci di servire; e morendo quando incominciavano a impratichirsi, bisognava sostituire gente nuova ed imperita, e sempre se ne aveva scarsezza. È dunque necessario metterci buon ordine per il servizio del Principe, e per la necessaria amministrazione della giustizia, che avendo messo sulle bilance i delitti de' forzati e la loro pena, l' ha tassata secondo la sentenza de' Giudici, e non secondo l'arbitrio degli appaltatori.

Mi pare perciò che si potessero mettere in buono stato le Galee, se il danaro che si dà agli appaltatori si desse all' Ospedale di S. Spirito con l' istesse obbligazioni, poichè possedendosi da esso abbondanti e spaziosi

casali verso Civitavecchia potrebbe con suo vantaggio provvedere le Galee di tutto il necessario, tanto di grano per il biscotto, quanto di carne salata, e di tutto il rimanente. Avendo inoltre l'Ospedale quantità di bastardi maschi e femmine, si potrebbono i primi applicare parte alla marineria, parte ai mestieri necessarj per la fabbricazione delle Galee, parte a quella dei cordami; e le femmine a filar la canapa e a tesserle per uso delle vele, delle tende e delle camice per la ciurma, come pure per far panni per gli stendali e pei cappotti. Le canapa potrebbono sementarle ne' proprj beni, o comprarle a Viterbo, ove nascono perfettissime, e cavar la lana dalle pecore che tengono ne' proprj pascoli, o comprarle nella Fiera di Toscana. Così s'introdurrebbono nell' Ospedale di S. Spirito tutte le arti necessarie per le Galee, e impiegando in ciò i bastardi, che per altro debbono essere alimentati, farebbono tutto con gran vantaggio, e con minor dispendio della Camera, deputando una Congregazione di Camerali e di Ministri dell' Ospedale, che soprantendessero con giusta proporzione, perchè essendo uguale l'utile del Principe che si mantengano in buono stato le Galee con giusto assegnamento, e che nello stesso tempo l'Ospedale non abbia discapito, si vedrebbe questo dai libri annui tenuti con buona fede e chiarezza, e si potrebbono accrescere o diminuire gli assegnamenti, secondo che la pratica ne mostrasse il bisogno; e un Luogo Pio instituito per servizio dei miserabili non vorrebbe arricchirsi sopra gli altri che lo sono ugualmente. L'Ospedale riceverebbe grand' utile dal sicuro smaltimento di gran parte delle sue grasce, e dall' impiego de' suoi bastardi, siccome pure dal contante che riceverebbe dalla Camera,

la quale terrebbe opulento il suo banco. Lo riceverebbe anch' essa la Camera Apostolica con non dover somministrar cosa alcuna oltre il bisogno, col formare una scuola di marinari ed operaj per l'Arsenale e per le altre cose necessarie, senza averli da cercare in paesi stranieri; e non uscirebbe danaro dallo Stato perchè i legnami ci nascono, i ferramenti si lavorano a Viterbo; la canapa e la lana vi abbondano, e il lavoro di queste materie si farebbe dai bastardi. Si aggiunge che potrebbe l'Ospedale erigerne uno in Civitavecchia per i poveri ammalati, e preservar così la ciurma già pratica. Si potrebbono in oltra far navigare le Galee con lo Stendardo della Religione di S. Spirito quando si volessero mandare in corso per tener netto il mare, non convenendo il farsi con lo Standardo Pontificio. Facendo finalmente un appalto si potrebbe regolare con tali misure che non dessero luogo a disordini, e che camminasse il tutto con bene intesa armonia, con utilità scambievole della Camera, delle sue Galee, e dell' Ospedale.

Con questa occasione metto in vista la bella situazione del Porto di Civitavecchia, superiore a quella di qualsivoglia altra dell'Italia, perchè questi per lo più ricevon le mercanzie forestiere, ma non hanno da darne. All' incontro le navi che ne portassero a Civitavecchia possono caricarvi grano, vino, allume, zolfo, ferramenti lavorati a Viterbo, lana, canapa, e si potrebbe ancora far molta acquavite col vino, che a bassissimo prezzo si può aver da Velletri, dalla Sabina e dai Castelli circonvicini per servizio degl'Inglesi, e degli Olandesi, che tanto la ricercano. S' introdurrebbe così molto danaro nello Stato, particolarmente se si diminuisse

il prezzo della tratta del grano, perchè sebbene paja che ciò sarebbe con discapito della Camera, diverrebbe poi maggiore l' utile che ritrarrebbesi dal crescer l' affitto di Castro, e dall' introdurre di nuovo il lavorio nella vasta campagna di Corneto, di Toscanella, e di tutta la Campagna di Roma, che ora per difetto dello smaltimento sono quasi ridotte inculte; e seminandosi al presente scarsamente, se un anno fallisca il raccolto, bisogna provvedersi di grano forastiero, e mandar fuori di Stato infinite somme di danaro, come accadde in tempo d' Innocenzo X, e com' è succeduto ancora nel presente gloriosissimo Pontificato. Quando al contrario animatasi la cultura di quei grassissimi terreni con lo sbassamento della tratta, o con levarla affatto come sarebbe più espediente, non avremo mai più carestia nello Stato, e in cambio di dovere estrarre danaro ne introdurremmo in gran copia, perchè essendo Civitavecchia posta nel mezzo della costa d' Italia, verrebbero i Genovesi, che sono i più bisognosi di vettovaglie, a pigliare il grano coi piccoli bastimenti, e con quelli stessi con cui portano altre mercanzie a Roma; di modo che poco costerebbe loro il porto; dove che se lo hanno da comprare in Sicilia e nella Puglia, ovvero in altre parti più lontane, bisogna che con gran dispendio noleggino vascelli di altre Nazioni, per lo più eretiche, dando loro il guadagno che ritener potrebbono per se medesimi. Sicchè non è paragonabile quello che risulta dalle tratte con l' utile che si ritrarrebbe dall' opulenza di tutto lo Stato, che in tal caso non si risentirebbe più delle gravezze.

Se poi si volessa perfezionare l' opera converrebbe dichiarar Civitavecchia Porto Franco per tutte le Nazioni,

provvedendo maturamente alla Religione, con che vi concorrerebbono infiniti Mercanti allettati dalla comodità accennate di sopra di potar cambiare mercanzie con quelle che scaricano, in che consiste il guadagno dei Padroni delle navi per non ritornare a vuoto, perchè sebbene il Porto non sia capace di molte navi, è però spaziosissima la Darsena per le Galee e per il picciolo barcheggio. Maggior poi sarebbe il loro smaltimento in Civitavecchia che in molte altre parti d' Italia, attesa la vicinanza di Roma, che offre grandissimo smercio di mercanzie, e si avrebbe il vantaggio di comprarla di prima mano, senza che vi sia fatto il traffico in altri Porti. Così per la vicinanza della deliziosissima e nobilissima Roma allatterebbe gli speculatori a piantarvi delle case di negozio, tenendo dei Fattori in Civitavecchia, dove nella State l'aria è cattiva.

Potrebbe ancora rendersi migliore l'aria di quel luogo con la maggior popolazione, com' è succeduto a Livorno, assai peggio situato per la vicinanza degli Stagni. Sarebbe facile ancora col tempo di ridurla buona per esser Civitavecchia da due parti circondata da monti, per una terza dal mare, e la quarta parte soltanto le porta la cattiva aria, perchè imbevuta delle pestilenziali esalazioni della Campagna Romana. E perciò (secondo che io stesso osservai) se si piantasse un bosco, che incominciasse dalla radice del monte più vicino, il quale andasse a congiungersi col mare, si serrerebbe quella gola, per cui si estendono i cattivi miasmi di quella Campagna di Roma, e rimarrebbe Civitavecchia immune da ogni danno. Il rimedio sarebbe lungo, nulladimeno egli è a riflettersi che la vigilanza di N. S. non si limita solo al presente, ma piglia di vista

anche il futuro, ben sapendo: *Principes esse mortales, Rempublicam esse immortalem*. Ma il moderno S. Pontefice dilata gli spazii della sua carità non solo al bene presente, ma al futuro de' suoi amatissimi Popoli; e però ho ardito di proporre cose benchè remote, acciocchè con la sua infallibile prudenza levi l'inutile, e consideri quello che potesse esser buono in questo progetto.

## XVI.

*Lettera del Buonvisi al Card. Cibo in data del 1. Agosto 1684.*

Sabato sera venne uno Straordinario di Spagna e portò il totale arbitrio all'Imperatore di comporre, come meglio pareagli, gli affari del Re Cattolico, e S. M. nel partecipò Domenica all' udienza. Dubitava che fosse spirato il termine assegnato in Ratisbona per li 29. del caduto, ma intesi dall' Imperatore che appunto allora gli era arrivato di colà un corriero con ottime nuove, cioè, che tutte le camere dell' Impero avevano concordemente risoluto che si accettasse la tregua, e che accettandola anche la Spagna, ne fosse l'Impero tutto garante, e si obbligasse in tempo della tregua di assicurare tutti gli Stati del Re di Spagna posti in qualsivoglia parte del mondo.

### XVII.

*Articolo riguardante i Genovesi.*

Conventum est de Genuensibus, ut etiamsi Christianissimus promittat se neque Januam, neque alium locum munitum (gallica vulgo *Place*) circumvallare, aut obsidione capere, vel alio modo sibi adquirere, nihilhominus alioquin facultatem sibi reservat, desideratam satisfactionem de Januensibus persequendi, ita tamen, ut si Catholica Majestas hunc præsentem separatum articulum intra tempus præfixum non ratificaverit, præsens articulus omnino pro omisso habeatur.

### XVIII.

*Articolo di Lettera del Buonvisi al Nunzio Ranucci a Parigi in data de' 19. Ottobre 1684.*

Il Sig. Ambasciadore di Spagna dà gran carico al Sig. Marchese di Grana della permuta delle ratificazioni seguita in sua casa. Io non entro fra loro Ministri di Spagna, e solo mi turba il carico che dà a noi due del pericolo nel quale restano i Genovesi, dicendo che ne siamo stati causa ambedue, io per aver detto all' Imperatore che pigliava il Papa sopra di se questo negozio, e che però i Principi di Germania sa n' erano scaricati sopra S. S.; e VS. Ill. per aver con sua lettera degli 8. Agosto scritto all' Inviato Cesareo all' Haya, che l' affare de' Genovesi restava rimesso al Papa. Quanto alla mia relazione fatta all' Imperatore era falsissimo il supposto,

e non aveva potuto sbagliare nel farla, perchè aveva letto a S. M. quello che il Sig. Cardinal Cibo mi scriveva sotto li 22. Luglio.

### XIX.

*Dichiarazione dell' Imperatore Leopoldo.*

Sacræ Cæsareæ Majestatis Domini nostri clementissimi nomine ac mandato Em. & Rev. Domino Francisco Sacræ Romanæ Ecclesiæ Præsbitero Cardinali Buonvisio S. Sedis Apostolicæ, in Aula hac Cæsarea Nuntio nunc temporis ordinario hisce significandum: relatum fuisse alto memoratæ Sacræ Cesareæ Majestati, quod hinc inde spargatur, quasi dictus Dominus Cardinalis durantibus Ratisbonæ hoc anno in comitiis Imperii induciarum cum corona Galliæ tractatibus, persuaserit Sacræ Majestati Cæsareæ opus haud esset, ut securitati Genuensis Reipublicæ ibidem, sollicite amplusque incumberetur, postquam S. Pontificis Sanctitas hujus negotii curam in se suscepisset, atque hinc permotam S. Cæsaream Majestatem Plenipotentiariis suis Commissariis, in prædictis Comitiis existentibus in mandatis dedisse, uti obiter saltem mentione Genuensium injecta, ipsius negotii præcipuam curam S. Sanctitati relinquerent. Cuncta hæc sinistre spargi S. Cæsarea Majestas plane compertum habet. Meminit quippe sibi D. Cardinalem Bonvisium simpliciter prælegisse literas Rev. Domini Cardinalis Cybo, eo tenore scriptas: quod Rex Christianissimus ad Brevem Pontificum respondendo, declaraverit se nolle aggredi ullum locum munitum, aut ditionem a Genuensi Republica dependentem, ut demonstrat S. Pontificis Sanctitati, ac

universæ Italiæ quod neutiquam destinet bellum in Italiam transferre, hoc maxime tempore, quo operam dat ut pax toti Europæ restituatur. Qeapropter jussisse Regem Christianissimum Legatum suum penes Fœderatos Belgas Stage Comitis degentem plane enuntiare: Regem Christianissimum polliceri, & se obstringere, quod nolit armis infestare nec ipsam Urbem Genuam, nec locum munitum aut districtum ad illam spectantem, annectendo tamen Regem, integram sibi servare facultatem, offensiones suas adversus Genuenses conceptas prosequendi, donec sibi condignè satisfiat, contentum interim fore ut Respubblica S. Sanctitati confidat quod hac in parte præstare parata sit. Quare S. Sanctitas non habens perspectam Reipublicæ voluntatem, celerem Verediarium illuc mittere, ut de sententia Gennensium Nuntium Apostolicum Banuccium certiorem reddere possit, se Cardinalem Cybo cuncta hæc participare D. Cardinali Bonvisio, ut plene informatus studia officiaque sua indefesse in promotionem tranquillitatis publicæ sciat accurateis.

Quæ cum ita se, nec aliter habeant extererbrarii neutiquam potest, hic S. Cæsaream Majestatem inductam scripsisse Commissariis suis Ratisbonam primi Augusti mensis, ut caussam Gennensium insuper haberent, curam ejusdem S. Pontificis Sanctitati relinquendo, quod statim colligitur ex ipsorum literarum tenore, qui ex Germanico in Italicum vulgare idioma conversus ita sonat.

» Toccante l' Italia, se questa non potesse essere nomi-
» nata *universim & indistinctè* sarebbe l' inclusione di Ge-
» nova, in riguardo della Svezia ed altri, sottoposta
» a gran malevolenza. Però si potrebbe far menzione
» profittevole tra quelli che verranno inclusi in questo
» Armistizio. Con che significhiamo alla tua devozione,

» ed a voi che qui abbia fatta il Sig. Cardinal Buonvisi
» l' apertura, che il Re di Francia appresso S. Santità
» abbia fatta fare la dichiarazione di non invadere nes-
» sun luogo di tutta l'Italia, nemmeno la Città di Ge-
» nova o suoi Stati; ma ch' egli solamente desiderereb-
» be delle ricevute lesioni supposta da quella Città la
» decente soddisfazione, e che S. Santità ne volesse inter-
» porsi. Di che dalla parte di Francia non sarebbono da
» presumere opposizioni particolari, che per ultimo re-
» sti *inter comprehendendos*, con le parole *Instrumenti Pacis*
» *Westphalicæ, scilicet omnes Principes & Respublicæ Italicæ.* »

Existimat S. Cæsarea Majestas quemlibet sincerum statum animadvertere, quod per interpositionis Pontificiæ mentionem, negotii Genuensis complanatio neutiquam ad S. Sanctitatem simpliciter ac privative remissa fuerit, aut Ratisbonæ pro derelicta haberi debuerit, atque argumentum inde desumptum, quasi ea propter securitatis & commodorum Genuensis Reipublicæ circa Induciarum Viennalium pactionem, exigua ratio habita fuisset, prorsus frivolum & falsum esse.

Proinde S. Cæsarea Majestas benigne voluit, mandavitque, ut suo nomine autenticum ac plenarium testimonium sigillo suo Cæsareo secretiore roboratum, Domino Cardinali Bonvisio extradatur (quemadmodum virtute præsentium fit) quod ipse nunquam dixerit, retulerit que S. Pontificis Sanctitatem velle, aut voluisse caussam Genuensium ejusque compositionem in se omnino derivare, & recipere. Sinistre interim Domino Cardinali imputari, quasi hac in parte Galliæ favorem minus sincere versatus sit. Etenim S. Cæsarea Majestas per decennii spatium variis ex documentis integerrimum D. Cardinalis Bonvisii animum, & in salutis publicæ provectionem

enixum studium, omni laude & præconio dignum luculenter prospectum habet. Cæterum S. Cæsarea Majestas gratia & propensa benevolentia D. Cardinalem perpetuo complectitur.

Datum Viennæ tertia die mensis Novembris 1684. Sub altæ memoratæ S. Majestatis Sigillo secretiore.

V. Leopoldus Guilielmus Comes in Kinigsegg.

## XX.

*Lettera del Buonvisi al Cardinale di Norfolk in data degli 8. Aprile 1685.*

Sono così grandi le obbligazioni, che professo a V. E. pei favori già fattimi, e per quelli più abbondanti che nuovamente ricevo, che vorrei trovar parole per esprimerle, ed aver qualità per corrispondere alla sua stimatissima confidenza. Ma in mancanza dell'uno e dell'altre prego la sua somma bontà a supplire con essa, ed a credere che siccome è infinita la mia consolazione pei felici successi d'Inghilterra, così vorrei poter cooperare a stabilirli. Trovo però superflue le mie deboli applicazioni, mentre vedo che Iddio *fortiter*, & *suaviter* dispone le cose al maggior bene di quei Regni, con aver prima soavemente instillato nel Re Carlo una condotta soave per giovare ai Cattolici, e poi fortezza per dichiararsi tale nel fine di sua vita: e nel glorioso Re Giacomo prima la fortezza nel professare la nostra Santa Religione, e poi la soavità per propagarla col tempo. Tra i felici successi annovero ancor quello di trovarsi V. E. con la protezione di quei Regni per secondare con

l' opera sua le palesi disposizioni di Dio, che ha fatto arrivare quella pienezza di tempo, nel quale si vedrà risplendere l' antica pietà di quei Popoli, che prima dello scisma superavano ogni altro nel culto divino.

Giacchè V. E. ha la bontà di ricercare il mio debole parere sopra questa importante materia, l' obbedirò come debbo, e dirò che non ci dobbiamo allontanare dal *fortiter*, & *suaviter*. Il *fortiter* è già seguito con la pubblica dichiarazione che ha fatta S. M. di esser cattolica, onde resta il *suaviter* perchè con questo si assoderà lo stabilimento della Religione e dello Stato. Ha già cominciato S. M. a praticarlo con tanto applauso non solo dei suoi Popoli, ma di tutta l' Europa, che riman solo a desiderarne la continuazione. Non occorre che io rappresenti a V. E. l' esempio di Cristo Signor nostro, che per fondare la vera Religione non si servì della sua assoluta potenza, per non togliere il merito della Fede, ma del sangue de' Martiri, e della prudenza dei Confessori, e poi con la conversione di Costantino Imperatore la propagò. Già in Inghilterra ci è stata la costanza dei Martiri, e la prudenza de' Confessori vi si è esercitata, ed ora abbiamo un nuovo Costantino. Ma perchè l' autorità dei Re d' Inghilterra è più limitata dalle Leggi, di quello che fosse l' assoluto arbitrio degli Imperatori Romani, stimo che bisogni usare maggior cautela, con non permettere su questo principio che si aprano Chiese pubbliche pel rito cattolico, onde non irritare i dissidenti, bastando per ora che il Re morto, e il presente regnante abbiano inalberato il vero stendardo della Croce, lasciando poi che lo seguitino quelli che avranno la grazia di Dio, senza mostrare di volerli forzare, fuor solamente che con l' esempio. Sarei perciò d' opinione che S. M.

nella prima Sessione del Parlamento si protestasse, come ha già fatto nel Consiglio privato, di voler stare perfettamente attaccato all' interesse de' suoi Popoli, e di procurarne non solo la sicurezza, ma ben' anche l' ingrandimento; e che circa la Religione, siccome non vuol egli esser forzato, così non vuol forzare alcuno, perchè tolto il sospetto della violenza, e data la sicurezza di voler promuovere il loro bene, e di stare totalmente unito con essi, saranno pronti ad obbedirlo senz' alcuna riserva: spinti poi dalla grazia divina, e dall' amore verso il loro Re si conformeranno col tempo alla sua Religione.

Tutto il pericolo che si corre, secondo il mio debole giudizio, consiste che gli Ecclesiastici non meno trionfo di questo successo, che non concorrano da tutte le parti col presupposto di convertir subito tutto il Regno, e che non pretendano più di quello che aveano sotto il Governo passato; perchè altrimenti si rovinerebbe prima il Re, e poi la Religione, mentre lo zelo scompagnato dal modo mette tutto in confusione. Forse alcuni persuaderanno Nostro Signore a mandare un Nunzio per rallegrarsi, e per procurare la cultura della Vigna, e sopra questo non saprei discernere il meglio. Non bisogna certamente farlo prima della felice terminazione del Parlamento per evitare tutte le dimostrazioni, che potessero recar gelosia. Rimarrebbe dipoi la materia molto disputabile. Se però si facessa con la missione straordinaria, e non ordinaria, per rallegrarsi e per mostrar la dovuta stima ad un tanto Re, a non per ricominciare ad esercitare giurisdizione, non sarebbe forse male a proposito. Per evitar peraltro ogni pericolo bisognerebbe che quel tale fosse dotato di molta destrezza, e

che praticasse con tutti indistintamente, e si familiarizzasse alla propria tavola, e a quella degli altri; e non disputasse mai di Religione, lasciandosi uscir solo di bocca, che non si pretende di ricuperare i beni ecclesiastici da quelli che gli hanno usurpati. Ma perchè con tutte queste cautele sempre sarebbe sospetto uno che andasse con carattere dichiarato di Ministro Apostolico, stimerei più proprio che dopo la terminazione del Parlamento N. S. si prevalesse della Persona di V. E. senz' alcun carattere pubblico, e a solo titolo d' ossequio privato, per assicurare che non vuolsi praticare alcuna diligenza straordinaria sopra la Religione, e che punto non si pensa alla ricuperazione dei beni ecclesiastici.

Qual poi sia il vero interesse del Regno per conformarcisi, già si sa da S. M., onde poi resta solo da aggiugnere, che si fa gran viaggio seguitando la corrente, e si stenta senza profitto, anzi con pericolo, a navigare contro di essa. Nel rimanente oltre le nuove grazie che rendo a V. E. per la confidenza che ha usata meco, la prego di scusare le mie inezie, e a favorirmi d' impetrare da S. M. un benigno gradimento per l' espressioni che le fo, e pel desiderio che nutro di ottenere i suoi riveriti comandamenti in questa Corte, per esercitare la mia servitù ereditaria, come potrà V. E. veder nel Sandero quando parla di Antonio Buonvisi, e fa menzione della Lettera scrittagli da Tommaso Moro col carbone nella notte precedente al suo martirio, e da quella narrazione tanto vantaggiosa per la Famiglia mia potrà V. E. argomentare qual sia il mio attaccamento alla sua Nazione, e molto più alla riverita Persona di V. E., che tanto mi favorisce, e che tanto desidero di servire.

## XXI.

*Al Re Luigi XIV. in data de' 24. Agosto 1684.*

La tregua di 20. anni ultimamente conclusa da V. M. Cristianissima colmandola di gloria pel benefizio che riceve tutta la Cristianità, forza la mia riverente devozione a rallegrarmene umilmente con V. M., come di cosa che aggiugne infinito pregio alle sue vittorie con quello della moderazione, in tempo che ci è tanto bisogno di resistere al Turco; ma il pensare che il grand'animo di V. M. debba restar semplice spettatore delle altrui operazioni, e che piuttosto non sia quello che dia il crollo alla potenza di quei barbari, sarebbe un farle torto, ed un mostrare di non conoscere lo zelo e la gratitudine di V. M. verso Iddio. Per la qual cosa io, che mi professo il più obbligato e il più riverente de' suoi servitori, ardisco di proporle un'impresa impossibile ad ogni altro, ma facile al valoroso braccio di V. M. e alla sua gran condotta; stimando che il gran Luigi, dato da Dio alle preghiere di tutto il mondo dopo tanti anni di sterilità, dotato d' incomparabili regie virtù, e colmato di benedizioni e di conquiste, sia stato destinato per la più santa gloriosa impresa, che mai fosse tentata, e che sarebbe stata invidiata dai Secoli passati, se si fossero immaginati che ai giorni nostri fosse stato riserbato questo gran bene. Io non ne ho mai dubitato, riflettendo nelle istorie passate che quando Iddio ha creato le grandi anime con prerogative straordinarie ha avuto per fine qualche gran cosa, e non so trovarla maggiore di quella di Terra Santa. Non debbo pertanto passar per te-

merario se ardisco proporla alla M. V. alla quale ho sempre desiderato il più alto grado di gloria e di prosperità, e con umile ossequio fo umilissimo inchino.

*Annessa alla presente in foglio a parte leggesi quanto appresso.*

Sire.

Nell'invitare V. M. Cristianissima con umilissima devozione al conseguimento d'un infinito merito presso a Dio, ed al colmo della gloria, pretendo di dare a V. M. un vero segno delle mie innumerevoli obbligazioni, o di meritar nuovamente la sua Regia munificenza, sperimentata da tutta la Cristianità nell'atto generoso di stipulare la Tregua, che le dà il necessario riposo. Già si vede che V. M. è ridotta a tal sazietà di gloria, che ha voluto dar quiete all'Europa, e che dopo aver superato tutti i suoi predecessori nelle conquiste, anzi tutti gli antichi Monarchi, ha voluto con pietà cristiana vincere anche se stessa adoperando quella moderazione che abilita alla Guerra contro il nemico comune. E sebbene paja a tutto il mondo, che V. M. abbia compite le sue più degne opere, so che la sua grande idea dopo aver fatto tanto più ingrandire e stabilire la sua Monarchia con le continue benedizioni che Iddio le ha date, pensa ora a mostrarsi grata a quell'alta Provvidenza, che l'ha in tanti modi prosperata.

Piangono, Sire, i Popoli d'Oriente sotto il duro giogo dei Turchi, e nella lunga schiavitudine hanno oramai perduta la cognizione della vera Fede, e siccome non venerano altra nazione che la Francese, e chiamano

tutti gli altri d' Europa col nome di Franchi, così da questi sperano la loro liberazione promessali da tante Profezie. Sebbene l'impresa di Terra Santa riuscisse per due volte infelice al Santo Re Luigi, volle Iddio esercitarla con la pazienza per riserbare al Gran Luigi questa gloriosa operazione. Ha pertanto rivestita la M. V. di doti incomparabili, e l' ha renduta potente con innumerabili conquiste, acciocchè in fine tutto questo s' impieghi per suo servizio, e si liberi una volta il suo Sacrosanto Sepolcro dalle mani dei Barbari. So che questo solo stimolo basta per incitar l' animo religioso di V. M., ma perchè Iddio non ricusa di unire al suo servizio anche l'utilità mondana, e lo ha dimostrato colmandola di vittorie, quando V. M. deprimeva l' eresia nel suo Regno, perciò oltre il merito che acquisterà presso Iddio, propongo la facilità e l' utilità dell' impresa.

E cominciando dalla facilità già si vede l' abbattimento delle forze del Turco, e particolarmente la debolezza delle marittime incapaci di resistere all' armata Veneta, in modo che non si ricerca gran preparamento di galee e di vascelli da guerra, che portano la maggiore spesa, bastando accrescere il numero delle navi da carico pel trasporto della gente. L' Isola di Cipro è totalmente sprovveduta di difensori, e può occuparsi al primo sbarco. Per altro il paese è fecondo, e capace di farvisi abbondanti magazzini, e con la vicinanza alla Terra ferma somministrerà facilmente tutte le comodità per l' esercito. La Giudea è sprovveduta di tutto, senza fortezze, e senza eserciti, impiegati contro la triplice Lega e contro i Persiani, co' quali passando V. M. buona corrispondenza possono ajutarsi scambievolmente, con somministrarsi ad essi da V. M. artiglierie, bombar-

dieri, ingegneri ed altre cose di cui sono mancanti, e provvedendo all' incontro l' esercito di V. M. di cavalli, che difficilmente si possono trasportare per mare. Conquistata in poco tempo la Terra Santa, e voltatisi verso l' Egitto, resterebbe tagliato fuori senza poter aver soccorsi nè per terra nè per mare.

Dimostrata la facilità dell' impresa, tanto più che niente riesce impossibile a V. M., resta da provarne l' utilità, che sorpassa l' istessa immaginazione. Primieramente è inestimabile il servizio che si rende a Iddio con liberare il suo Santo Sepolcro. Fonderà di più V. M. un grande Stato per un Secondogenito del Serenissimo Delfino. Si farà Padrone dei commercii della Persia: e conquistato l' Egitto formando un' armata nel Mar rosso, come aveva pensato il soldano Campsone quando fu debellato dal Sultano Selim, può V. M. rendersi padrone anche dei commercii dell' Oriente, portando le mercanzie in Egitto, e trasportandole in Francia per la via di Alessandria con breve e facile navigazione, dove che gl' Inglesi e gli Olandesi fanno immensi giri per mari tempestosi e ripieni di pericoli. In questa guisa oltre la gloria della sospirata liberazione del S. Sepolcro, oltre la conquista d' immensi paesi, si arricchirà la Francia coi commercii, e la M. V. supererà nella pietà e nella gloria tutti i Monarchi dei tempi passati. Questo è quello che ha creduto doverle rappresentare il più umile e il più riverente de' suoi servitori.

XXII.

*Articolo di Lettera del Buonvisi al Card. Cibo in data de' 27. Agosto 1684.*

Ho stimato bene di leggere all' Inviato di Francia la lettera che scriveva el suo Re, e il progetto che gli faceva sopra la Terra Santa. Vedendo che egli lo applaudive con dirmi, che tanto la lettera quanto il progetto sarebbono gratissimi a S. M. come lo erano del pari i sentimenti, che col mezzo suo io aveva esposti, de' quali S. M. gli aveva dato ordine di ringraziarmi come faceva, giudicai espediente di mutar pensiero, e di consegnarli il piego per maggior sicurezza dell' incamminamento, e per impegnarlo anch' esso con la confidenza che usava seco. E di fatto lo gradì estremamente e mi disse, che pigliava io il Re per certe strade da fargli far tutto, e che sebbene avessi io parlato sempre con estrema libertà, era talmente persuasa la M. S. del mio candore, e del solo fine che aveva per il ben pubblico senza alcuna parzialità o passione, che lo riceveva con molto gusto, come certamente farebbe di quello che presentemente gli scriveva, invitandolo al servizio di Dio e alla gloria con espressioni tanto obbliganti.

## XXIII.

*Soprascritta della Lettera del Comandante di Buda.*

*Sarà consegnata, piacendo a Dio, al nostro amico onorato e sincero Capo Ministro del felicissimo ed honoratissimo Cesare.*

Esaltato tra gli Principi Cristiani, onorato tra i Signori Grandi, colmo di sincera amicizia, Capo Ministro del felicissimo ed honoratissimo Cesare et Imperatore, suo intimo Consigliere, e nostro sincero ed onorato amico il di cui fine sia felice; dopo l' oblazione di sinceri puri ed amichevoli saluti si domanda del suo stato.

Mio honorato ed affezionato amico gli dobbiamo avvisare amichevolmente, come il felicissimo Ibrahim Passà, onorato Generale (o Dux exercituum) del nostro gloriosissimo, clementissimo e potentissimo Imperatore sopra la faccia della terra, avendo mandata una lettera al Duca supremo Generale dalla parte del felicissimo Cesare, che fece consapevole acciocchè si trovi (questo vuol dire cooperi) di accomodar gli affari della pace da ambe le parti.

Da questo vostro amico ancora in conformità della vicinanza si scrive questa amichevol lettera, e gli si manda. Onde mio honorato amico è ben vero che avevo visto la lettera mandata dalla parte dell' honorato Generale Nesein Ibrahim Passà al Duca. Ora si spera anco dalla di lei parte con ogni dovuta diligenza possa cooperare in questo santo affare, che tocca ad un accordo e aggiustamento, e alla quiete e riposo del Popolo, e dei

poveri sudditi da ambedue le parti. Perciò il vostro amico come vicino gli scrive questa amichevol lettera e non ci private della vostra amichevole lettera con una dimostrazione di amicizia finisco con pace ed amicizia.

Buda alli 9. della Luna detta Suol (che vuol dire alli 7. di Settembre l'anno 1096. dell'Hegira)

ABDULRAHAMAN Passà Comandante di Buda.

*Excels. Supremi Vezeris Domini mei ad Celsissimum Principem Hermanum Marchionem Badensem Sacræ Cæsareæ Majestatis Consilii Præsidem.*

Literarum Interpretatio.

Dilecti animi nostri, Romanorum Imperatoris, Bellici Consilii Præsidi, Selectissimo inter Duces Christianæ Gentis et Præstantissimo inter Principes Domino Hermano Marchioni Badensi, cujus finis salute coronetur. Postquam exhibitæ fuerint sinceritate definitæ salutationes, & salute completæ annunciationes, quales amicitiam decent, & vicinitati conveniunt, amice significatur vestras pervenisse literas, in quibus scripsistis utrum Imperatorem optare pacem, verum velle, ut in confœderationem vocatis pro sua defensione Rege Poloniæ & Reipublicæ Venetæ satisfiat, & illata damna resarciantur, & usurpata restituantur, expositisque aliquibus de Ungaris additis, si istæ conditiones & articuli a nobis proponantur, ipsum non renuere congressum de illis in ordinem & pactum reducendis, si vero detractantur, quis credet propositionem pacis seriam esse.

Augustissimus, & Potentissimus, & Maximus, & Clementissimus Dominus meus Imperator Mussulmanorum, quem Deus Altissimus ad extremam usque Resurrectionis diem stabiliat juxta suam Imperialem benignitatem, & pietatem optat, ut servi Dei securitate & tranquillitate fruantur, quapropter nos etiam volumus ut honesta ratione pax coalescat, neque renuimus imò cupimus ut intercedente inter utrumque Imperium inimicitia in dilectionem conversa, & habitantibus in utroque Dominio pauperibus Dei servis subditis tuto & quiete viventibus, quicumque huic negotio operam navaverint, usque in diem Resurrectionis debito praeconio memorentur. Plana nisi hæc fuisset nostra intentio, prius scribentes literas haud quaquam mitteremur. Quo ad ea, quæ descripsistis, nempe satisfactionem vestrorum Belli Sociorum, & damnorum reparationem, & usurpatorum locorum restitutionem; postremo vobis ereptum Neoverinum fuit, quod cœpistis & modo tenetis; de damnorum reparatione, pravorum hominum interventione, & nostrorum delictorum causa utrique detrimentum passi sumus, quicumque in causa extitere, die Judicii Deo respondeant. Vestri vero belli Socii antea nobiscum pacem colebant, & amicitiam profitebantur, cum illi etiam pacem fregissent compertum habetis, quantum damnum illatum fuerit, atque adeo, quorum domino satisfactio debeatur, declaratione non opus est. Si tamen cum iisdem pacis renovatio intenditur, tum vobiscum, tum cum illis inita pacta in editis ab antiquo sacris Capitulationibus in articulos & conditiones redacta, apud utrosque conservantur. Modo vero cum scriptis e longinque nonnullarum rerum tractatum definiri perarduum sit; vestræ dispositioni permittitur,

si vestra est voluntas sanctæ almæque pacis coalescendæ, ut pro determinatione pactorum pacis secundum veterem morem, utrinque omni facultate instructi Plenipotentiarii deputentur, & opportuno in loco congrediantur, ut æque ac juste conclusis conditionibus & pactis, atque favente misericorde Deo, cum emolumento servorum ejus honesta ratione concertata status harmonia, subditi & utrique Domino subiecti securitate atque quiete potiantur. Vobis quoque innotescit nos nequaquam assentos fuisse, ut initum antea vobiscum fœdus frangatur. Cæterum quicumque satagunt, ut remotis sublatisque tumultibus ac disturbus, securitas & tranquillitas promoveatur, eos Imperii benevolos, atque coram tum gloriosissimo Deo, tum hominibus celebros & egregios esse, & omnium condictionibus afferri, qui autem student ut almum hoc negotium evanescat, & sanguinis humani effusionem suadent, & malorum causa promovent, illos omnibus affici vituperio, & prospero fine privari universi scirent. Faxit Deus ut per nostram & vestram operam hisce negotiis in bonum ordinem facile deductis, benedictiones Populorum Deo mereamus. Re Ungarorum, tempore congressus & contractationis concertata, illud etiam incommodum tolletur. Si vero hoc sacrosanto negotio detrectato nequaquam adhibebitur studium proposita ratione finiendo operi adequatum, Divina ultoris ac vindicis Dei gloriosissimi invocata justitia, & sublimi illius implorata clementia, quantum poterimus, pro Mahometana fide desudabimus, victorias largiri in manu Dei est; quidquid sub velamine Divinæ Providentiæ occultatur in lucem prodibit. Interim Deus Altissimus, quod servis suis utile & pro-

ficium est, utrique nostrum inspiret Deo parenti salus est.

In Belgradensibus Hybernis

Ex mandato Excellentissimi Vesirii Domini mei die $\frac{15}{25}$ Mensis Februarii presentis anni interpretabatur.

Alexander Maurocordatus.

**XXIV.**

*Biglietto del Buonvisi al Cancelliero di Corte dalla sua Casa in data del primo Decembre 1685.*

Jer mattina V. E. ebbe la bontà di parteciparmi le lettere del Bassà di Buda portate ultimamente dall' Aga, e di comandarmi per parte della M. S. di dire il mio parere circa la risposta. Sebbene non presuma di consigliare, ben conoscendo la propria debolezza, nondimeno per acquistare il merito dell' obedienza, ho disteso nell' annesso foglio quello che mi parrebbe conveniente tanto per preservarsi dal pericolo di dar gelosia ai Collegati, quanto di dar animo ai Sudditi del Turco, ed ancora per mostrare una schiettezza generosa, che faccia vedere la potenza di S. M. non divertita da alcuna parte. Ho trattata leggiermente la prigionia del Tecli per toglier loro la speranza, che forse hanno di adescarci col consegnarcelo. Ho accennato solo, che avendo loro giovato il sacrifizio del primo Visire, forse gioverebbe quello ancora del Tecli per conseguire la pace; ed ho calcato meno sopra l' ingiustizia della guerra per accrescere loro il disagurio che hanno. Mi sono diffuso forse troppo perchè è più facile il riseccare che

l'aggiugnere. E sottoponendo tutto alle prudenti considerazioni di S. M.

*Minuta della risposta da darsi alla lettera del Bassà de Buda fermata d'ordine dell'Imperatore.*

Premesse le consuete espressioni d'urbanità parrebbe, che si potesse rispondere con simili sostanze.

Ho vedute le vostre due lettere portatemi dall'Agà, e le ritrovo piene di stima, e di amore verso di me, e di confidenza che io sia per cooperare al vostro ardente desiderio della pace per liberare i sudditi de'due Imperi da tanti mali, che hanno sofferti in questi ultimi anni. Per conseguire la desiderata pace prima mi avvertite che Iddio premia gli uomini di buona volontà, e castiga i superbi. Oltre la cognizione che tutti dobbiamo avere della divina giustizia, sappiamo che i successi accaduti dopo l'ingiusto assedio di Vienna vi hanno abbastanza ammonito quanto resti offesa la bontà di Dio dalla rottura dei trattati giurati al suo santo Nome, avendo permesso, che le cose del vostro impero si confondano a segno, che voi stesso conoscete non esser mai state in tal grado; e che dalla parte nostra non solo è fatta la santa Lega, ma in tutta la Cristianità vi è tranquillità perfetta, dovechè prima vi erano molte scissure, avendole Iddio nei tempi passati permesse per abbassare noi, e per inalzare il vostro Impero in pena de' nostri peccati. Conoscendo voi che l'ingiusto fomento che avevate dato ai nostri ribelli, e la tregua più ingiustamente rotta prima che finisse il tempo di essa, hanno irritata l'ira Divina, avete procurato di pla-

saria prima col sacrifizio di Carrà Mustafà Bassà vostro primo Visir autore della rotture, che per propria ambizione vi ci atimolò. E siccome il primo sacrifizio di Carrà Mustafà vi fece conseguire da Dio la conservazione di Buda, così se farete l'altra del Tecli, può essere che vi faccia conseguire la tanto per voi necessaria pace, se la chiederete con sincerità d'animo, e con i debiti modi verso i tre Principi collegati, indissolubilmente uniti contro di voi. Ma l'indirizzarvi senza espressa commissione della vostra Porta al solo mio clementissimo Imperatore mostra, che voi abbiate due fini; l'uno di metter gelosia tra i Principi collegati, quasi che noi volessimo trattare senza di Essi, e l'altro che vogliate acquietare con la speranza di vicina pace i vostri Popoli tumultuanti, perchè ben conoscono di dover perire, mentre sanno che nessuna guerra ingiusta fu mai prosperata da Dio. Ma se voi desiderate sinceramente la pace dovete fare istanza per mezzo del vostro Imperatore, e non in nome vostro particolare, e del vostro Seraschiero, ben sapendosi, che la vostra Porta non considera gl'impegni de' suoi Ministri, e li fa poi morire quando li comple di disapprovare quello che hanno proposto. Volendo inoltre noi usar candidezza cristiana, liberamente vi dico, che non speriate di far vacillare la sodezza della nostra Lega con proposizioni separate, nè d'intiepidire il corso delle nostre armi vittoriose, nè di dar animo ai vostri popoli colla speranza della pace, offerendoci di trattare in un Congresso, perchè vi troverete ingannati da questi supposti: onde se vivamente desiderate la pace sapete che vi abbiamo già scritto convenire che ancor voi vi accomodiate alle dure congiunture che vi opprimono, come abbiamo fatto noi

tante volte quando siamo stati invasi imperiosamente da voi in tempo che eravamo distratti da altre guerre. E però prima di darvi alcuna speranza di trattare, è necessario, come vi abbiamo già significato, che offeriate quello che volete restituire ad ognuno de' Collegati, per concertar fra di noi se complia di accettarlo. Si potrà allora venire ad un Congresso per istabilire quello che rimanesse indeciso, e per dichiarare in ogni parte la qualità de' Confini.

Vi parranno forse dure queste nostre pretensioni, ma tacendo i successi antichi del vostro modo di trattare con i Cristiani, vi rappresenterò solo, che senza causa, senza intimazione di guerra invadeste il Regno di Candia, poi faceste lo stesso in Ungheria il 1663. Indi rompeste con la Polonia, e pigliaste Kaminiecz; e finalmente avete di nuovo rotto con noi, ed assediaste Vienna con tanta strage de' popoli. Non possiamo pertanto fidarci della vostra fede, e vogliamo unitamente procurare con le armi una pace stabile, e conservarla poi colla lega difensiva perpetua che abbiamo stabilita fra noi. Non occorre che vi lusinghiate di poterla rompere con trattati separati, nè di conseguire la pace senza la restituzione di quelle cose, che sono necessarie per conservarla. Poichè l'intersecamento dei confini, e i patti di cavare le contribuzioni dai sudditi dell' altro Principe, e di molestarli lecitamente con le scorrerie, purchè non si adoperi il cannone, ci hanno fatto vedere che i poveri sudditi non possono godere del riposo: e però siamo risoluti di non deporre mai le armi vittoriose, finchè voi non ci restituiate quello, che ad ognuno di noi Collegati è necessario per istabilire la pace in modo, che sia durevole e sicura, e con queste chiare

espressioni vogliamo mostrarvi le nostre chiare intenzioni.

XXV.

*Articolo di Lettera del Buonvisi al Cardinal Pio in data de' 22. Ottobre 1686.*

L'Impero Ottomano vedendo presa Buda per assalto sotto gli occhi del Visir dirà, che le nostre forze sono insuperabili, e che il Visir non ha condotta. I Turchi hanno perduti sopra sei mila dei più bravi nei tre inutili tentativi del soccorso. Oltre i sei mila che portavano le armi in Buda, ci hanno perduti otto mila dei più scelti presidiarj, e ne perdettero sopra mille della guarnigione d'Agria, con il loro Bassà, e a Buda hanno perduto il fiore de' loro Capi, dopo tanti strozzamenti che fecero di oltre 45. Bassà.

XXVI.

*Lettera del Buonvisi al Cardinal Pio di Savoja de' 15. Settembre 1686.*

Le mando copia del gran progetto che ho presentato all'Imperatore per animarlo, facilissimo ad eseguirsi almeno per quest' altro anno, che con l'ajuto d'Iddio manifestamente scoperto per noi, ricupereremo di certo tutto quello che anticamente dipendeva dalla Corona d'Ungheria; e starà in nostra mano il passare più avanti alla totale distruzione dell'Impero Ottomano. Mando ancora a S. S. il progetto che ho fatto al Re di Polonia, avendomi S. M. ricercato d'ajuto e di consiglio, e spe-

ro di poterlo mettere sulla buona strada, perchè S. M. mi ha scritto di volere stringere confidenza meco, e di volermi ragguagliare ogni settimana delle sue operazioni e de' suoi pensieri.

Ho voluto, che l'Imperatore abbia tutto nelle mani per la concatenazione che hanno insieme i due piani proposti a fine di ponderarli maturamente. Egli si mostra meco sì allegro e propenso a gradire il mio zelo, che dopo essermi diffuso nel militare passai all' economico, e da questo al politico rappresentandogli la necessità precisa di estirpare le divisioni dalla sua Corte e dall' esercito, prima che passassero più avanti, disfacendosi dei cervelli torbidi e mali intenzionati, e ritenendo quelli che lo servono con fedeltà e con perizia, nominandogli francamente i Soggetti che, si debbono ritenere, e gli altri meritevoli d' esser licenziati, affinchè non terminino di corrompere le parti sane che restano. L' udienza fu lunghissima, e S. M. mi ascoltò con grande attenzione, e mi disse di conoscere sempre più che io l' amava e che non aveva altra applicazione che al suo servizio. So che le mie proposizioni avranno molti contrarii, ma non gli temo perchè non ho altro fine fuor solamente il servizio di Dio; e adesso avrò il valido appoggio del Sig. Cardinale Colonitz, che va unito con me, parla con libertà, e molto più il farà ora, che è fortificato dalla dignità conseguita.

Io poi nell' entrante settimana stenderò un progetto economico, e se per poltroneria non ricuseranno di applicarvi, spero che se ne caverà grandissimo frutto, per esser tali le Provincie di S. M. da renderle ricchissime se si vorranno introdurre i commerci con la facilità che proporrò.

## XXVII.

*Articolo di Lettera del Buonvisi al Cardinale Pio di Savoja de' 26. Gennajo 1687.*

Il negozio è il più arduo che io abbia mai avuto perchè si tratta di accendere un fuoco inestinguibile in Europa, e di sollevare il Turco dalla caduta, ed è tanto più grave per la mia debolezza perchè senza darmisi istruzioni si rimette tutto a me, dicendomisi che per la gran pratica degli affari trovi gli espedienti che reputerò opportuni, e sebbene l'onore che mi fanno sia grande, posso facilmente restarne oppresso. Mi sono raccomandato però altamente a Dio che m'ispiri secondo la sua volontà, e spero d'aver trovato un ripiego, che se non sarà valevole per sedare la tempesta, renderà almeno così abominevole il caso, che penseranno bene ad eseguirlo.

## XXVIII.

*Articolo di Lettera del Card. Buonvisi al Card. Pio di Savoja in data de' 2. Febbrajo 1687.*

Può essere che il Re Cristianissimo voglia godere della congiuntura di minacciare stante l'impegno dell'Imperatore col Turco, per lasciare una pace stabile nel suo Regno, ma le proposizioni minacciose della Francia fatte a N. S. sono il più arduo negozio che abbia mai avuto la Cristianità, perchè si tratta di divertire la guerra turchesca, e di accendere un gran fuoco nella

Cristianità. Io nel parlare a S. M. mi diffusi in una lunghissima udienza sopra le risposte che mi pareva doversi dare a S. S. communicabili ai Francesi, e sopra le istruzioni a V. E. di quello che dovesse communicare per sola notizia di S. S. Ne restò tanto soddisfatto l'Imperatore che la mattina seguente mi fece fare istanza dal Sig. Cancelliero di Corte, che mi contentassi di dargli in iscritto tutti i motivi che si dovevano portare. Pel desiderio che ho di obbedire e di conservare la quiete pubblica, lo feci subito avendo già la materia digerita in testa, e il Sig. Cancelliero ne rimase appagato, e molto più l'Imperatore perchè nel molto che io suggerii potranno sceglier quello, che parrà loro più essenziale, ed aggiugnervi quello che stimeranno opportuno.

## XXIX.

*Lettera del Card. Cibo al Buonvisi in data de' 15. Novembre 1681.*

Il Conte Luigi Marsilj Bolognese, il quale ha viaggiato in Levante, e fa professione di aver gran notizia degl' interessi dei Principi di Germania, in occasione che ritorna a codesta Corte, appoggiato al favore del Generale Caprara, ha dati qui segni non oscuri di ambire d'essere ammesso a qualche confidenza degl' interessi che può aver Roma costì. L' essersi saputo che in Venezia poche settimane sono s' ingerì con quei Nobili nel trattato d' aggiustamento intorno alle pendenze con Roma, come se per parte di S. S. avesse avuta tal commissione, mi fa temere che possa tentare simili negozii nella Corte Cesarea. Ho giudicato perciò espediente di

dare a V. E. questo cenno, benchè la sua somma sagacità non abbia bisogno per altro di tali avvertimenti.

*Lettera in cifra del Buonvisi al Card. Cibò in data de' 7. Decembre 1681.*

Mi ha fatto V. E. sommo favore con avvisarmi anticipatamente le qualità del Conte Marsili bolognese, perchè sebbene vada io con molta cautela in discorrere dei negozii, tuttavia questo non basta con gli uomini, che fanno professione di mescolarvisi, perchè sbarcando tutti gl' Italiani alla casa del Nunzio, se si ammettono con dimestichezza, spargono poi di avere udito e trattato, e fanno molti pregiudizj. Sicchè avendo il Conte fatta questa parte in Venezia, spacciando gli ordini che non avea, dovrò io andare con lui molto più cauto che con gli altri.

XXX.

*Lettera del Cardinal Cibò in cifra al Buonvisi in data degli 11. Ottobre 1687.*

Considerando N. S. che il denaro mandato costà l'anno passato invece d'impiegarsi nel risarcimento delle fortificazioni di Buda fu destinato altrove, ed intendendo dall' altro canto, che la somma impiegatavi quest' anno è stata se non perduta, almeno pessimamente spesa, mentre le fortificazioni per colpa di chi ne ha avuta la soprintendenza, o degli operaj, non sono riuscite di quella perfezione, che richiedeva l' importanza d' una sì gran Piazza, mi ha comandato che io scriva

a V. E. esser sua mente ch' alla dica all'Imperatore, che S. S. non ha danari da gittare, e che però S. M. dee osservare i Ministri che adopera in simili materie, e ritrovando che per imperizia o per infedeltà lo servono male, dee liberarsene con prenderne degli altri, che vogliano e possano servirla con fede e abilità qual si conviene. Che S. S. non entra volentieri a dar norma ad alcuno nel governo, ma che sentendo discorrere variamente de' Ministri di S. M., e intendendo che S. M. medesima ha riscontri poco buoni dei portamenti di alcuni di loro, non ha saputo astenersi di farne dare questo cenno a S. M. per muoverla a riparare il male prima che si renda maggiore, anche per riputazione del governo di S. M.

XXXI.

*Lettera del Buonvisi al Duca Carlo di Lorena de' 4. Gennajo 1688.*

Giacchè V. A. con la sua solita benignissima confidenza richiede il mio parere sopra la direzione della futura Campagna, lo sottoporrò al purgato giudizio di V. A., e pianterò due fondamenti, che mi pajono necessarj; l' uno di conservar la Transilvania nell' obedienza di S. M. con forti presidj ne' luoghi più opportuni per non dar campo a quella volubile nazione di rivoltarsi contro di noi, e di chiamare truppe straniere di Turchi, o di altri; l' altro di fare ogni sforzo per essere sollečiti e potenti fra il Dravo e la Sava, onde coprire le nostre conquiste, e secondo la positura de' Turchi e la loro forza pigliare la congiuntura d' invader

Belgrado per formarvi una testa forte, che assicuri il rimanente, e faccia cadere senza spargersi sangue tutto quello che rimane indietro. Ovvero se i Turchi collocassero tutti i loro sforzi alla difesa di quell' importante posto, che è l' unico che possa servir loro di Piazze d' arme, e se non stimasse conveniente di arrischiarsi ogni anno all' incertezza d' una battaglia, voltarsi verso la Bosnia, nettando tutto il corso della Sava per avere la comodità de' viveri per quel fiume, e levar totalmente le speranze di soccorso alle tre Piazze di qua del Dravo. La Bosnia è di facil conquista, ed apre a noi la communicazione con l' esercito dei Veneziani in Dalmazia, per levarsi da ambedue le parti i nemici dalle viscere, e serrare i nostri confini con minor bisogno di gente per guardarli. Non attaccherei il Gran Varadino, ancorchè molti credano che questo assicurerebbe la Transilvania, mentre abbiamo veduto che senza di esso ha potuto V. A. conquistarla, e se ci serra un passo ne restano aperti degli altri, e particolarmente se si facesse quello che vo' pensando; perchè sebbene si supponga di poterlo espugnare in tre settimane, si perderebbe molta infanteria, della quale se ne ha gran penuria, e però vorrei piuttosto formare abondanti magazzini nella Transilvania, e con la gente che si potrà estrarre di quella Provincia, calare per la parte di Deva secondando il Maros per occupare Lyppa, e facilitarsi il trasporto fino al Tibisco.

Con la gente che dall' altra parte si può adunare, attaccare Temisvar di facile acquisto, e di grandissima conseguenza; perchè oltre il togliere i soccorsi a Gula, Jeno, e Varadino, si potrebbe poi quest' esercito accostare al Danubio per darsi mano con quello della

Schiavonia in caso di bisogno; e forse sarebbe espediente nel passaggio delle truppe dell' Ungheria superiore di pigliare Jeno per serrare Varadino fra i due presidi d' Jeno e di S. Jol con un piccolo corpetto volante, che sarà necessario lasciare in quella parte, tanto per assistere alle bloccate di Varadino, quanto per ispalleggiare i presidii della Transilvania. Per tutte queste operazioni si ricerca più gente di quella che avevamo la Campagna passata, ed io dubito che ne avremo molto meno, se V. A. non insisterà efficacemente che si cominscino le reciute, o le rimonte sopra di che si discorre molto, e niente si risolve. Sa V. A. che richiedono gran tempo, tanto più che alcuni per non perdere i propri sudditi vorrebbero che le levate si facessero nell' Impero, e quando riuscisse felicemente (di che molto dubito perchè tutti i Principi stanno armati) tarderebbono assai ad arrivare, e il nostro principal guadagno ha da consistere nel prevenire i Turchi.

A questo male già molto avanzato o per penuria di danaro, o per le machine di chi vorrebbe che tutto perisse, trovo due soli rimedii, uno incerto, e l' altro che dipende da noi. Il primo di procurar la compra di truppe fatte, il secondo di formar nuovi Reggimenti di Ungari tanto di cavalleria, quanto d' infanteria sotto Capi fedeli, perchè di questi ne avremmo quanti ne volessimo con moderata spesa per la leva, e per il mantenimento; e sebbene non siano truppe buone, come gli Alemanni, per le Battaglie e per gli assedii, servirebbono per il corpo volante di Varadino, e per la bloccata delle tre Piazze di qua del Dravo. Se fosse vero il supposto che Alba Reale sia per cadere nell' Inverno, vorrei che mentre si stanno radunando le truppe dalle

parti più lontane, le più vicine fabbricassero un forte avanti Kanissa, ed uno a Sigbet, che con 500. fanti Alemanni per ciascheduno, e con cavalleria Ungara tenessero serrate quelle Piazze per farle cadere, com'è seguito d' Agria. Così quand' anche il nostro esercito nella Schiavonia fosse tanto debole, e il turchesco tanto forte, che ci obbligasse a star puramente sulla difesa, quando si fosse pigliato Temisvar, e si fossero assicurate le bloccate, non sarebbe piccolo il frutto che si caverebbe dalla futura Campagna, e ci metteremmo in istato di pigliare nell'altra Belgrado, senza di cui non saremo mai sicuri, perchè ha da essere l' antemurale di tutte le conquiste senza fortificarlo, non permettendolo la sua vastità, ma per farlo servire di magazzino, facendo poi una fortificazione reale e Samandria, dove i Turchi formavano la loro Piazza d' armi prima che avessero Belgrado.

Quello poi che si ha da far nell' Inverno oltre le provvisioni necessarie, mi par che consista nel far passare i due reggimenti che stanno a Presburgo, a stringere maggiormente Alba Reale a bombardarla, non importando distruggerla, per non esser luogo che metta conto il tenerlo presidiato, e basta levar quel nido, che interrompe la comunicazione con Buda, e tiene in suggezione molto paese. Bisogna inoltre trattare efficacemente col Principe di Valachia, assicurandolo del libero possesso di quel Principato per se e i suoi Successori; poichè guadagnandolo al nostro partito si circonda la Transilvania, si rinforza il nostro esercito con la sua gente, che assicurerebbe Temisvar, e stendendosi quel Principato per lungo spazio sopra il Danubio, perderebbono i Turchi quella navigazione, e non riuscirebbe

loro di tener provveduto l' esercito se dovessero far venire tutto da Costantinopoli a schiena di muli e di cameli.

*Al Signor Conte Caraffa Generale di Cavalleria, e Generale delle armi nella Transilvania, e nell' Ungheria superiore in data de' 29. Aprile 1688.*

Riceventi l'altro giorno la benignissima di V. E. scrittami da Hermanstad sotto li 16, non avendola permesso le pioggie e l' escrescenza de' fiumi di proseguire il viaggio verso Lippa. Le sarà almeno servito per riconoscere il paese, e fondar poi il suo nobilissimo progetto, che mi ha mandato, sopra il quale non ho potuto parlare all' Imperatore perchè nel giorno stesso partì per Luxemburgo. Lo trovo totalmente conforme al mio, che mandai sotto li 3. di Marzo al Sig. Duca di Lorena, così ricercato da S. A. S., ed in ispecie considerai la necessità di conservare il piede in Transilvania, tenendo presidiati i luoghi principali acciocchè quel Paese non fosse occupato dai Turchi, e devastato dai Tartari, che con la marcia di poche giornate potrebbono dal Budscoch avanzarsi, e molestarci poi da quelle parti. Consolando intanto i Transilvani con la restituzione di quelle Città, che ci hanno servito per l' alloggio, e conservando le promesse fatte nel modo che permette la necessità della guerra, come fu espresso nella Capitolazione del Sig. Duca di Lorena.

( *Aggiugne in compendio il piano esposto al Sig. Principe di Lorena e poi prosegue a dire* )

Si stima che Temisvar non sia cosa di gran difficoltà, e che però non fosse necessario di far marciare le

truppe dell' Ungheria inferiore verso Seghedino per assistervi, e che tutto quello che s' inviasse in quella parte si leverebbe al corpo della Schiavonia, contro al quale ha da essere il maggiore sforzo dell' inimico, ed è la principale delle nostre operazioni, che sono talmente incatenate, che stimerei difficile il persuaderne la variazione. Dato, come spero, che si possa pigliar Temisvar col residuo de' 42. Reggimenti, commessi alla cura di V. E., che avanzassero, detratti i presidii ed il picciolo corpo verso Varadino, non metterebbe il conto di affaticar la genta con marcie lontane se non fossero necessarie; e nemmeno trasportar le Proviande da Buda a Seghedino quando V. E. ne possa avere a sufficienza per il Marosio e per il Tibisco, perchè quelle di Buda si possono far calare con i forni giù pel Danubio in ugual vicinanza di Temisvar. Ma bisogna che l' esercito di Schiavonia copra la barche ed i ponti, e sia in grado di poter mandare dei distaccamenti verso Temisvar in caso che i Turchi passassero il Danubio, con aver prima occupata Titul per avere il Ponte sopra il Tibisco. In queste operazioni saranno profittevoli tutti i preparamenti che V. E. ha fatti, e che voleva fare con la sua destrezza, la quale he indotto i Transilvani a dar molto di più di quello che avevano promesso. Mi dispiace solo che non resterà in quelle parti un altro Sig. Conte Caraffa, il quale sappia maneggiare gli animi di quella nazione, come ha fatto V. E. cui deva premere di lasciarci un altro più simile a se stessa che sia possibile, per l' esecuzione degli ordini che darà. Intanto avrò modo di provvederla per la campagna di qualche somma considerabile che S. S. mi ha fatto rimettere, e mi pregerò di assisterla, e di servirla. La

prego di pensare al modo di formare un picciolo Ospedale campestre, e quando saprò chi abbia accettato il Commissariato le accennerò il mio disegno per subordinarlo al suo.

## XXXII.

*Lettera del Card. Landgravio di Furstemberg al Buonvisi in data de' 25. Marzo 1688. da Bonna.*

Je me sent à un tel point, Monsieur, obbligé à V. E. de vouloir bien avoir la bonté de s' intéresser avec tant de générosité dans les affaires qui me regardent, que je ne sçaurais trouver des termes assez forts pour lui en exprimer mes véritables réconnoissances. Je la supplie seulement de croire qu' elle peut faire fond sur moi, comme sur la personne du monde, qui lui est la plus aquitte, et de qui elle peut plus absolument disposer.

Cependant, Monsieur, comme j' aurois toujours une extreme considération et deference pour tous les conseils, qu'il plaira à V. E. de me donner, et que je ne doute pas que vos bons et puissantes offices me pourront faire beaucoup de bien à Rome et à Vienne, j'ai jugé à propos de vous écrire la lettre cy-jointe, à fin qu'elle puisse fournir occasion à V. E. à me les accorder avec autant plus de resource et sans se commettre de rien pour l' amour de moi; laissant entierement à sa disposition de s'en servir suivant qu'elle les trouvera convenient à elle et à moi. Je me fache seulement qu'ajant été obbligé de me servir de la langue françoise, parce que je ne suis pas trop accoutumé d'écrire en italien, et en latins, V. E. aura peut-être de la peine à la lire,

et encore plus a la communiquer a l'Empereur; c'est aujourd'hui pourquoi je vous suis infiniment obligé, Monsieur, si vous voulez bien le faire traduire en italien, ou au moins ce que vous croirez être obtenible, veçu que la verité ne veut pas toujours être dite. Je suis, et je serai toute ma vie avec respect, et obligation, Monsieur, le très-humble et très-obeissant serviteur de V. E.

### XXXIII.

*Lettera scritta da Luigi XIV. a Innocenzo XI. in data de' 22. Luglio 1688.*

Noi abbiamo voluto scrivere la presente di proprio pugno a V. Santità per pregarla di far giustizia al Card. di Furstemberg, che è stato eletto Arcivescovo ed Elettor di Colonia alli 19. di questo mese alla pluralità dei suffragii. Questo Emineotissimo ha luogo di sperare che V. S. approverà la sua elezione fatta canonicamente, giacchè tra tutti i Soggetti, che sono stati postulati, questi è il più capace di governare i Popoli del suo Stato, e il più degno d' avere la dignità d'Arcivescovo. Questa non è che una semplice giustizia che Noi domandiamo a V. S., e che sino ad ora non abbiamo potuto meritare alcuna grazia appresso di Lei; cosa che ci obbliga a rappresentarle, che se il rifiuto ch' Ella venisse a fare al Cardinale di Furstemberg delle Bolle, causasse qualche guerra, che non potrebbe essere se non che molto sanguinosa, Noi protestiamo avanti Iddio, che V. S. risponderà di tutti gli accidenti funesti, che non mancheranno d'intorbidare il riposo della Cristia-

nità, il che dee sfuggire la sua prudenza, essendo Lei Padre comune. E per levar di mezzo l'ostacolo, che V. S. potrebbe avere sopra l'incompatibilità del Vescovato d'Argentina, presentemente le proponghiamo per Vescovo di detta Città uno de' migliori Soggetti del nostro Regno, che è il Vescovo di Meaux, qualificato da V. S. con l'elogio del flagello degli eretici. Questa è la causa della presente, per la quale la domandiamo, S. Padre, la Sua Benedizione Apostolica.

### XXXIV.

*Lettera del Buonvisi al Marchese di Louvois del 21. Ottobre 1688.*

Mi fa V. E. somma giustizia nel credermi pieno di ossequioso desiderio di sempre servirla, ricordevole dei favori, che mi fece quando mi ritrovava a Parigi col Sig. Cardinale Legato, e confermatimi poi nel viaggio che V. E. fece a Colonia; onde nel ricevere la sua benignissima del 29. del passato cercai subito d'informarmi dove si trovasse il Marchese suo figlio per prestargli tutta l'assistenza, che poteva dipendere dalla mia debolezza.

Giacchè V. E. mi accenna che l'assedio intrapreso di Filisburgo ha dato causa all'arresto de' Signori Alemanni non per maltrattarli, ma per assicurare il ritorno dei Signori Francesi, che sono qua, mi farò lecito di dir qualche cosa sopra il detto assedio intrapreso per le ragioni, che ho vedute nel manifesto; giacchè Iddio mi concedette la grazia che avessi qualche parte nella conclusione dell'ultima tregua, e che sua Maestà Cristianissima

ebbe la generosità di fidarsi della mia asserzione, che fosse semplicemente trattata, e non conclusa la Lega di Augusta, e che non si aveva alcun fine di offendere la Francia renduta sicura dalle sue gran conquiste, e dalla prudenza, e dal valore col quale Sua Maestà regge codesta floridissima Monarchia. Onde ancorchè si fosse effettuata, doveva ascriversi al giusto timore di sì gran Potenza vicina, piuttosto che al desiderio di nuocerle.

Le cause poi che hanno dato motivo al predetto assedio non tocca a me ad esaminarle, ma debbo venerarle profondamente come parti della somma prudenza di S. M. Essendo peraltro V. E informata di lunga mano dai regii Ministri stati qua nel tempo della mia Nunziatura, che le due basi fondamentali delle mie operazioni sono state sempre di mantenere la pace tra i Principi Cristiani in quanto ha potuto contribuirvi l' umiltà de' miei voti, e di promuovere vigorosamente la guerra contro il nemico comune senza alcuna passione e interesse fuor che quello del ben publico, mi farò lecito di riferirle ciò che dicono alcuni di questi Ministri sopra i tre punti principali, ai quali pare che sieno appoggiate le presenti regie risoluzioni.

Primieramente che nell' affare dell' elezione di Colonia non hanno avuto alcun fine di offendere S. M. Cristianissima, anzi hanno creduto di cooperare alle sue soddisfazioni, raccomandando per quell' Arcivescovato un Principe fratello della Serenissima Delfina, che con la sua fecondità ha dato grande aumento alla felicità della Francia. Oltre di che non potevano negarlo al Signor Elettore di Baviera marito della primogenita dell' Imperatore, e che fin dal principio della guerra turchesca

ha esposto ogni anno la sua vita per servizio della cristianità con tanto suo dispendio. Questi stessi motivi, credo io, che abbiano mossa S. S. a concedergli il Breve facoltativo della eligibilità non per alcuna parzialità verso la Casa d' Austria, ma per mostrare la sua gratitudine verso quella di Baviera pei suoi meriti antichi, e nuovi a riguardo della Religione Cattolica. Circa i negoziati del Sig. Conte di Kaunitz dicono che non avevano ordinato di eseguirli con asprezza nè con ingiuria verso il Sig. Cardinale di Furstemberg, e se in qualche cosa avesse trascorso, ne avrà forse data la causa qualche accidentalità, non negando però di non aver potuto aver confidenza con S. E., perchè la pace di Nimega obbligava a non fare alcun risentimento sul passato, ma non ad aver confidenza col Sig. Cardinale in una cosa tanto gelosa com' è un Elettore dell' Impero.

Quanto poi al Sig. Elettore Palatino non vogliono credere qui che abbia trattato leghe contro la Francia, non potendo egli ignorare la grande sproporzione delle sue piccole forze con le immense di un Re vittorioso, e trionfante, onde non gli basterebbe l' ajuto di altri Principi, e quello grandio dell' Imperatore ancorchè fosse disimpegnato dalla guerra turchesca; mentre quando anche le forze fossero equilibrate col mezzo della lega il suo stato diverrebbe il teatro della guerra con l'intera distruzione de' suoi sudditi. Può ben essere che S. A. Elettorale abbia creduto tanto forti le sue ragioni sopra i feudi dell' eredità Palatina, che non abbia pratiate diligenze maggiori per dilucidarle con prestezza, ma dicono, non dover questo pregiudicare alla quiete di Europa, essendo un affare particolare d' un Principe, che vuolsi aver egli spedito subito a Roma per informar

di tutto S. S. con le scritture autentiche. E sebbene non avevano potuto concedere a S. Beatitudine l'arbitrio sopra il feudale, obbligando la legge dell' Impero alla discussione de' feudi ne' proprj dicasterj, nondimeno se il Serenissimo Sig. Duca d'Orleans avesse nella stessa guisa mandate le sue scritture, si potevan molto dilucidare i fatti, e questo si può adesso trattare in Ratisbona insieme con tutte le altre controversie.

Circa poi all' intenzioni dell' Imperatore di far la pace col Turco per muover guerra alla Francia, oltre quello che mi assicurano i Ministri in contrario, posso accertare V. E. sopra l'anima mia, e il mio onore che in quattordici anni che tratto con questo Sovrano, non vidi mai animo più alieno dalla guerra coi Cristiani e più infervorato in quella col Turco, pel desiderio che ha di liberare tanti popoli battezzati dalla schiavitù di quei barbari, e forse anche per una vendetta non condannabile della fuga da Vienna, alla qual obbligollo l'ingiusta rottura della tregua, per cui sono stati rigorosamente puniti da Dio. Io non credo che si mova il suo animo moderato per brama di farsi potente, perchè essendo egli Principe savio, non può lasciar di considerare quello che vedo io patentemente, cioè che mentre piglia paesi desolati, i quali per cento anni non gli frutteranno, impoverisce i proprii, e quanto più va innanzi più s'indebolisce alle spalle per i presidj che dovrà tenere nelle conquiste. So bene che avrà dato motivo di credere, che S. M. pensi ad altre guerre essendosi disposto a ricevere gl' Inviati turchi, i quali si suppone, che vogliano proporre la pace. Ma se questo ha dato qualche ombra, debbo io accusare me stesso, che il persuasi a lasciarli venire non per fare la pace, la quale

si sa quanto sia aborrita da me, ma a fine di non metterli in disperazione, e quindi stimolarli a tentare gli ultimi sforzi. Non vorrei che la necessità forzasse a quello, che non si farà mai per genio, e che le rettissime intenzioni di S. M. Cristianissima fossero malignamente interpretate come dirette al sollievo dei Turchi. Confido adunque in Dio, che le presenti tempeste si convertiranno in perpetua bonaccia, non vedendo alcuna ripugnanza di trattare in Ratisbona della pace stabile in conformità di quello che si esprime nel trattato della tregua, non potendo l'Imperatore risolvere sopra gl' interessi degli altri Principi senza il di loro intervento. Ed io, per lo zelo che ho come ecclesiastico, ho ardito di palesare a V. E. i miei sinceri sentimenti indirizzati tutti al bene pubblico, ed alla gloria perfetta di S. M. Cristianissima, alla quale profondamente m'inchino.

## XXXV.

*Lettera del Buonvisi all' Imperatore in data de' 28. Agosto 1689.*

Mi arriva oggi l' infausta notizia della morte di S. S. la quale sebbene sarà pervenuta anche a V. M. con corriere speditole a dirittura, nondimeno debbo ancor io parteciparglіela con recapito della lettera che scrive a V. M. il Sacro Collegio, riserbandomi nel prossimo giovedì a supplicare umilmente V. M. de' suoi riveriti comandamenti per Roma, non riuscendomi di farlo oggi oppresso dal dolore di così grave perdita per me. Potrò intanto prepararmeli, poichè lasciandomi l' arbitrio il Sacro

Collegio di trattenermi un poco per isbrigare alcuni negozj, e i miei conti dei danari somministrati, al più presto partirò fra 12. giorni, e forse anche più tardi. Prima di farlo soddisfarò anche al mio debito con le MM. dell' Imperatrice e del Re d' Ungheria; a mentre la supplico di volere alleggerire la mia affizione con assicurarmi della continuazione per tutta la mia vita della Cesarea sua protezione, le fo umilissimo e profondissimo inchino.

## XXXVI.

*Articolo di Lettera del Buonvisi al Marchese di Louvois in data de' 24. Luglio 1692.*

La mia dimora in Vienna mi ha soggettato a continua persecuzioni dei Ministri per non aver consentito ai trattamenti, che volevano i parenti dell' Imperatore in pregiudizio della mia dignità, o per aver sempre retta la guerra turchesca per mantener la pace della Cristianità contro gli stimoli di coloro, che volevano pace col Turco e guerra altrove.

## XXXVII.

*Articolo di Lettera all' Abate Melani in data de' 24. Gennajo 1700.*

E chi mai peggio di me è stato trattato in Vienna? Ma perchè sarebbe troppo lungo il raccontare tutte le particolarità, dirò solamente che fui escluso da quattro sposalizj, che mi avvrebbono portato un utile di più mi-

gliaja di scudi, e che dopo aver dato all' Imperatore in danari e contribuzioni sopra cinque milioni di fiorini, e dopo averlo servito come tutto il mondo sa 14. anni, mi dette per regalo quando partii una Croce valutata due mila ungari, che mi sarebbe stata data se fossi stato in Vienna solo tre anni. Il Signor Cardinale Caraffa perchè unicamente quando era nunzio a Venezia consegnò alla Repubblica una grazia di cento mila Ducati, ebbe per regalo due bacili e due boccali d' oro.

# LIBRO QUINTO

## I.

*Articolo di Lettera del Buonvisi al Cardinale Pio di Savoja in data de' 7. Giugno 1682. da Vienna.*

L'Imperatore fu il primo, che me ne parlò (del Breve) martedì quando andai a rallegrarmi della nascita dell' Arciduca, e non si saziava di lodarlo e di commendarla, avendo a memoria i passi più considerabili, e recitandomeli con compiacenza. Avendone poi avuta la copia l' ho trovato ammirabile; e resteranno ben burlati coloro, che volevano persuadere al Papa mille bassezze improprie della sua Dignità, e della Podestà datagli da Dio. Chi ha steso quel Breve merita non uno ma dieci Cardinalati, e i Signori Cardinali della Congregazione, che l' hanno approvato, non possono abbastanza lodarsi di spirito, di vigore e di zelo ecclesiastico partecipato loro da Dio, e dal suo S. Vicario. Io credo che farà gran strepito fra i buoni Vescovi della Francia, de' quali ne sono molti, e che gli altri rimarranno confusi, vedendo così altamente e giustamente rimproverate la loro viltà, e spero di grandi effetti venendomi detto che nella diocesi di Pamiers aveva l'Arcivescovo di Tolosa pubblicato il Giubileo, e nell' istesso tempo l' aveva fatto il fuggitivo Vicario Capitolare, e che i popoli avevano disprezzata l'intimazione dell'Arcivescovo, e ubbedito a quella del Vicario. E sebbene in

Francia vi siano molti eretici, è infinito il numero dei Cattolici così zelanti, che io vidi in tempo della Legazione apparare le strade dei piccoli Villaggi con i lenzuoli, e seminare i fiori sotto la carrozza del Legato, e correre a baciargli la veste. Chi poi non poteva farlo correva a trovar la berretta o il cappello per toccarli; e più di 40. Vescovi mi dissero che aveano temuto senza fondamento, perchè se il Re avesse molestato il Papa si sarebbe ribellata tutta la Francia. Il Marescialle di Turena, allora Calvinista, disse che bisognava che il Re mutasse Religione, o rispettasse il Papa. Col calore, che darà questo Breve veramente divino, sarei ancor io dell'opinione di coloro, che persuadono di mandare il Nunzio, ma che sia uomo grande ed intrepido, e che abbia petto, come dice il Breve » Loquebar de testimoniis in conspectu Regum, & non » confundebar » animandoli con gran premii a non temere... Come ho scritto altre volte a V. E. può essere che Iddio abbia renduto vittorioso il Re di Francia contro tutte le armi d'Europa per farlo poi soccombere ad un Sacerdote disarmato, che non ha altro presidio che quello del Dio degli eserciti, e che voglia che questo mar tempestoso, che ha inabbissato tante Potenze, *confringat fluctus suos* non nelli scogli delle Monarchie armate, ma nel lido pacifico di S. Chiesa.

## II.

*Parere del Cardinal Bonvisi*.

Lasciando ai Teologi la discussione se si possano, e si debbano condannare le Proposizioni dell' Assemblea

di Parigi, è certo che S. S. avrebbe giusto motivo di non ammettere il temperamento di lasciarle nel grado, che erano avanti l'unione di detta Assemblea, come si espone nel progetto fatto. Perchè quando anche si lasciassero per dubbie e interpretabili le disposizioni del Concilio Calcedonense sotto S. Leone Magno, del Fiorentino sotto Eugenio IV, e del Lateranense sotto Leone X, dobbiamo considerare, che da tutti i Papi, che hanno parlato della infallibilità e della superiorità ai Concilj, non si è mai esitato nell'affermare, che queste due prerogative sono certe ed essenziali per il sostentamento della Religione, e per evitare il libertinismo con la diversità delle opinioni che sorgessero tra un Concilio e l'altro, se non ci fosse il Capo della Chiesa, che sovranamente le decidesse, e che inoltre nascerebbono di gran sconcerti nella Cristianità, se privato il Papa dell'autorità sopra i Concilj non vi fosse chi potesse interpretargli, e dispensare nei casi che lo richiedono. Di che sopra tutti gli altri ne riceverebbono grandissimo pregiudizio i Principi, perchè si potrebbe mettere in dubbio la validità di tante dispense, e di tanti privilegj sin' ora ottenuti, e particolarmente del Concordato fatto con Leone X., che concede al Re di Francia la nomina dei Vescovi contro le antiche Costituzioni dei Sacri Canoni, e dell'uso dei Capitoli di eleggere, e dei Concilj, che se non fossero dispensabili dal Papa come inferiore, resterebbono le grazie di niun valore, e sarebbe impossibile di ottenerne di nuove per la difficoltà di unire i Concilj colla precedente autorità, e convocazione del Papa, e di terminarli concordemente, essendosi veduti i contrasti, che furono in quello di Trento, e la sua lunga durata, privando per tanti anni la Dio-

ces, di così gran numero di Vescovi. Eppure allora erano non solo in pace le Corone, ma da Filippo II. si ajutava Carlo IX. nella guerra civile che avea con gli eretici.

E perchè il far nuove dichiarazioni coerenti a quelle degli antichi Papi col solo voto di una Congregazione porterebbe quelli sconcerti, che il Concilio di Trento *pro bono pacis* procurò di evitare con non pigliarvi alcuna deliberazione; l'istesso mi pare che per il medesimo motivo si debba fare adesso, concorrendovi di più il preciso bisogno di tornare in buona intelligenza con la Francia, per abilitarsi al trattato della pace universale necessaria per resistere ai Turchi, per ostare alla prepotenza degli eretici, per ristabilire il cattolico Re d'Inghilterra, e per non lasciar tante Chiese vedove, e tanti Popoli senza Pastori. Ma nello stesso tempo che cerchiamo di fortificare le membra, non dobbiamo debilitare il capo seguitando la Dottrina evangelica, *estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbae*; cioè, salvate il capo dal naufragio, e con la piacevolezza delle colombe abbracciate i temperamenti tollerabili per evitare il maggior male, lasciando a parte le durezze superflue. Ma perchè l'ammettere il partito di lasciar la controversia nel grado che era avanti l'Assemblea, verrebbe a consentir tacitamente, che fosse probabile l'opinione di alcuni Dottori contro la più comune convalidata dai Decreti di tanti Papi, e Santi Padri, e grandissimi Dottori ancora francesi, stimo necessario di evitare questo pericolosissimo scoglio, imitando la somma prudenza di Alessandro VIII., che si contentò di fare una Bolla più preservativa che decisiva, cassando ed annullando il fatto, senza venire ad ulteriore dichia-

razione: con che non si condannavano le opinioni di quei tali Dottori, ma bensì la dichiarazione fatta dall' Assemblea, che veramente non si può sostenere, arrogandosi in certo modo di giudicare in un' adunanza di pochi Vescovi quello, che non aveva voluto toccare il Concilio di Trento. Ma perchè le ritrattazioni che dipendono da molte teste sono sempre difficili e di lunga e pericolosa negoziazione, ed il bisogno della Cristianità è urgente, e richiede l' interposizione di S. S., stimerei proprio della sua paterna carità l' abbracciare quei partiti, che da più savj di me si stimassero tollerabili. E perchè nel breve progetto che mi è stato mostrato, si parla sempre di lasciare le cose in *statu quo*, e questo non si può ammettere con espresso consenso del Papa, giudicherei opportuno di metterlo in queste forme.

N.B. *Seguitano qui i due progetti che non si trascrivono perchè sono riportati nel libro.*

Così con onesta umiliazione e spiegazione si rendono degni delle grazia Pontificia, e restano le opinioni senza condanna e senza approvazione, che le renda probabili appresso l' universal della Chiesa col nostro consenso, in che consiste il punto principale.

N.B. *La seguente parte di memoria dell' Abate Melani ai Ministri francesi serve di schiarimento al successo.*

Del qual progetto mostrarono i Cardinali francesi di rimaner soddisfatti alla riserva d' una parola, che vi cambiarono. E siccome aspettava il Cardinal Buonvisi, che gli richiedesse S. S. in iscritto il suo parere, e che questo potesse rendersi pubblico, vi si preparò in guisa, che i suoi nemici e particolarmente i Ministri Palatini, i quali avevano altamente declamato contro il progetto de' Cardinali francesi, per farsene forse un merito pres-

so i Cardinali zelanti, non potessero trarre alcun vantaggio contro di lui da ciò che fosse per dire a S. S. sopra un affare di tanta importanza.

## III.

*Lettera del Buonvisi all' Abate Melani in data de' 6. Novembre 1691.*

Il giudicare in materia di fede non può mai toccare ad un' Assemblea particolare, e nemmeno ad un Concilio nazionale, nè ad un ecumenico se non è intimato ed approvato dal Papa. La Francia non ha mai preteso ne' tempi passati di stabilire quelle proposizioni, ma bensì le hanno tenute alcuni Dottori; e se non sono state condannate, non per questo sono state approvate, e molto meno lo sarebbero adesso. Anzi perchè sempre la cosa è maggiormente contradetta dai Cardinali, mi ha detto il Sig. Cardinale di Forbino, che se si offerisse molto di più non basterebbe, e sarebbe bastato il mio progetto se si fosse dato prima che uscissero tante scritture contradittorie.

Io non fui mai interrogato da S. S. come i Sigg. Cardinali francesi presupposero che si farebbe, e non essendo seguito, non so per qual causa, non ho avuto ardire di dar fuori il mio voto, e non l'ho mostrato ad alcuno, perchè non conviene che io entri dove non sono chiamato. E come che il Cardinale Forbino non l'abbia veduto qual lo mandai a V. S. *per extensum*, e solo ha in mano il mio temperamento, e se il precisò de' miei sentimenti, che molto gli piacciono, mi fa vivissima istanza di parlare al Papa nella mia udienza di congedo.

IV.

*Lettera del Buonvisi all' Abate Malani in data de' 7. Agosto 1691.*

Mi fa V. S. il rimprovero, che per aver voluto acquistare troppa riputazione nel promuovere e dirigere la guerra turchesca, ho perduta la mia fortuna, e appresso molti politici ho scapitato nel concetto di prudente, perchè nel far camminar bene gli affari contro il Turco ho disgustata, o almeno ingelosita la Francia, e mi sono tirato addosso l' odio degli Spagnoli, e dei Ministri dell' Imperatore, i quali non hanno mai parlato di me nell' ultimo Conclave sul supposto che io continuerei nella mia antica massima di coltivare la guerra turchesca, e di conservare la pace con la Francia e con tutti i Cristiani.

Se ho errato nella parte della prudenza, non mi vergogno di confessare, che la mia politica è ecclesiastica, e non macchiavellista, e che però ho desiderata la distruzione de' Turchi, e la pace tra i Cristiani cattolici; ed ho creduto in questo di servire alla Francia, giudicando che il suo fine presentaneo fosse di abbattere gli Olandesi che spalleggiano tutti gli eretici, per poter poi con intera sicurezza assodare la Religione cattolica in Francia, togliendo tutte le speranze agli eretici di poter più risorgere; come ancora per assicurare il Re Giacome, e la Religione cattolica in Inghilterra dopo che fossero atterrati gli Olandesi. A quest' oggetto aveva io disposto l' Imperatore e non prestar loro soccorso se fossero stati attaccati, ma in cambio di

porre l' assedio a Mastrich fu assalito Filisburgo, per cui si commosse tutta la Germania, e non era in mio potere di sedar tanto moto, che si è poi notabilmente accresciuto dopo la mia partenza da Vienna.

Non poteva nemmeno far convertire la tregua in pace, perchè si era veduto pur troppo con quanti stenti mi riuscì di fare accettare la tregua contro il parere di tutti i Ministri, i quali dubitando che avrei continuato i miei sforzi per convertire la tregua in pace, cercarono di mettermi in diffidenza con l' Imperatore, insinuandogli che in cuor mio era tutto francese.

## V.

*Copia e traduzione di una Memoria fatta e presentata dall' Abate Melani ai Ministri di Francia, che ha per titolo*

### DISCORSI

*Che si fanno a Roma dopo il Conclave d' Innocenzo XII. sopra i cattivi uffizj che erano stati fatti al Cardinal Buonvisi.*

Si maravigliavano a Roma che non pensassero i Francesi al Cardinal Buonvisi nel Conclave d' Innocenzo, quando aveano eglino voluto porre sulla Catedra di S. Pietro il Cardinal Girolamo suo zio nel Conclave di Clemente X.

Era questi d' una famiglia si affezionata alla Francia, che avendo avuto bisogno di danaro Enrico il Grande in tempo della guerre civili gli somministrò delle somme considerabili, di maniera che quel Principe genero-

so volendo ricompensare il merito, e i servigj di questa casa, incaricò Francesco di Luxemburgo Duca di Espinoise, ultimo di quell' illustre ramo, nominato da esso per suo Ambasciadore a Roma nel 1597., di raccomandare a Papa Clemente VIII. il Prelato Buonvisi lucchese Cherico di Camera, affinchè si compiacesse S. Santità d' innalzarlo alla prima occasione al Cardinalato, ciò che fece il Papa due anni dopo.

Non senza ragione adunque si maravigliavano a Roma, che se la due Nunziature di Polonia, e di Vienna sostenute dal Cardinal Buonvisi, se vivano di pretesto ai suoi nemici per ispacciarlo in faccia al pubblico più affezionato agli interessi dell' Imperatore, che a quelli del Re Cristianissimo, non si volessero dar la pena di esaminare la sua condotta, e vedere se avesse fatta cosa da obbligare i Francesi a permettere che gli venisse preferito il Cardinal Pignattelli Vescovo di Napoli e figlio d' un Grande di Spagna, stato anch' esso come il Buonvisi Nunzio in Polonia ed a Vienna, e che poteva non aver per anco dimenticato l' affronto, che ricevette in tempo della sua Nunziatura in Polonia quando il Vescovo di Besieus Ambasciador di Francia, e dipoi Cardinal Bonzi, gli tolse la nomina al Cardinalato da' tagli dal Re Casimiro.

Fatto Papa Clemente X. nel 1670. lasciò l' Abate Buonvisi il servigio del Card. Ghigi, entrò in Prelatura, ed essendo stato consagrato Arcivescovo di Tessalonica fu spedito Nunzio in Colonia. Da questa passò alla Nunziatura di Polonia in qualità di Nunzio straordinario per sedare i torbidi di quel Regno fra il Re Michele e i Magnati, che volevano detronizzarlo per sostituirgli il Conte di S. Paul.

Vi continuò a stare in appresso in qualità di Nunzio ordinario per alcuni anni, e durante la sua dimora avendo cessato di vivere il Re Michele, vi fu inviato dalla Corte di Francia in qualità d' Ambasciadore straordinario il Vescovo di Marsilia, dopoi Vescovo di Beauvois, e Cardinale d' Janson, per assistere alla nuova elezione.

Nella prima visita che fece il Nunzio al Vescovo di Beauvois gli disse questi, che aveva ordine di fargli tutti i buoni uffici possibili per procurargli la nomina del nuovo Re, e di fargli conoscere che aveva ordine di non pensare a se stesso....

I Candidati principali erano il Duca di Lorena, il Principe di Neoburgo, e il Conte di Soissons.

Faceva parti l' Imperatore pel Duca di Lorena, cui dava l' esclusiva la Francia, tutanto che raccomandava questa ugualmente alla Repubblica di favorire il Principe di Neoburgo, e il Conte di Soissons, nominato dal Duca di Savoja.

V' ha ragione di credere che se fossero stati eletti il Principe di Neoburgo, o il Conte di Soissons, a favore de' quali si ricercavano i buoni uffici del Nunzio avrebbe potuto questi ottenerne la nomina. Ma caduta l' elezione sopra il Gran Generale Sobieski, che aveva sposata Madamoiselle di Bethune, Figlia d' onore della Regina Maria, ottenne questa Principessa la nomina al Cardinalato pel Vescovo di Marsilia senza sua saputa.

Gl' invidiosi del Nunzio Buonvisi, avendolo veduto poco dopo anch' esso Cardinale, e salito in altissima stima presso l' Imperatore e il Sacro Collegio, si sono sforzati di farlo comparire sospetto agli occhi della Francia, sotto il pretesto di troppo attaccamento all' Imperatore, e in

vista di potere egli pure serbar qualche memoria di non aver ottenuta la nomina del nuovo Re di Polonia, e di essergli stato preferito il Vescovo di Marsilia per le premure della Francia, quantunque, come si è detto, non vi avesse avuta parte alcuna.

Di maniera che la nomina del Vescovo di Marsilia al Cardinalato essendo stato un puro effetto della sua buona fortuna e del suo merito, come l' elevazione inaspettata del Sobieski sul Trono di Polonia, e non avendola ricercata la Francia ugualmente che il Vescovo, senza avere il Sobieski contratto impegno alcuno col Nunzio, v' è tutta l' apparenza che un uomo tanto ragionevole, e di spirito sì giusto e illuminato quanto lo è il Cardinal Buonvisi, volesse o potesse aver qualche risentimento per un successo di questa natura. Che un Cardinale poi di sì gran probità come il Cardinale d'Janson volesse servirsi mai di un tal pretesto per nuocere al Cardinal Buonvisi, e metterlo in diffidenza presso S. M, come troppo addetto all' Imperatore per essere stato lungamente a Vienna Nunzio ordinario, questo è ciò che ha fatto maraviglia.

Si è voluto imputargli ancora di aver avuta stretta corrispondenza col Duca di Lorena, e si sono portate la maligna congetture al segno di entrare nel dettaglio di ciò che avrebbe fatto a favore de' Principi suoi figli se fosse giunto al Papato, benchè non appartenga che a Dio di penetrar l' uman cuore.

È vero che trovandosi a Vienna il Cardinal Buonvisi ebbe molta intrinsichezza col Duca di Lorena; ma il dovere del suo ministero, la necessità di difendere la Religione Cattolica, di cui supremo capo è il Papa, e la fedeltà dovuta a S. M. ve lo impegnavano indispensabil-

mente, tanto più ch'era egli l'amministratore e il dispensatore delle somme che somministrava il Papa all'Imperatore per mantenere la guerra contro il nemico comune, e da cui gli erano communicati tutti i progetti, che si facevano a Vienna delle campagne perchè ne rendesse conto a S. S.

Si acquistò per tal modo tanto credito presso l'Imperatore che fin tanto che stette in Vienna impedì l'erezione del nono Elettorato, e fece sì ben conoscere al Duca di Lorena l'interesse che aveva (volendo toccar l'apice della gloria) di profittare della costernazione dei Turchi per ispignere le sue conquiste sino all'occupazione di Costantinopoli, offerendogli più rilevanti sussidj per la parte del Papa. Che se questo Principe, pieno d'altronde di valore e di virtù, unitosi al Cardinale, lusingò sì destramente l'Imperatore del felice successo di sì grande intrapresa, a segno che ricusò la pace offertagli dalla Porta dopo la perdita di Belgrado, e se l'ideato progetto non fu condotto ad esecuzione, ne furono causa la riunione della Camera di Metz, e l'assedio, e conquista di Filisburgo.

Questa funestissima guerra che ha desolata tutta l'Europa, eccitata principalmente dalla coadiutoria dell'Elettorato di Colonia, non sarebbesi accesa se si fossero voluti contentare in Francia di scendere nella proposizione fatta all'Imperatore toccante il Cardinale di Furstemberg.

Vi prendeva tanto maggiore interesse il Cardinal Buonvisi per esser legato in stretta amicizia seco fin d'allore che si trovava Nunzio in Colonia, e ch'essendo arrivato a Vienna mentre egli era tuttavia detenuto prigioniero, aveva procurata la sua libertà, siccome opera di

lui era pure la tregua de' 20. anni, essendosene prevalsa la Francia per farla gustare all' Imperatore.

La proposizione adunque che fece all' Imperatore riguardante il Cardinale di Furstemberg, fu sì ardita che si renderebbe incredibile se non avesse a testimonio lo stesso Cardinale.

Succeduto l' affare di Colonia, il Cardinal Buonvisi, che ne prevedeva le conseguenze, e che cercava sempre a mantener l' Imperatore nella disposizione, in cui era di non dar motivo alcuno di scontentezza alla Francia, onde poter continuare la conquiste sopra gl' infedeli, colse l' opportunità di rappresentargli che l' Elettorato di Colonia starebbe meglio fra le mani del Cardinal di Furstemberg (il quale ne aveva già ottenuta la coadjutoria) che in quelle del Principe Clemente, il cui fratello Duca, Elettore di Baviera potava un giorno pretendere alla Corona Imperiale, come fece il Duca Ferdinando Maria suo Padre, che osò disputarla a S. M. Imperiale nell' ultima Dieta di Francfort. Sostenne questo discorso con ragioni sì forti, che gli disse l' Imperatore d' esser disposto a convenire che il Cardinal di Furstemberg fosse Elettore di Colonia, purchè desse delle sicurezze di dare il suo voto al Re d' Ungheria per la sua elezione in Re de' Romani.

Fe' sapere il Nunzio Buonvisi al Cardinale di Furstemberg ciò che avea ricavato dall' Imperatore, e avendolo il Cardinale communicato al Marchese di Louvois, gli ordinò di non darvi alcuno attacco, assicurandolo che sarebbe stato Elettor di Colonia senza doverne avere obbligazione all' Imperatore.

Rottasi frattanto la guerra tra la Francia e l' Imperatore nel 1688., procurò il Cardinal Buonvisi in questa

occasione la libertà ai due figli del Marchese di Louvois detenuti a Vienna nel ritorno che ferono dall' Ungheria, per rappresaglia di parecchi Sigg. tedeschi arrestati a Parigi.

Volevano i Ministri dell' Imperatore, che rimanessero in Vienna in qualità d' ostaggi fino alla pace, e che l' Imperatore pensasse di aggiustarsi col Turco, e mal soffrirono che fosse riuscito al Cardinal Buonvisi d' indurre l' Imperatore ad accordar loro la libertà prima ancora che avesse il Marchese di Louvois praticato lo stesso con gli Alemanni, fatti arrestare avanti la dichiarazione della guerra. Ma nulla curando il Nunzio le loro minacce, fe' conoscere all' Imperatore, che per ciò che riguardava la Francia non trattavasi che di una Piazza di più o di meno, ma che proseguendo la guerra contro gl' infedeli, era in situazione S. M. I. di conquistare delle Provincie e dei Regni, e che tener doveva sempre innanzi agli occhi il pericolo, a cui era stato esposto durante l' assedio di Vienna, e non pensar mai a far pace co' Turchi se non dopo averli allontanati per gran tratto di via dalle frontiere dei suoi Stati.

Che i Ministri dell' Imperatore provassero di tutto ciò rincrescimento, e che i Cardinali Ghigi ed Altieri, ugualmente gelosi l' uno dell' altro pel credito che ciascuno di essi aperava di avere appresso il Cardinal Buonvisi, non pensassero punto a proporlo al Sacro Collegio nel Conclave, in cui restò eletto Innocenzo XII., era da condonarsi loro. Ma che i Cardinali e i Ministri francesi dimenticassero un Personaggio di tanto merito, e che amassero più tosto di servire al comodo e all' interessa del Cardinale Albani con prender per Papa il Cardinale Pignattelli all' età di presso 80. anni, allorchè la Mo-

narchia loro era in guerra con tutta l' Europa, che vi era un Re detronizzato per la Fede Cattolica; un Principe sul trono d' Inghilterra nemico della Religione, e della Francia, il quale riuniva in se stesso le due potenze sul mare più formidabili, ugualmente gelose della grandezza di Luigi XIV., e non era arrischiato il promettersi gran cose dall' elevazione di un uomo, che ne aveva già date tante riprove, e i di cui servigi renduti in particolare alla Francia in tempo della sua Nunziatura di Vienna, in luogo di servirgli di merito appresso la Corona, non abbiano servito che a renderglielo sospetto, questo è un paradosso così straordinario, e di sì cattivo esempio, secondo i discorsi di tutti i Romani, che la posterità avrà della pena a crederlo; e tanto più apparirà sorprendente in quanto che nel precedente Conclave di Alessandro VIII. non mostrarono difficoltà alcuna di concorrere nella elezione del Cardinale Ottoboni, il quale era stato sempre contrario ai loro interessi.

## VI.

*Lettera del Buonvisi al Cardinale di Furstemberg in data de' 25. Settembre 1691.*

La generosità di V. E., che opera secondo il proprio istinto, non vorrebbe da me nemmeno ringraziamenti quando ha fatto per me tutti gli sforzi della sua bontà con farmi ricuperare la stimatissima protezione di S. M. Se io però tacessi dopo così gran benefizio, meriterei piuttosto il titolo di stolido che d' ingrato, non potendosi questo dare in un cuore, che professa onore. Ove

si dimenticassero simili favori resterebbe sciolta la società umana, non potendo far di più un padre per un figlio di quello che V. E. ha fatto per me, giustificando le mie rette intenzioni verso un Monarca, che ho sempre venerato per la sua grande magnanimità verso la mia persona, e la mia casa.

Ella però dice che mi ha fatta giustizia e non grazia, sapendo non aver io mai vacillato nel saldo attaccamento agli interessi della sua Corona: ma l'aver fatta giustizia a un innocente è il sommo della virtù in un Signore della qualità di V. E., e se fosse stata renduta a lei non proverebbe tante persecuzioni da chi le dovrebbe esser tanto obbligato. Poichè come ho sempre sostenuto a Vienna, si è da me riconosciuta in V. E. quell' avversione, che aver dee ogni Ecclesiastico contro gli Eretici, e che per estirparli bramava solo la buona unione tra l'Imperatore e il Re di Francia. Se questo è delitto, sarò io ugualmente condannabile per non aver avuta mai altra intenzione, e l'ho manifestata chiaramente in Vienna, non curandomi dell' odio dei Ministri perchè vedeva inclinarci S. M. Cesarea, la quale se avesse avuti forti impulsi da Roma sarebbe passata sopra tutte la difficoltà, che si frapponevano, avendo la M. S. pietà e cognizione del debito d'un Principe Cattolico, che aveva aperta la strada di approfittarsi contro il Turco se avesse composte le altre sue differenze, e non disperava di conseguirlo se mi fossi trattenuto a Vienna. Dopo la mia partenza per altro prevalsero le passioni, e l'anno scorso precipitarono gli affari d'Ungheria; e se quest' anno Iddio non gli rilevava con espresso miracolo, si sarebbe perduto tutto, e si sarebbono veduti gli effetti di aver trascurata la guerra contro il nemico comune

per attendere a lacerarsi insieme i fratelli di sangue, e di Religione. So che il buon Papa che abbiamo non pensa ad altro che a pacificarli, e vi è stato da me vivamente stimolato, rappresentandogli che il suo debito Pastorale indispensabilmente l' obbliga a pacificare i Cristiani, e rimettere in Trono il Cattolico Re d' Inghilterra, e a deprimere i Turchi e gli eretici. Se non si fanno queste tre cose dee piuttosto considerarsi per una miseria il Papato, pieno d' angustie e di sollecitudini.

## VII.

*Lettera del Buonvisi all' Abate Melani da Lucca in data de' 16. Decembre 1693.*

Sono talmente contento del mio stato, che non cambierei con quello del Papa. Godo l' effetto de' miei concittadini, e le molte delizie che Iddio mi ha date in questo paese. Mi abondano le comodità col potere vegliare su i miei interessi: trovo l' aria nativa così salubre, che quasi sono guarito dalla pericolosa indisposizione, che a Roma mi aveva atterrato: in cambio di fatiche ho ristoro: in cambio d' insidie per parte dei nemici e degli emoli godo della sincerità degli amici, e dei parenti; in somma mi par di godere il Paradiso terrestre, e non ho altro che mi turbi fuor dell' età, e della indisposizione del Papa, per cui non vorrei trovarmi obbligato a ritornare a Roma. Riconosco dall' alta Provvidenza di Dio l' avermi condotto col mezzo delle calunnie a goder la mia quiete per preservarmi il corpo, e salvarmi poi l' anima.

## VIII.

*Articolo di lettera del Buonvisi all' Abate Melani in data de' 15. Novembre 1699.*

Quanto a me sarò sempre fedele servitore di S. M., e costante amico di Monsignor Delfino; ma piuttosto che imbrattar la mia coscienza e l' anima mia con alcuna promessa simoniaca di cariche da distribuirsi, eleggerei mille morti per non cambiare con un bene caduco un' eternità di tormenti. Posso dirgli che l' onore è stato sempre il mio tiranno, e ne sono stato sempre tanto geloso, che al paragone di questo ho sprezzato tutte le cose di questo mondo, e i molti profitti che poteva ritrarre dalle cariche che ho esercitate col maneggio di milioni di Scudi in Germania, e in Polonia. Se dunque per assicurarsi il favore del Re e l' amicizia di Monsignor Delfino è necessario che V. S. prometta e S. M. che lo farò Segretario di Stato, piuttosto rinunzio a tutto per rendere a Dio la mia anima pura e netta da simil macchia, trattandosi di essere il Vicario di Cristo e non l' anticristo, come sarebbe un Papa simoniaco.

## IX.

*Lettera dell' Abate Melani al Buonvisi da Parigi in data del 18. Gennajo 1700. in Cifra.*

Il Sig. Cardinale di Furstemberg venne a trovarmi giovedì mattina per dirmi che il giorno avanti lo aveva fatto chiamare il Re, e che lo trattenne poco meno d' un' ora sopra la persona di V. E.

Mi disse fra le altre cose che S. M. le riguardava come il maggior uomo che avesse il Sacro Collegio da gran tempo in qua; che la riputava degna più d'ogni altro del governo della Chiesa universale; e il più capace a nutrire la concordia tra i Principi Cristiani; che l'intenzione di S. M. era altresì di mantenere la pace con tutta l'Europa, per quanto dipenderebbe da lei, e che in questa parte sarebbe stato d'accordo col nuovo Pontefice: che solamente il caso della morte del Re di Spagna obbligava la M. S. ad una particolare attenzione, principalmente in ordine all'Italia, dove si sapeva che l'Imperatore fondava i suoi progetti per impadronirsi dello stato di Milano; il che riuscendogli, non gli sarebbe stato difficile di rendersi tributaria Roma, e tutta l'Italia: che il Re sapeva qual'era il sublime intendimento di V. E., e che sapra ogni altra cosa abbondava di partiti, e di espedienti: che gli era noto l'attaccamento de' suoi antenati a questa Corona; e supponendo in lei i medesimi sentimenti desiderava sapere da V. E. che cosa dovrebbe, e potrebbe farsi da un Pontefice per il bene generale della Chiesa, e dell'Italia, quando nel suo pontificato succedesse la morte del Re di Spagna.

Il Sig. Cardinale assicurò il Re, che se tale accidente arrivasse in tempo che il Buonvisi fosse stato Papa, faceva sin d'ora sicurtà alla Maestà Sua, che il suo cuore, e la sua inclinazione sarebbe stata tutta rivolta a trovar partiti, che non pregiudicassero alle ragioni del Delfino, e de' suoi figliuoli; ma che quanto più al dire su due piedi cosa farebbe, non poteva saperlo; ma che quando V. E. se ne sarà dichiarata sarà garante alla M. S. che non le mancherà di parola.

» Aggiunse il Sig. Cardinale che non avendo cifra con V. E. sarebbe venuto da me per farle sapere col mio mezzo quanto S. M. desiderava, non dubitando punto che ella non fosse per farla restare appagata.

Il Re ha sì alto concetto della prudenza di V. E. e della sua probità, che quando ella corrisponda alla sua confidenza con altrettanta confidenza, metterà nelle di lei mani i suoi interessi, perchè in sostanza egli non vuole la guerra, ma un onesto accomodamento con l'Imperatore, conoscendo molto bene che nè l'una, nè l'altra Potenza può aspirare alla successione intera della Monarchia di Spagna, e che l'utile di tutti è che si divida.

Conviene il Re che ella abbia renduto alla Cristianità e all' Imperatore rilevanti servizj con distorlo dal far la pace col Turco non una, ma due volte, e che ella ha in ciò operato da vero Ministro Apostolico. Ma trattandosi in oggi di un caso tutto differente, se S. M. riguardasse soltanto il suo proprio interesse procurerebbe di avere un Papa debole, e non un soggetto della forza di V. E., che può aver concepito affetto all' Imperatore per le cortesie ricevute, ma perchè desidera sopra ogni cosa l'utile della Chiesa, ha voluto che il Sig. Cardinale di Furstemberg le comunichi questi suoi sentimenti.

Il Sig. Cardinale le ha replicato, che se V. E. aveva ricevute cortesie dall' Imperatore, aveva ricevute ancora altrettante scortesie dai suoi Ministri; e che ella non aveva occasione di amare i Tedeschi, e molto meno di desiderarli in Italia.

Avverta che la di lei risposta dee essere veduta dal Re, e questo è quanto posso dirle per adesso. Servale

anche di confidente notizia, che da quanto ho potuto penetrare consistono i progetti intavolati. nel dare al Sig. Duca di Baviera il governo della Fiandra e perpetuità e suoi descendenti maschi. lo stato di Milano al Duca di Lorena col Monferrato Mantovano, che di già gli appartiene dopo la morte del Duca di Mantova, affine di escludarne il Duca di Savoja: tutta la Spagna con l'Indie all' Arciduca: il Regno di Napoli, e di Sicilia ad uno di questi Principi. Quanto poi alla Lorena non so veramente se debba restare alla Francia, o parte di essa come il Ducato di Baar, oppure se debba conservarsi per uno de' fratelli del Duca.

Quanto all' escludere i Tedeschi dallo Stato di Milano, credo che il Re non dubiti punto che V. E. non sia per concorrervi volentieri. Il mio dubbio è che S. M. non tema che V. E. le attraversi il progetto del Regno di Napoli e di Sicilia, ancorchè sia stato posseduto gran tempo dalli Angiuini.

## X.

*Articoli di Lettera in Cifra del Buonvisi all' Abate Melani in data de' 14. Febbrajo 1700.*

La spiegazione che desidera da me il Sig. Cardinale di Furstemberg per portarla a S. M. è una cosa molto ardua per moltissimi capi, perchè le intenzioni specifiche, che si danno dagli nomini di onore vagliono quanto le promesse, e queste sono vietate sotto la pena dell' eterna dannazione, e della perdita dell' onore. Codesto gran Monarca perderebbe il concetto che ha di me per sua somma clemenza e non per mio merito,

se vedesse cha trasportato dall' ambizione m'inducessi a fare una cosa, che offenderebbe Iddio, tanto servito da S. M. con l' espulsione degli Eretici, e con tanto altre cose, con la quali ha meritato il titolo di Grande, ma molto più di pio e giustissimo Re; e amando per natura ogni simile il suo simile, suppongo che non amerebbe me, se vedesse che almeno da lontano non imitassi la sua pietà, e la sincerità sua nell' operare, e giustamente crederebbe che io fossi per mancar di fede agli uomini se la mancassi a Dio...

È probabile che ogni Papa prudente coopererebbe a quella tal divisione della Monarchia di Spagna, che si suppone essersi fatta; ma la cooperazione del Papa destituto di forze servirebbe a poco se tutti gli altri Principi d' Italia non lo ajutassero unendosi seco; e non credo che alcun' uomo prudente s' impegnerebbe a pigliare sopra di se questa approvazione, perchè se gli altri Principi mancassero sarebbe tacciato d' imprudenza, promettendo quello che non sarebbe in sua mano di eseguire, anche col mettere a sbaraglio tutto lo Stato Ecclesiastico, entrando in una guerra superiore alle sue forze, avendo già mostrato gli Spagnoli il loro risentimento per il supposto trattato di questo divisione, che gli priverebbe di tante conquiste e di tante belle cariche, e li ridurrebbe separati dal mondo nell' estrema parte d' Europa: e tenendo i presidii dipendenti da loro vorranno piuttosto darsi ad un Re, che mantenga unita la Monarchia, sia francese o alemanna, e più presto francese, che diventerebbe subito spagnola, essendo tediati dal governo della Regina e del Porelis, e ricordandosi del Governo di Carlo V., che a persuasione di Chaures fece Arcivescova di Toledo il suo ni-

pote, privando gli Spagnoli delle più belle Cariche. Stimo però più facile che piglino per Re un figliuolo del Delfino, che di consentire alla divisione. E se resistessero a questa, come può promettere il più ardito uomo del mondo di farla eseguire tosto che fosse Papa? Io per me lo stimerei molto imprudente ancorchè ardentemente dovesse desiderarlo e procurarlo.

*Lettera dell' Abate Melani al Buonvisi in data de' 15. Febbrajo 1700.*

Ho ricevuto il benignissimo foglio di V. E. de' 24. Gennajo con l' acclusami pel Sig. Cardinale di Furstemberg, al quale la recapiterò un giorno di questa settimana, trovandosi egli presentemente a Versaglies.

Bisogna che io non abbia saputo spiegarmi nella mia de' 4. del passato; ma come parmi di essermi dichiarato meglio nelle seguenti, e particolarmente in quella del 18. spero che V. E. averà pienamente compreso il desiderio di S. M.

V. E. mette in dubbio se il Re voglia veramente che il nuovo Papa s' ingerisca nella mediazione della pace, succedendo, che Iddio non voglia, la morte del Re di Spagna, e il dubitarne sarebbe un offenderlo sensibilmente.

V. E. mette pure per fondamento indubitabile tre cose, cioè, che il Re vuol la pace nella Cristianità per quanto dipenderà da lui; la libertà dell' Italia, e che l' Imperatore non si stabilisca nello stato di Milano; ben sapendo V. E. che chi è padre di quello Stato, lo è di tutta l' Italia.

Sopra questi tre capi cade tutta la difficoltà, e se compie più al Re d' avere un Papa debole, o mediocre, ma bene intenzionato, che un Papa forte ed abile, male intenzionato.

Un Papa debole o mediocre bene intenzionato, se non saprà contribuire a questi desiderii di S. M., non saprà ne anche farle del male; ma quando un Papa forte ed abile sarà male intenzionato verso gl' interessi della Francia, troverà modo di avvantaggiar quelli dell' Imperatore col mettere la ragione dal suo canto.

Se poi S. M. potrà avere un Papa forte ed abile bene intenzionato, non v' ha dubbio, che questo non le convenga più d' ogni altro, e questo è il puro fatto del quale si tratta presentemente.

*Altra del medesimo al Buonvisi in data de' 22. Febbrajo 1700.*

Ho renduto la lettera di V. E. al Sig. Cardinale di Furstemberg, e l' ha gradita al maggior segno. Egli è il più costante, il più fedele amico che io abbia conosciuto al mondo, e V. E. ha ragione di amarlo, perchè gli amici di questa sorta son rari. Non ci siamo già intesi fino a quest' ultima parlata che abbiam avuta insieme.

Primieramente non è S. M. che abbia da sapere direttamente da V. E. il progetto da farsi in caso di morte del Re di Spagna, ma il medesimo Sig. Cardinale di Furstemberg, che doveva come da se, e come amico di V. E., e come Cardinale di S. Chiesa pregarla a dirgli sullo stato presente della Cristianità, che cosa la parrebbe doversi, o si potesse fare da un Papa se il Re di Spagna morisse, a fine di prevenire una nuova guerra tra i Principi Cattolici.

XI.

*Lettera dell' Abate Atto Melani al Buonvisi in data delli 8. Marzo 1700.*

Ho letta al Sig. Cardinale di Furstemberg la lettera di V. E. dei 14. del passato, e lasciatagliene la copia. Egli l' ha trovata bellissima nel suo genere; ma come non è stata mai intenzione sua, e molto meno di S. M. di volere una promessa, e massime in una cosa impossibile, che non dipenderà mai da un Papa il farla eseguire, mi ha istantemente pregato di supplicarla a non aver di lui tale opinione, perchè sarebbe stato un uomo privo di senno, e di giudizio se avesse preteso che V. E. s' impegnasse di fare eseguire il progetto della divisione, essendo egli persuaso che vi bisogneranno tutte le forze di Francia, d' Inghilterra, e di Olanda, non che quelle del Papa, e de' Principi d' Italia.

Non è dunque questione di questo, ma solamente d' intendere da V. E., come, da amico ed amico, che cosa la parrebbe che si potesse fare per impedire la guerra, e per mantenere la libertà dell' Italia. In sostanza suo desiderio era d' intendere da V. E. il di lei parere, per aver campo di far conoscere al Re il suo gran merito attesa la grande esperienza che l' E. V. ha delle cose del mondo, e dell' interessi de' Principi. E perchè in questa grande scena non potrà il Papa dispensarsi dal farvi una gran figura, quando non fosse altro che per l' investitura di Napoli, e per la libertà dell' Italia, allorchè V. E. verrà a parlare del Papa potrebbe toccare tutte quelle parti, che S. S. potrebbe, e doverebbe fare.

Prescindendo dunque dal desiderio, che avrebbe S. M. d' intendere il suo sentimento sopra un avvenimento sì notabile, il Sig. Cardinale vorrebbe egli poi dire a S. M. che tutto quello che ella stima doversi fare da un Papa, giurerebbe che da V. E. sarebbe fatto se toccasse a far a lei tal parte.

Ecco detto a V. E. tutto ciò che il Sig. Cardinale di Furstemberg desiderava da lei, cioè un discorso politico da Ministro di Stato, e non una promessa di far riuscire una cosa impossibile, alla quale concorre ancor egli, che la maggiore opposizione s' incontrerà negli Spagnoli per tutte le ragioni che V. E. adduce. Se V. E. adunque volesse fare tal discorso per far questo piacere al Re, potrebbe servirsi ancora de' medesimi materiali, de' quali si è servita nella ultima sua lettera, non potendosi dir di più di quello che ha già detto in tal proposito. Ma come teme S. E. che il Re potesse avere a discaro che non avesse saputo comprendere il suo desiderio, e che gli avesse fatto scrivere una cosa lontanissima dalla sua intenzione, e dalla sua pietà, non ardisce perciò di fargli vedere quest' ultima lettera, e mi ha pregato di fargli solamente l' estratto in francese di quelle cose che concernono il politico.

### XII.

*Lettera del Cardinale Buonvisi all' Abate Melani in data de' 15. Agosto 1700.*

Mi troverei molto imbarazzato se dovessi andare a Roma essendo questa la più pericolosa e incommoda stagione dell' anno per portarvisi, ed io non sto del

tutto bene travagliandomi un gran brugiore d' orina, che si aumenterebbe col caldo, e col moto, sicchè avrei occasione di temere di qualche disgrazia.

Torno poi a dire candidamente a V. S. che non ho alcuna pretensione, perchè trovandomi all' età di 75. anni con la malattia che ho detto di sopra, ho bisogno di riposo, e non di nuove intollerabili fatiche, inevitabili nelle congiunture presenti, che richiedono una mente più illuminata. Ne discorro solo con V. S. per dar qualche pascolo al commercio delle nostre lettere, non potendo avere da altri i lumi così sicuri, come son quelli che V. S. mi dà.

## XIII.

*Lettera di Buonviso Buonvisi all' Abate Melani in data de' 28. Agosto 1700.*

Qualche mese fa il Cardinal Francesco mio Cugino incominciò a patire qualche ardore nell' orina, e qualche piccola difficoltà nell' espelleria. Questa si è andata poi a poco a poco aumentando a segno che la mattina del 15. corrente, dopo la spedizione delle lettere, fu necessario di venire all' uso della siringa per cavargli le orine dalla vessica, le quali uscirono assai mucose e fetide. La sera del medesimo giorno verso le 22. ore sopraggiunse la febbre con rigori grandissimi di freddo, al quale succedette poi un caldo assai ardente, che è stato sempre continuo con nuovi accessi di freddo travagliatissimo in modo, che aggravandosi sempre più il male, senza che il famoso Collegiani, fatto venire apposta da Firenze, abbia potuto rimediar-

ni, si ridusse l'E. S. in tali angustie che si stimò bene farlo comunicare per Viatico.

## XIV.

*Lettera di Buonvisio Buonvisi all' Abate Molani in data de' 29. Agosto 1700.*

Con estremo mio dolore mi conviene parteciparle la morte del Cardinal Francesco seguita la notte de' 25. del cadente per alcune invecchiate ulcerazioni e callosità nella vessica. Questa perdita, che per me, e per tutta la Casa è la più dolorosa e pregiudiziale che potesse mai avvenire, io posso credere che sarà molto spiacevole ancora a Lei, perchè in effetto ha perduto il più sincero, e il più affezionato di tutti i suoi amici.

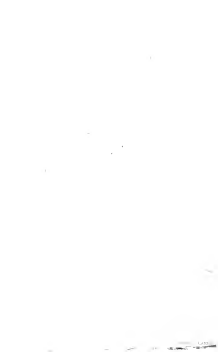
## XV.

*Lettera dell' Imperatore Leopoldo in risposta ad altra di Buonvisio Buonvisi.*

Nostro sinceramente diletto. Con gran sentimento di dolore abbiamo intesa l'inaspettata partenza da questa vita del già Cardinale Buonvisi vostro congiunto, della quale per vostra lettera in data dal primo Settembre ne avete dato a noi l'avviso. Ed in vero quest' accidente grandemente ci affligge non solo per li noti e chiari meriti di così gran personaggio non meno verso la Chiesa, e la Repubblica vostra, che verso noi stessi e l'angustissima Casa, e per le insigni virtù molto conosciute e provate per lunga pratica ed esperien-

za in questa nostra Corte, ma ancora in riguardo vostro perchè vediamo quanto di sostegno e di splendore voi con la vostra famiglia abbiate perdute: ma perchè così è piaciuto a Iddio è di necessità la conformazione alla Divina volontà. Del resto interpretiamo per segno dell' ereditaria divozione verso di noi, che di questa perdita ne abbiate portate a noi la notizia; e se vi è cosa con la quale possiamo ricompensare in qualche parte la medesima divozione, volentierissimo lo faremo; siccome benignamente e di cuore trasferiamo in voi e nella famiglia vostra la grazia e benevolenza nostra Cesarea, con la quale abbiamo amato il predetto Cardinale mentre godeva di questa vita.

Dalla Città nostra di Vienna il giorno 27. Ottobre 1700., del nostro Regno de' Romani 43., dell' Ungheria il 46. della Boemia il 45.

275

# LETTERE SCELTE

DEL CARDINALE

# FRANCESCO BUONVISI

DISTRIBUITE

SECONDO L' ORDINE DE' TEMPI.

# LETTERE SCELTE

## I.

AL CARDINALE GIROLAMO BUONVISI.

Consideri V. E. come resterei io se non avessi fiducia nel suo perfetto ristabilimento, essendo principiante nelle cariche, e sapendo quanto può giovarmi l'ombra sua, perchè molti, che mi flagellerebbono, mi portano rispetto in riguardo suo. Intanto sotto questo appoggio cerco di abilitarmi; e l'istesso Monsignor Baglioni ha detto in discorso famigliare ad un Prelato, senza sapere che fosse amico mio, che i Nunzii che erano fuori valevano poco, e le loro lettere si leggevano con nausea: che solo quelle del Nunzio di Colonia erano applaudite perchè portavano buone e fondate antizie, e circa ai negozii non davano molto da faticare, bastando dare l'approvazione al suo operato. Ed io fatti in 10. lettere, che ho ricevute in questa settimana dalla Segreteria, non ci è altro se non che N. S. approva pienamente tutto ciò che si suggerisce, e il modo che tengo di operar molto senza impegnare. Questo è il mio stile di non impegnar mai il Papa, e di portar le materie per altro verso. Ho anche incontrato il loro gusto scrivendo lettere brevissime, ma sostanziose; ciò che costa un poco più di fatica di testa, e manco di mano, sicchè si compen-

sa. Nelle udienze do soddisfazione, ricordandomi del precetto che V. E. una volta mi dette, di esserci pazientissimo, e di ascoltar le parti ancorchè sieno tediose nelle ripetizioni..... Una volta la mia natura era ardente, ar mi son messo in una flemma, che io medesimo ne stupisco.

*Colonia 19. Luglio 1671.*

## II.

### Al Duca di Sassonia di Lavenburgo

Mi obbligò talmente V. A. nel suo passaggio di qua con l' eccesso delle sue grazie, e mi fece conoscere quanto fosse grande la sua pietà e il suo zelo pel servizio della Religione cattolica, che non istimando per me stesso di poter pagare tanti debiti pubblici e particolari, ne ragguagliai S. S. e il Sig. Cardinale Altieri. Dal Breve, e dalla lettera dell' Eminenza Sua vedrà il loro gradimento; ed assicuro l' A. V. che oltre quello che già aveva celebrato la fama de' suoi gran meriti, hanno sopra le mie relazioni concepito tanta speranza che le sue virtuose operazioni possano ristabilire la Religione in codeste parti, che S. S. nel colmarla di benedizioni stima di aver ben fondati i progressi della Religione, e mi ordina che io esibisca a V. A. tutte le grazie che possa pretendere. Ha l' A. V. un largo campo di meritare presso Dio, e di far conoscere al mondo che l' ufficio Apostolico può esercitarsi con più profitto dai Principi, che dai Missionarj, perchè questi guadagnano insensibilmente con la predicazione, e V. A. farà grandi acquisti con l' esempio e con l' autorità. Mi fo dun-

que lecito di ricordarle con lettera quello di che umilmente la supplicai in voce, cioè di assicurarsi se dai Missionarj si eseguiscano bene le loro parti, e se ci fosse modo di amplar le missioni, se per la introduzione nel Regno e nelle Provincie del Re di Danimarca ci fosse qualche diligenza da praticarsi, e quali strade convenisse tenere, come anche se ottener si potesse una Chiesa pe' i Cattolici nella Città di Amburgo, la quale temendo di sè stessa, sarebbe forse facile che per rendersi grato l'Imperatore a favorevole l'A. V. condescendesse a permetterlo, e V. A. acquisterebbe un nome immortale se col suo mezzo si conseguisse un bene così grande. Noi non abbiamo in codeste parti persone che vagliano per ajutarci; ma se V. A. intraprenderà, come spero, a proteggere la Religione non solo nel suo Stato, ma a farsene promotore in quelli ancora degli altri, mi prometto gran progressi, ed è sperabile che Iddio abbia fatto nascere in mezzo agli eretici un Principe tanto generoso e pio per dargli il merito e la gloria di ricuperare quelle perdite, che facemmo quando i Principi si separarono dalla Chiesa Cattolica. Ripone S. S. in V. A. tutte le sue speranze, ed io confido che avrà la bontà di dirigermi co' suoi consigli, e di permettermi che frequentemente ricorra al suo patrocinio in questa materia così importante.

*Colonia 20. Luglio 1671.*

III.

Al Padre N. N. Gesuita.

Infinita consolazione mi porta la benignissima lettera di V. P. Rev. de' 25. Luglio, perchè non desiderando cosa alcuna con maggior passione quanto la continuazione della sua stimatissima grazia, me la vedo adesso confermata con tanto eccesso di gentilezza e di amore, che ne resto confuso. Ma in ciò ella non fa le parti di Predicatore Apostolico, perchè quando dovrebbe correggere i miei difetti, mi fa peccare d' ambizione; e se non conoscessi che ancora gli uomini grandi hanno il loro debole nell' amar troppo le proprie creature, formerei qualche concetto di me stesso. Ma perchè ella è tanto superiore agli uomini grandi, non la voglio nemmen credere ingannata dall' affetto, e solo mi vo immaginando che V. P. Rev. con un amoroso stratta-gemma voglia mostrare di credermi quello che non sono, per impegnarmi a divenirlo, onde meritare l' opinione che manifesta avere di me. Nel resto se mai avessi avuta quella presunzione di me stesso, che i pochi amorevoli volevano oppormi, l' assicuro che il Ministero mi disingannerebbe, perchè lo trovo tanto superiore alla mia capacità, che qualche volta mi perderei d' animo, trovandomi qua inesperto e senz' ajuti in tempo che le congiunture presenti richiederebbono un Nunzio accreditato, e consumato ne' maneggi, fabbricandosi nell' Alemagna i fulmini, che si scaricheranno poi in qualche parte.

La robustezza della Germania è tale, che non si può vincere se non si accompiglia co' negoziati. A questo, per dire il vero, contribuisce gran facilità l' esser gli animi stolidamente feroci, l' antica antipatia della Religione, la poca ecclesiasticità di alcuni Prelati, che trasportati dall' ambizione, e non ritenuti dall' amor di quei Popoli, che non possono lasciare ereditarii alle loro case, non considerando il danno che produrrebbe una Guerra, e generalmente essendo prodighi nello spendere, vendono il proprio arbitrio alla passione degli stranieri. Un solo argine impedisce finora l' inondazione, e questo è il considerarsi che farà la sua causa peggiore chi sarà il primo a rompere. Si cerca però con artifizio di dar fomento alle intestine discordie, ed irritar gli animi con le offese, acciocchè qualcuno meno tollerante dia il pretesto alla guerra. Finora la disgrazia ha voluto che queste Città sia la pietra dello scandalo: per una parte assistono i Francesi all' Elettore, per l' altra l' Imperatore e gli Olandesi, e tutti sono potentemente armati in modo, che non manca altro per suscitare l' incendio se non che uno cominci. Gli accidenti sono stati infiniti per dar la mossa, e in questo ho vigorosamente operato quietando gli animi esasperati; ed ho talmente rappresentato all' Elettore e alla Città, che saranno essi il Teatro della Tragedia, che sin qui stanno le cose sospese. È però ben tanto difficile l' aggiustamento, che non so qual presagio fare. Spero intanto che avremo guadagnato un anno di tempo; ma per me sarà più faticoso l' Inverno, perchè mi tocca ad operare finchè si negozia; quando poi la Guerra fosse dichiarata, i Preti non ci hanno più che fare.

Non mi mancano poi i pesi proprii della Nunziatura, che senza colpa de' miei Predecessori ho trovata lacerata, anzi distrutta. La giurisdizione da tutte le parti combattuta, le Badie esenti, ridotta soggette ed insidiate nel temporale dai laici, la venerazione alla S. Sede perduta, perchè col supposto di fortificarli contro gli Eretici, si sono uniti molti Vescovati, e Benefizii in poche teste, e adesso ingrassati ed impinguati ricalcitrano contro la madre. Gl' Indulti hanno ridotti schiavi i Capitoli, nè vi è chi riconosca il suo essere dalla S. Sede; e per conseguenza se ne discostano, e seguitano coloro che gli hanno promossi, e va a terra il santo pensiero di Gregorio XIII., che istituì il Collegio Germanico per educare sotto l' ottima disciplina dei Padri della Compagnia i soggetti con le massime e con la dottrina della Corte per ispargerli poi ne' Capitoli, e farne un Seminario di Vescovi. Così vedonsi ripieni di Canonacì, che si vergognano di portar l' abito Ecclesiastico, e molto più di seguitare le regole. Costoro poi passano ai Vescovati, e gli considerano accessorii del Principato, e la cura delle anime si commette a Vicarii talvolta venali, riservando a se i temporali negozi. Quando avviso i disordini, mi si risponde che vi è scarsità di Parrochi, e questi sono imperiti perchè non vi sono Seminarj per istruirli, mancando l' entrate. Mi ricordo allora del bel concetto del mio riverito Padre Oliva quando descrisse quelle gran piante, che succhiavano tutto l' umore, e lasciavano la terra sterile d' acqua, che tagliate poi si ritrovavano i pozzi ripieni.

Molti sono i rimedj che potrebbono applicarsi con lunghezza di tempo, ma il fondamentale stimerei quello di rimettere il Germanico nell' antico splendore. Non man-

sa la disciplina, anzi fiorisce molto più sotto il Governo di V. P. Rev., ma non ci è il concorso della Nobiltà, perchè cessa il premio, e così rimane senza frutto l'applicazione di quel savio Pontefice. Roma da certo tempo in qua ha curato poco le cose di fuori, e fondando la gloria nella profusione della Grazia, si è privata del modo di beneficar quelli che sono allevati nel suo seno, e gli altri, che non hanno veduto il buono della nostra Corte, esagerano il cattivo tanto magnificato dagli Eretici, e perdono affatto verso di noi la venerazione. Io cerco di vivere in modo che non possano lacerarmi pe' i vizj, giacchè non posso dar loro esempio con le virtù. Non sfuggo di praticare alle volte per addimesticarli, ma il più del tempo sto ritirato nelle mie applicazioni, o esco dalle porte a fare esercizio. Accenno qualche cosa al Sig. Cardinale Altieri con la libertà, che mi concede la sua infinita benignità, ma vo ritenuto perchè la Segreteria si tedia della moltiplicità de' negozj, e delle particolarità delle circostanze. Oltre di che pur troppo mi hanno creduto riformatore per una certa ingenuità che ho avuto nel mostrar dispiacere delle cose mal fatte, onde se troppo volessi fare, molto più mi lacererebbono. Trovo però grande applicazione nel Sig. Cardinale Altieri, e sentimenti veramente di eroe Cristiano, ma ancor egli benchè costituito sul pinnacolo del Tempio, non è esente dalle tempeste, e bisogna che cammini con misura. So Iddio per altro darà al Papa la lunga vita, che spero, rimedierà a molte cose.

Già si vede in S. E. quel cuor docile tanto desiderato da Salomone, mentre avendo già permessi gli spettacoli nel Colosseo, gli ha poi impediti persuaso dalla

pietà di coloro, che aborrivano di vedere i tripudii sopra il sangue dei Martiri. Così per lui è serrata quella porticella, che conduce i grandi all' Inferno, a che V. P. Rev. quando predicava a S. Giovanni de' Fiorentini, disse ch' era la porticella dell' impegno; a seguita la pratica di quei vecchi raccontata da lei nella Predica che fece quando Clemente IX. era agonizzante, che andavano e ritornavano allorchè le cose non erano ben fatte. Nell' istessa forma S. E. si ritratta per operare con perfezione. Io che sono tanto beneficato da lui non so meglio lodarlo che con ripetere quei concetti, che ho imparato dalla sua bocca d' oro: in ciò che ancora conoscerà la venerazione che le professo; e se mi dichiaro suo discepolo non è perchè io presuma di seguitarla ne anche da lontano, ma per impegnarla ad amarmi come tale, e a compartirmi quelle ammonizioni, che tanto possono giovarmi.

*Colonia* 23. *Agosto* 1671.

### I V.

### Al Serenissimo Duca Gio. Federigo Elettore d' Hannover.

Riconosco per un effetto della sua generosità verso di me l' avviso che si compiace di darmi del suo viaggio verso l' Italia, che mi porterebbe maggior consolazione se potessi sperare che fosse per trasferirsi anche a Roma, dove son certo che riceverebbe da S. S. le dimostrazioni dovute al suo gran merito, pubblicato già dalla Fama, e più precisamente per altro descritto da me a S. B. Ma considerata la lunghezza del viaggio,

e il bisogno che ha qui la Religione Cattolica della sua assistenza e protezione, non solo non posso persuadervela, ma se fossi stato in tempo mi sarei fatto lecito di supplicarla umilmente a non esporre la sua Serenissima Persona ai patimenti dei viaggi con la successione non ancora stabilita. Compatisca V. A. la mia gelosia della sua salute, perchè come suo servitore riverente e devoto, e come ministro di S. S. temo che l'aria stessa l'offenda, fondandosi sopra di lei le nostre maggiori speranze nell' Alemagna; e sebbene V. A. abbia già fatto molto con dare un così illustre esempio agli altri Principi ritornando nel grembo dell' antica madre; con nutrire il picciolo, ma crescente gregge cattolico con le proprie sostanze, e con difenderlo co' suoi Editti come ultimamente ha fatto; e mostrando ancora il suo zelo filiale nelle cose di Marienrod, non permettendo l' esecuzione delle non fondate pretensioni del Suffraganeo d' Hildesein; ad ogni modo tutto questo, che basterebbe ad accreditare per zelantissimo un Principe, è poco rispetto a quello che mi fa sperare la cognizione che ho della magnanimità di V. A., e perciò mi affliggo di questa breve assenza, e non ho potuto trattenermi di testificarlo ancora al Sig. Barone di Grott suo Inviato, perchè l' A. V. è quella pietra angolare, sopra la quale si appoggia il resarcimento del Tempio di Dio rovinato in gran parte nella Germania. Se poi è irrimediabile la sua andata, abbia almeno esatta cura di quella vita, che a noi è tanto necessaria. E siccome io l' accompagnerò sempre co' miei sacrifizj, così mi assicuro che farà lo stesso Monsignor Vescovo di Marocco, al quale non cedo nella venerazione verso di Lei, benchè egli sia di me più fortunato nel poterla servire continuamente.

Egli farà le sue parti in assenza di V. A. a benefizio dei Cattolici, ed io non mancherò d'insinuargli sempre la piacevolezza perchè l'intenzione di S. S. è che da esso, e da me si secondi lo zelo di V. A., e non si astringa a niuna di quelle cose, che potrebbono turbare la quiete del suo Stato. E come ho detto al Sig. Barone, se alle volte V. A. credesse di essere obbligata a qualche cosa per la Religione, e che ciò gli pregiudicasse allo Stato, basta un solo cenno per esserne dispensata, e compiaciuta in tutti i suoi desideri, volendo S. B. non solo preservarle la giurisdizione che possa avere sopra Marienrod, ma corrisponderle con le grazie Apostoliche a confusione di quelli, che spargono desiderarsi da noi tutt' altro che il guadagnare delle anime. Di questi miei sentimenti subordinati a quelli di S. S. ne resta capace il Sig. Barone, e lo trovo tanto prudente e discreto, che è impossibile che Iddio gli neghi la grazia, che è necessaria per la sua conversione, e la darà ancora ai Serenissimi Principi della sua casa. Ma perchè Iddio vuole alle volte che operino i mezzi mondani, sarebbe forse opportuno che V. A. rappresentasse particolarmente al Sig. Duca Ernesto gli utili che ritraggono i Principi ritornando alla Fede cattolica, col fresco esempio del Sig. Cardinale di Hassia, e con quello che può sperare il Sig. Principe di Baden Abbate di Fulda, perchè sebbene siano ampj gli Stati della sua casa, è molto profittevole ai secondogeniti il potersi avanzare senza incomodo della famiglia agli Elettorati ecclesiastici, e a così ricche Chiese e Abbazie . . . . .

*Colonia 13. Ottobre 1671.*

V.

Al Cardinal Girolamo Buonvisi.

Non mi prendo pena delle querele che hanno fatto di me i Francesi, perchè è stata una manifesta impostura, che mi è stata fatta qua per spaventarmi acciocchè io ceda ad alcune cose, nelle quali bisogna sostenere l'autorità della S. Sede, come sono l'ammissione dell'Abate di Fulda al Canonicato di Colonia, e alla Badia di Siburgo; ma s'ingannano a pigliarmi per questa strada, perchè piuttosto che umiliarmi, mi accresceranno il coraggio, vedendo che non resta loro più altro malo da farmi.

Potrò risparmiar la fatica di scrivere in Francia, e il pericolo di mettere in carta molte cose, perchè è venuto a Brüll Monsieur di Louvois favorito dal Re per trattare con l'Elettore e col Vescovo di Munster, e con quello di Argentina. Sebbene non mi abbiano questi fatta sapere la sua venuta, temendo forse che io mi giustifichi con lui, e gli faccia conoscere che sono stati i suoi spropositi, e le sue parlate sciocchissime quelle che hanno rovinato gl'interessi del Re in questa parti, e non le mie parzialità, ad ogni modo per godere di questa buona congiuntura ho mandato il Poggi con una muta a complimentare questo Signore, e per appuntar l'udienza in caso che si trattenesse un poco più. Assicuro V. E. che non mi perderò niente d'animo, e gli dirò svelatamente le cose come sono passate, facendogli conoscere che l'imprudenza del Vescovo d'Argentina, e non la mia gli ha portato i pregiudizj; che se

avessero anzi presi i miei consigli non si sarebbe il Re messo in tanti impegni ..... Mi hanno confessato l' error commesso in non credermi, ma per non condannarsi co' Francesi volevano gittare sopra di me la variazione delle cose, se potrò parlar per altro a Louvois gli scoprirò tutto .....

Il Marchese di Baden o presto, o tardi sarà Cardinale, ed io l' ho servito quanto poteva la giustizia della sua causa; e dovrebbe essermi amico perchè per cagion sua mi sono tirato addosso la persecuzione, e i mali uffici fattimi in Francia ....

*Colonia 3. Gennajo 1672.*

### VI.

#### All' Internunzio a Bruselles.

È molto duro che il Consiglio di Spagna abbia da risolvere una cosa che gli tirerà addosso la guerra, senza che gli Olandesi tengano nemmeno un Ministro a Madrid per ragguagliarli quali amici vi hanno, e quali soccorsi, perchè se vedranno di avere a portare il peso della guerra solo con gli Olandesi contro la Francia l' Inghilterra e la Svezia, ancor' io dubiterei, perchè essi sono più esposti ai pericoli. Quando in cambio di Mastrich vedessero assediato Cambray, S. Omer, o altra piazza degli Spagnoli, vedrebbe V. S. Illustrissima con qual freddezza opererebbero costoro, perchè una Republica popolare e disunita contribuisce mal volentieri in vista de' pericoli lontani. Io credo che facciano come la Polonia, che quando vi è il bisogno convocano una Dieta, poi senza frutto la disciolgono, rimettono il ne-

gozio ad altro tempo, e vanno in ruina. Così vedo piene le gazzette d' Olanda della convocazione degli Stati, e del discioglimento senza conclusione. Si ricordi inoltre V. S. Illustrissima che quando si è trattato di soccorrere gli Spagnoli, hanno subito preteso gli Olandesi l' impegno della Gheldria, o altri vantaggi più da Mercadanti che da Principi. Sarebbe adunque disputabile se si dovessero soccorrere quando uniti potessero resistere; ma se essi per negligenza lasciano di negoziare, se per avarizia di avanzare un mese di paga differiscono le levate, per qual ragione gli Spagnoli si hanno da perdere per salvargli? Diranno subito con la solita risposta, che perduta l' Olanda è perduta la Fiandra; ma così sarà perduta la Fiandra, e forse non l'Olanda, dove che in altro modo l' onestà d' un nuovo trattato può salvarla. Quando si trattò la pace in Aquisgrana vollero gli Olandesi per la quiete d' Europa, che sacrificassero gli Spagnoli la miglior parte del loro paese. Or perchè hanno essi da negare la restituzione delle Piazze ingiustamente occupate, e risparmiare il loro danaro, volendo all' incontro che gli Spagnoli espongano a pericolo quanto hanno per salvarli dall' invasione? Questo è il caso de' Veneziani quando strepitavano che il Papa doveva impiegare tutto il suo danaro per soccorrerli nella causa comune, e spopolare il suo Stato di sudditi per provvederli di soldati, quando essi non ne levavano neppure uno nel loro per mantenerlo florido; e quando i Nobili Veneti si arricchivano con impoverire lo Stato ecclesiastico. Quindi coloro, che avevano buon sentimento, dicevano, è vero che la causa è comune, ma principalmente per essi, onde allorchè abbiano spesi i danari che hanno, e sparso il sangue de' proprii sudditi, si sup-

plisca pure col danaro e col sangue dello Stato ecclesiastico: e adesso fuor di tempo conoscesi la verità di questo consiglio, vedendo la Nobiltà veneta ricchissima, e lo Stato loro pieno di gente, quando il nostro è senza popolo, e questo mendico.

Qual ragion dunque vuole che gli Spagnoli espongano tutto a pericolo per sollevar gli Olandesi, quando essi risparmiano il danaro, che dovrebbono impiegare per guadagnarsi i Principi; ritengono le Piazze che dovrebbono rendere per placarli; e contrastano il saluto all' Inghilterra? Dovrebbono pure ricordarsi che quando seguì il contrasto della precedenze in Londra fra gli Ambasciadori di Francia e di Spagna, fu stimato che dovesse cedere al punto sì vigorosamente sostenuto dalli Spagnoli nell' abboccamento dei due Re, e nelle sottoscrizioni dei trattati. Ora poi li Spagnoli si hanno da esporre a tanto pericolo perchè costoro mantengano i loro puntigli? Consideri V. S. Illustrissima la pretensione che hanno, che fino il Papa dovesse interporsi. Che cosa hanno fatto per noi onde impegnarci a giovare ad essi? Tralascio gli antichi danni, le continue oppressioni fatte ai Vescovati e alle Badie vicine; la renitenza alle restituzioni delle Commende di Malta le tante volte promesse, e mi appiglio solo ad una bagattella, ed è la continua maldicenza della loro gazzetta contro il Papa, e contro il Papato. Finalmente se non lo vogliono rispettare come capo della Chiesa e Vicario di Cristo, lo dovrebbono considerare come no gran Principe, e parlarne d' altra maniera. Diranno che tollerano i nostri Cattolici senza perseguitarli, ma qual setta scelerata non coltivano per aumentare il Commercio e per popolare lo Stato? Scacciano forse i Luterani, gli Arminiani, i So-

eimani, gli Anabatisti, e quante altre sette sono derivate dal primo Scisma? E noi abbiamo da essere loro obbligati perchè non svenano i nostri Cattolici?

*Colonia* 19. *Gennajo* 1672.

## VII.

### Al Duca Gio. Federigo di Brunswich.

Il prudentissimo parere di V. A. sopra le materie correnti è stato ricevuto da me con la venerazione dovuta a tanto Principe, e l' ho subito trasmesso a S. S., acciocchè da quello possa pigliare le sue misure in negozio così importante, e mi assicuro che S. B. ci farà sopra mature riflessioni. È pericoloso per altro che prima di potere operare in parti così lontane si piglino gl' impegni crescendo le gelosie di Stato e misura de' gloriosi progressi di S. M. Cristianissima. Tuttavia è da sperare che quando anche la politica non permettesse di dar mano agli acquisti, che fa adesso la Religione col totale abbassamento degli Olandesi, principali fautori della Eresia, non siano le cose per passare tanto avanti che al principio dell' inverno, il quale porta la necessaria cessazione dalle armi, possa S. S. accorrere con la sua paterna carità all' estinzione del fuoco, e supplire con la sua mediazione al difetto di quelle che avessero già preso parte. Il Senato Veneto, col quale abbiamo già communicato i consigli cooperarà dal canto suo, e si adoprerà con i Principi accattolici, che è quello che non possiamo far noi. Nello stato presente non si può far altro che andar disponendo la materia, e dall' esito della campagna regolaria, per-

chè grande è la forza che opera con felici successi, e le opposizioni non sono ancora scoperte, e forse non si scopriranno perchè il timore, che si ha ora, le ha ritenute. Fattosi poi maggiore, sarà più efficace in persuadere alla quiete, seppure la disperazione non fa lasciare da parte tutti i riguardi, unendo gli Eretici per il pericolo della Religione, e i Cattolici per la gelosia di Stato. Onde se si potesse trovar modo di assicurar la Casa d' Austria con darle parte delle conquiste, o con dividerle in modo, che mancasse il sospetto di essere oppressa, sarebbe l' unica maniera di opprimer l' Olanda con utile della Religione senza interrompimento della pubblica tranquillità. Fece al principio il Re di Francia molti vantaggiosi progetti sopra questa materia, ma la perpetua emulazione fra queste due gran Case, accresciuta dalle perdite dell' una, e dagli acquisti dall' altra, dopo le paci di Munster e de' Pirenei, che pareva avessero per sempre estinte le controversie, ha fatto conoscere la poca sussistenza dei trattati, e però furono rigettati quelli, che si fecero prima della mossa delle armi. Quando pertanto non si trovi modo di finire una volta per sempre le discordie con tali garanzie, che ognuno vi trovi la propria sicurezza, avremo sempre involta la misera cristianità in guerre pericolose, o in una pace tanto dubbiosa, che sarà peggiore dell' istessa guerra; e intanto si apre la strada ai Turchi di approfittare delle nostre discordie. Sono mali grandi e non ancora interamente scoperti, e però non vi si può applicare rimedio; ma con osservare le cause, e i progressi si potrà forse col tempo ottenere ciò che adesso par quasi impossibile. S. S. farà dal canto suo ogni destrezza, e co' i prudenti ricordi di

V. A., che saranno sempre infinitamente graditi, s' incamminerà l' affare al fine desiderato, potendo ella meglio d' ogni altro osservare ciò che si destina in codeste parti, che formano il più possente Corpo della Germania, e da questo regolare i negozieti.

*Colonia 28. Giugno 1672.*

## VIII.

### Al Cardinale Azzolino.

Non posso dolermi d' altro che della tardanza che si e usata in dichiararmi per Francia dopo che a Palazzo si erano assicurati che la generosità di S. M. rigettava tutti i cattivi uffici, e mi riceveva con piena soddisfazione, perchè sempre rimaneva la speranza in chi mi voleva far male. E sebbene non avrebbono rimossa la costante volontà del Re già impegnata, avrebbono però fatta tale impressione da rendermi men grato, e per conseguanza si sarebbono difficultate le mie negoziazioni. L' esperienza dimostra che quando le cose già maturate si tirano in lungo, sopraggiungono accidenti che le disturbano, com' è appunto seguito con la morte del Re Michele. Io lo previdi, e sentendo peggiorare lo stato di S. M. misi l' animo in pace, e cercai i motivi per consolarmi, perchè se que fossero continuate le contradizioni, poteva sperare che l' interregno non disturbasse. Ma quando seppi che si era scritto a Roma in nome del Re e della Repubblica acciò non fossi levato, riconoscendomi pur troppo necessario (com' essi dicono) non posi in dubbio che mi avrebbono fatto fermare e misi da parte tutte le speranze di Francia. Ad ogni mo-

do con tutte le prevenzioni fatte nell' animo mio, questo colpo mi è assai doluto, e bisogna attaccarsi ad altre consolazioni, la principale delle quali è quella che già S. M. Cristianissima abbia scoperta la sua buona volontà verso di me, e non si lascerà svoltare da quelli, che per private passioni tenteranno di nuocermi per altre cose.

Lasciato dunque a parte il proposito di Francia, vengo allo stato di qua. Già si sono scoperte le forti opposizioni che si faranno tra loro i due partiti Imperiale e Francese. Vorrebbe ciascuno che io m' impegassi per loro, ma ho legittima scusa che come Ministro debbo essere imparziale . . . . . . Se apprendono a Roma per gravi, come lo sono, le necessità di questo Regno, che dividendosi diverrebbe preda del Turco, mandino di costa un Legato che io lo servirò con esatte notizie tanto dei fini quanto delle inclinazioni dal più picciolo fino al più grande. Vero è che qua gli accidenti sono variabili, e gli uomini sono estremamente cupi, ma perchè ci son donne di grande spirito, e padrone del genio de' mariti, con queste mi sono insinuato senza pericolo di scandalo perchè son vecchie, e da esse cavo i più reconditi secreti. Prima di entrare in negozio ci burlo, ci gioco, ci mangio, e sapendo le gare che vi sono tra loro, con un poco di artifizio le tiro dove voglio. Che se avessi a penetrar le cose per via de' mariti sarebbe impossibile perchè sebbene abbiano nome di Polacchi, sono la più artificiosa gente, che abbia io mai praticata; ma perchè ognuno vorrebbe meco la piena confidenza non si arrischiano di celarmi il vero, dubitando che io lo sappia da altra parte, e di offendermi con la simulazione, e però molte volte confida-

no, benchè per forza più che per genio. Ad ogni modo tutti questi vantaggi cedono al bene che potrebbe fare un Legato, il quale orasse in pubblico, accreditato dalla dignità e dal posto, perchè costoro, che sono eloquentissimi ma senza sostanza, se vedessero un Ministro tanto principale della S. Sede parlar con eloquenza e con forti ragioni, si moverebbono come banderole; e benchè alcuni de' Grandi ostassero, si tirerebbe la moltitudine. Forse ancor io saprei mettere insieme quattro parole, e sebbene nella Dieta passata non parlassi in pubblico perchè non avea Brevi, lo feci in privato in modo, che il Senato si dolse di avere io tirato l' Ordine equestre alla Guerra col Turco, che or benedicono. Ma se avessi a parlare adesso contro il sentimento di alcuni Grandi, fra i quali ho poi da vivere, e disgustar qualche volta alcuna delle Corone, V. E. considererà quanto mi fosse duro.

*Vienna* 3. *Gennajo* 1674.

## IX.

AL CONTE MARTINITZ SUPREMO BURGRAVIO DI BOEMIA A PRAGA.

Rimando a V. E. la sua lettera e la scrittura Spagnola perchè così comanda che io faccia, ma con molto rammarico, essendo gioja da conservarsi, non da restituirle subito, mentre in questa guisa mi servono come un semplice baleno che m'illumina la mente per un sol momento, e poi la lascia nella solita oscurità della mia ignoranza. Ma perchè l'opinione della probità è il maggior capitale, che abbiano i mercanti e tutti gli altri uomi-

ni del mondo, rimando con puntualità così preziosi tesori per averne degli altri; in conformità del detto di quel Sig. Spagnolo, che rispose ad uno che si maravigliava che pagasse alcuni debiti, dicendo, *nò pago per pagare, pago perchè me fien*; e così restituisco mal volentieri non per generosità, ma perchè V. E. mi confidi altri parti del suo nobilissimo ingegno, e quelli de' suoi amici; sebbene ho difficoltà a credere che la scrittura Spagnola non sia sua, riconoscendovi quei tratti, che sono solamente propri della sua mano. Ma o sia, o non sia di V. E., l'essere stata approvata da lei la rende ammirabile, com'è in sostanza, e poco gusto avrebbe il Sig. D. Giovanni se si trovassero in Ispagna simili Scrittori, che taglierebbono per sempre le radici ai suoi tentativi. E siccome l'eloquenza di Demostene resisteva più fortemente all'ambizione del Re di Macedonia, che la bravura di tanti, così l'autore della scrittura preserverebbe in Ispagna molto meglio l'autorità Reale, che gl'interi eserciti di soldati veterani.

Fortifica poi V. E. le ragioni della scrittura con gli esempj raccolti, e prudentemente espressi nella sua lettera, essendo certo che mai è così sfacciata la ribellione, che s'indirizzi addirittura contro il Principe, ma col pretesto del mal governo si assalisce indirettamente il Monarca nella persona de' suoi Ministri per iscemargli insensibilmente la venerazione, o per far prova della sua costanza. E però Giustiniano nella legge Giulia della Maestà, mette quasi del pari il castigo per quelli che attenteranno contro la persona del Principe, e per quelli che offenderanno i Ministri, i quali sono al lato dello stesso, per l'inseparabile unione che passa fra il capo e le membra. Certo è ancora che non bisogna

temere le minacce del popolo, il quale non si placa nta insolentisce per l' indulgenza, ed è accertata quella massima = *Nil in vulgo medium, terrere ni paveat, ubi contremuerit impune contemni* = onde è degna d' infinita lode la Regina, che ha saputo resistere, ed ha operato che tutta la Spagna ratifichi quel detto = *tibi summum rerum imperium Dii dedere, nobis obsequii gloria relicta est* =.

Fen' è vero che debbono all' incontro i Principi spogliarsi volontariamente dell' arbitrio nella elezione dei Ministri, e soggettarsi alle leggi indispensabili del merito dei soggetti. A questo proposito Balsac in suo discorso dice, che egli non pretende di disumanare il Principe in modo che non abbia affetti o parzialità secondo il genio e la forza occulta della simpatia, mentre lo stesso Cristo autor della natura e Uomo Dio ebbe Giovanni per favorito; ma nell' eleggere poi il capo per la Chiesa preferì la capacità di Pietro al favor di Giovanni, e così (dice Balsac) può il Principe amar chi vuole, favorirlo, arricchirlo, ma non commettergli i governo de' popoli se non è capace. E oh quanto gioverebbe a V. E., ed a me suo servitore, se ad imitazione di Cristo si dessero ricchezze ai favoriti per genio, e si commettesse il governo ai meritevoli per tre capi, di virtù, di prudenza, e di religione, perchè parteciperei ancor' io de' suoi avanzamenti, e ne godrei come suo dipendente!

Non condanno la scelta del Sig. Marchese di Valenzuela perchè non sono informato delle sue qualità, e l' averlo eletto una Regina così prudente basta per dichiararlo uomo grande. Ma vi sono alcuni paesi dove si dà la prima parte alla nascita, e poi alla virtù, e

sebbene in alcuni comincia la Nobiltà, e in altri finisce, come lo rimproverò Cicerone ad un nobile Romano pieno di vizj; e ad ogni modo è duro nel principio che i mediocri si esaltino sopra i grandi, e lo provò Mazzarino, benchè qualificato della Porpora Cardinalizia. Tuttavia prevalse per la sua virtù, ed ognuno baciò quella mano, che prima aveva voluto tagliare, e così spero che succederà al Sig. Marchese di Valenquela in Ispagna.

*Vienna 18. Giugno 1676.*

## X.

### Altra al medesimo a Praga.

Non vorrei che V. E. interpetrasse la rarità delle mie lettere per mancamento di quella venerazione, che è dovuta alla sua gran virtù, particolarmente da me, che più d' ogni altro professo di conoscerla; ma alle volte non ci è materia da scrivera, e però mi astengo dall' incomodarla. Il giubilo poi per la presa di Filisburgo, mi parve motivo degno da rinnovarle i miei ossequii, e molto più il matrimonio di S. M. con la Serenissima Principessa di Neoburgo, ed ora quello del Re di Spagna con la Serenissima Arciduchessa Maria Antonia, sicchè se prima si diceva, *Bella gerant alii, tu felix Austria nube*, dobbiamo ora sperare ugual felicità nella guerra che ne' matrimonii, perchè Filisburgo ci apre la porta a maggiori imprese, o se non si possono fare quest' anno per esser la stagione assai avanzata, e il paese di là del Reno consumato, quest' altro anno serreremo l' altra porta di Brisac tanto decantata dai Francesi, come V. E. lo presagisce, ed io lo desidero.

Bellissima è l' Iscrizione che V. E. ha mutata per metterla in Filisburgo ad eternare la gloria di S. M. e qui ancora ne hanno stampata una molto bella, che per l' istesse rime muta la servitù Germanica in vera libertà. In quest' Inverno bisogna pensare a nuovi preparamenti per assoderla bene, e se Didone disse, *Saltem mihi parvulus aula luderet Æneas*, noi con tutti i voti pregheremo Iddio che per l' estate futura ci dia un piccol Cesare, che rallegri i veri servitori dell' Augustissima Casa, e distrugga le macchinazioni di quelli, che fabbricavano sopra l' orbità di essa; e fra tempo più lungo ci darà la stessa consolazione la nuova Regina di Spagna.

Il luogo delle nozze non è stabilito, ma si crede che sarà Lintz, e la vicinanza per V. E. sarà tale, che non avrà scusa per non intervenirci, perchè sarebbe troppa moderazione se ella non venisse ad esser gli applausi, che se le debbono pe' i forti stimoli che ha dati a favore della Religione Cattolica, che forse avrebbe ceduto ai motivi della Politica, se V. E. con le sue lettere non avesse mantenuta costante l' ereditaria pietà dell' Imperatore. Ringraziamo adunque Iddio di sì felice successo, che impegnerà la divina bontà a prosperar le armi di S. M. con fortunati avvenimenti, e poi con una gloriosa e sicura pace, per la quale infinitamente preme il nostro S. Pontefice, eletto con unanime consenso per liberarci da quei mali, che ci presagiva il sangue di S. Nicola da Tolentino. Veramente senza un Papa di questa qualità poteva pericolare la nostra Italia, essendo formidabile l' armata di mare de' Francesi, e debolissime quelle di Spagna per la mala fede degli Olandesi, che in cambio di rinforzare la lo-

ro la ritirano, credo per obbligar gli Spagnoli alla pace, senz' aver prima provveduto alle loro perdite, pagando d' ingratitudine l' Augustissima Casa, che ha loro levata la catena dal piede, e il coltello dalla gola.

Mi dà qualche pensiero la vicina pace di Polonia, che disimpegnerà i Turchi, e gli abiliterà ad una manifesta diversione in Ungheria, ovvero a dare occulto fomento ai Ribelli; e però questa piaga aperta non mi piace. Tuttavia ho fatto quello che ho potuto, e prima del corriero di S. Santità, il quale è arrivato tardi, scrissi la sua elezione a molti Senatori di Polonia, inanimandoli alla resistenza, con la speranza che questo S. Papa gli avrebbe soccorsi di danari, come aveva fatto quando era semplice Cardinale, ed avrebbe procurata la pace generale, con cha avrebbono avuta molta assistenza. Da quai Senatori miei amici fu allora spedito subito al Re acciocchè non si precipitasse in un pericoloso Trattato co' Turchi. Ma la bravura, o temerità del Re l' aveva spinto tanto innanzi, che si può temere non abbia modo da ritirarsi senza arrisicare la somma delle cose ad un pericoloso combattimento. Oltre di che ha al fianco gli stimoli dei due Ambasciadori francesi, che persuadono la pace in Polonia per farci avere la guerra in Ungheria. Ma come dice V. E. abbiamo un Imperatore, pel quale militia il Cielo, che ha trattenuto le pioggie per fargli pigliare Filisburgo, e tratterrà la tempesta de' Turchi per farci avere una pace giusta e sicura con la Francia. Se niente mancasse per ottener questa grazia, serviranno le ferventi preghiere di V. A. che sono tanto accette a Dio, e che giovano tanto con l' esempio, che dà agli altri.

*Vienna 22. Ottobre 1676.*

## XI.

### Al Medesimo.

Non mi maraviglio che le mie lettere la lasciassero con appetito, anzi con fame, essendo questa la proprietà dei cibi che non hanno sostanza, dove che gli altri stanno un pezzo sullo stomaco, e mantengono per molto tempo senza bisogno di nuovo alimento. Di questa natura è la sua benignissima lettera de' 28. del passato, la quale è un estratto di tutte le considerazioni politiche, che si ricercano dalle congiunture presenti, rendute ancora più pericolose dalla pace di Polonia. Ma V. E. sa che Senofonte descrisse Ciro piuttosto come doveva essere, che tal qual era; ed in ciò sbagliano gli uomini grandi come V. E., perchè discorrono di ciò che si dovrebbe fare, e non accertano quello che si fa perchè Iddio distribuisce la sua grazia, e ad alcuni dà la prudenza e la perspicacia, ad altri la potenza. Che se le unisse, si farebbe un solo ovile, e un sol pastore, come si vide a tempo della Repubblica Romana.

Ognuno conosce che la Potenza francese ha bisogna d'argini acciocchè non inondi tutta la terra; ma questa istessa evidenza è quella che atterrisce, e mutando in parte quel detto: *Dum singuli pugnant, cuncti vincuntur*, in quello *dum singuli timent*, ognuno sta a vedere le operazioni del compagno, e non ardisce d'attaccare (come V. E. dice) il campanello al gatto. Molto meno lo può fare nel principio il Papa presente, che ha trovato l'erario vuoto, i sudditi aggravati, e il credito indebolito. V. E. sa che i buoni medici procurano prima di risto-

rare il corpo abbattuto dal male, e poi adoprano i medicamenti più vigorosi. Approvo pienamente il suo detto, che poco gioverà la venerazione, e il concetto di santità, col quale questo gran Papa ha cominciato il suo governo, se non si metterà in istato di poter ancor minacciare i renitenti alla sua paterna carità; imitando in ciò Iddio, il quale prima alletta coll' eterno premio del Paradiso, e se questo non basta, ne mostra l' eterna pena dell' Inferno per ispaventarci. So ancora che il Baronio nel descrivere qual debba essere l' idea del vero Papa, non pagha per modello nè S. Leone nè S. Gregorio denominati *Magni*, ma S. Leone IV. e S. Gregorio VII, e ne dà la ragione dicendo, che questi ultimi furono santi, e politici, quasi che non basti la prima qualità senza la seconda, ed ora in particolare, che la malizia degli uomini fa che si stimi la santità per non parere empio, ma più si venera la potenza perchè può far del male. Di ciò chiaro esempio ne somministra la considerazione che si fa sopra la mediazione dell' Inghilterra perchè è armata, e può armarsi, e il poco conto in cui si tiene quella del Papa disarmata; essendo certo che a poco sarebbe valsa l' eloquenza di San Leone per far tornare indietro i barbari, se non fosse stata accompagnata dalla visibile compassa di S. Pietro e S. Paolo che minacciavano.

Di quali massime sia per valersi il regnante Sommo Pontefice, io non ne sono ancora informato, perchè non dandosi l' azione nella distanza, resta similmente imperfetta la cognizione dopo sette anni di assenza da Roma; e solo posso assicurare V. E. che abbiamo un Papa ottimo, il quale procurerà per tutte le strade il bene della Cristianità. Se ha proposta la tregua, ciò credo che

sia stato per camminare con quei principii generali, che non si possa far la pace senza precedente cessazione dalle ostilità. Informato per altro da S. M. della impossibilità di praticarla perchè sarebbe troppo profittevole ai Francesi, e troppo dannosa all' Impero, spero che si applicherà ad altri mezzi.

In questa materia mi rimetto al mio collega, cui è stata affidata totalmente questa incumbenza, e lo fo volentieri perchè le materie politiche mi sono ignote. Si assicuri pertanto V. E. che io non andrò al congresso, anche perchè sarebbe poca prudenza ma se volessi lasciare il più bel posto fisso, che dia la S. Sede per un altro che non è stabile; e se volessi uscire da un posto, nel quale mi promette ogni tranquillità la Cesarea clemenza dell' Imperatore per ingolfarmi in un mar tempestoso con evidente pericolo di perdermi. Oltrechè ho esperimentato che cosa siano la Nunziatura straordinarie, mentre il premio di aver pacificate le intestine discordie della Polonia, è stato dopo due anni la Nunziatura della Germania; onde certamente non lascerò questa per andare a Nimega, e risolutamente ho rigettate le proposizioni, che intendevano forse di farmene alcuni degli amici.

Per tornar poi al proposito della lega d' Italia, è certo che sarebbe buona, e vi sarebbe il pretesto di farla per resistere ai Turchi. Ma che può fare la povera Italia, quando gli Spagnoli, che ne compongono la maggior parte, sono ridotti a tal debolezza, che non potrebbono difendere chi tentasse d' ajutarli, e sarebbono quei tali oppressi dall' armata di Francia prepotente, anzi sola nel Mediterraneo, prima che i Principi di essa incominciassero ad armarsi? . . . A che serva però cercare nuo-

va leghe se quella ch' è fatta presentemente, basterebbe abbondantemente a liberar la Germania dalli stranieri, e per rimettere la Fiandre non solo nello stato della pace de' Pirenei, ma di quella di Vervins se i Principi collegati operassero con buona fede, e non istassero armati più per utilizzare colle prede, e le contribuzioni, che per procurare la pubblica quiete. Già V. E. vede, che le truppe di questi marciano al Reno in tempo di occupar nuovi quartieri, non per combattere co' nemici; e non è nuova questa pratica perchè V. E. ha osservato nel Guicciardini, che i condottieri de' suoi tempi, de' quali si servivano i Principi per far la guerra, cercavan sempre di perpetuarla, e non volevano arrischiare ad un combattimento i proprii soldati, nella conservazione de' quali consisteva la loro grandezza ........ Dissi l' altro giorno chiaramente al Sig. Generale Montecuccoli, che se non avremo due eserciti, uno de' quali sotto il suo comando operi nell' Alsazia, e verso la Borgogna, e l' altro sotto il Sig. Duca di Lorena verso il suo paese, non si farà mai niente di buono. Oltre di che le dichiarazioni del Sig. Elettore di Baviera sono tali, che a Primavera bisognerà avere un esercito che osservi i suoi andamenti, se non si vorranno lasciare le Provincie ereditarie, e Vienna stessa alla sua discrezione. Io non saprei ciò che andasse fatto quest' inverno per prevenire: mi ricordo bensì di ciò che una volta mi disse il morto Duca di Lorena, cioè, che la Baviera era la Lorena dell' Imperatore, volendo significare che S. M. poteva fare sulla Baviera quello che il Re di Francia aveva fatto sulla Lorena, e così non mancherebbono nè quartieri nè reclute, ma io non comprendo questa materia. So bene che se V. E. si

trovasse al luogo delle cozze, avrebbe vigor di spirito per insinuar massime più generose, e per dire, che vana è senza la base del timore ogni clemenza, come il Tasso prudentemente lo fa dire a Goffredo.

*Vienna 5. Novembre 1676.*

## XII.

### A S. A. IL GRAN DUCA DI TOSCANA.

Nella grave afflizione che mi porta la morte del Signor Cardinal Buonvisi mio zio, non posso ricevere altro sollievo che quello di ricorrere alla esperimentata generosità di V. A. supplicandola a voler continuare verso di me quella benigna protezione, che faceva provare a mio zio quando viveva. Destituto del suo appoggio mi resta solo quello di V. A., la quale avendo espresso al Sig. Conte Magalotti il suo umanissimo gradimento alla mia servitù, mi offerì la settimana passata, per mitigare il mio dolore, d'impetrarmi da V. A. efficaci raccomandazioni presso il Sig. Cardinal Cibo a favor mio. Io ne rendo con questa umilissime grazie a V. A. per quello che spero dalla sua bontà, assicurandola che con tutta la mia casa mi glorierò sempre di dipendere da V. A. alla quale desidero da Dio ogni pienezza di felicità.

*Vienna 22. Marzo 1677.*

XIII.

AL PADRE BARTOLOMEO BEVERINI.

*Riportata dal Padre Alessandro Trenta nella vita da lui scritta del Beverini, e che si conserva inedita nell' Archivio di S. Maria Cortelandini.*

Per onorare la memoria del Sig. Cardinale mio zio ha uniti V. S. tutti gli sforzi dell' eloquenza e dell' affetto in trovar colori da dipingerlo tal quale doveva essere per adempiere proporzionatamente le parti di Cardinale e di Vescovo; ed io non ho potuto dare a V. P. maggior segno della mia gratitudine che col mostrare ad alcuni de' più eruditi il suo facondo discorso, che porta annessa la lode e la venerazione all' Autore, il quale in così breve tempo l' ha composto, senza nota d' jattanza, ancora a titolo di pubblicare gli encomj di mio zio, ma per onorare la nostra Patria con far conoscere che ha Oratori niente inferiori agli antichi, a molto superiori a tutti i moderni. E veramente se si considera la purità della lingua, la dolcezza dell' elocuzione nobile senza gonfiezza, l' abondanza de' pensieri, l' uso delle figure, convien confessare che l' orazione è in tutte le sue parti ammirabile. E sebbene il grado eroico in cui V. P. colloca la f. m. di mio zio faccia dubitare della verità nella narrativa; in ogni modo è un inganno così soave, che rende gli animi persuasi con gran vantaggio di quel buon vecchio e della mia Casa. Di modo che con ragione posso dire ch' egli sia stato più fortunato in morte che in vita;

mentre ha avuto un Oratore sì affettuoso, che ha fatto sì altamente comparire la sua buona intenzione, che è la lode unicamente dovutagli; e se di quella fosse capace di dimenticarsi chiunque l'ha praticato, ne resterà eterna la memoria per riguardo di V. P. che obbliga la posterità a leggere i prodigi del suo ingegno, e conseguentemente a considerar la materia, che è stata tanto superata dal suo prezioso lavoro. Quali siano perciò le mie obbligazioni verso V. P. lascerò che per se stessa le consideri, e se professo d'esser grato a chi gli ha conferiti quegli onori, che sono finiti con la sua vita, molto più sarò verso V. P. che gli ha renduti immortali col suo Panegirico. Confermo però di non sapere se maggiori obbligazioni io debba al Sig. Mario Fiorentini, che l'ha fatto stampare; poichè senza il suo cortese pensiero era capace V. P. di nascondere per sua modestia così ricco tesoro alla vista del mondo, onde ad ambedua mi professo sommamente tenuto. Ma principalmente desidero, che V. P. esperimenti i veri sentimenti del debito, che gli confesso, con pagarlo quando V. P. mi porga frequenti occasioni di servirla, di che pregandola vivamente, e l'auguro ogni felicità, e le bacio affettuosamente le mani.

*Vienna 11. Luglio 1677.*

## XIV.

AL PADRE GIO. BATTISTA CRICELLI GESUITA A ROMA

Non vi fu mai pittore, che sapesse ridurre in iscorcio una gran figura, come V. P. trasmuta in un pugmeo il gran colosso di Roma, a segno che mi vien vo-

glia di piagner la ruina della seconda Gerusalemme, come fu pianto il futuro esterminio della prima. M' imagino che V. P. nell' entrare da Porta del Popolo vedesse solo il cadavere di quella florida Città, e che poi passato a Monte Albano per riverire il Padre Generale, intuonasse con canto mesto quello che dice Lucano nel terzo Libro = *Te ne Deum sedes, non ullo Marte coacti deseriere Cives* = Ed io replicherò con le notizie, che V. P. mi dà, quello che non ha prodotto la guerra l' hanno fatto i barbari con la loro ferocia viperina, e col veleno degli aspidi che hanno sotto la labbra.

Ma lasciamo questo discorso melanconico, e veniamo al più giocondo per me, che consiste nell' avviso del suo arrivo in sanità, e nella certezza che mi dà della continuazione del suo affetto verso di me, e di quello del Sig. Cardinale Caraffa e del Padre Generale mio antico e riverito padrone. Nè contradico alla opinione loro che sia meglio lo star lontano che vicino, non solo perchè *major e longinquo res vera sit*, come V. P. dice con Tacito, ma perchè *minuit praesentia famam*; ed è meglio comparire in Roma descritto dalla lingua amorevole del Padre Cricelli, che con l' aspetto deforme delle proprie imperfezioni, perchè in fine crediamo che Ciro fosse qual ce lo mostra Senofonte, e non sappiamo qual egli realmente si era. Contuttociò non mi basta che V. P. di sacro e veridico Oratore sia diventato profano e adulatore panegirista, e che il suo amore l' abbia renduto facondo, impiegando a mio favore il più bello del genere esornativo, perchè alla fine dolce è l' amor della Patria, (parlo della comune che è Roma) e dolcissimo il vedere i suoi, cioè gli amici e i padroni. E in

qual modo vuole V. P. che io goda del più bel posto, che veramente dia la Sede Apostolica a chi non cura d'arricchirsi ne' profitti di Spagna, mentre parendogli di non dir niente, dice che in un giorno aveva riverito il Sig. Cardinale nostro Caraffa e il Padre Generale? E non parrebbe a V. P. che per queste due perle mettesse conto vender tutti gli onori lontani, aggiungendovi per terzo la soave conversazione di V. P., che caparrai per il tempo futuro, e la vorrei goder nel presente? Ma giacchè così vogliono i fati, vivrò contento nell'esilio, che forse mi salva dalla morte civile, e aspetterò che gli stessi *viam invenient* per uscirne, giacchè è rotto il filo d'Arianna, e non ci è risoluzione di sciogliere col taglio il nodo Gordiano dalla Corte intrigata.

Ella intanto andrà a godere la solitudine di Tivoli, se può chiamarsi solo chi ha per compagne tante virtù, ed io con gli amici, che mi ordina di salutare, beverò alla sua salute non per formalità tedesca, ma con sincerità d'affetto italiano, col quale siccome amero sempre la sua persona, così venererò le insigni sue qualità, che mi portano vivissimo desiderio di servirla.

*Vienna 9. Luglio 1679.*

## XV.

### Al medesimo a Roma.

Se le occupazioni che ho mi permettessero di secondare il mio genio impiegherei buona parte del tempo nello scrivere a V. P. perchè mi parrebbe di conversare con lei, che era la mia maggiore ricreazione. Ma

V. P. ha inteso nell' udienza che ebbe da N. S. che le sue principali premure consistono nel fare una lega contro il Turco. Questo trattato porta a me continue applicazioni, essendo un negozio pieno di tante difficoltà, che mi conviene star sempre in giro, e quando torno a casa posso allora supplire appena alle lettere e alle cifre sopra questo e sopra altri importanti affari. Sono adunque forzato a differire le mie consolazioni al mio ritorno a Roma, quando trovandomi ozioso e riformato avrò il gusto di raccontarle le cose passate, ancorchè per me siano per essere senza frutto come la ficulnea dell' Evangelio....

Ma lasciamo affannarsi chi pretende al Cardinalato, e lasciamo che questo S. Pontefice, illuminato con particolari ispirazioni da Dio, risolva quello che è per lo meglio, non essendo pure fortuna l' onore di servirlo. Se Roma si spopola, se la plebe languisce, se la Prelatura diventa etica, forse tutto è preordinato alla salute eterna, mentre i digiuni e l' estenuazioni preservano dai peccati.

Ella intanto gode sopra il Teverone quella quiete, che non danno il Tevere e il Danubio, e ringrazi il suo Santo Patriarca fondatore, che formò un istituto, il quale dà premio di gloria alla virtù, non corrotto dalle vane apparenze di verde e di rosso, che svaniscono come i colori dell' Iride, e credendosi dalli stolti di stringere o smeraldi, o carbonchi, si trovano finte apparenze della refrazione. Or veda V. P. se ho fatto frutto delle sue prediche, e della moralità della sua conversazione. Ella forse nol credeva, perchè mi riconosceva insensato, ma le più rozze zolle alle volte diventano oro quando il sole opera con efficacia, come V. P.

ha fatto con me. La riconosco adunque per Padre, per Maestro, e per Padrone, e come tale vivo con impazienza di servirla.

*Vienna 16. Luglio 1679.*

### XVI.

### Al Cardinal Cibo.

Giovedì fu da me l'autore del libro trasmesso a N. S. che è un vecchio Sargente Generale di Battaglia, il quale militò sotto il Principe Piccolomini, e fu molto amato da lui per la bravura. Non so poi se fosse uguale nella condotta, e particolarmente delle cose grandi. È certo che nell'ultima guerra non è stato impiegato, ancorchè vi fosse gran penuria di Uffiziali sperimentati, ond'è a temersi che sia maggiore lo zelo che l'esperienza trovandosi nel suo libro molte cose ideali, che per praticarle sarebbe necessario che la Cristianità tutta fosse sotto un Principe, o che si governasse col solo interesse del servizio di Dio. Ma pur troppo per nostra disgrazia si vede, e si è veduto che le passioni private, e le gelosie universali hanno fatta crescere in immenso la possanza del Turco ajutandola con le diversioni quelli stessi, che se si fossero uniti l'averebbono facilmente debellato. Bisogna adunque che riflettiamo sulla politica dei Principi nel modo che è, non sopra quella che dovrebbe essere, altrimenti riusciranno corte le misure, e vani tutti i disegni, se Iddio con forza soprannaturale non dispone i cuori, e non gli muta da quello che presentemente sono. Discorrerò adunque di questo progetto, lasciato a parte l'impulso di-

vino, e la condotta militare che non è di mia professione, e per obbedire al comandamento di V. E. dirò il mio debol parere.

Il comporre l'armata Navale ricercherebbe quello che ho detto di sopra, che la Cristianità fosse tutta sotto un Principe, come a tempo dei Romani, perchè in tal caso non solo si potrebbono mettere insieme cinquanta vascelli e cinquanta galee, ma molte più col solo armamento ordinario, che hanno i Principi d'Italia, e le due Corone. Ma chi unirà gl'interessi di tutti, e chi spartirà le conquiste in modo, che non comincino subito le gelosie; mentre in tempo di Pio V. si vide dopo la vittoria di Lepanto disciogliere la lega di tre soli Principi, che avevano uguale interesse nell'abbassamento del Turco? Molto peggio seguirebbe d'una lega composta di tanti Principi, alcuni da' quali più remoti del pericolo non opererebbono con ugual fervore. Oltre di che in qual luogo dovrebbe farsi la riunione di tutta quest'armata, e come si aggiusterebbe che i primi attacchi si facessero più in una, che in altra parte, mentre ognuno pretenderebbe che si conquistasse quella porzione che gli viene assegnata dall'Autore, e così comincierebbono le discordie prima del combattimento. È dunque buona la partizione in quello o in altro modo che si facesse, essendoci per nostra disgrazia tanto paese da conquistare, che ognuno può trovarci il suo profitto; ma è necessario che i tentativi si facciano separati se ha da essere durabile la lega. Potrebbono bensì unirsi le armate del Re di Spagna, e della Repubblica di Venezia per tener netto il mare, dopo che avessero separatamente fatti gli sbarchi in quella parte che toccasse loro, e potrebbono per l'istesso effetto di tenar

pulito il mare darsi mano con l'armata di Francia, ma le operazioni terrestri bisogna che siano separate per evitare la confusione e i contrasti. Questa è l'unica ragione che renderà stabile la lega delle tre Nazioni, se si stipulerà, perchè mentre l'Imperatore attaccasse l'Ungheria, il Polacco la Podolia e l'Ucrania, il Moscovita la Crimea, starebbero gli eserciti in tanta distanza, che non vi sarebbe pericolo di confusione; e se gli acquisti di uno fossero maggiori di quelli dell'altro, servirebbero per eccitare l'emulazione del compagno, e non la discordia.

Il fare un esercito di Frati servirebbe per votare i conventi, non per conquistare paesi, perchè qual' esperienza avrebbe e qual bravura gente avvezzata nell'ozio, e nella mortificazioni dello spirito? Che sebbene alcuni di essi patiscano secondo i loro Instituti, tuttavia hanno sempre la pietanza regolata più abondante di quella de' soldati per iscarsa che sia, hanno il letto, e la camera con commodità proporzionata alla loro regola, e vestito competente. Dove che il soldato molte volte resta ignudo, e dorme sopra la terra allo scoperto, mangia pane cattivo, e beve acqua il più delle volte. Come adunque i Frati resisterebbono a questi patimenti in modo, che nelle prima campagne non morissero quasi tutti di stento? E poi qual bisogno abbiamo di caricarci di gente inutile, che costerebbe ugualmente e forse più del soldato veterano, de' quali abbiamo tanta abbondanza, essendo certo che computati tutti gli eserciti dei due partiti, che hanno guerreggiato, formano un corpo di duegento cinquanta mila uomini, e questi tutti militerebbono se i Principi si unissero, o correrebbono a servir quelli che guerreggiassero se si trovasse il modo

di mantenerli. Onde parmi che non si potesse cavare altro dai Frati, se non che volontariamente quelli delle Religioni più austere militassero di buona voglia sulle galee, e che le Religioni più ricche, e che per conseguenza vivono con comodità, fossero tassate al mantenimento di qualche soldato, diminuendo all' incontro il loro numero, non importando che i Monisteri siano tanto ripieni, giovando più che alimentino soldati per la guerra Sacra.

Non approverei parimente che si levassero gli argenti superflui delle Chiese, perchè questo è un tesoro che si dee riserbare a maggiori bisogni, e che sia come l' ancora sacra della Cristianità. Oltre di che sarebbe indecente che si spogliassero le Chiese, quando i Principi non moderano il lusso, ed i privati l' accrescono, in modo che si avessero da vedere impoverite le Chiese ed arricchiti gli altri. Tuttavia sopra questo si potrebbe pensare a qualche moderato arbitrio, essendo in Italia, in Germania, e in Polonia, e altrove molti Santuarii, ove le gioje e l' oro servono per ostentazione, e non per devozione, nè per usi di pietà. Lodo bensì interamente la proposizione della Crociata, e mi ricordo di averla proposta altre volte, perchè con questa si avrebbe gente e danaro abbondantemente, e quello che più importa si vergognerebbe qualsivoglia Principe di non pigliar l' armi quando con Bolla solennemente promulgata fossero chiamati a così santa impresa. Porterebbe ciò grandissimo terrore ai Turchi, e animerebbe i Persiani con lo strepitoso nome di tutta la Cristianità unita, e i Principi, che per la situazione de' loro stati non possono partecipare della conquista, si appagherebbono del merito che ne avrebbono presso Iddio, e molti

privati andrebbono a servire, come ai tempi d' Urbano II. e così abonderebbe la gente dalle Indulgenze che si concedessero.

Circa poi alle disposizioni militari dell' Autore, mi rimetto a quello che facessero i Generali, non essendo nuovo il far trincee della carrette per coprire l' infanteria in campagna; e la praticò Alessandro Farnese, quando andò al soccorso di Parigi e di Roano, e la praticano continuamente i Cosacchi, che non hanno cavalleria, e chiamano *Tabor* questa sorta di trinceramenti. Oltre che i Romani si rendettero padroni del mondo con molta infanteria e poca cavalleria, che costa assai a mantenerla, e nel farne la leva, e non serve nè per la espugnazione nè per la difesa delle Piazze, anzi molte volte impedisce le imprese perchè non si trova foraggio per avanzarsi ad una tal parte, dove facilmente si condurrebbe l' infanteria. Ma sopra ciò, come anche sopra la qualità delle armi e delle uniformi mi rimetto a quelli del mestiero militare. Non avendo cavato di più in voce dall' Autore di quello che abbia posto in iscritto, finisco con umil protesta di aver detto il mio sentimento per obbedire, ancorchè conoscessi la mia debolezza e la mia insufficienza.

*Vienna 30. Luglio 1679.*

## XVII.

### Al Conte Lorenzo Magalotti a Firenze.

Il sapersi che a Venezia sono più rigorosi nello spurgar le lettere di Firenze che quelle di Roma, mi obbliga a maggior cautela, e però V. S. Illustrissima trove-

rà questa mia arida come i primi marzolini, e quando saranno finite le rigorose diligenze procurerò di scriverle butirrose come i secondi. Ella però si è voluta vendicare con screditare le Trote del Bagno dichiarandole più grasse e più morbide della loro, ma meno saporite. Io non voglio contradire all' esperienza, che suppongo fatta alla presenza del Sig. Redi, e dei Gallicisti, contradico bensì alla sua opinione, che siano più grasse perchè son nate in paese libero, essendo i Lucchesi i più magri di tutto il genere umano. Si contenti ad ogni modo di sospendere il suo giudizio finchè io abbia l' onore di servirla in quella mia casa del Bagno, perchè pescate e mangiate le parranno forse più saporite, stante che i pesci quanto più son delicati tanto più soffrono nel trasportarli; e V. S. Illustrissima si ricorderà della differenza che ci è a Vienna da un Salmerino all' altro, solo per la maggiore o minore lontananza del trasporto. Verrò poi io a vedere il suo nuovo giardino di campagna, e proveremo i marzolini fatti con l'erbe più sugose a con le più aride, e mangeremo i primi e lasceremo stare i secondi; e così un altro anno la pregherò a mandarmi presto il vino, e più tardi i marzolini, essendosi pregiudicato con la troppa fretta nel commetterli.

Or se dalla mattina si argomenta il buon giorno, argomenti da questo insulso principio quali saranno le freddure di questa lettera, non essendo in vena, e sono tanto stufo delle massime politiche, economiche, e militari di questo paese, che mi farebbono vomitare se ne parlassi, più che non fece il Cardinal Panziroli quando gli fu proposto di fare un mancaretto col tenero capretto di Tusculana, perchè veramente queste tra ro-

te, che girano la macchina dello stato sono talmente sconcertate, cha presagiscono ruina. Voleva il Padre Emerico riattarle, e particolarmente quella rota maggiore dell' economia, ma ha trovato tutte le tavole fradice; e il provvido Presidente, non negando i proprj falli, pubblica quelli degli altri, e ognuno si ritira dal porger la mano adjutrice per non cadere nella stessa fossa che scavassero per il Presidente. Solo il Fergherim *semper atrox* come Cotta Messalino, *arguit, obsecrat, increpat*, e non farà niente, e così l'abbondante crise di sudore, che si sperava per guarire l'ammalato, si risolverà in sudor freddo mortale. Questa sarà la vera peste che infetterà tutta l'Italia, perchè non potendo resistere la Spagna, nè soccorrere l'Imperatore, resterà esposta a chi vorrà occuparla: tanto più che il Duca di Savoja, che ne teneva una chiave, vuole andare in paesi lontani a cercar Regni, che per la sua persona saranno immaginarj come quello di Cipri. Onde mi pare che faccia come il cane d'Esopo, il quale gittò via la carne che aveva in bocca, per correr dietro all'ombra più grossa che vedea nel fiume.

Per esemplificare l'infelicità della Spagna, basta, dire che la Principessa d'Orleans si stima disgraziata col passare a quella Corona, come V. S. Illustr. prudentemente considera. Veramente erano forti le tre ragioni, ch'ella mi accenna avere avuto il Re di Francia per istar dubbioso nel concedere questa Principessa. La prima di non ritrarne profitto per la unione impossibilitata dal contraggenio inveterato della Nazione: la seconda per non levare al Delfino la sposa più propria per lui: la terza per non fortificare il Sig. Duca d'Orleans. Ma circa alla prima avranno considerato che la

cambio di unir la Spagna con loro, sia meglio disunir la Spagna in se stessa, e già se ne vedono i preludj poco favorevoli al Sig. D. Giovanni: per la seconda non sono così scarsi i partiti che si offrono al Re di Francia: per la terza non sarà molto appoggiato il Sig. Duca d'Orleans da una monarchia cadente, ed egli si guarderà bene di non porgere il braccio all' inesperto nuotator che si affoga.

Intanto io non ho per così facili quei matrimonj doppj con Baviera: so bene che hanno date nuove speranze alla Principessa per contraporla al Duca Massimiliano, che non stimano confidente; messa però questa remora al vascello non correranno all' effettuazione del matrimonio per vedere se più comple il far partito in Italia o in Germania. Che poi l' Elettore sia per pigliar la Francese in cambio dell' Arciduchessa (benchè non ce ne sia trattato) m' induco malamente a crederlo, perchè supponendo che l' unico fine della casa di Baviera sia di conseguire l' Impero, pigliando la Francese sarebbe un volere entrare con la scala e piuoli per la finestra, quando con l' Arciduchessa potrebbe entrare per la porta, e poichè 17. ieteri anni ci vogliono prima che l' Arciduchino possa esser fatto Re de' Romani, e sebbene io speri che l' Imperatore vivrà molto di più, tuttavia son cose incerte. Se la disgrazia succedesse, qualsivoglia cosa potrebbe fare il partito austriaco che depositare per una vita la Corona per ripigliarla poi. Il dire che il morto Elettore stimava sterile l' Arciduchessa, non è un testo che mi convince, perchè quel Principe si assomiglia pochissimo ai primi anni di Salomone. E poi le cose grandi bisogna tentarle con rischio, e non sarebbe piccolo quello, al quale si espor-

rebbono con pigliare una Principessa francese, perchè se Madrid e Firenze pajon deserti in paragone di Parigi, che cosa si direbbe di Monaco, vero Monaco Camaldolense, e Certosino, per la solitudine e per la rozzezza del vivere?

Ma lasci V. S. Illustr. che i Principi piglino moglie a loro modo, ed ella la prenda a suo, e non lasci senza erede le delizie che va preparando nelle sue ville; consideri che la politica per noi privati è quella pessima occupazione che riferisce l'Ecclesiaste, e che le speculative sono afflizioni dello spirito, come dice lo stesso. Pianti alberi, pianti uomini, e sarà felice, e compatisca me che non posso fare la prima parte, nè debbo far la seconda. Macchine bene esterminii contro il Turco, e mentre caldamente sto promovendo la guerra, si fanno numerose riforme de' più vecchi e sperimentati soldati dell'armata, per ritenere al servizio i peggiori, perchè questi poi col tempo si faranno bravi. Belle cabale sopra ciò si fanno, gran danari che per ciò si spargono, e mentre si formano processi al Presidente, si procura di far dei delitti per nuovi processi. I Moscoviti frattanto tirano 800. fiorini al giorno e non si spiegano, anzi sempre più occultano il loro sentimento. I Polacchi passeggiano Vienna con fasto, e la marciata dell'Ambasciadore con tante distinzioni di guardie e di vestiti si assomiglia alle comparse teatrali, e tutto finirà come nelle commedie, che dimostrano guerra in prospettiva, e poi si ritorna a casa con pace. Io fo da Zanni astuto per fabbricare il gruppo, e la mia mercede finirà in bastonate, non perchè abbia ingannato alcuno, ma perchè l'opera rimarrà senza frutto, e il mondo giudica dall'evento.

*Vienna 13. Agosto 1679.*

### XVIII.

Al Gran Tesoriero di Polonia Ambasciadore Straordinario a Parigi.

Mi porta infinita consolazione l' avviso che V. E. mi dà con la benignissima sua de' 23. del passato del suo felice arrivo in Parigi fin sotto li 7. dello stesso mese, e che spedito dalle prime gravissime occupazioni abbia avuto la bontà di scrivermi, e di credermi che conservo sempre il medesimo ossequioso desiderio di servire a S. M. e a tutta la mia cara e riverita nazione Polacca. Se questo fosse capace d' aumento assicuro V. E. che mi metterei a far qualunque cosa animato da due lettere del Re, e da una della Regina ripiena di tanta generosità, che non so descrivergliela. Se si trovasse in me quell' abilità che V. E. suppone, contribuirei al certo molto, com' ella dice, alla salute della loro Repubblica; ma son troppo debole strumento per procarar questo bene, ancorchè ci usi tanta premura. Tuttavia ho fatto qualche cosa per facilitare almeno la introduzione dei Trattati, che si sarebbono rotti prima d' incominciarli per la pretensione del Signor Duca di Radzvill di esser distinto ne' titoli. Per togliere questa difficoltà, che impediva il principiare i negoziati, presi l' arbitrio (e non so se a Roma sarà approvato) di trattarlo in terza persona, con che egli facesse lo stesso meco; e il mio esempio vi ha indotto tutti gli Ambasciadori e i Ministri dell' Imperatore, benchè con grandissima ripugnanza de' primi e de' secondi. Hanno adunque tenute molte conferenze, e circa al modo toccò similmente a

me lo spianarlo. Il preciso risultamento di esse lo saprà V. E. dal Sig. Duca, avendomi detto di avere scritto più volte a V. E. dopo il suo arrivo in questa Corte. Quello che io posso significarle senza cifra è che ho trovata ottima disposizione all' unione, che si conosce necessaria ad ambedue le parti, ma molti motivi indispensabili ne hanno differita la conclusione. Il primo è che si vorrebbe che precedesse, o che almeno seguisse nell' istesso tempo l'unione de' Polacchi e dei Moscoviti, ond' è necessario sapere quali risposte daranno in Moscovia al Sig. Referendario di Lituania. Il secondo è il difetto delle plenipotenze del Sig. Duca, che sono formate con parole generali, rimettendosi al contenuto della instruzione, la quale contenendo altri particolari, che non toccano questa Corte, non si può esibire in originale, ed inoltre vi è la condizione di concludere solo quello che sia utile alla Repubblica, e qua dicono, che ciò servirebbe di pretesto per rompere il Trattato ogni volta che per qualche accidente non riuscisse utile per la stessa. Si aggiugne parimente che una lettera circolare di S. M. scritta ai Senatori, mostra che sia tuttora vacillante la risoluzione della guerra, dovendosi prima di deliberare aver la dilucidazione di molte circostanze. Ad ogni modo tutto questo con un poco di tempo si può aggiustare con nuove plenipotenze più chiare, e con sapersi il risultamento delle missioni in Moscovia, e agli altri Principi. Rimane però il terzo punto più essenziale di tutti che dipende dalle negoziazioni di S. Santità, e di V. E., cioè se S. Maestà Cristianissima vorrà assicurare di non molestare direttamente o indirettamente la Germania e l' Italia durante la guerra col Turco, nè senza questa sicurezza vuol

muoversi l' Imperatore. Bisogna inoltre vedere se V. E. otterrà assistenza dalla Francia, senza la quale si sa che la Polonia non può operare con vigore, e quando dovesse farlo solo con debolezza, non sarebbe bastante per l' Imperatore la diversione che loro Sigg. farebbono ed in tal caso riuscirebbe dannoso ad ambedue le nazioni di romper quella pace che già hanno col Turco.

Bisogna adunque che V. E. insista per la desiderata sicurezza, e pel conseguimento dei soccorsi, i quali dovendo essere non di gente ma di danari, non dà fastidio la gran distanza, perchè le polize di cambio arrivano per tutto. Vedendo pertanto che tutte queste ben fondate difficoltà hanno impedita la conclusione de trattati, ho procurato che non si rompano, ma si tengano attaccati, acciocchè spianandolo, col tempo si aduni poi il Gran Consiglio in Polonia, dove si mandino dall' Imperatore e dal Czar Ministri con Plenipotenza per concludere. Dalla parte dell' Imperatore mi prometto che si farà, e con la pienissima confidenza che hanno presa meco i Moscoviti, gli ho persuasi ad inviare essi pure i loro Ambasciadori, e gli ho inoltre fatti capaci che il Czar deu assistere la Polonia con l'infanteria già promessa mantenuta a loro spese, e di più dar cento mila fiorini al mese finchè duri la guerra, e mi hanno promesso di disporvi il loro Principe. Se dunque si facesse tutto questo, che è necessario che preceda, spererei bene, ma mi spaventa la solita disgrazia della Cristianità, destinata a perire per le continue discordie, e per le gelosie che mai si estinguono. Al che si aggiugne che l' aver l' Imperatore abbandonata Vienna per andare a Praga mette in gran confusione i negozii. Tuttavia io farò quello che potrò, e lo faranno tutti i

Ministri di S. S., ma V. E. ha da dare il maggior moto col suo grande spirito trovandosi nella Corte del più potente Principe della Cristianità, il quale avendo sempre innanzi agli occhi il servizio di Dio, e l'aumento della propria gloria, spero che vorrà coronare le sue vittorie con intraprendere anch' esso la guerra contro il Turco, o almeno con assicurare la Cristianità di non muoversi contro alcuno durante la guerra, e con assistere la Republica e il Re di Polonia, al quale non manca nè bravura nè condotta, nè gente agguerrita, ma solamente danaro per mantenerla.

*Vienna 24. Agosto 1679.*

## XIX.

### Al Conte Martinitz Burgravio a Praga

Siccome è grande la mia consolazione nel ricevere le benignissime ed eruditissime lettere di V. E., così sarebbe stata molto maggiore se avessi potuto godere della sua conversazione in Praga, dove mi avrebbe favorito di molte notizie, e con farmi vedere i libri scelti della sua Biblioteca. La più preziosa però è quella che ha registrata nella sua mente, come si scorge dal Dialogo, che mi ha mandato ripieno di tanta dottrina sacra e profana, della quale ha poi formato un composto di prudenza, che la rende ammirabile. V. E. me lo aveva già favorito e l'aveva letto con infinita mia soddisfazione: contuttociò mi sono messo subito a rileggerlo con tanta avidità come se mai più lo avessi veduto, essendo questa la proprietà del bello, che tanto più alletta quanto più si rivede. E giacchè mi dà la permis-

sione di farlo copiare, bisognerà ancora che mi conceda un poco di tempo, essendo molto occupati i miei di casa, e converrà che lo facciano a tempo rubato. V. E. dice che ha fatto proponimento di non legger più libri che contengano documenti politici, e solamente materie istoriche, ma leggendole con l' applicazione, che ci adopera V. E., nasce dall' Istoria il documento politico trovandovi gli errori degli altri per evitarli, e i fatti prudenti per seguirli, con la distinzione delle congiunture e de' tempi; perchè chi pretendesse di regolarsi con quello che si trova scritto, sarebbe come nno di quei molti che sanno a mente alcuni aforismi d' Ippocrate e di Galeno, e poi non sanno come applicarli. Tuttavia hanno fatto un gran benefizio al mondo quelli che hanno cavato dagl' Istorici insigni le cose più notabili per facilitare il ricordarsene; siccome fece Remigio Fiorentino, il quale estrasse dal Guicciardini i documenti più importanti, e ridusse in un picciol libretto i precetti, non con fondarsi sull' autorità dello Scrittore, come usavano gli Scolari di quella antica Scuola che dicevano *ipse dixit*; ma allegando le ragioni per le quali quella tal cosa riuscì bene o male. Similmente il Boccalino ne' Comenti che sono usciti ultimamente sopra Tacito, dà la ragione delle cose, e insegna a guardarsi dagli inganni, e a governarsi con prudenza. Dice V. E. che il mondo presentemente si governa non col cervello, ma con la volontà, ed io ardirò di fare una distinzione, che con la volontà si possono governare i Prepotenti, appresso i quali, com' ella dice, *stat pro ratione voluntas*, tal che fece il Cardinale di Richelieu scolpire sopra i cannoni *Ratio ultima Regum*. Ma i più deboli bisogna che supplischino con l' in-

dustria al mancamento della forza, e se si governano con la volontà e non col cervello vanno al precipizio. Oltre di che non vedo che i Propotenti trascurino l' industria per far credere e quelli, che vogliono soggettare, che la schiavitudine sarà libertà, che le catene di ferro saranno di gigli e di rose; e ciò pur troppo si vede in Germania. Riportandosi alcuni ai miracoli, senza cooperare co' mezzi umani agli ajuti Divini, succede poi quello che dice Sallustio = *Et ipse otiosus desidens, neque manum admovens remedium, coelitus ignavis precibus exposcit, expectaque. Frustra enim si te ignaviae tradideris, votis muliebribus auxilia Deorum implores.*

Ma tralascio le riflessioni politiche, superiori alla mia capacità, e vengo alla Traduzione di Virgilio fatta da quel Padre mio paesano dell' istessa Religione del Padre Dezza, ed è il medesimo Autore dell' orazione funebre pel Cardinale mio zio, che tanto piacque a V. E., e che ha composte molte altre opere belle in prosa latina e toscana, e molte in verso ne' due predetti idiomi. Egli incominciò la Traduzione dell' Eneide per provare se si poteva fare una cosa, che non riuscisse snervata; a ultimatone un libro, fu violentato da suoi amici a proseguir gli altri, mettendoci però molto del suo nel seguitar quelle traccie, aggiugnendo fiori a quel sunto fiorito, o facendo conoscer che la nostra lingua non è inferiore nella dolcezza e nell' espressioni alla latina. Fece l' istesso Torquato in alcuni passi, che gl' invidiosi lo hanno condannato di avergli tolti dal Latino, e del Greco, eppure la sua intenzione non fu di rubare, avendo egli troppo ricca guardaroba del proprio come lo dimostrano i suoi Dialoghi Filosofici, il suo mondo creato, le sue Canzoni, i Sonetti, e l' incompa-

rabile Pastorale intitolata l' *Aminta*, e però prese i passi di Virgilio e di Omero, e talvolta seguitò l' invenzione per mostrare che tutto si poteva migliorare. Non v' ha dubbio che questo bravo Padre avrebbe fatto meglio se avesse impiegato il suo gran talento nel vestire una propria invenzione; ma se n' è forse astenuto perchè non sarebbe stato proprio d' un Religioso il mettervi del suo quelle tenerezze, senza le quali il gusto universale s' infastidisce, dicendo il Tasso:

> Sai che là corre il mondo ove più versi
> Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
> E che il vero condito in molli versi
> I più schivi allettando ha persuaso:

lo esperimentò egli stesso quando per deferir troppo alle censure della Crusca formò il nuovo Poema della Gerusalemme conquistata, levando tutti gli Episodj amorosi, che aveva messi nella Gerusalemme liberata. Questa però trionfa, mentre quantunque nell' altro Poema vi siano delle cose maravigliose, non ci è appena chi le legga, tediandosi ognuno della sua troppa gravità.

Or se il Padre intraprendeva di fare un Poema bisognava che pigliasse un soggetto sacro, e lo trovasse conforme richiedeva il decoro dell' assunto e della sua professione, e sarebbono disconvenuti quei fiori, che allettano la moltitudine anche dei Letterati. Così se ho spiegati con dolcezza gli amori di Didone, e le bellezze di Lavinia può scusarsi con dire d' aver tradotto Virgilio conforme il testo, e toltone il pregio dell' invenzione, circa al verso sarà non men famoso del Tasso e dell' Ariosto. V. E. ben sa che quantunque si opponga

a Lucano d' essere stato più istorico che Poeta, ad ogni modo la maestà de' suoi versi lo rendono celebre nel mondo. Sarebbe ciò nondimeno desiderabile che questo Padre intraprendesse qualche opera propria, ma credo che in lui si verifichi quell' emblema dell' Alciato, che rappresenta un Giovine con un' ala alla mano destra per volare, e con la sinistra sta incatenato in terra, volendo significare che l' ingegno volerebbe, se la povertà noi tenesse depresso. Così questo Padre per ajutar la sua povera famiglia ha permissione dai suoi Superiori di servir la sua Repubblica nella scuola di Rettorica, non avendo noi i Padri Gesuiti, onde non ha tempo d' avanzo per applicare a i suoi studj. Ha dedicato egli quest' Opera a S. M. Cesarea, alla quale l' ho mandata con una mia e con una sua lettera; non avendo per altro ricevuto risposta non so se sarà stata gradita o disprezzata, come accadde all' Ariosto, che dedicò il suo Poema dell' Orlando Furioso al Duca di Ferrara, e questi per ringraziamento gli disse, di dove Messer Lodovico avete cavato tante minchionerie? Sicchè mancando i Mecenati mancano i Virgilj, periscono tutte le buone arti, e s' impigriscono gli stessi Ministri, mentre manca la scienza del bene e del male; ma forse non si curano di averla, perchè Adamo, che la cercò, rovinò con se stesso tutti i suoi discendenti. Vivrò adunque contento della mia ignoranza, che non è abborrita nel mondo, ma non lascerò d' ammirare in V. E. i gran talenti, che Iddio gli ha dati, e che non ha sepolti in terra, ma raddoppiati come dice l' Evangelio.

La ringrazio dei discorsi sopra la Cometa; e rifletto in quei versi indicanti, che per aver noi del bene bisogna che vadano le cose alla rovescia, perchè se con-

tinuano per la dirittura che abbiamo pigliata, avremo al certo del male.

*Vienna 30. Gennajo 1681.*

## XX.

### Al Medesimo.

Il terreno di V. E è sempre fecondo per me di grazie e di favori, ricevendoli abbondantissimi nella sua benignissima lettera de' 13. del corrente, anche a favore de' Padri Barnabiti, che come prossimi suoi d'abitazione, e di ossequio meritano la sua speciale protezione. Non è stato meno fecondo il suo terreno in produrre graziosissimi frutti di erudizione, e di eloquenza in lode del Sig. Cardinale Tarza, e ben si vede che *facundam faciebat amor*, poichè se V. E. non l'avesse sempre amato sarebbe forse stato impossibile che trovasse tante cose per esaltare il suo merito. Ha tuttavia lasciata la più essenziale, ed è quella di non aver narrato che S. Eminenza facesse in Siena così degno discepolo come V. E., che è l'ornamento di questi Paesi, essendo certo che fu illustrato Platone dalla virtù d'Aristotile suo allievo, quanto da' propri scritti. Ma V. E. ha voluto mostrare di avere imparata da lui anche la modestia, la quale sarebbe poi stata ingiuriosa al Papa e al sacro Collegio se lo avesse fatto persistere in ricusare; e però mi pare che dicesse Tacito non dovere un uomo prudente *inde sibi gloriam quærere, unde amico injuriam parat*; nè poteva farsi maggiore ingiuria a S. S., che l'aveva creato, e al Sacro Collegio, che così ardentemente desiderava di averlo per collega. Egli so-

pra di ciò ha dette e scritte bellissime cose, e ne ha partecipate molte a V. E. degne di esser vedute da S. M., la quale non vorrei che si fissasse troppo nella virtù della modestia, avendole io una volta provato che questa era una gran virtù ne' privati, ma gran vizio ne' Principi, perchè gli induceva a non operare col proprio arbitrio, e a seguitar sempre quello degli altri con danno della Monarchia e proprio, secondo l'avvertimento di quel Politico: *ne Tiberius vim Principatus resolveret, cuncta ad Senatum referendo*. I Consiglieri hanno sempre qualche interesse privato che ripugna a quello del Principe. V. E. lo ha provato nel lungo corso di codesta Dieta, che l'ha obbligata a scrivermi non essersi conseguito quello che si desiderava, perchè *impetrare non potumus, imperare nolumus*. A questo proposito dissi una volta ad uno il quale si querelava che il Re di Francia otteneva tutto dai suoi sudditi, e niente l'Imperatore: *quello comanda, e questi prega*, e da ciò nasce la differenza. L'istessa cosa ha pregiudicato a questa Dieta, dove gli Ungari vennero agnelli supplichevoli, e sono divenuti minacciosi Leoni, perchè dalle passioni di questo e di quello sono stati animati, e molto più dalla debolezza delle nostre armi incapaci a resistere in tante parti se non si accrescono. Io rappresentai alcune settimane sono a S. M. che avendo per tanti mesi parlato infruttuosamente da Padre, bisognava farlo da Principe, dando risposte chiare e risolute, e prefiggere un termine per accettarle; altramente di replica in replica andremo all'infinito con disprezzo della Maestà. Fu rigettato per altro il consiglio come troppo nervoso; eppure è chiaro che *nil in vulgo medium terrere ne paveat, ubi contremuerit impune contemni*; e questa ultima parte

non si sarebbe verificata se si fosse parlato con risolatezza, e succederà la prima perchè abbiamo usati troppi lenitivi.

Passai poi a rappresentare che questa Monarchia era tanto inferma in tutte le sue parti, che i rimedj particolari non potevano guarirla, e però ci voleva la medicina universale, che consistava nell'armare prontamente, perchè in tal guisa si sarebbono debilitati i ribelli, intimoriti i Turchi e persuasi alla pace, si sarebbono animati i Principi dell'Impero alle leghe, frenati i Francesi in Fiandra, in Germania, e in Italia: ma *surdæ erant ad consilia Vitellii aures*, parlo di alcuni Ministri e non del Principe, che è illuminatissimo, e conosce tutte, e non ha altro di male se non che non risolve da se, aderendo ai consigli di quelli, che con una falsa prudenza *corrumpunt totam massam*, poichè il considerar tutto rende irrisoluto, e con l'irrisoluzione si va al precipizio, e già si è perduto Casale e Argentina, che sono le chiavi dell'Impero e dell'Italia, e si perderà Luxemburgo e Colonia, e si sono renduti schiavi i quattro Elettori del Reno, e molto soggetto quello di Brandemburgo per gli Stati di Cleves e della Marca; si tratterà a Parigi e non a Francfort dell'elezione del Re de' Romani. So bene che non si debbono intraprendere le cose grandi senza precedenti mature considerazioni, ma questo procede quando la guerra è arbitraria, non quando si ha da perder più con la pace, com'è seguito dopo quella di Nimega; e so ancora che il danaro è il nervo della impresa. Ne'casi estremi per altro non ci vogliono tante misure, essendo vero quello che fu detto della gran risoluzioni, che dopo esser fatte *non decesse studia, & Ministros*. Molte volte si cela la pusillanimi

tà sotto il manto della cautela; eppur giovò più a Giulio Cesare la sua temerità, che a Pompeo la circospezione, senza considerare *que un Principe desarmado es un Leon muerto, à quien hasta las liebres le insultan*; e così fanno gli Ungari con noi, a ciò non ostante si trova chi esorta S. M. a tollerar tutto dalla Dieta, dai Ribelli, dai Transilvani, dai Turchi, e dai Francesi contro quel celebre detto, *sensibles formò la naturaleza provida sur vivientes, medio unico de su conservacion, y sensibles quiere sus Reyes la politica*. E con questo finisco il mio tediosissimo discorso.

*Edimburgo 20. Novembre 1681.*

## XXI.

### Al Sig. Cardinale De Luca a Roma.

Oltre le infinite grazie fattemi da nostro Signore, e particolarmente quella del Cardinalato, stimai come doveva la missione della Berretta col mezzo del Sig. Abate Orazio Filippo Spada, qualificato per la sua nascita, per le sue virtù, e per la prerogativa di esser nipote del Sig. Cardinale Spada, tanto meritevole e insigne, com' è noto a V. E. e a tutta la nostra Corte. Avendo io trovato che le sue facoltà non sono uguali alle sue belle parti, e che perciò gli sarà impossibile di mettersi in Prelatura senza qualche ajuto, fui stimolato a supplicare umilmente N. S. che volesse conferirgli il Canonicato vacato in S. Gio. Laterano per la mia promozione, sul supposto che in casi simili fosse solito di considerare benignamente le suppliche dei promossi, come si è veduto dell' altro Canonicato vacato per la promozio-

na del Sig. Cardinale Mellini conferito ad un suo zio. Ma io, che mi trovava sollevato da S. Santità con generoso eccesso di grazie, non ebbi l'ardire di supplicarla a farmene di nuove per non incorrere nella taccia di temerario. Tuttavia desiderando ardentemente d'ajutare, per quanto posso, il suddetto Sig. Abate nell'effettuazione delle sue brame di mettersi in Prelatura, ricorro al potente patrocinio di V. E. acciocchè per obbligarmi all'infinito, si compiaccia nella forma che stimerà migliore di promuovere i miei riverenti desiderii della provisione dello stesso di uno dei Canonicati vacanti delle Basiliche, movendomi a ciò principalmente la virtù che ho ritrovato nel Sig. Abate, il quale mi fa sperare di veder rinnovare in lui i meriti del famoso Sig. Avvocato Spada, e del Sig. Cardinale suo zio, se avrà modo d'incamminarsi nella Prelatura. Più facilmente m'induco poi a pregar V. E. di questo favore perchè so quanto ell'amava e stimava il Sig. Cardinale Spada, e da questa riverente confidenza, che uso con V. E., spero che resterà persuasa dell'ossequio che le professo, e quanto io confidi nel suo patrocinio.

*Vienna* 11. *Gennajo* 1682.

### XXII.

Al Sig. Cardinale Pio di Savoja a Roma.

Ha fatto V. E. molto bene a ricrearsi un poco nel suo delizioso luogo di S. Gregorio, perchè altrimenti non si può resistere alle continue fatiche di tutto l'anno; e se io sento le mie, più V. E. sentirà le sue come tanto più gravi, posando sopra di lei tutti gli af-

fari di Alemagna, e la maggior parte di quelli di Spagna, oltre gli ordinarj della S. Sede, ai quali V. E. assiste con tanta diligenza. Così facessero gl' altri; ma piuttosto per proprj fini cercano di abbattere il vigore Apostolico di N. S. con mettergli innanzi agli occhi varj spaventi. Egli però illuminato da Dio se ne burla, e francamente ha scritto nel suo Breve al Clero Gallicano rinfacciandogli il suo indegno timore. *Quem quidem metum falso judicastis posse vos in sinum nostrum effundere. In sinu enim nostro hospitari perpetuo debet Charitas Christi, quæ foras mittit, et longe arceta se timorem.* E lo ha mostrato co' fatti, essendo così nervoso il Breve, che fermamente credo non essersi mai scritto con tanta intrepidezza. Costà l' hanno tenuto segreto, ed hanno fatto bene per non mostrare jattanza, e noi qua l'abbiamo avuto per la via di Francia, il che dimostra essere un pezzo che si è mandato, e mentre ne hanno sparse le copie è segno che lo stimano bello, e che ha fatta impressione, altrimenti lo avrebbero soppresso.....

Sa Iddio preparare i rimedj nelle malattie più disperate: ha ridotto questo Papa di mansuetissimo Agnello generoso Leone: ha provveduto di nuovi sostegni quest' augustissima Casa, quando nella sua orbita si voleva fondare la Monarchia universale: ha infuso spiriti guerrieri nel mansuetissimo Imperatore, lo ha armato di vigore, e di eserciti, e non dispero che darà pensieri di pace al Turco per non divertire le necessarie risoluzioni di S. S. Io vorrei trovarmi ai piedi del Papa per sacrificarmi per lui, e perchè conosco che non sarei buono per mente, procurerei almeno di essere uno di q[illegible] evvti, che ajutavano a tenere alte le braccia, perchè in quel tempo gl' Israeliti vincevano.

V. E. mi fa sperare il ritorno, e benchè sia sola a scrivermelo, lo credo perchè è conveniente, scapitando troppo la Dignità Cardinalizia nelle Corti grandi de' secolari, come succede in Ispagna e qua, e molto più in Francia, onde la sede de' Cardinali è Roma. Mi sono sempre meravigliato che permettano lo starne alcuno di essi fuori d' Italia.

*Vienna 7. Giugno 1682.*

## XXIII.

### A Giacomo Secondo Re d'Inghilterra.

L' assunzione pacifica di V. M. al Trono di codesti Regni è un successo così felice per tutta la Cristianità, che obbliga ognuno a renderne umilissime grazie a Dio, ed a portarne riverenti congratulazioni a V. M. Io che sopra tutti mi trovo colmato di giubilo, ardisco di spiegarlelo per mezzo del Sig. Cardinale di Norfolk acciocchè m' introduca nella buona grazia di V. M. per impetrarmi i suoi benignissimi comandamenti, perchè oltre l' obbligazione che mi corre come Cardinale, spero che sarà alla notizia di V. M, quello che operò per la Religione Cattolica in codesto Regno Antonio Buonvisi, uno de' miei Maggiori, con la stretta amicizia che ebbe con Tommaso Moro, e quello che poi egli fece pe' i Cattolici d' Inghilterra rifugiati in Fiandra. Onde aggiugnendo agli antichi motivi della mia ereditaria servitù, quelli che mi derivano dall' insigne pietà già mostrata pubblicamente dalla M. V., ardisco di offerirle tutto me stesso, e la tenuità de' miei servigj in questa Corte, e poscia in Roma per tutto il tempo di mia

vita, assicurandola della mia fedel costanza nell' obbediria. E mentre prego Iddio che la colmi di benedizioni spirituali e temporali faccio a V. M. profondissimo inchino. *Vienna 8. Aprile 1685.*

## XXIV.

### Al Cardinal Pio di Savoja.

Senza rileggere gli Annali Ecclesiastici, so benissimo, che le prerogative dei Cardinali non sono nate dalla loro potenza perchè tutta risiedeva ne' Papi, la grandezza de' quali si communicava poi nel Sacro Collegio. V. E. si ricorderà che nella Capitolazione che fece Corbulone, Generale di Nerone, con Tiridate Re potentissimo de' Parti, vi fu tra le altre cose, che cederebbe anche ai Consoli, i quali non aveano autorità, possedendola tutta l' Imperatore, solo perchè i Consoli rappresentavano il Popolo Romano. Noi rappresentiamo la Chiesa universale; e V. E. sa che il Collegio nella Sede vacante tratta con maggiore superiorità gli Ambasciadori Regii di quello che facciano i Papi nelle udienze che danno loro. Accordo che la sanità de' nostri Predecessori meritasse dai Principi la venerazione, che loro accordavano, . . . e noi la perdiamo per nostra dappocaggine, e quando agli altri si accrescono i trattamenti, come segue co' Principi d' Italia, e con altri, noi ci contentiamo del *Molto Reverendo* o al più del *Reverendissimo*, quando agli altri si è incominciato a dare il *Serenissimo*. Eppure a V. E. che è un Cardinale tanto degno, e di nascita così illustre, pare che sia un attentato il pretendere di conservare le prerogative, men-

tre gli altri le crescono. Il sentimento che abbiamo noi non l'hanno gli Autori Calvinisti, e il Wicksfort scrivendo delle prerogative de' Cardinali, dice, esser cosa molto strana che vogliano tanto sovrastare ai Principi Serenissimi, ma nondimeno essendo in questo immemorabile possesso, bisognava compatirli se lo volevano conservare. E un altro Calvinista, che scrive la vita dell' ammiraglio di Coligny introduce un discorso fattogli per parte del Contestabile di Montmorency suo zio per disporlo ad accettar la nomina al Cardinalato l'esorta a considerare che questa dignità, dopo la Regia, è la maggiore che si abbia nella Cristianità. E noi vogliamo volontariamente accordare di essere inferiori al Sig. Duca di Mantova, a favore del quale si è tanto cresciuto il trattamento, com' è noto a tutti? Voglio credere, com' ella dice, che V. E. non mi scrive da servitore dell' Imperatore, ma da Cardinale, zelante del ben pubblico, che sarà atterrato dalle pretensioni di S. S.; ma io non approvo questa conseguenza, anzi assolutamente la nego perchè l'Imperatore è un Principe perspicace e giusto, e sa benissimo che il Sig. Duca di Mantova non mi è superiore, e che S. S. non ha preteso sproposito, e avrebbe forse condesceso se costà non lo avessero animato a resistere, con far sapere che erano miei capricci, e non sentimenti di S. B. Io in questo non ho da far niente, perchè come Ministro dovetti rappresentare quello che era succeduto col Sig. Duca di Mantova e con molti altri, e poi richiesi che mi scrivessero come dovea regolarmi col Re, e l'ordine fu che io mi astenessi dal visitarlo se non mi dava da sedere, in conformità dell' altro che prima mi avevano dato di non visitare la Regina Eleonora.

*Vienna 25 Gennajo 1688.*

## XXV.

**Al Padre D. Celestino Sfondrato Abate di S. Gallo e Principe del S. R. Impero.**

Il Sig. Ambasciadore di Spagna mi ha mandato con la benignissima lettere di V. S. Illustrissima, e Reverendissima il suo nuovo bellissimo componimento, e mi sono subito messo a leggerlo, tralasciando di finire un' altra opera fatta contro il Padre Alessandro Natali sull' istessa materia, vedendo che V. S. Illustrissima la trattava più altamente, e con eloquenza prodigiosa. Il successo di S. Tommaso Cantauriense, che pare un episodio, contiene il frutto maggiore, che si ha da cavare per la difesa della immunità della Chiesa, rappresentando le conseguenze che portò il molestarla. È degna di lei la riflessione, che se il nostro S. Padre non ha sparso sangue per difenderla, vi ha contribuito con abbondanza di lacrime, e può applicarvisi il detto di S. Ambrogio quando per consolare la madre di S. Agostino, che piangeva amaramente la caduta del figliuolo negli errori de' Manichei, le disse, che il figlio di tante lacrime non poteva perire. Così si salverà la navicella battuta dalla tempesta col gran timoniere, che Iddio le ha dato, con provederla di una penna così erudita e di tanto zelo, com' è quella di V. S. Illustrissima, e finalmente può dirsi che Iddio le ha dato *adjutorium simile sibi*. Onde mi confermo nella fissa opinione, che ho sempre avuta, che i presenti contrasti siano nati non per abbattere la Chiesa, ma per istabilirla, e che sia seguito come quando Cristo Signor nostro negava di fare le gra-

zie per eccitare maggiormente alla Fede e all' efficacia nel chiederla. V. S. Illustrissima e Reverendissima acerrimo discopritore della verità, non pensi di celare se stessa che la promuove, perchè anche senza nome la qualità dell' opera dimostra qual ne sia l' artefice; e il *Regal Sacerdozio*, che ha riempito il mondo di applausi, benchè egli ancora nascosto nelle caverne, come fece S. Gregorio per sottrarsi al Papato, è stato manifestato dal proprio splendore, e l' istesso seguirà del secondo libro. Mi rallegro adunque più con me stesso, che con V. S. Illustrissima e Reverendissima che il nostro secolo non abbia da invidiare gli antichi, e quando anche non ci fossero altri scrittori Evangelici, ella sola basta per illustrarlo. Io che credeva di non potere accrescer la mia venerazione verso di lei, mi trovo ingannato, perchè il suo valore non ha termine nè misura, come non l' hanno i miei voti nel desiderarle maggiori aumenti di gloria e di dignità, e con ossequiosissima stima.

*Vienna* 15. *Marzo* 1688.

## XXVI.

### Al Medesimo.

Mi dichiarerei troppo ignorante se non contribuissi il dovuto applauso al suo famosissimo libro ultimamente mandatomi, ed ora che mi promette il compimento dell' opera per la confutazione di tutte le proposizioni del Clero di Francia, sto aspettandolo con impazienza, perchè il principio è tanto bello, che mi dispiaceva di restare arrenato nel proseguimento di così felice navigazione. Dimostra ella chiaramente che l' autorità data da

Dio al Papa non ha suscitato gli scismi e l' eresie, se non in quanto si aborrisce il Giudice di chi vuol trascorrere senza ritegno; e che per altro l' ambizione e l' interesse hanno prodotte le scissure; e che non è sperabile che l' abbassamento di quella legittima autorità riduca le pecorelle smarrite all' ovile, provando V. S. Illustrissima con le narrative delle Istorie antiche e moderne, che le condescendenze hanno inasprito il male, bastando agli eretici d' indurci a confessare d' avere errato in qualche cosa per concludere che l' abbiamo fatto in tutto. L' esempio di Carlo V., che è il più recente, lo prova, ed a questo proposito mi ricordo d' aver letto nell' Istoria di Paolo IV. descritta dal famoso Pietro di Nores, che ho a Lucca Mss., e che forse darò una volta alle stampe, avendomela lasciata con tutte le altre sue opere, parlando incidentemente di quel per altro gloriosissimo Imperatore, che l' *interim* diceva, crescete intanto, stabilitevi intanto, moltiplicatevi intanto con vergogna e danno di quel gran Principe, essendo indubitato, come V. S. Illustrissima asserisce, che l' eresia va a ferire più l' autorità de' Principi che del Papa, confessando i più scelerati politici, che pigliano la Religione per un pretesto d' ingannare i popoli, che deve essere uniforme per non dividere l' unità dello Stato. Lo provò la Francia nelle guerre civili, e la Germania lo prova continuamente con tanto pregiudizio dell' autorità imperiale, e con tanto discapito per se stessa, essendosi solo per questa causa fatta dipendente dalli stranieri, dove che se fosse unita darebbe la legge a tutti. Se io non istimassi apocrifa una lettera, che il Goldasto registra come scritta da Ferdinando I. a Lutero, crederei che da questo fonte fossero derivati tutti

i mali di quei Principe, e le gran perdite che fece nell' Ungheria, riparate ora dalla pietà di Leopoldo Cesare. Solo mi displace di vederlo assediato dalle volpecole, che con la probabile corrompono tutto, spargendo ora che la meno probabile si può praticare in alcuni casi per riservarsi l' arbitrio di farla seguitare ai Principi col pretesto del bene dello Stato per evitare maggiori mali: quasi che Iddio abbia bisogno della nostra prudenza per regolare il mondo, e che piuttosto non debba essere un forte adjutore a chi più esattamente la serve.

M' invita dunque V. S. Illustrissima al mio giuoco invitandomi a procurare di disturbare le machinazioni di Costanza per avere almeno l' equilibrio dell' incorrotta dottrina di S. Tommaso, che non ammette queste cavillazioni; e si assicuri che lo farò con efficacia, procurando che mi sia dato da S. S. l' ordine di parlare, acciocchè non segua quello che è accaduto in Francia, come si scorge da' Documenti tradotti da V. S. Illustrissima dal francese nel latino, ai quali senza alterar la sostanze ha ella data tanta forza col suo nobilissimo stile, conciso come quello di Tacito, ma più sugoso e più chiaro; così che se quelli che hanno scritte le lettere le vedessero tradotte, direbbono con ragione *doctrina mea non est mea* come disse il Redentore. Avverta intanto V. S. Illustrissima, che mentre illumina gli altri non acciechi me tanto suo parzial servitore, con farmi credere di esser qualche cosa, mandandomi subito i parti del suo sublime intelletto, dubitando che valendomi della forza de' suoi argomenti non mi succeda come alla cornacchia d' Orazio, che si trovò poi *furtivis nudata coloribus*. Aspetterò ancora la risposta al mani-

festo del Sig. Marchese di Lavardino, e credo che avrà veduta quella, che è stata fatta in francese allo scandaloso discorso dell' Avvocato Talon, suscitando Iddio le gran penne quando è maggiore il bisogno della sua Chiesa; e spero che vedremo altri miracoli perchè al certo la Navicella non ha da perire. Se si dovesse fabbricar di nuovo in S. Pietro la Catedra di quel gran Vicario, sostenuta da quattro Dottori, due Latini, e due Greci, bisognerebbe trovarvi un luogo anche per V. S. Illustrissima, che fra i moderni si è guadagnato il primato, come io aspiro a quello di suo servitore.

*Vienna 6. Maggio 1688.*

## XXVII.

A Monsignore Cavalierino Nunzio a Parigi.

Non posso esprimere a V. S. Illustr. quanta consolazione mi abbia portato il benignissimo avviso del suo salvo arrivo in coteste famosa Corte, e il vedere la cortese memoria che conserva della mia vera servitù, e di quelle dolci serate che mi faceva passare quando veniva a favorirmi, cambiando fra noi le notizie straniere con quelle della nostra Corte, nelle quali V. S. Illustr. m' istruiva. Al suo ritorno in Roma lo farà molto più delle straniere, delle quali avrò interamente perduta l'idea, ed ella l'avrà acquistata più d'ogni altro, poichè in codesta gran Reggia si hanno da discutere le materie più ardue della Cristianità, e forse anche risolversi totalmente, dipendendo tutto da una testa sommamente illuminata, e da Ministri capacissimi, che

non hanno da dipendere da alcun Collegato; in modo che V. S. Illustr. avrà in mano la metà di tutto il negoziato, quando gli altri Nunzj ne sapranno appena una picciola parte, passata per varj canali, e per conseguenza incerti e dubbiosi.

Dirà V. S. che troppo presto mi avanzo a parlare del trattato di pace, e che prima di parlarne bisogna aver concluso l' aggiustamento di tutte le differenze con Roma; ma queste le ho per concluse, avendole N. S. rimessa in gran parte alla prudenza di V. S. Illustr., che avrà già conosciuto esser le cose ridotte a segno di necessaria conclusione per non perdere inutilmente il già fatto, e per dar mano a ciò che tanto importa di fare, che è la pacificazione della Cristianità. Io vorrei poter cooperare alla gloria di V. S. Illustr. tanto mia parziale con qualche buon consiglio, com' ella mi favorisce di richiedere; ma essendo V. S. Illustr. uno de' più chiari lumi della Rota, sa che dal fatto nasce lo *Jus*, ed essendo io oramai all' oscuro delle cose del mondo, non posso dir altro che massime generali sapute da tutti.

Non turbarsi l' acqua che si ha da bere, contrastando per semplici puntigli, ma solo preservarsi nelle cose essenziali, che portano pregiudizj di conseguenza. Interessarsi negli affari della Corte, nella quale si risiede, per guadagnare la stima e la benevolenza di coloro coi quali si ha da trattare, onde facilitare i negozj; dovendo ogni Nunzio vestirsi del genio del Principe, presso il quale si serva, salva sempre l' obbedienza e la fedeltà che si dee al Papa, e salva ancora (finito l' impiego) l' indifferenza che ha da esser sempre parte essenziale di noi altri Preti quando siamo ritornati in Roma, potendosi spartire l' amicizia, ma non la fede do-

vuta alla S. Sede, e il solido attaccamento alla stessa. Suole inoltre darsi per precetto di andare stretto ma chiaro nel riferire a Roma i negoziati, perchè dal diffonderai si cavano due mali, l' uno di tediar chi legga, l' altro di obbligarsi a dar conto di troppe cose, perchè talvolta piace la conclusione dell' affare, e si disapprovano i mezzi, particolarmente dalle nostre Congregazioni, nelle quali ognuno vuole opporre per parer savio. Gli avvisi che si danno bisogna esaminarli diligentamente, e piuttosto esser parco che prodigo, e farvi sopra pochi discorsi per non iscoprir l' intenzione, tanto più che non si sa in quali mani andranno, e certamente poi resteranno alla Segreteria di Stato, visibili a tutti nel presente e nel futuro Pontificato, dal che molte volte è derivata la ruina de' Nunzj. Procurar di sapere dal Segretario di Stato se hanno gusto che si abbraccino molti negozj, o che si vada ristretto, se si abbia da usare facilità nello spedire corrieri, o farlo solo per affari importantissimi, dando alle volte disgusto la spesa, e non farlo poi mai che per cose importanti a sicure. Negli altri avvisi, che correntemente si danno, passarsela con la clausula preservatrice, si dice, si crede, per non obbligarsi ad esserne responsabile. Se si potesse decifrare, e mettere in cifra da se stesso, gioverebbe assaissimo, ed io, sebbene lo trovassi sommamente incommodo, ne riceveva gran quiete nell' animo, perchè non stava in pensiero, che per venalità, o per loquacità si pubblicassero i segrati. Per diminuir la fatica fa d' uopo andare assai ristretto, e non farvi discorsi inutili, come si pratica da alcuni; ovvero troppo mistero. che serve a farsi mettere in ridicolo.

Queste sono in compendio le cose più essenziali, che riguardano la generalità del Ministero, e l' ho fatto per obbedire al mio caro e riverito Monsignor Cavalierino; non già ch' egli ne abbia bisogno, ma per mettergli nelle mani il mio cuore. Per le altre cose, che occorreranno alla giornata, non posso darne giudizio: accerto bensì V. S. Ill. che molte notizie savie, e sincere le avrà dal Sig. Abate Atto Melani mio amico antico, e che sapendo la stretta connessione, che ho con V. S. Ill. la servirà di buon cuore. Egli è molto introdotto coi Ministri, ed io fo sicurtà per lui circa la fede, sapendo che nel far tutto per lei favorisce me stesso.

*Roma 18. Ottobre 1692.*

XXVIII.

Al Sig. Abate Atto Melani.

Io non ho avuta mai altra pretensione che di farmi conoscere per uomo sincero, e di non aver mostrato di avere un sentimento, mentre ne nutriva uno contrario. Avendo già fatto conoscere questa verità, non mi resta altro da desiderare in questo mondo se non che Iddio mi perdoni i peccati commessi, lasciando che gli altri si ajutino per salire a maggior posto, che il più delle volte dipende dalle congiunture. Ho letto un libro intitolato il Mappamondo istorico, che S. Girolamo disprezzato da Siricio Papa, Successore di S. Damaso, scrisse nell' Epistola 52. = intendo che tutta Roma si è levata a rumore contro di me, e che il Pontefice e il Popolo sono dell' istesso parere = In somma è assai meno avere il Sacerdozio che il meritarlo;

e però Sig. Abate mio, se fu calunniato S. Girolamo, lo posso con più ragione esserlo ancor' io, per la qual cosa me ne acqueto.

*Lucca 30. Novembre 1692.*

## XXIX.

### Al Medesimo.

Se si destinasse un luogo pel Congresso di Pace, spererei che la stanchezza universale, e la considerazione degli accidenti, che possono avvenire, funesti a ciascuna delle parti, inducesse i Principi a pacificarsi, purchè si tolga il sospetto di trattarsi per coprire il fuoco, e non per estinguerlo. Sopra di che dice bellissime cose il Padre Vieira Portoghese, spiegando le parole, *& delectaberis in pulchritudine pacis*; mostrando che quando la pace è dannosa e vergognosa per una delle parti, non è mai durevole, perchè il vinto pensa sempre a nuove macchinazioni per vendicarsi e ricuperare il perduto, e il vincitore per far novelli acquisti. Così con diversi fini si medita nuova guerra nel concludersi la pace, e si resta per poco tempo *magis sine bello, quam cum pace*, siccome è accaduto da che io ho cognizione del mondo. Non si può negare che a questo male non abbia molto contribuito la violenza di Louvois, che ha camminato colle massime del Boccalini, il qual dice, che per farsi Monarca vi vuol molta forza e poca fede, e però non osservò mai alcun Trattato. Quando poi si vorrebbe esser creduto si trovano radicate le diffidenze.

*Lucca 6. Giugno 1694.*

XXX

Al Medesimo.

Nessuno meno di me può soddisfare alla sua curiosità sopra i negoziati della Corte di Roma, perchè ne fui assente per venti anni, e fermatomici poscia per due, corre adesso il nono che ne partii, e in questo tempo ho atteso al governo di questa mia Chiesa, senza cercar notizie di Roma se non se quelle che erano necessarie per poter discorrere senza parere stolido, cioè le più comuni, e le meno recondite, perchè avendo aggiustate le cose mie assai bene, e non pretendendo più di quello che possedo, ho lasciato che gli altri pensino a fare il successore a questo buon Papa quando Iddio voglia levarcelo. Non avendo occasione di chiedere per me alcuna grazia, nè per parenti, per averne soltanto in grado di cugini, poco m' importa che sia eletto più l' uno che l' altro, purchè buono pel servizio di Dio, e per conservare la continuazione della pace tra i Principi Cattolici.

Sopra i due punti del servizio di Dio, e della continuazione della pace, sento che ci sia varietà d' opinioni; cioè di eleggere una persona che attenda puramente al servizio di Dio, senza ingerirsi nella conservazione dell' unione fra i Principi Cattolici. Rispondono altri esser questa seconda parte inseparabile dal servizio di Dio, perchè una nuova guerra empirebbe di stragi e di ruine il Cattolicismo, e darebbe nuova apertura agli eretici di prevalersi delle discordie delle due gran Case d' Europa, che stanno osservando ciò che succederà del-

la vita del Re di Spagna. V' ha chi replica, ch' essendo già risanato quel Re, che si trova all' età di 38 anni, non è verisimile che il Papa, che si eleggerà, possa esser vivo alla di lui morte. Volendo per altro il buon governo che si considerino ancora i casi contingibili, vorranno i Principi cautelarsi; ma non può la prudenza umana prevedere a qual sorta di cautela si appiglieranno; perchè ad alcuni piacerà che si elegga un Papa che non possa o non sappia ingerirsi; ed altri forse avranno gusto che con caritatevole mediazione, e senza alcuna passione procuri con qualche temperamento di aggiustare le controversie senza lo strepito delle armi. Pur troppo però si è veduto da qualche tempo in qua quanto poco vengano considerate le mediazioni Pontificie, perchè la venerazione provenente dalla ecclesiastica dignità è scemata, e la stima per la potenza temporale è totalmente perduta, perchè lo Stato Ecclesiastico è gravato di debiti intollerabili, senza soldati, senza uffiziali, e senza la minima disposizione per quella cose, che si ricercano al maneggio delle armi, onde se con queste si avesse da decidere la successione della Spagna, nessuna parte potrebbe farvi il Papa, totalmente incapace di mettere insieme mille uomini. E qui è dove errano coloro che si fondano sopra gli esempj antichi quando le dichiarazioni del Papa per un partito erano capaci di sollevarlo. Ma presentemente con la già provata debolezza altro non può fare che rendersi prima venerabile con la santità della vita, con la carità paterna, e con le altre virtù necessarie a quel sublime grado; e poi pregare i suoi figli che si contentino d' un' onesta composizione. Se non bastassero i suoi Ministri per procurarlo, andare egli stesso; e se per la sua vec-

chezza gli convenisse morire per la strada, otterrebbeno forse da Dio le sue ceneri quello che non avessero conseguito le sue parole. Ma come si potrà sperare di avere un soggetto simile, perchè se sarà nota la sua inabilità non lo vorranno quelli che conoscono il bisogno della Chiesa e del Cattolicismo, e se sarà in concetto di persona abile non lo piglieranno gli altri, che vogliono pescare nel torbido, perchè temeranno che si serva in male dell' abilità che Iddio gli ha data, e che abbia delle dipendenze e degli odi. Ma se avrà queste passioni non potrà veramente chiamarsi abile, ma piuttosto uomo torbido e irragionevole, che non sappia considerare che tutto va sacrificato a quel Dio, che lo avesse esaltato al sommo grado di Padre universale. Le gelosie per altro non lasceranno conoscere questa verità, eppure è infallibile che gli uomini di gran talento aspirano solamente a mostrarlo in cose grandi, e non sono tali se non sono giuste, se non sono utili a tutti, e però plausibili all' universale. Il combattimento adunque sarà fra l' abile, e l' inabile, e bisognerà, cadere nel mediocre, se Iddio non facesse apparir mediocre qualcheduno, che internamente fosse sublime, come improvvisamente fece diventare gran Profeti Daniele e Samuele, i quali erano prima due non considerati giovanetti. A suo tempo mostrerà chi vorrà che si elegga.

*Lucca* 24. *Gennajo* 1700.

**FINE.**

# INDICE

## DELLE LETTERE SCELTE.

# CATALOGO
## DEI SIGNORI ASSOCIATI.

### *AREZZO*

Signori e Signore

Albergotti Illustriss., e Reverendiss. Monsignore Agostino Vescovo.
Torre Angelo Canonico Onorario della Cattedrale.

### *BOLOGNA*

Malvezzi Conte Giuseppe.
Malvezzi Ranuzzi Conte Ottavio *per copie* 6.
Ungarelli Giuseppe *per copie* 12.

### *CARRARA*

Pelliccia Rev. Bernardino Proposto della Collegiata.

### *FIRENZE*

Albany S. A. la Contessa Luisa.

Guicciardini S. E. il Conte Ferdinando Maggiordomo Maggiore di S. M. la Regina Maria Luisa Infanta di Spagna Duchessa di Lucca, e Gran Croce del distinto Ordine di Carlo III.

Torrigiani Marchese Pietro Cav. di S. Stefano, e Ciamberlano di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana.

## *GENOVA*

De Negro Gio. Carlo.
Spinola Vincenzo.

## *LIVORNO*

D' Angelo Ranieri.
Bertolesi Francesco.
Mochi Avvocato.
Parenti Pietro.

## *LUCCA*

Adami Rev. Angelo Lettore di Filosofia nel Seminario Arcivescovile.

Bacci Ab. Bartolomeo Professore d' Eloquenza nel Liceo Nazionale.

Baroni Giovanni.
Baroni Francesco.
Barsocchini Ab. Domenico.
Barsotti Lorenzo.
Bartolomei Cesare.
Belluomini Rev. Tommaso.
Bernardini S. E. Federigo Consigliero Onorario di Stato.
Binda Ernesto.
Boccella Francesco.
Bonuccelli Dottor Giuseppe Maria.
Borelli Cesare.
Bossi Alessandro primo Segretario nella Segreteria di Stato.
Bottini Lorenzo Ajutante di Campo di S. M. il Re Carlo Lodovico.
Buonvisi Marchese Francesco Ciamberlano *per copie* 20
Burlamacchi Francesco Ciamberlano Onorario.
Burlamacchi Luisa.
Butori Rev. Antonio Canonico della Collegiata di Camajore.
Caselli Raffaello.
Cenami Pietro.
Cerù Arcangelo.
Cerù Francesco Segretario del Consiglio di Stato.

Cittadella Alfonso.
Cittadella S. E. il Marchese Giacomo Cav. d' Onore.
Cristofanini Ab. Giacomo *per copie* 10.
Dinelli Dott. Paolino Professore di Sacra Scrittura nel Licèo Nazionale.
Fatinelli Gio. Battista Confaloniero della Città.
Fatinelli Jacopo.
Frediani S. E. Giuseppe Pellegrino Consiglier di Stato e Ministro dell' Interno.
Gabrielli Bernardino Maria.
Giannini Paolino Canonico della Collegiata di Camajore.
Gigliotti Dottor Biagio Professore di Jus Civile e Canonico, e Provveditore nel Licèo, e Collegio Nazionale.
Grimaldi Gabriele Canonico della Ducal Chiesa di S. Romano, Cav. dell' Ordine delle due Sicilie, Professore di Fisica nel Licèo Nazionale, e Segretario perpetuo per la Classe delle Scienze della R. Accademia Lucchese.
Grossi Abate Luigi.
Grossi Lorenzo.
Guinigi Alessandro.
Guinigi Francesco Ciamberlano.
Guinigi Pier Angelo Ciamberlano Onorario, e Cav. della Corona di Ferro.

Lucchesini S. E. Cesare Consiglier di Stato.
Lucchesini Giacomo.
Lucchesini S. E. il Marchese Girolamo, Gran Croce degli Ordini dell' Aquila Nera, Rossa, e Bianca, Ciamberlano, e antico Ministro di Stato di S. M. il Re di Prussia.
Lucchesini Vincenzo.
Mansi S. E. il Marchese Ascanio Consiglier di Stato, Ministro Segretario di Stato, Ciamberlano Onorario.
Mansi Luisa Dama di Palazzo.
Mansi S. E. il Marchese Rafaele Gran Cavallerizzo.
Marchiò Pietro.
Mariani P. Lett. Luigi.
Mariotti Mario.
Massei Carlo Luigi.
Massei Giovanni.
Massoni Gaspare Ciamberlano.
Massoni Vincenzo Ciamberlano Onorario, e Intendente Generale della Corona.
Mazzarosa Antonio Ciamberlano Onorario.
Mei Rev. Angelo Rettore di Monte Magno.
Mei Rev. Pasquale Rettore di Pedona.
Moscheni Costanza,

Montecatioi S. E. il Marchese Gio. Lorenzo Gran Ciamberlano, e Cav. dell' Ordine delle due Sicilie *per copie* 10.

Nicolai Abate Giovanni.

Orsetti Bernardino Ajutante di Campo di S. M. il Re Carlo Lodovico.

Orsetti Filippo Brigadiere di Esercito e Comandante le Reali Guardie Nobili.

Orsetti S. E. Lelio Consigliere Onorario di di Stato.

Orsucci S. E. Carlo Consigliere di Stato e Presidente del Buon Governo.

Orsucci Lavinia Dama di Palazzo.

Orsucci Michel Angelo.

Orsucci Paolino.

Paoli Antonio Canonico della Cattedrale.

Paoli Sebastiano.

Papi Lazzaro Censore nel Licèo e Collegio Nazionale.

Pardi Avvocato Pardo.

Pellini Pietro.

Petrucci Giacomo.

Poggesohi Luigi.

di Poggio S. E. Francesco Consiglier di Stato e Presidente di Grazia e Giustizia.

Pollera Domenico Real Guardia Nobile del Corpo.

di S. Quintino Cav. Giulio Cordero.
Raffaelli Antonio Auditore nella Rota Civile.
Raffaelli Isidoro Canonico della Cattedrale.
Rinaldi P. Lodovico.
Sani Avvocato Ansano.
Santini Matteo.
Santucci Marco Canonico della Cattedrale.
Sardi Cesare.
Sardi Giovanni Ciamberlano.
Sardi S. E. Rev. Monsignor Filippo Arcivescovo.
Sardi Francesco.
Sardini Gio. Battista.
Seminario della Cattedrale.
de Silva Marchese Don Odoardo, Cavaliere di più Ordini, Tenente Colonnello al servizio di S. M. C. e Ciamberlano di S. M. la Regina Maria Luisa Infanta di Spagna Duchessa di Lucca.
Simi Abate Giuseppe.
Talenti Francesco.
Tessandori Gio. Battista.
Tomeoni Abate Nicola Felice.
Torre Giovanni.
Totti S. E. Giovacchino Consiglier di Stato.
Trebiliani Rosa Dama di Palazzo, e Direttrice del Real Istituto Maria Luisa.

Trenta Cesare Prefetto di Palazzo.
Tucci Carlo.
Vecchi Abate Carlo Ambrogio Bibliotecario del Licèo Nazionale.
Uccelli Domenico Avvocato.

## *MILANO*

Archinto Conte Luigi.
di Marignano Marchese Giacomo.
Melzi Gaetano.
Raffaetà Ab. Giacomo.
della Somaglia Conte Gaetano.
Tassoni Marchese Giulio Cesare Estense.
Trivulzi Marchese Giacomo.
Vannucci Don Michele.

## *MODENA*

Bandettini Teresa.
Bosellini Dottor Carlo
Masdoni Cortese S. E. il Sig. Marchese Lanfranco Protonotario Apostolico soprannumerario Cav. di S. Stefano, Consiglier di Stato, e Grande Elemosiniere di S. A. R. il Serenissimo Gran-Duca.
Munarini Conte Giacomo.

Tacoli Marchese Antonio Maria.
Scozia Ab. Rinaldo.

## *NAPOLI*

Mollo S. E. Gaspare Duca di Lusciano.

## *PISA*

Alliata Monsignore Raniero Arcivescovo.
Cardella Giuseppe Professore d'Eloquenza e Lingua Greca nel Seminario Arcivescovile.
Cosi Pietro Cavaliere di S. Stefano.
Giannoni Abate Bernardo Segretario di Monsignore Arcivescovo.
Tidoni Avv. Jacopo primo Cancelliere e Giudice Civile della Real Rota di Pisa.
Zucchelli Abate Ranieri.

## *PISTOJA*

Franchini Canonico.
Rossi Francesco.
Sozzifanti Maria Maddalena.
Tolomei Francesco *per copie* 2.

## *RIMINI*

Pucci Avv. Giuseppe *per copie* 12.

## *ROMA*

Barbantini Monsignore Angelico Prelato Domestico di S. S. e Segretario della Nunziatura presso il Re di Baviera.
Bottini S. E. Prospero Cardinale.
Rossoni P. Clemente della Compagnia di Gesù.
Talucci P. D. Mauro Monaco Olivetano.

## *TORINO*

Tapparelli d' Azelio Marchese Cesare *per copie* 6.

## *URBINO.*

Grossi P. Carlo della Compagnia di Gesù.

A dì 22. Dicembre 1817.

Per commissione avuta dall' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Girolamo Biancalana Priore di S. Alessandro, e Provicario Generale, ho esaminato attentamente il libro intitolato *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi*, nè vi ho trovata cosa alcuna contro la Religione o contro i buoni costumi, che anzi l' accuratezza, e l' elaborata diligenza con cui l' estensore ha raccolte notizie sì interessanti lo rendono a parer mio degnissimo della pubblica stampa.

*Bartolommeo Bartelloni Parroco di S. Maria Cortelandini e Deputato sopra le Stampe.*